MEMORIE STORICHE

DELL' ANTICA

ACCADEMIA

DE' FILERGITI.

MEMORIE STORICHE

Dell' Antica, ed Insigne

ACCADEMIA DE' FILERGITI

DELLA CITTA' DI FORLI',

Colle più esatte Notizie de' Gradi, degli Onori, e dell' Opere stampate ed inedite, de' Soggetti ad Essa sin' al presente aggregati,

Accuratamente raccolte

DAL BALI' GIORGIO VIVIANO MARCHESI BUONACCORSI,

E date in luce sotto i felicissimi auspicj

Dell' Emo, e Rmo Principe, il Signor

CARD. CARLO DE' MARINI,

Legato a Latere di Romagna, e Protettore dell' Accademia.

IN FORLI' MDCCXLI.

Per Antonio Barbiani, Stamp. Vescovile.
Con licenza de' Superiori.

All' Eminentiß., e Reverendiß. Principe,

IL SIGNOR

CARD. CARLO DE' MARINI,

Protettore dell' Accademia de' Filergiti,

Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi.

NON ad altro *Mecenate*, che a *Voi*, o *Eminentissimo Principe*, *doveasi la dedica di quest' Opera: imperocchè stando l' Accademia de' Filergiti sotto l' ombra felice de' Rettori della*

della Provincia ; ragion vuole ancora; che al chiaro nome di Colui, ch' ad essa presiede sieno consecrati i suoi fasti. Se vi degnerete storcere queste Carte, ripiene delle gloriose memorie di tanti, e tanti Uomini, i quali cogli splendori del lor sapere l' anno a tal segno illustrata, ch' in oggi gode distinto luogo di stima, trà le più famose d' Italia; conoscerete, che merita anche la distinzione del vostro affetto. Siccome l' appassionato genio, che traeste dal nascimento verso tutte le virtù, e le bell' arti, vi costringe ad amarle; così ancora vi condurrà a rimirare con occhio parziale questa letteraria Adunanza, in cui si coltivano con una nobile emulazione i semi delle scientifiche discipline. Qui mi s' aprirebbe il Campo di celebrare le rare doti, di cui siete abbondante-

mente

mente fornito : mà ben ſapendo , chè abborrite le lodi , e che bramate ſolamente di meritarle ; per incontrare anco il gradimento della voſtra inſigne modeſtia , ne farò un dono al ſilenzio . Giovami dunque ſperare , che moſſo dall' eroica inclinazione , che nudrite di favorire le facoltà letterarie ; ed altresì dai rari pregj di queſt' antica Accademia , prenderete in protezione la preſente Opera ; e che la voſtra poſſente autorità ſerviralle di forte ſcudo contra gli aſſalti , che poteſſe mai dare ad eſſa l' Invidia . In tal forma ella non avrà che temere , ed io avrò un nuovo impulſo di porgere al ſommo Dio inceſſanti voti , affinchè , o Eminentiſſimo Principe , vi conceda una lunga ſerie d' anni , a maggior felicità delle lettere , e de' Letterati , di cui ſiete l' ornamento , e il ſoſtegno .

PRO.

PROTESTA
DELL' AUTORE.

PER ubbidire con tutta sommissione ai Decreti della Santa memoria d' Urbano VIII., promulgati sotto gli anni 1625. 1631., e 1634.; essendoci occorso in questa nostra Raccolta di far' elogj alle Virtù Cristiane di varj Accademici, defunti in buon concetto degli Uomini: dichiariamo, ch' ai nostri detti non và prestata altra fede, se non quella, che merita una semplice storica narrazione.

a Patri-

Patricius Vir, I. U. C., Dominus Marcus Antonius de' Albicinis, Officialis Generalis noster in Civilibus, & Synodalis Examinator, videat, & referat.

Thomas Episcopus Foroliviem.

IN qualità di Revisore a riferire, stando sù gli ordini precisi, di cui V. S. Illustriss. s'è degnata onorarmi, ò lette colla debita attenzione le -- Memorie Storiche dell'antica, ed insigne Accademia de' Filergiti della Città di Forlì; colle più esatte notizie de' gradi, degli onori, e delle Opere stampate, e inedite de' Soggetti, ad essa sin al presente aggregati, accuratamente raccolte dal Balì Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi &c. --, da imprimersi quì in Forlì, sotto i torchj d' Antonio Barbiani. E per quel poco, che da me si può, non avendo saputo rinvenire in esse Memorie cosa alcuna ripugnante a' buoni costumi, ed alle massime di nostra Santa Fede Cattolica, e che non conformisi colle disposizioni de' Sommi Pontefici, de' Concilj, e delle Sagre Congregazioni;

zioni; penso d'avere onde sicuramente rapportare a V. S. Illustrissima, ch' Ella può degnarsi concedere, che si stampino; in avmento di gloria del rinomato Autore, e insieme della patria rinomata Accademia.

Mà siccome avvenir suole a chì le belle cose, o buone considera; oltrepassando Io a far'anche da lodatore: Sono elleno codeste Memorie Storiche un'Opera degna di quegli applausi, che meritarono, ed ottennero le altre, uscite da quest' egregio Scrittore, ed altresì dal celebre Padre suo, Cavaliere Sigismondo. Dono speciale della Famiglia Marchesi, oltre il comune coll' altre d' andare adorna, e fastosa di Croci Cavalleresche, e d' Vomini chiari per lettere, e per armi, egli è stato; ed è di aver chi voglia, e sappia raccogliere, e chi divulgare le gloriose antiche, e recenti memorie della Patria; e chi di fatto le raccolga, e chi le divulghi; e col beneficio delle stampe le renda eterne. Ben pertanto sul ceruleo Campo dell' Arme gentilizia Marchesi, adorno di Stelle, allogar potrebbesi, a formarne Impresa, uno stuolo di Grue, che nel volare in brigata per l' aere, la lettera M componessero; e così fatto Corpo d' Impresa recare all' Accademia Filergita, ove s' annoveri frà

le

le molt' altre descritte in codeste Storiche memorie, animato col Motto - *Pennarumque notis* - , preso da *Claudiano de Bello Gildonico*, verso il fine , là dove dice - Ingenti clamore Grues æstiva relinquunt Thracia , cum tepido permutant Strymona Nilo : Ordinibus varijs per nubila texitur alis Littera, pennarumque notis inscribitur aer . -

In fede di che &c., questo dì 7. Giugno 1741.

Marcantonio Albicini.

IMPRIMATUR.

Thomas Episcopus Foroliviensis.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Cortini, Sacræ Theologiæ Magister, ac Vicarius Sancti Officij Forolivij.

AGLI

AGLI UMANISSIMI

LEGGITORI.

COstumano gli Scrittori, per Introduzione dell' Opere loro, esporre i motivi, che anno avuto di metterle in luce; e spiegare il contenuto, e la sostanza di quelle, ed insieme il metodo osservato nel compilarle; per istruire in tal forma chi legge, acciocchè prima d' imprenderne la lettura, possa concepire nella mente l' idea di ciò, ch' è per leggere. Lo stesso Noi pensiamo di fare, o benignissimi Leggitori, con dimostrarvi gli stimoli, che c' anno spinto ad affaticare intorno questa Raccolta, l' oggetto primario della nostra intenzione, e l' ordine, ch' abbiamo in essa tenuto; giacchè la ben disposta ordinanza suol' esser di non tenue pregio in tutti i Componimenti. Per cominciar da' motivi; questi da due sorgenti derivano, cioè dall' obbligo, e dalla gratitudine. E qual' obbligo professar non dobbiamo a questa nostra Accademia, alla quale fummo ascritti, sono trascorsi già otto lustri? L' obbligo in un certo modo ancor cresce con il riflesso, che stando

nelle nostre mani molte degne Memorie, e queste in gran parte ignote non solo agli Esteri, mà forse a' Concittadini, ci pareva spediente di farne al Pubblico un dono, tanto a lui vantaggioso; affinchè non perissero anch' esse, dopo la nostra morte, come miseramente a molt' altre è accaduto. Ne sentivamo inoltre gl' impulsi ancora per l' altro capo, cioè per la gratitudine, la quale fà a chi è ben nato, tentare ogni impresa, per ardua, e disastrosa che sia, e rompere i più forti ritegni, affine di mostrarsi grato, e conoscente del benefizio. E in fatti avendoci i nostri Colleghi, fino dagli anni scaduti, con pienezza di voti prescelti, mentre Noi se ne stavamo assai lontani, e col pensiero, e colla persona, al ragguardevole posto del Principato; ci sembrava d' aver il peso di palesarci al Mondo non ingrati d' un tant' onore; nè occasione più bella, e propria d' abbracciarsi, che di promulgare i Fasti dell' Accademia, poteva venirci incontro. A questi efficaci impulsi non potendo dunque far resistenza, abbiam ripigliata la penna, benchè stanca dal lungo scrivere, e ridotta al suo compimento la presente fatica, qualunque siasi riuscita. Per minor confusione, e maggior diletto in quattro Parti è divisa. Nella Prima trattiam dell' Origine, e dell'

e dell'antiche vicende dell'Accademía, quando ſolamente veniva col nome generico conoſciuta, e trattiamo inſieme de' Soggetti, che in eſſa ſono fioriti ſino alla ſua declinazione. Dal riſtoramento, o ſia dal tempo, in cui fù rifondata ſotto il nome de' Filergiti, incominciamo la Seconda Parte; e proſeguendo colle Notizie de' ſuoi Accademici, ripeſcate con non pochi ſudori, andiamo a terminarle nella dilei decadenza. Dall'anno 1652., memorabile per lo riſorgimento della declinata Accademia, prende principio la Terza Parte; in cui ſi vedono le Memorie di tanti celebri Letterati, in lei ricevuti ſino al giorno preſente; e così non ſolo continuate le glorie de' ſecoli già ſpirati, mà ancora notabilmente accreſciute. Nella Quarta Parte è poſcia regiſtrato fedelmente il tenore delle Tavole delle Leggi, dell' Addizioni, e delle Riforme, introdotte col progreſſo degli anni; e vi ſi leggono ſucceſſivamente gli Elogj di coloro, che anno avuta la ſorte di ſedere nel primo Scanno. Per ultimo porteremo a foggia d'Appendice, e come per ſuggello dell' Opera, una Critica erudita, fatta ſopra certe Compoſizioni de' Filergiti, colla Riſpoſta apologetica di queſti, in leggendo, e conſiderando le quali, trovarete un' erudito tratteni-

mento. Ed eccovi in poche righe spiegati i motivi, il complesso, e l'ordinanza dell'Opera. Resta, che vi portiamo le scuse dell'ommissioni, che forse da Noi inavvertentemente si saran fatte, a dispetto di tutte le diligenze, usate per iscoprir nuovi lumi. Convien finalmente, che vi preghiamo, o discretissimi Leggitori, a compatire l'incultezza del nostro stile, derivata per mancanza di talento, e di tempo. Di quello già n'avete veduti i deboli saggi nell'Opere date alle stampe; ed intorno a questo dobbiamo dirvi, che gl' intrighi di fastidiosi litigj, e di negozj domestici, da'quali siamo di continvo assediati; e l'occupazioni dell'Accademia, ch' in vigor della Carica ci costringono non di rado a comporre in prosa, ed in versi, c' anno dato poco commodo di tesser quest' Opera, e minore di ripulirla. Mà siccome non perde la sua preziosità una gemma, sebben legata in metallo vile, così la materia di cui quì si tratta, non potrà mai perder quel pregio, ch'in lei si ritrova, contuttocchè comparisca sotto divisa d'un rozo stile. Dio vi feliciti.

MEMO-

MEMORIE STORICHE DELL' ANTICA ACCADEMIA DE' FILERGITI.

PARTE PRIMA.

QUei Popoli, che non ricevono dalla nascita barbari, ed incivili costumi, vengono quasi astretti, e condotti da un natural desiderio alla cognizione delle scienze; ornamento il più bello, ch' aver possa l'animo umano; e lo scrisse *Tullio nel 3. de Orat. Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis scientiæ cupiditatem*. Quindi fù in uso delle più culte Nazioni del Mondo, d' ergere in certi, e determinati luoghi erudite Adunanze, per commodo di chì inclinava all' apprendimento delle materie scientifiche, o per far profitto in esse, per mezo de' letterarj esercizj. Trà gli Ebrei se ne numeravan non poche, istituite dagli stessi Profeti, nelle quali della sacra Poesia, e del Canto spiegavansi i documenti. Mà più d' ogni altra Nazione la Greca fù la cultrice della Letteratura, e delle bell' Arti, nelle sue Provincie con somma in-

dustria

duſtria nudrite, e creſciute ſin' al colmo dell' eccellenza. Uſcirono pertanto dalle di lei celebri Scuole Filoſofi di mirabile perſpicacia, i quali non ſolamente ſparſero in que' fortunati Paeſi i ſemi di tutte le Scienze, mà diedero la norma di ben reggere i Popoli, e gli ammaeſtramenti delle virtù morali, anche agli Eſteri; i quali allora, od erano affatto privi, o ſcarſeggiavano di que' lumi tanto utili, ed opportuni all' umano commercio. Non più lungi d' un miglio dalla rinomata Città d' Atene, faceva di sè una grata comparſa il bel Villaggio, chiamato Accademia, reſo delizioſo ſopra ogni credere, a forza d' immenſe ſpeſe, da Cimene, figliuolo di Melciade ſplendidiſſimo Cittadino. Egli condur vi fece con maraviglioſo artificio limpidiſſimi fonti, i quali in mille guiſe, e ſcherzi ſpandendo l' acque, eccitavano lo ſtupore, ed inſieme il piacere dei riguardanti. Quì ſi vedevano molti, e ben diſtinti viali ricoperti d' arboſcelli, e verdure, in cui avevano gli Ateniesi, anche ne' tempi eſtivi un' ombroſo, e dilettevol paſſeggio. Riportò queſto luogo tal nome, ſecondo Eupolide, da Accademo famoſo Eroe; ſecondo Dicearco, da Ecademo; ed a ſentimento d' altri, da Cadmo Fenicio, riputato il ritrovator delle lette-

re, e

te; e delle virtuose discipline tra' Greci. Sortì in Accademia i natali il saggio Platone, il quale cogli studj della naturale Filosofia, e col numeroso concorso de' suoi scolari, dalla Scuola denominati Accademici, la rese anco presso le più rimote Nazioni conosciuta, e pregiata. Per la di lui mancanza sedette nel Magistero Spevsippo il nipote, al quale successero non inferiori di sapere, l' uno dopo l' altro, Senocrate, Polemone, ed altri insigni Maestri, come si legge in *Vossio de Sect. Philosoph. cap.* 12. 13., *in Giorgio Hornio lib.* 3. *cap.* 20. *dell' Istoria Filosofica, e nel Morery tom.* 1. *cap.* 1.; i quali eccellentissimi Precettori continvarono a dare, con indicibile applauso, in quelle Cattedre i rudimenti, non solo delle scienze speculative, mà ancora delle morali, e con tanto profitto, che tal volta i Discepoli più licenziosi uscivano dalla scuola composti, e ben costumati. Passò il nome d' Accademia dalla Grecia in Italia, per opera di M. Tullio, padre della Romana eloquenza, e del nome di Platone amantissimo; il quale l' impose ad una sua Villa, situata sulle rive del Lago Averno; trà le dicui rarità contavasi un lungo, e maestevole porticato, che a terminar andava in un' amena boscaglia. In questa Villa ritirar solevasi Tul-

lio.

lio, stanco dagli strepiti della Curia, or solitario per attendere sciolto da ogni pensiero alle lettere, or cogli amici, e co' famigliari per passar il tempo in dispute virtuose: e furon parti di quel delizioso ritiro le Questioni Accademiche. Sotto l' impero d' Augusto nacque in Roma un' altra Accademia, nella quale occupavano i primi seggi Orazio Flacco, P. Virgilio, Asinio Pollione, ed altri rari ingegni del secol d' oro. Continvò l' uso di queste dotte Adunanze, in cui concorrevano a trafficare i talenti, ora in maggiore, ora in minor numero gli Studiosi, secondo che n' abbondarono, o ne penuriarono l' età successive; ed un così erudito esercizio ebbe felice proseguimento, fino che i Barbari usciti dal gelato Settentrione, non vennero a deformare, e ad inselvatichire l' Italia. Le più feconde Provincie di questa furono con innumerabili truppe innondate nel 452, da Attila Rè degli Unni, il quale dando al ferro, ed al fuoco Città primarie, restarono in quegl' incendj consunte le fatiche di tanti Uomini grandi, con lagrimevol danno della Repubblica letteraria. Distrutto poscia l' Impero, che vacillava in Augustolo, dagli Eroli, e da' Turingi; e nell' età seguenti sottomessa dagli Ostrogoti, e da' Longobardi la

misera

misera Italia; venne questa, per lo spazio di più secoli da continve guerre, e desolazioni affitta; fino che dal valore di Carlo Magno atterrato il Regno degli ultimi, fù liberata l'anno 774. Or quanti danni ella in tempi così funesti provasse, col deplorabile consumo d'amplissime Librarie, e d'ottimi Manuscritti; ce ne fanno indubitata fede le Storie. Si videro chiuse in quell'età di ferro le Scuole, e i Ginnasj; si perdettero i Precettori, e i precetti dell'eloquenza; e nascendo i popoli involti in una profonda ignoranza, non discernevano più trà le spine della barbarie i vaghi, e fertili germogli delle Dottrine. Sotto l'impero di Carlo Magno amatore di queste, e Mecenate de' Letterati, cominciarono a ripullulare i suffocati semi delle bell'arti; per coltivare li quali furono erette nelle principali Città a comun beneficio rinomate Accademie, dette con altro nome Università. Trà le fondate da quel Monarca si contano quelle di Parigi, di Roma, di Pavia, d'Osnabruch, e di Regioburgo, come riferisce il *Beyerlinch in Theatro Vitæ hum.*, e *Giovanni Palazzi in Monarch. Occident. lib. pr. cap. 7. pag. 68.* Comparso finalmente il decimo terzo secolo, si stese il nome d'Accademia, dalle pubbliche alle pri-

vate Adunanze, aperte per diletto, e profitto degli studiosi; le quali col giro degli anni s'avvmentarono di numero in guisa tale, che a' nostri giorni non v'è quasi Luogo di qualche conto, che non vanti la sua. L'oggetto de' Fondatori di queste era il coltivamento d'ogni sorta di scienze, e principalmente dell' Eloquenza, e della Poesia, che servivano di gustevole occupazione a tutti gli Uomini virtuosi. Dante Aligeri, e Francesco Petrarca insigni Poeti, ne furono i ristoratori in altre Provincie, e Giacomo Allegretti nella Romagna; dal qual riconoscono le famose Accademie di Forlì, e di Rimino i lor felici principj. Quì ci cade in acconcio, e sembra ancor necessaria per maggior intelligenza de' fatti, che debbono riferirsi, una breve notizia di questa Patria. Ella fù eretta nella Gallia togata sul fiume Montone, da M. Livio Salinatore; distrutta coll' altre Comprovinciali dall' armi furibonde di Silla; e riedificata, ed accresciuta per comando dell' Imperador Ottaviano alle preghiere di Livia Drusilla Augusta, e di Gn: Cornelio Gallo Forlivese; il quale per la singolar perizia nel poetare, e nella militar professione venne prescelto all'altissima carica di Proconsole dell'Egitto. Si resse la Città di Forlì colle

pro-

proprie leggi dopo la declinazione dell' Impero, dilatando le mete del suo dominio dal giogo degli Appennini, sino alle spiagge dell' Adriatico; dentro i quali termini ebbe tributarie in diversi tempi varie Città, e più di cento venti trà Terre, e Castella. Collo spalleggio di Federigo II., il quale decorolla de' privilegi di coniar Moneta, d' inalberare per Arme l' Aquila coronata, e di vestire i di lei Senatori di scarlatto, foderato di preziose pelli di zebellini, sendo anche vasta di circuito, e numerosa di popolo; venne riputata, come Metropoli della Fazion Ghibellina, nella Romagna. Animati per tanto da' prosperi avvenimenti, e dal favore Imperiale i di lei Cittadini, non temerono di cimentarsi con Eserciti poderosi; dal conflitto de' quali spesse fiate tornarono vincitori. Sono celebri negli Annali, e nelle Storie le sconfitte da essi recate all' Armata de' Veneti nel 1243., de' Bolognesi nel 1275., di Papa Martino IV. nel 1282., ed in altri tempi di altre Potenze, maggiori assai della sua. Caduta la Città di Forlì, per le peripezie della sorte sotto le Prosapie degli Ordelaffi, e de' Riarj; sebben prevalsero l' armi alle ragioni di pace, non le mancarono però cultori delle facoltà letterarie, alle quali furono sempre, per l' acutez-

 za de'

za de' lor versatili ingegni, i Forlivesi propensi.
Per non uscire da' limiti della brevità, lasceremo sotto silenzio tanti, e tanti Soggetti d' eminente sapere, de' quali vedesi onorata memoria nelle *Vite degli Uomini Illustri Forlivesi*, da noi anni sono date alle stampe; e in questo luogo ne accenneremo solamente alcuni pochi: Cecco de' Rossi, e Nerio Morandi Segretario di Stato dell' Imperador Carlo IV., Letterati di primo rango, vissero nel secolo del Petrarca; col quale, per l' uniformità degli studj, ebbero il nodo d' una stretta amicizia. Fiorirono in appresso Raniero Arsendi, Monarca, ed Oracolo delle Leggi, e Maestro di Bartolo, lume della Giurisprudenza; e dietro questi molti altri, in un Elogio di due righe, dall' *Eremitano nel suo Supplimento* compresi — *Illa*, dice egli, *Civitas innumerabilium propemodùm Virorum Illustrium, & præsertim Litteratorum fœcundissima fuit* —. Mà è già tempo, ch' il discorso s' avanzi, e ch' entriamo dopo questi proemali racconti ne' principj della nostra Accademia. Sentivasi adunque per ogni parte d' Italia risonare nel tredicesimo secolo il nome di Giacomo Allegretti, per varietà di dottrina, e fondo d' erudizione, se non il primo, certamente a pochi il secondo. Non

con-

contento egli de' felici progressi, che fatti avea nelle lettere umane; ben sapendo che nulla contasi il sapere in Noi, s' agli altri noto non sia; ch' inutile almeno è il possederlo, e non ne far uso; e che trà gli usi migliori, che far si possono, uno è quello d' impiegarlo a prò della Patria, e del pubblico bene; ideossi, e ancor riuscilli d' attirare all' affezione verso gli ameni studj gli animi de' suoi Concittadini, inclinati bensì egualmente all' armi, e alle facoltà letterarie, mà per l' influenza di quel secolo bellicoso più a quelle, ch' a queste. Lasciata per tanto da parte le severità degl' studj Astronomici, Medici, e Filosofici, ne' quali avea spesi con molta gloria i suoi giorni, finalmente l' anno 1370. raccolti in una degna Assemblea gl' intelletti più perspicaci, fece la memorabile Fondazione, benchè senza nome particolare, regolamento, ed Impresa, invenzioni delle succedute età, mà col solo generico d' Accademia. Furono i suoi Colleghi, o piuttosto Discepoli, Francesco de' Conti di Calbolo, Azzo, e Nerio Orgogliosi, Giovanni de' Sigismondi, Andrea Speranzi, Rinaldo Arsendi, Valerio Morandi, Giovanni Aldrobandini, Spinuccio Aspini, e Paolo Allegretti,

tutti

tutti illustri per sangue , ed assai più per l' affetto , che professavano alle bell' arti . Per le frequenti sessioni , che tenevano a porte aperte , e per gl' ammaestramenti , e saggi dati dal Fondatore , s' avanzarono molto i primi Accademici nella coltivazione della Poesia, sopra d' ogni altra scienza da essi tenuta in pregio . Chiamati dalla fama di così ameno, e nuovo essercizio , concorrevano a gara i Cittadini ad ammirare gli arguti canti , ed in particolare i versi pastorali dell' Allegretti . Mentre di concetto , e di stima a gran passi cresceva la novella Accademia , e sembrava , che l' erudito consorzio delle Muse staccar dovesse molti da' pensieri marziali , ed allettarli all' amor delle lettere ; per un inopinato accidente , rimasta priva del capo , ed agonizzante , poco mancò , che nata appena non restasse abolita . La mutazione di Stato , ch' in un momento sconvolse tutta la Patria , diede ad una tal decadenza l' impulso ; imperocchè nella maggior parte de' Cittadini prevalendo ad ogni riflesso l' affetto verso gli antichi lor Dominanti , li quali reintegrati volevano nel perduto Dominio , insorse un grave tumulto , e una sanguinosa mischia . Nel conflitto disperse , ed abbattute le forze intere de',

re de' Guelfi , fù d' uopò a questi di cedere , e di cercare altrove l' asilo , come seguì di tutta la stirpe degli Allegretti , caduta nello stesso infortunio. Coll' avra della vittoria salito Sinibaldo Ordelaffi sù 'l trono de' suoi Maggiori, benchè fautore , e sostegno de' Ghibellini , nondimeno al più alto segno stimando la vasta erudizione di Giacomo , e dispiacendoli , che l' istituita Accademia andar dovesse per terra , lo richiamò , con gran contento anche degli stessi Avversarj, alla Casa paterna . Comparve egli dunque con giubilo universale alle recite , e raunanze ordinarie ; onde ripigliò incontanente il primiero vigore quell' Istituto. Mà le disgrazie spesso non vanno sole . Per un nuovo strano accidente ricadde l' Accademia nello stesso disastro , dal qual pareva che fosse , come per prodigio , uscita . Ebbe questi l' origine dal biasimevol governo di Sinibaldo , che per li suoi intollerabili portamenti , concitossi contra tutto l' odio del popolo ; ed in tal forma aprì la strada d' arrivare a' suoi fini a Venanzia , di Nicolò Brancaleoni , Signor di Castel-Durante , moglie di Pino , donna piena d' alterigia , e di fasto . Costei invidiando gli onori , che venivano tributati a Paola Bianca Malatesta de' Signori di Pesaro , com' a Principessa

regnante,

regnante, ordì colle ſue ſcaltre perſuaſive la tela della congiura; e moſſe Pino il marito, e Cecco il cognato, a non laſciarſi uſcir dalle mani l' occaſione, che loro offriva la ſorte, per uſurparſi il Dominio. L' Allegretti memore, e conoſcente del beneficio, che avea ricevuto da Sinibaldo, per la rivocazione dal bando, volendo corriſpondere con un' atto di gratitudine alla ſua beneficenza, gli ſvelò i maligni aſpetti degli aſtri, che preſagivano la di lui depoſizione, ed ancor maggiori miſerie; e giunſe ſino a paleſargli i nomi di quei, che ne dovevano eſſere gli Eſecutori. Sorpreſo il Principe da un annunzio così inaſpettato, e funeſto; e preſtando un' intera, ſebben per altro indebita fede, ai preſagj dell' eſpertiſſimo Aſtrologo; per diſſipare gl' influſſi delle nemiche coſtellazioni col mezo dell' umana prudenza, cui gli aſtri ſoggiacciono; convocati ſubito i primarj della Città, dichiarò in loro preſenza Cecco, e Pino, come parimente Giovanni, nato da Lodovico altro ſuo Fratello, e da Catterina Malateſta de' Signori di Rimino, Colleghi nel governo del Principato con indiviſo, ed egual potere. Queſta ſtrepitoſa riſoluzione di Sinibaldo diſtornò per allora l' effetto calamitoſo di quella trama: mà

quindi

quindi in primo arguendo i Nipoti, che fosfero venuti in luce i loro perversi disegni; poscia investigando chi li potesse aver discoperti; e trovato finalmente, che Giacomo ne fosse l'autore; per velare la cattiva intenzione, siche covavan nel cuore, intaccandolo nell' onore, impresero il farlo credere colpevole d' impostura. Affaticavansi pertanto di rimostrare con motivi politici al mal avveduto Zio, che la Famiglia Allegretta, Guelfa di seguito, nudrì sempre un' odio implacabile contro dell' Ordelaffa; e che non potendo in altra forma sfogare la sua impotenza, cercava di seminar differenze, e perniciosissime gelosie, per così aprirsi il campo all' esecuzione de' suoi indegni attentati: che l' Astrologia era un mestiere scabroso, e fallace; e qualor pretendeva inoltrarsi a dar giudizio degli atti umani, anche riprovato, e deriso: che fede non meritano i consigli d' un nimico riconciliato; e che l' affetto del sangue, e la famigliare dimestichezza ripugnavano a simili sceleratezze. Cedè Sinibaldo alle frodolenti insinuazioni de' suoi Nipoti, e cangiato in un tratto l' amore in grandissimo sdegno, ordinò l' arresto dell' Allegretti. Scrivono li Cronisti,

ch' avendo saputo antivedere il pericolo imminente al Sovrano, sapesse conoscere anch' il proprio; mà la vanità dell' arte degl' Indovini non à fondamento d' assicurare i presagj, che pretende di ricavare dalla positura or infausta, or favorevole delle stelle. Comunque la cosa andasse, Giacomo colla fuga provide alla sua sicurezza; e con ogni benignità venne accolto nella Città di Rimino; che la scelse per domicilio. Quivi seguito ancor dalle Muse, quasi novello Ovidio in esilio, benchè frà gente culta, e civile, intraprese a cantare le sue disgrazie, ed eresse un' altra non men fiorita Accademia, come ne fà certa fede *Pietro Ravennate*, antico, ed accreditato Cronista, ne' suoi *Annali*. -- *Per id temporis Jacobus Allegrettus, Forolivienfis Poeta cognoscitur, qui plures Endecasyllabos Gn: Cornelij Galli Foroliviensis Poeta invenit, & Arimini novum constituit Parnasum.* -- Ebbe l'Allegretti non solamente la sorte di rinvenire gli Endecasillabi di quell' insigne Poeta, mà egli stesso il talento di tessere in elegante stile latino molt' Egloghe, e di comporre una Buccolica, ch' in quel genere di poesia, dopo le rinomate di Teocrito, e di Virgilio non à l'eguale; come scrive

Flavio

Flavio Biondi nell' Italia Illustrata. Mentre dunque faceva al più alto segno fiorire le lettere in Rimino, ed allettava gli amatori di quelle a spendere lodevolmente i giorni in così plausibile impiego, finì di vivere; e venne compianta la di lui perdita con funebri composizioni da tutti i Letterati del secolo, da' quali veniva adorata la sua memoria. Per la mancanza del Fondatore, e nel tempo appresso di molti de' suoi seguaci, declinò l'Accademia Forlivese, mà non rimase del tutto spenta; pigliandosi a cuore altri degni Scienziati di conservarla, sebbene con assai minor frutto, ed esito men felice. Quindi è, che facendosi talvolta, benche di rado l' erudite Adunanze, non perirono affatto i germi delle lettere umane, contuttochè nell' età successive, così ricercando le guerre, e l' intestine rivoluzioni, accudissero i Nobili più alla cultura delle discipline di Marte, ch' a quelle di Pallade. Trà le fatali vicende di que' tempi, nondimeno fiorirono varj Letterati chiarissimi, e degni di eterna lode; massime ristorata che fù l' Accademia da Antonio Orcio, rinomatissimo professore di Poetica, e d' Oratoria; da P. Fausto Anderlini, il quale sotto Pomponio Leto fece progressi maravigliosi; e da

Gianfrancesco Berti, per la sua esimia letteratura cognito a tutta Italia. Crebbe per tanto colla scorta, ed incitamento di questi grandi Uomini il numero degli studiosi, e negli animi loro la brama d' ampliare la stima dell' antica Accademia. A ciò ancora non poco contribuì la decrescenza delle civili Fazioni, ch' avevano per tant' anni miseramente lacerata, e quasi distrutta con incendj, stragi, e desolazioni degli stessi edifizj la Patria. E questa calma degli spiriti, ne' quali erasi raffreddato il bollore degli odj, e l'appetito delle vendette, dispose insensibilmente i cuori a prender genio, ed amore alle facoltà letterarie, belle figliuole, ed amabili della Pace. Mà prima d' inoltrarci al racconto del rinascimento dell' Accademia Forlivese coll' assunzione del nome de' Filergiti, che ben può dirsi rinascimento, se si considera, ch' ella è uscita assai più adorna, e munita di leggi, d' uffizj, d' impresa, di ricovero, e di Tutelari; conviene, ch' intraprendiamo il registrare ad uno per uno i nomi lodevoli di que' Soggetti, ch' anteponendo il pregio delle lettere a quello dell' armi, diedero coll' esercizio de' lor virtuosi talenti materia a' posteri di seguirli.

Dall'

Dall'anno MCCCLXX. fin'al MCCCC.

GIACOMO ALLEGRETTI, di cui ripeteremo quì il nome, non ad altro oggetto, che per dare cominciamento al Catalogo, del quale egli è capo, ed introduttore. Del resto non abbiamo, ch'aggiungere in di lui lode, benche ogni elogio, con tutto che replicato, sarebbe sempre minore di quegli amplissimi meriti, che guadagnossi vivendo, e che renderanno presso de' posteri la sua memoria gloriosa, ed immortale.

FRANCESCO de' Conti di CALBOLO. In esso andaron del pari il sapere, e la prudenza, lo studio ameno delle lettere umane, ed il serio, e brigoso delle scienze legali. A questi ornamenti, che furono di lui proprj, perchè col suo ingegno acquistati, s' unirono quelli ricevuti dalla Natura, cioè la chiarezza del sangue, la copia delle ricchezze, e la potenza de' feudi. Quanto valesse nell' arte del ben dire, e di poetare, lo diede a conoscere nelle sessioni Accademiche; e quanto nel reggere i Popoli con equità, e moderazione, buona testimonianza ne rendono le Preture da lui sostenute, e quella in particolare di Bologna, in cui sedette nel 1366. Finalmente

nalmente esiliato dalla Patria per l' interesse, che troppo vivamente prendeva nelle Fazioni, ricoverossi in Firenze; mà non mai rimesso dal Bando, colà pose fine a' suoi giorni, lasciando a quella Repubblica, che con tanta benignità l' avea accolto, tutte l' avite Giurisdizioni. Erano queste situate alle falde dell' Alpi verso il meriggio, e fronteggiavano il Territorio, e Distretto della Patria sua, allora da lui considerata come nemica. In esse numeravansi le Castella di Particeto, di Montecerro, d' Ursarola, di S. Donino, di Calbolo, di Buffolano, di Montignano, di Pietra Appia, di S. Cassiano in Casatico, di Montebello, di S. Cassiano in Appenino, di Monte S. Pietro, e di Salto di Fiumana, de' quali era per antico retaggio libero Dominante. Ne' protocolli d' *Angelo Cauriani* Notajo Fiorentino, riposti nell' Archivio delle Riformagioni, sotto li 17. *Agosto* 1382. apparisce la dilui testamentaria disposizione, non molto dissomigliante a quella di Scipione il maggiore, il quale ordinò, che all' ingrata Patria non dovessero darsi nemeno le sue ceneri, come scrive *Valer: Massimo lib.* 5. *cap.* 3., e Francesco volle, che la sua non solo delle Ceneri, mà de' beni ancor fosse priva.

AZZO

AZZO ORGOGLIOSI), febben nati
NERIO ORGOGLIOSI) da una Famiglia già potente per Signorie, e feconda d' Uomini bellicosi, in quell' età però assai depressa, e abbattuta, per l' inalzamento degli Ordelaffi, di quella antichi Competitori, impiegarono i lor talenti nella letteratura, in cui cercaron la gloria, ch' i loro Maggiori s' erano procacciata coll' armi.

GIOVANNI DE' SIGISMONDI, riuscì eccellente professore di leggi, e in que' tempi assai rinomato, per la sodezza della dottrina, e per la sincerità de' consiglj, che dava ora scrivendo, ed ora parlando, in difesa de' suoi clienti. Restano i saggi del di lui fondato sapere ne' vetusti Statuti, in compilar i quali affaticossi con altri gravi Giuristi, per giovare a' suoi Patriotti l' an: 1364.

ANDREA SPERANZI, benche allevato, e cresciuto frà gli strepiti militari, seppe ad ogni modo serbare qualche spazio di tempo alla Poesia, ed all' arti di pace; non solo mostrandosi seguace di Marte, mà anco di Minerva.

RINALDO ARSENDI.

VALERIO MORANDI.

GIOVANNI ALDROBANDINI, Fiorentino

rentino di Patria, dalla quale partito per le nimistà capitali, che lo tenevano in continui timori, pose la sua magione in Forlì; ove per menarvi tranquillamente la vita cominciò a conversar colle Muse, nimiche delle discordie.

SPINUCCIO ASPINI.

PAOLO ALLEGRETTI.

GIULIANO NUMAI, rarissimo letterato di quell'età, entrò ne' penetrali della Filosofia, e delle Mediche discipline, alle quali frapose il dilettevole esercizio ancora delle più culte: mà tal volta destato da' tumulti civili, deponeva la penna, per impugnare la spada. Godette la Signoria, con mero, e misto impero, delle Castella di Linara, e di Cinestro, per investitura ottenuta dalla Mensa Vescovile di Sarsina, come se ne vede rogo di *Giovanni de Lapi* Notajo Sarsinatese sotto li *29. di Settembre* 1382. Fù dunque celebre per aderenze, e valore, e molto più per dottrina.

FEDERICO ARSENDI) figliuoli del
ARSENDINO ARSENDI) gran Raniero, da cui trassero col sangue la propensione alle scienze. Sul fior degli anni attesero alle più amene, senza però abbandonare le gravi, che li resero consimili al padre; e se non eguali, almeno non molto lontani dal di lui insigne sa-

pere

pere. Spiegarono con lode, e con gloria i testi delle Leggi nelle Cattedre di Padova, e di altre Città primarie d' Italia; e goderono in sommo grado il favore de' Principi Carraresi, i quali per affari d' alto rilievo spedirono Ambasciatore alla Repubblica Veneta il secondo. Questo finì di vivere in Padova, e stà sepolto presso le ceneri del padre, e della consorte Catterina de' Signori della Bonelda. Di amendue i Fratelli suddetti fanno onorevol menzione il *Panziroli de Clar. Leg. Interpret., lib. 2. cart. 61.*; *Marco Mantova in Epit. Vir. Illust. tom. 1. pag. 160.* il *Gazzalupi de Modo studendi in jure pag. 35.*, ed altri Scrittori; da' quali non viene deciso, qual di essi avesse miglior fondo nella Giurisprudenza, e si rendesse più illustre nel Magistero.

PIETRO DENTI, Grammatico, Oratore, e Poeta di tanto nome, che fù desiderato, e condotto con largo stipendio ad insegnare nell' Università di Bologna l' an. 1385. Tornato poscia a ripatriare, menò i giorni, che li restavano, com' avèa fatti i decorsi, dedito a spiegare quell' arti, alle quali veniva attratto dal genio, in cui l' Uomo suol ritrovare il piacere; e qual visse, tale morì. Vien nominato da *Cherub. Gherardacci nell' Istor. di Bologna part. 2. lib. 21. cart. 398.*

D MI-

MILETO ROSSI, figliuolo di Cecco, amico dilettissimo del Petrarca, ed anch' egli seguace della bella inclinazione del Genitore nel coltivare la Poesia; mà in questo a lui differente, che non curossi d' applicare alle Scienze legali, ponendo il suo studio nell' Aristoteliche, e Mediche.

GIOVANNI NUMAI) scelsero per me-
TOMMASO NUMAI) ta de' loro sudori la professione della Medicina, in cui s' acquistarono tanto, e tal grido, che giunse a risonare per tutta Italia. Nè in questa facoltà solamente impiegarono il tempo con somma lode; mà portati quasi per simpatico genio al dilettevol' esercizio della Poetica, affine d'aggiungere un nuovo fregio al lor animo, non cessando mai dallo studio, riuscirono in quell' arte eccellenti. Verso il fine del secolo finirono amendue in breve spazio, l' un dopo l' altro, il corso della lor vita. L' Epitafio composto in versi latini, bench' impresso nel marmo, fù roso, e cancellato dal tempo, mà resta ancora illeso negli *Annali Albertini*; onde si vede, ch' è migliore la penna, che lo scarpello a rendere durevoli le memorie, e ad eternare i Soggetti.

GVIDO ORSELLI.

FRAN-

FRANSESCO LAZIOSI.

GIACOMO DALLA TORRE, alle cui lodi basterebbero i titoli scolpiti nella sua Tomba, e ad esso degnamente dati da *Paolo Veneto* insigne Filosofo, *di nuovo Aristotile*, *e di nuovo Ippocrate, dell' Italia*. Imparò le discipline filosofiche, e l' arte Medica sotto il magistero di Bartolomeo Colonna, e di Giacomo Avogadri; Uomini in quelle, allora eminenti. Coll' interno lume ricevuto dalla natura, e coll' assiduità dello studio, non solo superò i condiscepoli, mà giunse fino a superare i Maestri, e divenne così famoso, ch'i suoi detti erano come d' un' Oracolo venerati. Scrisse sopra l' Opere di Galeno, d' Ippocrate, e d'Avicenna con tale nitidezza, e perspicacia, che gli studiosi di quella scienza erano costretti ad ammirare il fondo della sua gran dottrina. Questa di lui perspicacia apparisce nell' interpretazione de' più oscuri luoghi, e sensi di que' celebri Precettori, con tanta felicità dilucidati, che non fù in quel tempo, e ne' susseguenti alcuno, il quale in trattare simil genere di Quistioni, non seguisse le sue vestigia. Arrivò pertanto a guadagnarsi nella sede Dottorale di Padova la fama d' una inarrivabil sapienza, e ad essere acclamato per Monarcha

della Medicina, e dell' Arti. Logorata final-mente la vita dagli studj, e dalle continue fatiche nell' insegnare, e nel comporre, ebbe colla morte il riposo li 12. Febbrajo dell' anno 1413. Fù il di lui corpo posto a giacere nel Tempio degli Eremitani, in un maestoso Deposito con Statua sedente. Non avendo prole, volle adottar per figliuolo Francesco di Romagnolo Pontiroli nato, secondo le notizie, ch' abbiamo avute di fresco, da Guerriera Accarisi Faentina, de' Signori di Glanzano. Vivono le sue Opere immortali alle stampe, divise in quattro Volumi: Eccone i titoli — *Expositionum, & Quaestionum in artem medicinalem Galeni. — In Hippocratis Aphorismos, & Galeni super ejusdem Commentarios, & Quaestiones. — Quaestionum in primum canonem Avicennae: Venetijs ex Typographia Juntarum, anno* 1547. , *in fol: — Expositionum super capitulum de generatione embrionis: Venetijs apud Haer. Octaviani Scoti, anno* 1501, *in fol.* — Scrive Vincenzo Bellvacense, ch' egli compose anche un libro — *De intensione graduum formarum, & earum remissione* —. Fanno encomj della sua profonda dottrina *Flau: Biondi Ital: Illu:*, *Reg: 6.*, *l' Eremitano in Supplemen: Chron: lib. 6.*, *l' Alberti Reg: 14.*, *VVolph.*

Wolphi. Just. in Chron: Medic: ; ed altri.

MINIATO GONDI, Forlivese per nascità, per origine Fiorentino, germe dello stesso Lignaggio, dal quale fiorirono i Duchi di Retz in Francia, non traligno dalla generosa sua Stirpe, mà col sapere ad essa accrebbe ornamento.

F. GIROLAMO GIUNTINI, de'Minori Osservanti, trà quali si distinse colla pietà, e colle scienze. Datosi agli studj della sacra, e naturale Filosofia, ed anche a quelli della Eloquenza, fece negli uni, e negli altri un egual profitto, e riportò un'egual lode. Dell'Arte del ben dire si valse spesso nelle letterarie sessioni, mà più frequente ancora ne' pulpiti, per guadagnar anime al Cielo. Morì alla fine in Cesena l'anno 1430. vittima della carità, a cui, servendo gl'infetti di pestilenza, consecrò la sua vita. Ne fà il racconto, *Gio: Dipintori, nella sua Cronaca* MS. *pag.* 43.

GIOVANNI NUMAI, figliuol di Majolo, per mezo dell'integrità de' costumi, della prudenza, e della dottrina, salì ad alti posti d'onore nell'Ecclesiastica Gerarchia. Dalla Badia mitrata di S. Mercuriale, passò ad occupare il seggio Vescovile della Patria l'anno 1402., e poscia la carica di Vicario Generale

rale di Roma, per Papa Giovanni XXIII.; il quale invaghito delle sue amabili qualità, conosciute mentre teneva la Legazione della Provincia, destinavalo a più alto impiego. Nel 1409. fece risplendere nel Concilio Pisano i lumi della sua mente; mà allorchè assistito da' proprj meriti, e dal favor Pontificio, s'accostava al ricevimento della mercede, cioè alla dignità Cardinalizia, venne dalla Morte sù 'l limitare di quella arrestato l'anno 1411. Fù sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore, ove sù 'l marmo sepolcrale, sottoposto all'effigie di lui, leggesi impressa l'Iscrizione, cui à perdonato la voracità del tempo. Sono descritte le sue lodi dall' *Ugbelli nell' Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop: Forol: num. 31.*, e da altri.

GIOVANNI ALEOTTI, Dottor di Leggi, e professore di culte lettere, che in lui facevano un bel risalto per li fregi della rettitudine, e della politica, da' quali erano rese vieppiù luminose. Esercitò la Pretura di Pesaro, e il Vicariato temporale d' Antonio I. Ordelaffi. *Il Dipintori nella sua Cron: sotto l'anno 1433.* fà menzione de' gradi, e degli onori da lui goduti.

ANDREA MORATINI attese, con una lodevole

lodevole misto d' applicazione, alle discipline legali, ed insieme alle amene. Con queste procacciossi applausi nell' Accademie, e con quelle impieghi di toga; e nel 1420. entrò con solenne pompa in possesso della Pretura di Siena. N' apparisce memoria dal libro *Bicherna*, ove sono i registri di que' Pretori *a pag.* 37., *e* 295.

Dal MCCCC. sin' al MCCCCXXV.

F. GIOVANNI BORSELLI dell' Ordine de' Predicatori portò il nome, ed il vanto d' un' insigne Teologo, Oratore, ed Istorico, e ne lasciò alla posterità molti saggi ne' *Sermoni de tempore* --, *De' Santi* --, *Per le Domeniche* --, *Per la Quaresima* --, in un libro di scelte *Orazioni* --, e negli *Annali di Forlì dall' anno* 1397. *sin' al* 1433. -- Di lui parla con lode *Gio: Michele Plodio part.* 2. *lib.* 4., *Andrea d' Altamura cent.* 3. *pag.* 207.

F. GUGLIELMO BEVILACQVA dell' Abito Eremitano di S. Agostino, il quale e nella varietà delle scienze, di cui era adornato, e nella raffinata politica, acquistata collo studio, e coll' acume dell' intelletto, non ebbe tra' Concittadini chi lo sopravanzasse. Con

questa

questa seppe maneggiare il volere del Sovrano Giorgio Ordelaffi, ed arrivò a disporre a suo talento dell' affetto del popolo. In fatti avendosi guadagnati coll' energia di sua facondia i suffragj del Clero, ottenne il Pastorale della Patria l'anno 1433. Mà siccome l' elezione non fù canonica, essendo ancora vivo il legitimo Vescovo Giovanni de' Caffarelli Romano, scacciato dalla sua sede dal furor popolare; così venne dopo quattro anni, da' comandi Pontificj costretto a deporlo. Quindi per mutazione di fortuna ebbe campo di mostrare grandezza d' animo, e superiorità di sè stesso, ritornando ubbidiente a' chiostri, ove finì il restante de' giorni suoi in esemplari esercizj. E' lodato dall' *Herrera nell' Alfabeto*, *sotto l' anno* 1404. *da Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani tom. 6. anno* 1405. e da altri.

GUIDO PEPPO, per sopranome Stella, fù provistò dalla Natura d' un felicissimo ingegno, da lui coltivato con indefessa applicazione agli studj. Apprese in eccellenza le lingue latina, greca, ed ebraica; s' introdusse col mezo loro nelle facoltà Filosofiche, Mediche, e Poetiche, cavando da' libri, particolarmente greci, molti lumi d' erudizioni. In quali poi delle predette discipline riuscisse

più

più esimio, e perfetto, non è così facile a definirsi, perchè di tutte n' ebbe un pieno possesso. Piacqueli etiandio di compor Rime; arte, per la corrutela delle voci, non ben purgate dalla barbarie, da pochi in quel secolo esercitata con politezza. Per l' uniformità del genio, contrasse una tenace amicizia con Gianotto de' Calogrossi, quale superò di molto nella dolcezza del verso. Si trovano nel Codice *Isoldiano* varie sue Composizioni; se riguardasi la condotta, lo spirito, la facilità, certamente degne d' ammirazione. Scrisse le *Storie della Patria*, benchè per gl' infortuni de' tempi, e con discapito dell' età susseguenti, non sieno giunte a veder la luce. Nè discorre *Gio: Mario Crescimbeni ne' Commentarj della Volgar Poesia vol. 2. part: 2. lib. 3.*

ANTONIO LERRI, ebbe tra' Rimatori del tempo suo un credito singolare. Compose egli con istile assai nobile, e per quanto seco portava quel secolo, anche terso; di maniera che dopo Agostino Urbinate, accostossi più d' ogni altro alla perfezione del rinomato Petrarca, sulle cui orme s' ingegnavano di camminare gli studiosi di quelle scienze. Abbiamo alcuni avanzi delle sue Rime nel Codi-

ce sopradetto, come ne fà testimonianza il citato *Crescimbeni nel vol: 2. part. 2. lib. 3. pag.* 152.

GIOVANNI DIPINTORI, Imolese di nascita, e per domicilio ancor Forlivese. Fù Uomo di vivace ingegno, di maturo consiglio, e di molta sperienza; e conoscendo quanto importi al pubblico bene il tramandar le memorie de' fatti occorsi alla notizia de' posteri, compilò con mirabile diligenza, e con tutta sincerità un grosso Volume degli avvenimenti successi dall' anno 1411. fin' al 1466. quale da Noi si conserva trà gli altri Manoscritti, ch' ereditammo da' nostri Maggiori. Sebbene servì i Principi Riarj per Uditore, ed in conseguenza fece professione di Legge; dilettossi nondimeno di rimeggiare, e se ne vedono i saggi nella sua Cronaca, in una ottava, ed in un Sonetto codato *a cart. 93. e* 240.

LODOVICO DA PIRANNO, Minorita di Religione, affine d' impossessarsi bene dell' arte della facondia, e della naturale, e sacra Filosofia, istancabilmente impiegò negli studj di quelle facoltà quasi tutte l' ore del giorno. In queste gravi, ed amene scienze fece profitto così stupendo, che venne riputato ne' Circoli, e nelle Cattedre il Principe de' Filosofi, e de'

ne de' Teologi di quel tempo. In premio del suo gran sapere, il quale maggiormente splendeva sotto il velo della modestia, accompagnato da incorrotti costumi, ebbe in primo luogo il Vescovado di Segni nella Croazia, ed in secondo quello di Forlì l'an. 1437., che resse con lode di buon Pastore un decennio. Fece spiccare tra' Prelati delle due Chiese Latina, e Greca, raunati a Concilio in Ferrara, ed indi in Firenze, l'altissima sua dottrina; imperocchè sendo eletto per uno de' suoi Teologi, (capo de' quali fù Giuliano Cesarini Cardinal di S. Angelo) destinati a disputar co' Scismatici, intorno la processione dello Spirito Santo, ed altri articoli della Fede; egli colla forza degli argomenti, e coll' autorità delle Sacre carte vinse finalmente la loro pertinacia. Quindi non potendo essi più resistere nel conflitto, nella vigesima seconda sessione, prostesi a piedi di Papa Eugenio, lo venerarono come vero Vicario di Cristo; ed in tal forma seguì, per opera principalmente di Lodovico, la felice riunione dell' Ovile Cristiano. Alla fine, dopo di aver menata a comun beneficio la maggior parte della sua vita, bramoso di serbare il residuo per sè stesso; ritirossi ne' chiostri, in cui morì trà continui esercizj di

un' esemplare pietà. Scrisse -- *Sermoni feriali -- Commune Sanctorum* --, ed altre Opere dotte. *Il Biondi nell'Ital. Illustr. Reg. 6., il Dipintori, Cron. pag. 33., il Battaglini nell' Istor. de' Concilij tom. 2. pag.* 408. , *e gli Atti del Conc. Fiorentino* , raccolti da *Orazio Giustiniani* , *part.* 1. *pag:* 50. fanno di lui degni elogj .

BERNARDO DA CARPI.

NICCOLO' DALL' ASTE, figliuolo di Cecco , ad ornar l' animo del quale non solamente concorse un bel complesso di lettere umane , e divine ; mà ciò, che fù assai più degno di pregio , illibati , e santi costumi . Datosi a' ministerj del Tempio , e conosciuti i suoi meriti , venne provisto dell' Arcidiaconato di Condroccio nella Sovrana Chiesa di Liegi , e dell' ufizio di Suddiacono della Capella Papale . Or mentre trovavasi al Concilio Ecumenico di Firenze , presso Flavio Biondo suo stretto congiunto , fù da Papa Eugenio IV. promosso alle sedi Vescovili di Recanati, e di Macerata, ed onorato ancora del Governo temporale della prima delle dette Città ; a cui come padre amoroso, e zelante Pastore fece indicibili beneficj. Lasciò questo venerabil Prelato molte , ed eterne memorie della sua

religiosa

religiosa munificenza. Diede in dono alla S. Casa di Loreto, esistente nella Diocesi Recanatese, varie possessioni, e tenute di terre, fuori delle mura di Recanati: in dilettevol sito costrusse da' fondamenti il Convento, e la Chiesa di Varano, de' Minori Osservanti, ch' è uno de' più segnalati della Provincia: e fece la dote alle Prebende degli Altaristi, da sè istituiti nella sua Cattedrale Recanatese. Questa, come Sposa carissima ornò, ed arricchì di preciosi ornamenti, e d'arredi sagri, con profusione di grosse somme, cavate in parte dalle rendite de' Beni Ecclesiastici, ed in parte dal pingue suo Patrimonio. Nè fù men generoso, e pio colla Chiesa di Macerata, il dicui Duomo fornì di paramenti sacerdotali, e pontificali di gran valore; e nel primo anno del suo governo, ebbe il contento, che si trovasse il braccio, cogli avanzi del Corpo di S. Giuliano, Protettore di quella Città, come riferisce *Pompeo Compagnoni nella Reggia, Picena, a cart. 339.* Professò una singular divozione al B. Marcolino Amanni Forlivese dell'Ordine de' Predicatori, il dicui mirabil Corpo fece riporre in un'Urna di finissimo marmo, con bellissimi Bassirilievi, come presentemente si vede, nel magnifico Altare della Famiglia Fiorini. Per

ni. Per coronare tant' opere di pietà, dichiarò erede la Confraternita di S. Lucia di Recanati, col peso di somministrare caritatevoli ajuti agl' Infermi, e congrve doti ad onorate fanciulle. Così mostrandosi vero imitatore di S. Niccolò di Mira, di cui portava non meno il nome, che l' ardente desiderio d' imitare i suoi fatti, dormì nel Signore l'anno 1470., e fù sepolto nella detta Città di Recanati in un grandioso Deposito di marmo. Leggasi il *Vadingo in Annal. Min. tom. 8. num. 48.*, *l' Ughelli in Ital. sacr. tom. 1. in Episc. Materat. num. 17.*, *il Torsellini nell' Istor. della S. Casa*, *il Compagnoni nella Reggia Picena lib. 7. cart. 338. 339, e 366.*, e vedrassi, che tutti esaltano le virtù segnalate di questo santo Pastore, vero esemplare di quelli, che al suo tempo avevano Prelature.

LOMBARDINO BRUSSI, da Ripetrosa, Castello dell'antica Giuridizione Forlivese, posto sulla schiena dell' Alpi, a' confini della Toscana. Diede costui in Forlì lungo tempo agli Scolari della Classe inferiore i rudimenti della Grammatica, ed a quelli della maggiore i precetti dell' Umanità, e della Rettorica. Visse in notabile estimazione non meno per la dottrina, che per la religiosa sua vita, e singo-

lar

far divozione, che professava alla SS. Vergine. Il suo nome pertanto reiterà chiaro anche nelle venture età, com' è restato insino alla nostra col beneficio di quel potente lume, che rende il fuoco della gran Protettrice di questa Patria B. Vergine Maria; il cui miracolo, nell' Immagine in carta, illesa frà vasto incendio, successe nella dilui scuola li 4. Febbrajo del 1428. Lo raccontano il *Dipintori nella sua Cronaca, a cart.* 41., ed altri molti Scrittori.

GIOVANNI PANSECCHI, fece profitto così stupendo nelle lettere umane, e specialmente nell' Oratoria, che parve nato non in un secolo rozo, mà in un' età, in cui fosse in fiore la professione dell' eloquenza. Ciò vedesi dallo stile elegante, e d' erudizione adorno, col quale descrisse nel latino idioma il prodigio di S. Maria del Fuoco, accaduto a' suoi giorni. *Il Bonoli* ne registra per extensum la bellissima descrizione al *lib.* 8. *p.* 216.

RANIERO MORATINI, Giurista gravissimo, e Cavaliere Aurato, impiegò bensì la maggior parte del tempo negli studj legali, per rendersi atto a' ministerj di toga, mà riserbonne ancora qualche porzione agli ameni. Servissi della Giurisprudenza per ben reggere

gl' Imolesi l' anno 1427., e i Perugini nel 1435. col titolo di Pretore, com' abbiamo dal *Dipintori*, *sotto gl'anni* 1433., *e* 1441., e fece un lodevol' uso della facondia oratoria nell' Accademie.

MATTEO BIONDI, venne fornito dalla natura d' un ingegno assai perspicace, e di una volontà inclinata a trafficare i talenti. Quindi con indefessa attenzione alle materie scientifiche, in sè raccolse il tesoro d' una ricca letteratura. Fulli pertanto offerta la Badia di S. Mercuriale, mà perchè allora non avea genio alla vita ecclesiastica, fece un modesto rifiuto di quell' onore. Col variare degli anni, variato però consiglio, ricevette il governo Abaziale della Rotonda in Ravenna. Ciò apparisce dal *Dipintori*, *sotto l'anno* 1437., *e dall' Ital. Illustr. Reg. 6. di Flavio Biondi*, di cui era fratello, e quasi al pari di lui amante delle bell' arti.

MATTEO BALDUCCI, nella cultura dell' Oratoria, e delle discipline, chè si convengono al Chiericato, pose ogn' industria, e collo studio divenne in esse maestro. Per li fregi della Dottrina, e dell' integrità de' costumi, meritò d' essere creato capo del Capitolo Forlivese, al qual presedendo colla carica

d' Arci-

d' Arcidiacono morissi li 31. Agosto 1425.

UGOLINO URBEVETANO, uno certamente de' più insigni Letterati del secolo, in cui visse; si distinse trà tutti nella perizia delle facoltà matematiche, e musicali. A lui si debbe la gloria d'essere stato l' inventor delle note sopra gli articoli delle dita, e de' libri composti in quell' arte, degni invero di grandissima stima; e ne fà stupori il *Biondo nella sua Italia*. Resse costui per molt' anni la Parocchiale di S. Antonio di Ravaldino, prima di passare nel 1425. all' Arcidiaconato, nella qual Dignità immediatamente successe al prelaudato Balducci, come lasciò scritto il *Dipintori* coetaneo d' ambidue, *a cart.* 32.

FLAVIO BIONDI, figliuolo d' Antonio, della cui fama è così piena l' Europa, che non v' è angolo, nel quale ancor non risuoni. Erano al suo tempo quasi abbandonate affatto le lettere, ed il latino linguaggio non per anche ripulito dalla ruggine della barbarie, rimasta trà le Nazioni più acustumate. S' accinse egli il primo a recare opportuno rimedio all' universale infortunio; e coll' indefesso studio riuscilli di rinvenire quasi infiniti nomi, e siti di fiumi, di monti, di Luoghi, e di Città, ch' involti giaceano, e poco men che

perduti nella dimenticanza. Per attendere con maggior agio a così erudite ricerche, libero da' rumori dell'armi, ch' allora udivansi in ogni parte, ed alienavano gli animi dalla quiete, necessaria alle scienze, si pose a' servigi della Repubblica Veneta. Questa conobbe, e fece quell' alta stima, che meritavano la sua virtù, e fedeltà, con instancabil zelo impiegate in felicitare le di lei glorie. Salito poi all' auge del Vaticano Papa Eugenio IV., perfetto conoscitore delle rare doti di Flavio, lo creò Segretario Apostolico; nel qual ministero quanto giovasse coll' opera, e col consiglio alla S. Sede, lo dimostrarono chiaramente gli effetti. Trà le procelle di continue guerre, che in que' tempi calamitosi sconvolgevan l'Italia, egli seppe colla prudenza de' suoi maneggi mettere in calma lo Stato Ecclesiastico, agitato da quelle: imperocchè spedito con plenipotenza da Eugenio alle Repubbliche di Firenze, e di Venezia, sortilli d' unirle felicemente in una salutare alleanza, per contrabilanciare in tal forma le forze di Filippo Maria Duca di Milano, che machinava grandi cose contro la Chiesa. Quindi in rimunerazione di tanti meriti, avea determinato il Pontefice, d' esaltarlo al grado Cardinalizio,

palizio, se Paola Michelini la moglie, avesse voluto consacrarsi a Dio in un chiostro. Dopo la mançanza d' Eugenio, continuò nello stesso impiego di Segretario sotto Niccolò V., Callisto III.; e Pio II., l'ultimo de' quali non isdegnossi trascrivere di propria mano, e comentar le sue Deche: in così alto pregio teneva l' insigne sapere dell' amatissimo Biondi. Finalmente aggravato dal peso degli anni, e consunto ancor dagli studj, ne' quali di buon genio spendeva tutte l' ore, che rubar poteva a' negozj, giunse a morte l'anno 1463. nel settantesimo quinto della sua età; avendo già eternata coll' azioni, e cogli scritti la sua memoria. Intervennero tutti i Famigliari Pontificj alle solenni sue esequie, in S. Maria in Aracœli, ov' ebbe la sepoltura. Fù scolpito sulla lapide sepolcrale un decorso Epitafio, che in oggi è affatto logorato dal tempo, mà però è impresso in più Storie, nelle quali non potrà cancellarlo. Un' altro gliene fece il *Campano* in versi del seguente tenore — *Hic situs est Blondus, Priami cui forma, Catonis — Vita, Titi Livij fama, decusque fuit. — Coniuncta est sancto coniux pia Paula marito, — Fœminei sexus gloria, ut ille virum —*. Questo è stampato in fine delle sue Opere, i di

 cui titoli

cui titoli sono -- *Italia illustrata in Regiones XIV.* -- *Decades ab inclinatione Romani imperij tres.* -- *De Roma instaurata libri* X. -- *De Origine , & gestis Venetorum.* -- *Imperatorum Romanorum Vitæ : Veronæ per Boninum de Boninis* 1480., *Basileæ apud Frobenium anno* 1559. , ed in altri luoghi . Scrisse ancora un libro d' -- *Epistole* -- , un libro d' -- *Orazioni* --, e la -- *Storia di Forlì* -- , perita tra le calamità de' secoli susseguenti . Lasciò Flavio cinque maschi adorni di lettere , e da lui certamente non tralignanti , cioè Antonio , Gasparo Cherico della Camera Pontificia , Girolamo , Giuliano Canonico di S. Maria Maggiore in Roma , e Francesco ; oltre due femine Cassandra , e Castora, assai nobilmente accasate, la prima in Scipione Ariosti da Ferrara , e la seconda in Niccolò Albizi da Cesena . Tessono gli elogj di quest' Eroe molti Scrittori , ed in particolare l' *Eremitano in Supplem: Chronic. lib. VI.*, l' *Alberti Descriz. d' Italia , Reg. XIV.* , *Paolo Giovio in Elogijs* ; *il Vossio de Hist. latin.* , l' *Efemeride de' Letterati d' Italia* stampata in *Venezia tom.* 12. *art.* 2., e sopra tutti il *Dipintori a cart.* 154. 164. e 169. , ove col nome di famosissimo Poeta il decanta .

Dal

Dal MCCCCXXV. fin' al MCCCCL.

GIOVANNI GUACIMANNI, per secondar il genio degli Uomini di quell' età fù Guerriero, e per seguir il proprio, ancor Letterato.

ONOFRIO CARPANTIERI, Uomo eccellente ne' maneggi di Stato, andò Ambasciadore d'Antonio I. Ordelaffi ad Eugenio IV., da cui ottenne colla destrezza de' negoziati la rinnovazione del Vicariato temporale della Patria l'anno 1435., come accenna il *Bonoli a cart.* 223. Nè solamente attese agli affari politici, mà ancora agli studj delle facoltà letterarie; e fece spesse fiate nell' Accademia conoscere il vigore de' suoi talenti, in recite virtuose.

ANDREA BECCI, si rese degno per l' integrità de' costumi, e per gli splendori della dottrina, che gli accrescevano i meriti, d' esser promosso alla Chiesa Abaziale di S. Ruffilo l' anno 1440. Il *Dipintori*, *sotto l' anno* 1434. ne fà menzione.

GIACOMO ROSETTI Veronese, eletto Pretore di Forlì l'anno 1435., applicossi per suo vantaggio alla materia legale, e per diletto, e ornamento alle discipline umane,

e ne

e ne diede di quando in quando gli esperimenti.

GUIDO BRANDOLINI, figliuolo di Cecco Conte di Valmarino, e di Solighetto, e di Filippa Dreffina da Vicenza, fece nella culta letteratura, in cui spendeva buona parte del giorno, un mirabil profitto, talmente che divenne in essa eccellente. Fù uno de' trè Consiglieri, i quali tenevano tutti gli arbitrij del governo, di Tommaso Condulmiero Governatore di Forlì per Eugenio IV. Il *Bonoli* ne rapporta i nomi nel *lib.* 8. *a cart.* 218. Visse Guido congiunto a Samaritana d' Andrea Zabarella Padovano, dalla quale non ebbe prole.

BATTISTA TORELLI, chiaro non meno per gl' impieghi di toga, sostenuti presso Francesco Sforza Marchese della Marca, e Confaloniere di S. Chiesa, che pe' fregi d' una erudizione singolare. Trà la serietà de' pensieri, che li cagionavan gli affari, e i Governi, in quel secolo pieno di turbolenze, seppe trovar' il tempo per ricrearsi con le lettere amene. *Luigi Martorelli nelle Mem: Istoriche d' Osimo*, nella *Serie de' Pretori* ne fà menzione; e dal Diploma dello Sforza, *Dat: Sanguineti* 20. *Januar.* 1442. abbiamo notizia delle sue cariche.

FER-

FERRANTE DE' SACERDOTI, Poeta di tanto nome, che meritò d' esser coronato di lauro. Quest' era la mercede, che soleva darsi in que' tempi agli eccellenti in quell' arte; e questa lode sarà ancor bastante, per renderlo famoso nella memoria de' posteri.

ANTONIO FRAMONTI, Canonista di molto credito, ed in ogni sorta di scienze a maraviglia versato. Trà le cognizioni scientifiche, ch' illustraron la dilui mente, non ebbero forse l' ultimo luogo l' amene lettere, dalle quali prendeva non ordinario diletto. Fù Canonico, e Vicario Generale della Chiesa Forlivese, ed anche dell' Abaziale di S. Ruffillo di Forlimpopoli per Tommaso dall' Aste, che dell' una era Vescovo, e dell' altra Abate.

Dal MCCCCL. fin' al MCCCCLXXV.

STEFANO NARDINI, fù figliuolo di Nardino, e fratello di due invittissimi Capitani, cioè di Pietro Paolo, Generale dell' esercito di Papa Pio II., e di Cristoforo, marito di Contessina Malatesta de' Principi di Rimino. Nel fior degli anni attese ad arricchirsi

di nobili

di nobili discipline, adattate al signorile suo stato, e non molto dopo applicossi ancora alle facoltà più gravi. Colla pregevole unione di queste entrò in gran concetto degli Uomini virtuosi, de' quali però quel secolo assai scarseggiava, e si fece larga strada alle dignità della Chiesa. I primi suoi gradi furono di Referendario di Segnatura, di Protonotario Partecipante, e di Cherico di Camera. In essi fece spiccare il talento, di cui era provisto, ch' a maggiori maneggi, e impieghi atto lo dimostrava. Ebbe pertanto da Calisto III. il Governo della Romagna; e da Pio II. quello della Marca d' Ancona; e poi la Nunziatura dell' Alemagna. Parve a dir vero, che le dignità più stimabili del Vaticano, andassero in traccia di sua persona, per esaltarlo. Infatti dopo la morte di Carlo suo zio, Arcivescovo di Milano ottenne quel pregiatissimo Pastorale, e da Paolo II. la Legazione a Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli, ed in appresso il posto eminente di Governatore di Roma. Coll' esercizio della giustizia, e della clemenza, collo splendore del trattamento, e colla liberalità verso i poveri, meritossi gli applausi del Popolo Romano, il quale non cessava in pubblico, ed in privato

di cele-

di celebrar le sue rare, ed amabili prerogative. Quindi Sisto IV. non potendo più resistere ai desiderj comuni, lo creò Prete Cardinale di S. Adriano l'anno 1473., e lo provide d'opulenti Badie, giacchè faceva si lodevol uso delle ricchezze. Egli fabbricò in Roma da' fondamenti il Palazzo Residenziale del Governo, sin' al presente abitato da' Successori; dotò con varj Beni lo Spedale di S. Giovanni in Laterano; e istituì il Collegio, da sè chiamato Nardino, per molti Alunni; acciocchè avessero campo di servirsi in buona parte degli anni giovanili, ne' quali se vengono ben coltivati i semi delle scienze, rendono poi ne' provetti una messe abbondante. Nè si scordò della diletta sua Chiesa; imperrocchè rifece gli edifizj Arcivescovili, che minacciavan ruina, e fuori della Porta Pavese eresse una Casa di piacere, per diporto, e dilettevol ritiro degli Arcivescovi nella calda stagione. Mà oltre questi materiali edifizj, promosse la fabbrica degli spirituali, cioè la riforma de' costumi, e l'esemplarità del suo Clero; acciocchè servisse di lumiera, e di guida a coloro, che vivean nel secolo. Finalmente dopo d'aver compiuta con gloria la Legazione d'Avignone, ed acquistata alla sua

insigne Prosapia le Terre principesche di Carlognano, e di Giulianello nel Lazio, giunse pieno di meriti al termine de' suoi giorni nel 1484. Furongli fatti funerali sontuosi nella Basilica Vaticana, e nelle Grotte sotteranee di quella, venne consegnato al sepolcro, sù cui leggesi l'Iscrizione. Parlano di Stefano, *Pio II. in Commentarijs*, *il Cardinal di Pavia in Epistolis.*, *Gio. Ripamonti*, *in Hist: Ecclesiæ Mediol.*, *il Cicconio in Vitis Card. tom. III. col.* 48., *ed il Bonanni in Historia Templi Vaticani cap: 24 num. 39. pag.* 153.

SIGISMONDO ERCOLANI, nato di Francesco, e di Antonia di Tebaldo Aspini, prese per meta de' suoi sudori lo studio della Ragion Civile, la qual insegna il modo di ben reggere i Popoli, e d' amministrar la giustizia. Mà non abbandonò giammai la cultura delle lettere umane, alla quale grandemente inclinava il suo genio. Ebbe egli ragguardevoli uffizj di Toga; in Firenze fù Giudice de' Mercatanti, in Perugia Pretore l'anno 1483., e poi Senatore in Roma. Visse ammogliato, mà non abbiam contezza della Consorte, da cui ottenne quattro maschi, cioè Francesco, Lodovico Agostino, Carlo Sigismondo, e Giovanni; e una femina, maritata in Lodovico di Bartolomeo Angelieri.

SIMO-

SIMONE ORSELLI, di belle, e nobili doti adorno, fù uno degli Ambasciadori della Città, spediti al nuovo Principe Girolamo Riarj, al riferire del *Bonoli a cart.* 247. Sendo ben fornito di politica, e d' eloquenza; di quella servissi negli impieghi togati, e di questa ne' letterarj congressi.

GIACOMO ROSIGHINI, Filosofo, e Medico.

GIORGIO BALDRACANI, seguì la Corte del suo Sovrano Giorgio Ordelaffi, da cui fù sempre mirato con un'occhio parziale. Ebbe anco onorevol luogo trà Letterati, che vissero nel suo tempo, e trà politici pochi eguali.

TOMMASO GUACIMANNI, sebbene attese alle lettere, non potè sfuggire i pericoli delle civili Fazioni, per le quali venne crudelmente ucciso dal proprio nipote: tanta forza ebbe in costui la passione, che nemeno sentì i ribrezzi del sangue. Di quest' atto inumano fà memoria il *Bonoli a cart.* 307., e ne fanno anchè i nostri Cronisti. Potrebbesi però dire di Tommaso, ciò che di Lucano fatto morir da Nerone, disse *Gio: Sulpicio Verulano -- Hæc cecinit vates, scripturus plura, sed illum -- In medio cursu iussit mors dira silere --*. Fù ottimo Rimatore de' suoi tempi,

e molto compose, e più avrebbe composto, se non veniva tolto di vita.

ANTONIO ORCIO, chiamato Codro per sua elezione, nacque nel Castello d' Erberia, volgarmente detto Rubiera, Territorio di Modena. Fù nondimeno più assai conosciuto per Forlivese, che per Erberiese, com' egli stesso scrive ad Eugenio Menghi in una pistola latina, che và trà l' impresse. Se poi venne appellato Grammatico Bolognese, nella *Prefazione* all' *Opera* del *Palladio*, riposta frà l' *Opere* dell' *Agricoltura*, stampata in Reggio dal Bertacchio l' anno 1496.; ciò facilmente accadde, poichè da Forlì passato a Bologna, a darvi i rudimenti grammaticali, e delle lettere umane, ivi pose fine a' suoi giorni. Egli ebbe una rara eccellenza nell' Oratoria, e nella Poesia latina, per cui divenne così famoso in ogni lato d' Italia, che venne desiderato, e richiesto da Principi con grandissime offerte, per erudire in quelle facoltà letterarie i vassalli. Pino III. degli Ordelaffi, amante delle bell' arti, prevalse ad ogni altro, poichè lo condusse coll' allettamento de' più pingui stipendj l' anno 1470. ad ammaestrare il figliuolo Sinabaldo, e la Gioventù Forlivese. Quivi stette molti anni, ed ebbe molti, e in-

gegnosi

gegnosi Alunni, com' egli stesso afferma nella pistola accennata di sopra, i quali traendo profitto dalli di lui ammaestramenti riuscirono valenti Uomini. Quindi parve, che per dilui opera commínciasse a risorgere l' Accademia, poco frequentata in que' tempi, ne' quali gli strepiti delle continve guerre invitavano più gli animi all' armi, che alle discipline di pace. Seguita poi la morte di Pino, e con essa rimasto Antonio privo del Mecenate, che l' animava alla coltivazione delle lettere, andò ad aprir scuola in Bologna. Usciron i parti della sua mente dalle stampe di *Giannantonio Platonide l' anno* 1502, e consistono in quindici *Sermoni latini*, dieci *Epistole*, due libri di *Selve*, ed uno d' *Epigrammi*, con altri versi d' ogni metro, lavorati con ottimo gusto, e non indegni d' esser posti a paragone degli antichi. La maggior parte delle sue Poesie, fù divorata da un' incendio casuale in Forlì, la di cui perdita piansero continvamente seco le Muse con arguti componimenti. Ne fà un prolisso racconto *Sigismondo Marchesi nel Supplem. Istor: lib.* 8. *pag.* 498. *e segu.*; e di lui si trova parimente memoria *nell' Efem: de' Letter: d' Ital. tom:* 13. *a cart.* 10. *p.* 303.

EUGENIO

EUGENIO MENGHI, il di cui bell' ingegno, e castigati costumi meritarono le lodi dell' Orcio suo precettore, e d' esser' eternati da lui in una latina *Pistola*, che frà le sue impresse si legge *a cart.* 40.

LODOVICO PAOLUCCI, figliuolo di Girolamo, nelle Leggi, e nella facondia, se non del pari versato, perchè più à quella, ch' a questa attese, molto però applaudito nell' Accademia. Fù Pretore in Imola, ed Interprete del Gius Civile per molt' anni in Ferrara, ove godette, e l' affetto, e la stima del Duca Ercole II., da cui venne onorato di segnalati Indulti, e del nome di carissimo Amico. Non piccola dignazione d' un Principe grande è il chiamar Amico un privato; e non ordinario onore di questo, è il venir assunto ad una tale amicizia. Di lui scrive *Alessandro Padovani nella Cron: sotto l' anno* 1473.

GIOVANNI ORCEOLI, Uomo di fondata dottrina, e di stupenda eloquenza. Ebbe varj gradi di toga, tra' quali il più illustre fù la Pretura della Città di Firenze l' anno 1496. Nel libro *Leoncorno lib.* 2. *pag.* 70., *e nel Supplem: Istor. del Marchesi lib.* 8. *pag.* 493. si fà di lui onorato ricordo.

XANTO VIRIATI, Oratore, e Poeta, non

non inferiore ad altri della sua età nella cognizione delle scienze più culte, da lui professate. Cogli esempli, e co' documenti promosse molto l'umana letteratura, essendo usciti dal suo Magistero rinomati Scolari, che tennero in piedi nell' Accademia i consueti esercizj. Trovansi molte di lui Composizioni in prosa, ed in metro di tersissimo idioma latino, raccolte in un tomo scritto a penna, le quali meriterebbono d' essere date alle stampe. Noi avemmo la buona sorte di leggerle, e d'ammirarle, allorchè si trovava tra' vivi D. Pietro Canneti, Abate di S. Salvatore, dell' Ordine de' Camaldolesi, che n' era il proprietario. Varie di esse aveano per titolo -- *Exercitatio de iniqua servitute, ad Luffum Numajum* -- allo stesso -- *Consolatio in obitu Guillelmi patris* -- *Gratulatio Pino Ordelapho, Urbis Liviæ Regi inclyto* --, oltre molte Elegie, in una delle quali implora il patrocinio della SS. Vergine per la Città di Forlì; ed in altre augura felici progressi nella milizia, e gloriosi trionfi al suddetto Pino.

ALESSANDRO NUMAI, sortì per genitori Guglielmo, ed Agnese di Cecco dall'Aste. Diede a lui la natura una mirabile disposizione all'apprendimento d'ogni qualunque

scienza

scienza, e lo studio un ricco capitale d'erudizioni, così sacre, come profane. Entrato nella via Ecclesiastica, ottenne prima la dignità d'Arcidiacono, e poi quella di Vescovo della Patria l'anno 1470. Paolo II., che conobbe di qual tempra fossero i suoi talenti, e la di lui attitudine al maneggio di grandi affari, lo promosse alla Vicelegazione dell'Umbria, e Sisto IV. col titolo di Protonotario alla Nunziatura Apostolica presso l'Imperadore Federico III. Nell'esercizio di questa con eterna sua fama approvò la Compagnia del SS. Rosario in Colonia, oggi dilatata per tutto il Mondo Cattolico, alla presenza dell'Augustissimo Imperadore, e di molti Prelati, e Principi d'Alemagna, com' apparisce dalle lettere originali, conservate nel Convento de' Predicatori in Colonia, nelle quali s'intitola: -- *Alexandro per Grazia de Idio, e dela Sede Apostolica Episcopo Forliviense, con piena potestà de Legato de latere per tutta la Germania, Nuntio, & Oratore, a tutti li Fedeli de Cristo salute &c.* --, come dal libro intitolato *Esercizj spirituali de' buoni Cristiani*, di *Fra Alberto da Castello* impresso in *Venezia* 1524. *cart.* 14. 15. e 19. In questa Legazione condusse ancora, colla destrezza de' suoi trattati, a felice esito altre

cose

cose d' alto rilievo, e sopra tutto calmò le discordie, che vertevano trà Cesare, e Carlo Duca di Borgogna; e poi anco quelle, ch' erano insorte con Mattia Corvino Rè d' Ungherìa, le quali già stavano per accendere il fuoco d' atroci guerre. Chiamato alla fine a Roma nel 1485., per ricevervi in rincompensa di sue fatiche il Cardinalato, vide rapirsi dalla morte la vita, ed ogni premio. Viene di lui fatta memoria da *Ulderico Rinaldi nella Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio*, *sotto l' anno* 1483. *num.* 52., *dall' Ughelli nell' Italia sacr. tom.* 2., *in Episc. Forol. num.* 40., e da tutti i nostri Scrittori.

Dal MCCCCLXXV fin' al MD.

ANTONIO LAZIOSI, figliuolo di Francesco, fece spiccare ne' più verd' anni trà gli Accademici il suo valore. Passato a Roma accrebbe gli ornamenti delle scienze profane, con quelli delle sacre, e divine; e con essi, e coll' ottimo suo contegno meritossi la grazia di Papa Sisto IV. Fù Cherico di Camera, Canonico, ed Altarista di S. Pietro; e se a maggior grado non giunse, fù perchè la morte gli fermò i passi nel 1482. Abbiamo rincon-

tro de' suoi impieghi da *Francesco Maria Torrigio nelle Grotte Vaticane*, *pag.* 228., *e.* 229. *e dal P. Bonanni in Hist. Templi Vaticani cap.* 9. *pag.* 48. Dal vivente Canonico Salvino Salvini, celebre Letterato, c' è venuta notizia, che Monsig. Antonio fosse nel 1470. Canonico di Firenze, onde non vogliam tacere anche questa.

MANFREDO MALDENTI, chiarissimo, e famoso Giurisconsulto, che tali appunto sono i titoli a lui compartiti negli Strumenti; servì per Consiglier di Giustizia Ercole Duca di Ferrara, il quale stimò assai la dilui dottrina, mà assai più la sincerità de' consiglj. Legansi i rogiti di *Vangelista Massi* Notajo Ferrarese, *sotto li* 23. *Novembre* 1473., e si vedrà il confronto di que' titoli decorosi.

FRANCESCO RINALDI, anch' egli degno professore del Gius civile, d' egual sapere, e di non minor fama.

LUFFO NUMAI, fratello di Monsignor Alessandro, ebbe per li doni della natura, e della fortuna, le quali concorsero ad arricchirlo, non meno, che per li fregi della virtù letteraria, e politica, luogo tra' più insigni Soggetti de' suoi tempi. Fù creato Cavaliere, e Conte dall' Imperador Federigo III., il

quale

quale mosso dalla chiarezza delle sue doti, qualificollo con distinte esenzioni, e prerogative. Andò poi Legato di Sisto IV. alla Repubblica Veneta, e sostenne l'impiego di primo Segretario di Stato de' suoi Principi Pino III. Ordelaffi, e Girolamo Riarj; dall' importanza delle quali cariche si rileva, quanto vigor di mente egli avesse. Finalmente sendo capo della Fazion Ghibellina, e rispettato, e temuto dal popolo per la sua grand' autorità e potenza, cedè alla morte l'anno 1508. Giace in un sontuoso Deposito di marmo ne'Servi. Da Catterina di Girolamo Paolucci sua moglie lasciò quattro maschj; Galeazzo propagatore delle Linee viventi con Bernardina di Guid' Antonio Conte di Montefeltro, Girolamo Colonello di mille Fanti per l'Imperador Carlo V., Pino Pretor di Mantova, e Senatore di Roma, e Alessandro. Discorrono di lui a lungo il *Bonoli*, *ed il Marchesi nel Supplem: lib.* 10.

P. FAUSTO ANDERLINI, uno certamente de' maggiori Uomini, che vanti non solamente Forlì, e la Romagna, mà ancor la moderna Italia. Portò costui dalla nascita un mirabile acume per apprender le lettere, ed una tenace memoria per ritenerle. Par-

 ve, che

ve, che fosse nato in particolare per la Poesia, verso la quale era fortemente tratto dal genio; ed allettato dalla natura, che lo provide d' una facilità, e vena inesausta nel compor versi. E ben dimostrollo nel giorno, in cui ricevette la laurea entro l' Accademia Romana, in presenza d' un' innumerabil concorso di Letterati: imperocchè sorpreso da estro poetico, cantò in versi elegiaci i natali di Roma, con un profluvio così felice, che rimasero colmi di stupore tutti gli Astanti. Tornato poscia alla Patria, pose tosto ogni industria nell' eccitare la Gioventù Forlivese, ad invaghirsi di sì bell' arte; mà sendo troppo angusto questo Teatro alla vastità del suo spirito, ch' a più alte cose anelava, deliberò di passar gli Appennini, e rendersi cognito, come fece, a tutto il Regno di Francia. Quivi dati molti, e stupendi saggi del suo sapere, trovò propizia entratura presso il Rè Cristianissimo, ed Anna de' Duchi di Bretagna sua moglie, i quali l' ammisero nella Corte, e lo providero d' onorati stipendj. Ebbe la Lettura della Poetica, e delle scienze Matematiche nell' Università di Parigi; e per lo spazio di sei lustri interi insegnò la prima con indicibile applauso, e grande frequenza di scolari, chia-

mati

mati dalla fama ad udire i suoi documenti dalle più rimote regioni d' Europa. Dal magistero di lui, ne ridondò gran vantaggio alla Nazione Francese, che ritrovandosi allora priva di lettere, e in una caliginosa ignoranza, conseguì dalla sua lingua que' bei lumi d' erudizione, ch' al presente la rendono così distinta trà le Nazioni più dotte. Il Rè Luigi XII. allora regnante, prese un' indicibile affetto alle sublimi virtù, ed a' costumi esemplari di Fausto, onde compiacevasi al maggior segno d' ascoltare i suoi versi, e d' ammirarne i soprafini artifizj. Per dar però ad esso un pubblico contrasegno della sua estimazione, e benevolenza, e per animare in tal forma anco gli altri a meritarsi un' onore così segnalato, volle con soleniffima pompa, e colle proprie mani coronarlo d' alloro. Volò pertanto il nome di Fausto, e il grido della gloriosa mercede da lui riportata, per le Provincie dell' Alemagna, e dell' Inghilterra; ove udivansi degni elogj della sua impareggiabil perizia, e ne restano ancora alle stampe eterne memorie. I titoli delle sue Opere promulgate sono -- *Amorum libri quatuor: Venetijs per Bernardinum Venetum de Vitalibus anno 1501.* -- *Hecatodistichon, cum Joannis*

nis Mauri Constantiniani enarrationibus: *Lugduni apud Theobaldum Paganum anno* 1544. -- *Poema sanctissimum, & elegantissimum de Moralibus, & intellectualibus virtutibus* --, stampato, senza la notizia del luogo della stampa, e dell' Impressore: conservasi com' un tesoro nella libreria del Cavaliere Gerosolimitano Frà Giuseppe Merenda. Lasciò ancora trè libri d' *Elegie* -- *Nove Egloghe* -- *Due libri di Pistole morali* -- *Due libri di Epigrammi*, un' esemplare de' quali trovasi tra' libri della Famiglia Padovani --; il grande *Repertorio della lingua latina* --, ed un' *Opera*, che tratta *della vera Religione*, come ne fà certa fede *F. Giovanni Cordigero* suo Discepolo *nell' Epistola* impressa nel fine del libro degli Amori, da noi ristampata nelle nostre *Vitæ Virorum Illustrium*. *Pomponio Leto*, *e Bartolomeo Magaluzzi*, Uomini di sublime sapere, ebbero tale, e tanta stima di lui, che giunsero al chiamarlo il Principe de' Poeti del secolo; ed invero ogni Elogio, per grande che sia, non sarà mai eguale a' suoi meriti. Fanno menzione di così insigne Poeta, e famosissimo Letterato, l' *Alberti Descrizione d' Ital. Reg.* 14., *Girolamo Mengozzi Trattato* 25., *l' Ughelli Ital. sacr. tom.* 2 *in Episcop. Forol.*, *Bayle in Dictionar. Hist. Crit.*, ed altri molti.

TOMMASO,

TOMMASO DALL' ASTE, figliuolo di Bartolomeo, e di Masina di Francesco Baldracani, ricevette dalla Natura i semi, ch' in lui pullularono colla maturità degli anni, d' una mirabil prudenza, e d' un pesante consiglio; e dall' arte, oltre una grande facondia, i documenti delle scienze proprie dello stato, che divisava abbracciare. Dati a conoscere i suoi talenti nella Corte Romana, salì per mezo d' essi a varj gradi di Prelature. Sotto Sisto IV. fù Collettore degli Spogli nel Regno di Napoli; sotto Innocenzo VIII. Governatore di Benevento; sotto Alessandro VI. del Lazio, di Viterbo, e di Perugia; e sotto Giulio II. della Marca d' Ancona: Governi tutti amministrati con sodisfazione de' Popoli, e con gradimento, e lode de' prefati Pontefici. Ebbe perciò in rimunerazione di sue fatiche la mitra Vescovile di Forlì, e l' Abaziale di Forlimpopoli; mà allorchè ritrovavasi in Roma, colla speranza di più alti progressi, fù costretto di cedere all' inesorabil morte, che gle l' interruppe, l' anno 1517. Riposano le sue ossa in S. Tommaso in Parione, ove si legge decoroso Epitafio, e l' *Ughelli* ne fà ricordo *tom. 2. in Episc. Forol. num.* 41.

BARTOLOMEO LOMBARDINI, sebbene

bene applicossi alle facoltà Filosofiche, e Mediche, com' esigeva la sua professione; costumò ricrearsi nondimeno talvolta nell' Accademie, coll' esercizio delle lettere umane. Fù per la sua felicità nel risanare i malori, chiamato alle cure di grandissimi Principi, e sopra tutti dell' Imperador Federigo III., che lo colmò di ricompense, e d' onori. Morì alla fine pieno d' anni, e di ricchezze nel 1512., e il di lui corpo riposa nella sontuosa Capella, che fece ergere in S. Francesco, entro un magnifico monumento, con Statua, ed Iscrizione. E' questa registrata dal *Bonoli nel lib. 11. a cart.* 301.

LODOVICO ORSI, figliuolo d'Andrea, Cavaliere chiarissimo, non fù men valente nelle scienze legali, che nell' umane. Accudì ne' tempi di pace agli studj letterarj, e ne' guerrieri a quelli dell' armi, per le quali giunse a' primarj Comandi. Pino Ordelaffi, Generale dell' esercito Fiorentino contro Ferdinando Rè di Napoli, dichiarollo suo supremo Luogotenente l' anno 1477.; mà passando poi da quella Carica militare, a ministerj di toga, risedette nel Senatorato di Roma l' anno 1481.; e finalmente combattendo coll' avversa fortuna, che lo privò della Patria, e de' Beni, morì

morì costante, trà le disgrazie nella Pretura di Camerino l' anno 1493. Narra *Andrea Bernardi negli Annali di Forlì* MSS., la serie delle sue traversie. Ebbe Lodovico per moglie la figliuola d' Azzo Gurioli, discendente da quell' Andrea, che fù Luogotenente Generale di Ladislao Rè di Puglia, dalla quale conseguì un solo maschio, nominato Battista.

PIETRO GARAOTTI, Filosofo, e Poeta egualmente famoso, e nelle dispute, e nell' Accademie. Resta di lui memoria nella *Fisica dell' Ocham, dell' edizione d' Oliviero Giunti l' anno* 1499.

BALDASARRE MASERI, attese con gran fervore agli studj della Dialettica, e della Poesia; e nell' una, e nell' altra giunse a tal perfezione, che il *Visdomini* ne' *Sacri versi latini* acclamollo, per non secondo ad altri de' coetanei. *Ex Miscell., impress. Bonon. sub. anno* 1494.

NICCOLO' BARTOLINI, Abate commendatario di S. Mercuriale, colla dote dell' eloquenza, di cui era stato provisto in abbondanza della natura, e dall' arte, s' aprì il campo a varj gradi d' onore, e fece più volte ne' congressi ammirare la sua facondia. Terminò poi la vita in Parigi, mentre in quella

Corte occupava l'impiego d' Ambasciadore d' Ascanio Sforza de' Duchi di Milano, l'anno 1495. *Il Bernardi ne' suoi Annali, a cart.* 115, ne parla.

GIOVANNI DALLE SELLE, Cavaliere Aurato, e versatissimo in ogni scienza, servì i suoi Sovrani nel maneggio di Cariche principali. Resse ancora con lode le Preture d' Osimo, d' Urbino, e di Perugia; dalla prima ne scrive *Luigi Martorelli nelle Mem. Istor. d'Osimo*; della seconda *il Vecchiazzani nell' Istor. di Forlimpopoli*; e dell' ultima se ne vede ancora memoria *nel Libro de' Podestà Perugini*.

NICCOLO' TORNIELLI, Dottor di Leggi.

PALMERIO ORIOLI, in cui tanto valse l' amore, che portava alle lettere, che non solamente affaticò l' intelletto per acquistarne il possesso; mà anch' espose il corpo ad infiniti pericoli, per accrescere con nuove cognizioni i lumi della sua mente. E perchè conosceva esser necessario per mettere in esecuzione i suoi disegni, aver l'uso di più lingue straniere; pose industria per fornirsi anche degl' idiomi, greco, ed ebraico. Provisto a sufficienza di questi, e di altri lumi, intraprese il

se il cammino per lontani paesi, ed ebbe il coraggio di passar vasti mari, e di penetrare nelle più barbare, e rimote Provincie dell' Asia, cioè nell'Arabia, Idumea, Caldea, ed in altre, per osservare la costumanze di quelle Genti, ed impararne i linguaggi. In così bell'impiego spese una gran parte de' giorni suoi, prima di far ritorno alla Patria, ove alla fine rese come mortale il tributo alla natura. Scrisse con profonda dottrina, e con evidenti argomenti un libro -- *De incarnato Deo contra Hebraos* -- per confutare affatto la loro perfidia. Un degno elogio gli tesse *Leandro Alberti, nella Reg. XIV.*

CECCO MALDENTI, figliuolo di Giacomo, chiaro per sapere, e per togate onoranze, trà le quali la più cospicua fù il Senatorato di Roma. In questo diportossi con tanta lode, ed universale applauso, ch' ebbe dal Sommo Pontefice in guiderdone la bianca Croce di Rodi, ed un ricco Priorato in quella sacra Milizia. Ciò ricavasi dagli esami registrati nel processo di Nobiltà, fabbricatosi l'anno 1585. per Ottaviano Maldenti, poscia Barone di S. Nicandro, e Sinizza. Esiste negli Atti della Cancelleria Vescovile.

GIOVANNI BENCIO, Canonico Forlivese

livefe, di tal fondo nelle lettere fagre, ed amene, che fù non folamente lo fplendore del Clero, mà infieme della Patria. Viene encomiato come infigne foggetto dall' *Alberti nella Reg. XIV.*

PAOLO GUARINI, riufcì non meno eccellente nella Filofofia, e nelle Matematiche, di quello, che fi foffe nell' arti Oratoria, e Poetica: nè folamente attefe alle facoltà letterarie, mà anco alle militari, che lo portarono ad onorati Comandi. Abbiamo di lui un Latino -- *Compendio* degl' *Annali della Patria* --, ed un' erudito -- *Trattato* -- di materie fpeculative. Fà degna menzione del fuo nome l' *Alberti Reg. XIV.*

GIROLAMO ALBICINI, figliuolo di Pier Francefco, fù del fuddetto Paolo Collega nella Soprintendenza delle trincee, inalzate per l' affedio della Fortezza di Ravaldino, da Antonio II. Ordelaffi l' anno 1503. Sebbene fece profeffione dell' arti di guerra in quel fecolo, in cui prevalevano l' armi, non intermife però la coltura di quelle di pace, dandofi a divedere or valente Guerriero, e Matematico efperto, or Poeta, e Oratore. Lufingavaci una tal quale fperanza di rinvenire qualch' avanzo delle cofe da lui compofte pref-

fo il

so il dottissimo Giurisconsulto M. Antonio Albicini, di lui discendente in sesto grado, amator passionato dell' anticha erudizione, ed amato, e stimato da Noi frà molti capi, per questo ancora. Mà ciò ch'è restato, è la sola memoria, che de' suoi impieghi, e meriti fanno la *Cronaca Albertina a cart.* 330., *il Bonoli a cart.* 285., *il Marchesi nel Supplem. a cart.* 603., 645, *e* 668., *il Giamurrini nella Geneal. delle Fam. Tosc. ed Umbre tom.* 3. *cart.* 211., *e* 220., oltre *il Leoni*, *ed il Petrignani* nell' Orazioni funebri de' Marchesi Giuseppe, ed Andrea Albicini.

CRISTOFORO NUMAI, nato da Francesco, e da Cassandra di Petruccio Ercolani, negli anni più floridi trafficò i suoi talenti, per fare un buon cumulo d' umana letteratura. Vestito per ispirazione divina poi l'Abito de' Minori Osservanti, diedesi alle materie scolastiche; e ricavonne tal frutto, che riportò nell' Università di Parigi la Laurea trà gli applausi universali de' Professori. Colla fama dell' illibata sua vita, congiunta ad un' esimio sapere, s'introdusse nella Corte Reale, e meritò d' essere scelto dalla Regina Claudia per Confessore. Poste perciò in tal eminenza le sue virtù, trassero col loro splendore a sè gli sguardi

sguardi de' Religiosi, i quali lo riconobbero degno de' primi Ministerj dell' Ordine; talmentechè con esempio, nè per l'avanti, nè dopo in altro mai accaduto, concorsero ad innalzarlo al Generalato perpetuo di tutto insieme il corpo della Famiglia Serafica, benchè ripartita in varie Riforme. Giunsero i riverberi delle risplendenti sue doti fino alla cima del Vaticano; onde Papa Leone X. si mosse a crearlo Prete Cardinale di S. Bartolomeo in Isola l' anno 1517., ed a provederlo di tre Vescovadi, cioè d' Isernia, d' Alatri, e di Reggio. Nell' interregno successo per la morte di quel Pontefice, veniva con grand' aura de' Porporati, ammiratori dell' altissime sue virtù, portato all' auge del sommo Sacerdozio; se lo Spirito Santo non avesse spinti i voti de' Suffraganti all' elezione d' Adriano VI. Fù Legato Apostolico al Cristianissimo Rè Francesco di Francia, per accenderlo a rivolger le poderose sue Armate contro il comun Nimico; e veggonsi in istampa le dilui Esortazioni tessute in versi Eroici latini. Alla fine sofferti avendo con invitta costanza, e cristiana rassegnazione molt' insulti dalle Truppe eretiche nel saccheggio di Roma, che non rispettarono nè la dignità, nè la sua venerabil canicie,

hicie, ritirato in Ancona, per riſtorarſi dall' agitazione di tanti travaglj, vi trovò col morire il ripoſo l' anno 1528.. Fanno belliſſimi Elogj alla ſua degna memoria *Onofrio Panuinio in Epitom. Rom. Pont.*, *l' Harold. in Epit. Annal. Min. tom. 2. pag.* 872., *Franc. Gonzaga part. 2. pag.* 270., ed altri.

GUGLIELMO LAMBERTELLI, Leggiſta di profeſſione, mà per genio cultore anco della Poeſia; all' amenità della cui ombra rifuggiva di quando in quando, allorchè provava in sè gli ſpiriti oppreſſi da' calmori ſtrepitoſi del Foro. Per la molta perizia, ch' avea nelle leggi, fù da Girolamo Riario Sig. di Forlì, eletto ſuo Uditore di Camera, e poſcia mandato al Governo d'Imola con facoltà ampliſſime, ed aſſolute. Riſedette per ultimo nella Ruota di Ceſena l' anno 1500., ed in quella di Firenze l' anno 1502. Parla di lui il *Bonoli a cart.* 282. *e nell' Addizioni a cart:* 350.

SIMONE ALEOTTI, fù anch' egli Poeta, Giuriſconſulto, e Podeſtà in Imola full' ingreſſo del decimo quinto ſecolo: Uomo inoltre di sì fino accorgimento, e di tanta deſtrezza, che frà la varietà de' Dominanti, ſeppe cattivarſi l' animo di chì preſideva al Governo; caro egualmente a Girolamo Riarj,

ch' al

ch' al Duca Cesare Borgia. Vien lodato dal *Bonoli lib. 10. a cart. 260. 167., e 277., e dal Marchesi lib. 10. cart. 592. e lib. 11. cart. 695.*

ANTONIO BALDRACANI, Dottor di Leggi Ambasciadore, a varj Principi, e Segretario fedele de' suoi Sovrani.

GIO. RUFFO TEODOLI, nacque d'Antonio, e da Violante Numai, con un' attitudine singolare allo studio dell' erudizione, e della letteratura. Quindi maraviglia non fù, se datosi a quel da dovero, fece prodigioso profitto, e divenne dottissimo. Cangiato tenor di vita, col passare dallo stato secolaresco, alla sequela del Chericato, mutò gli studj ancora, ed agli acquistati ornamenti, accrebbe i confacevoli a persona di Chiesa; talchè resosi conosciuto, ed illustre, meritò d' esser promosso ad eminenti gradi di Prelatura. Conseguì in primo luogo il seggio Vescovile di Bertinoro l'anno 1505., da cui non molto dopo venne avanzato all' Arcivescovile di Cosenza, ed alla Nunziatura di Spagna; reggendo il Ponteficato Leone X. suo Protettore. In questa seppe colla finezza de' manierosi suoi tratti, così ben introdursi nella grazia dell' Imperador Carlo V., che lo stesso Monarca per tratte-

nerlo

nerlo dentro i suoi Regni, nominollo al ricco Vescovado di Cadice. Accettò Gio: Ruffo quella nobilissima Mitra, mà non con animo di portarla, a maggiori cose aspirando; e poco dopo colla permissione Imperiale, lasciolla a Girolamo suo Cugino, Cherico della Camera Pontificia, ed Archimandrita di Messina. Così tornato a dimorare in Italia, e salito al trono di Pietro Adriano VI., ottenne in Roma le Cariche più sublimi, cioè di Tesoriere di S. Chiesa, di Governatore di Roma, e di Segretario di Stato. Solo mancavagli la porpora, che avrebbe ancor conseguita da Papa Clemente VII., se mentre co' Regj Ministri maneggiava in Gaeta la dilui liberazione l'anno 1527., non venivagli rapita, quasi nell' atto di riceverla, dall'invidiosa morte. Fù Gio: Ruffo il Mecenate de' Letterati della sua età; ond' usciron da' torchi varie Opere coll' impronta del celebre di lui nome, trà le quali contasi la Vita di Raimondo Lullo, impressa da Niccolò dalla Pace. Parlano di quest'insigne Prelato colle debite lodi *l'Ughelli in Ital. sacr. tom. 2., in Episc. Britinor., il Valeriani in Carminibus impressis pag. 110., il Bolland. in Actis. SS. tom. ult. sub die 30. Junij*, ed altri.

BATOLOMEO BALDUCCI, Dottor di

Leggi, Storico, e Teologo, nelle quali facoltà coll'indefesso studio arricchissi d'ottime cognizioni. Lasciò copiosi manoscritti intorno il deplorabile stato della Religione a' suoi tempj; e finì di vivere logorato dagli anni, e dalle letterarie fatiche l'anno 1533.

Dall' anno MD. sin' al MDXXV.

ANTONIO CHELLINI, Giurisconsulto di chiaro nome, fù amante non solamente della Poesia, mà de' Poeti ancora; come Capo del Consiglio nel 1505. di buona voglia consentì di coronare solennemente di lauro Andrea Bernardi, Poeta, Storico, ed Astronomo rinomato; come apparisce per rogo di Guglielmo Prugnoli.

GIROLAMO MASERI, figliuolo di Federico, ebbe pochi eguali, non che maggiori nella professione dell' Oratoria. Chiamato perciò a Venezia ad esercitarla, incontrò così bene l' affetto di que' Senatori, che non ebber ripugnanza valersi della sua eloquenza, e destrezza per rilevanti affari di Stato presso il Rè d' Ungheria. Grand' onore certamente fù questo, non concesso da' Veneti se non rare volte a Personaggj Stranieri. Egli fece veder la

der la luce, anche prima d' Aldo Manuzio, e di altri Ristoratori della lingua latina, all' Opere Ciceroniane col titolo — *Marci Tullij Ciceronis Opera: Partitiones Oratoriæ: Orator ad Brutum: & Topica; typis Jo. Baptista Sessa anno* 1505. Ne fà testimonianza trà gli altri *l' Alberti, Reg. XIV.*, e *il Garuffi nell' Ital. Accad. part.* 1. *pag.* 131.

BERNARDINO SOLOMBRINI, Dottor di Leggi.

ANDREA BERNARDI, Bolognese, a suoi tempi famoso nell' Arte Oratoria, e nella Poesia latina. Dopo aver fatti conoscere i suoi talenti in Forlì, che per nuova Patria elesse, con universale godimento, e con solenne cerimonia vi fù ancor laureato l' anno 1505. Scrisse in un grosso Volume i successi di quell' età, e presentollo nel suo passaggio per quivi a Papa Giulio II., da cui ricevette distinte rimostranza di stima. Giace nella Canonica, con Epitafio in versi da se stesso composti, al riferir del *Marchesi nel Supplem. lib.* 10. *pag.* 679.; e *l' Orlandi nelle Not. degli Scrittori Bolognesi*, ne fà ricordo.

GIO. FRANCESCO BERTI, nato da Antonio, e da Valeria di Desiderio Spreti, famosissimo Storico Ravennate, seguì l' istinto

del genio, che lo portava all'esercizio del Oratorie, e delle Poetiche discipline. Per la felice apertura dell'intelletto, disposto all' apprendimento delle più astruse, non che dell' amene materie, ricavò profitto straordinario; e col continuo leggere, ed imitare l'erudite fatiche degli Autori più accreditati, divenne esimio, e perfetto. Assunse nell'Accademia Romana, in cui coltivò quelle nobili discipline, il sopranome di *Codro*, forse in memoria d'Antonio Orcio, ch'ivi lo stesso nome s'impose. Con un sì ragguardevole corredo di scienza fece ritorno alla Patria, ove mosse coll'esempio i Concittadini a frequentare le Recite, ed a spendere il tempo nell'acquisto lodevole delle bell'Arti. Mà sendo note, e al più alto segno stimate le qualità, che fregiavano la di lui Persona; da Giovanni Gonzaga de' Marchesi di Mantova, venne invitato a seguitar la sua Corte, ed in essa provisto de' primi gradi. Sostenne il Berti in appresso per lui cospicue Ambasciarie, cioè due volte alla Reggia di Francia, ed un'altra all' Imperadore Massimigliano, il quale per onorare la di lui virtù, e qualificare il carattere, che portava, decorollo co' titoli di Conte del S. R. I., e di Cavaliere Aurato. Non era però questa

la strada,

la strada, per cui era condotto dalla propria inclinazione; onde lasciati i politici ministerj, bramoso d'attendere alli geniali suoi studj, ed all'arte dell'Eloquenza, ritirossi in Ravenna, trattovi da' legami di principalissime parentele. Quivi mentre erudiva quella nobile Gioventù nel latino, e nel greco idioma; non ancora coperto dalla canicie, finì di vivere l'anno 1516. Fù lodato ne' funerali con gli sforzi della facondia da *Antonio Monvetoli*, e compianto con lugubri Poesie da' suoi Scolari. *Girolamo Rossi in Histor. Raven. lib. 9. pag.* 684. fà un bell'elogio al suo nome.

GIO: ANTONIO GABANNINI, non sappiamo se più d'ammirarsi nell'improvisare in versi, o nel toccare con mirabil arte la cetra. Per la fama della sua inarrivabil perizia, fù più volte chiamato con promessa di larghi doni da' primi Rè dell'Europa, avidi di sentire l'armonia del suono, accompagnata da versi, prodotti all'improviso dalla sua mente. Lo celebra la *Cronaca Albertini MS.*, *a cart.* 432.

BARTOLOMEO MORATINI, figliuolo d'Antonio, e d'Armellina di Giovanni Sassi, molto si compiacque delle lettere umane per sollievo dell'animo; mà non perdette di vista le

sacre

facre , ch' erano proprie dello ftato , ch' ei difegnava abbracciare . Vifse per un tempo Canonico della Patria , nè penfando , nè procurando maggiori gradi. Giulio II. vedendolo però adorno di quelle doti , che ricercanfi in un degno Prelato , affine ancora di rimunerare la Stirpe de' Moratini , accerrima fautrice di S. Chiefa, lo promofse al Vefcovado di Bertinoro l' anno 1511. Mà Bartolomeo , che contro fua voglia avea accettato quel carico, defiderando di terminare in pace frà le mura dimeftiche que' pochi giorni , che li reftavan di vita, volle dimettere il Paftorale, e la cuftodia di quella Greggia. Nel feguente anno cefsò di vivere , e fù fotterrato nel Tempio della SS. Trinità , e nel fepolcro de' fuoi Maggiori . Di lui fà menzione il *Menzocchi nella fua Cronaca fotto l' anno* 1512., *l' Alberti Reg.* 14. , *e l' Ughelli in Epifc. Brittinor. al num.* 44.

ANTONIO NUMAI, i dicui Genitori furono Niccolò, e Bernardina de' Cortefonni. Crefciuto negli anni , e nel fapere , e nella prudenza, ebbe per ceffione del zio Cardinale Criftoforo la Mitra d' Ifernia l' anno 1524. Governò quella Chiefa per otto, e più luftri, e ad efsa fece notabili benefici ; mà poi fentendofi

dosi aggravato dall' incarco della vecchiaja, determinò di farne rinunzia, e di venire a finir la vita, ov' avea ricevuti i natali. Stà sepolto in S. Girolamo; e nella lapida della tomba, si vede ancora l' effigie sua in Abito Pontificale, non già l' Iscrizione, corrosi avendone il tempo i caratteri. *L' Ughelli in Ital. sacr., in Episc. Isernien., col.* 705. di lui fà ricordo.

FILIPPO ERCOLANI, nato di Lodovico, e di Burghina di Giuliano Bezzi; e fratello dell' invittissimo Capitano Cesare, Barone di Comarda, e d' Aragni, tutto alle lettere dedicossi. Nell' umane, e nelle sacre ben istruito, dall' Arcipretura della Patria, fù assunto alla Cattedra Vescovile d' Alatri l' anno 1528., in cui sedette con lode di zelante Pastore. Mà dopo aver retta sei anni quella Diocesi, ne lasciò per rinunzia il governo al Cardinale Agostino Spinola, amando di vivere il residuo de' giorni, che li restavano, solamente a sè stesso.

GIORGIO TEODOLI, esimio Giurista, unì agli studj della Giurisprudenza la Letteratura amena; e dell' una, e dell' altra ne diede frequenti prove. Entrato nella strada delle Preture, sostenne quella di Pesaro, e di Città di Ca-

di Castello ; mà allorchè passava al reggimento di Fermo, gl' interuppe il viaggio, e gli troncò ogni speranza sù 'l fior degli anni la morte. Nella nostra Chiesa di S. Agostino, ov' i Teodoli anno la sepoltura, vedesi la di-lui memoria in versi.

ANTONIO ERCOLANI, fratello di Monsig. Filippo, fù dotto in ogni sorta di scienza, e di così fina politica, che venne giudicato atto ad ogni maneggio. Sendo Preposito della Cattedrale, ottenne il Pastoral di Cariati, dal quale spirituale governo passò al temporale delle Vicelegazioni dell' Umbria, e della Marca. Nel regger queste Provincie, con amplissima autorità, per l' assenza de' Legati Silvio Passerini, ed Armellino de' Medici, temperò il rigore colla clemenza, ed acquistossi l' applauso de' Popoli, tra' quali resta ancora la sua memoria. Egli fù quel Prelato, che costrusse da' fondamenti la Rocca di Macerata l' anno 1550., per difesa, e decoro di tutto il Piceno. Nè discorre *l' Ughel. tom. 9., in Episc. Cariaten. col. 705.*

PIER GIOVANNI ALEOTTI, figliuolo di Bernardino Dottor di Leggi, e Conte di Civorio, e di Artusina di Matteo Artusini da Ravenna, ricevette per singolar dono del Cie-

lo un'

lo un' indole proclive alle lettere, alla pietà, ed al Chericato. Nè abusossi della natural propensione, fornendosi collo studio di quegli ornamenti scientifici, ch'erano adattati alla nobiltà del suo stato, ed alla strada Ecclesiastica, in cui disegnava d'entrare. Spesi dunque gli anni più floridi nell' apprender l'umane lettere, e nel dare frequenti saggi del suo profitto; ed i più maturi, nella cognizione della Sacre Carte, de' Concili, e di altre di simil sorta; sotto l'ombra di Gio. Ruffo Teodoli Arcivescovo di Cosenza, aprissi il campo a varie onoranze. Reso, per dilui mezo, cognito nella Corte Romana, fù creato Guardarobba Pontificio; nel qual impiego, servì cinque Sommi Pontefici, con impuntabile diligenza, ed ebbe etiandio in custodia il tesoro di Castel S. Angelo: Clemente VII., che avea tutto il conoscimento delle qualità virtuose, che in lui risplendevano, assegnollo per Ajo a Catterina de' Medici, la quale fù poi Reina di Francia, affinchè da lui imparasse le costumanze proprie dall' alto suo rango. Papa Giulio III. formando sopra la di lui persona anche maggiori disegni, lo dichiarò Maestro della Camera Pontificia; mà sendo vacata la Chiesa Forlivese, ne' Pier Gio. curandosi d'altra

fortuna, chiese, ed ottenne d'esserne fatto Pastore li 23. Ottobre 1551. Quanti beneficj, ed ornati ei facesse alla sua Sposa, troppo lungo sarebbe di riferire; donolle mitre, e paramenti di gran valore, ed in particolare il celebre Tabernacolo, opera di Michel' Angelo Buonarrota. Aumentò anche notabilmente le rendite della Mensa; eresse la Chiesa, ed il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, e dotollo co' suoi Beni patrimoniali; nel quale poi ritiratosi, finì santamente i suoi giorni l'anno 1572., compianto, qual amorosissimo Padre, da tutti gli Ordini. Di quest' insigne Prelato fanno onorato ricordo *l' Ughelli tom. 2. in Episc. Forol.*, e *Pietro Belmonti nella Geneal. di sua Casa*, come pure tutti i nostri Scrittori.

BERNARDO BEVILACQVA, Storico, e Poeta.

Dall' anno MDXXV. fin' al MDL.

ANDREA BONUCCI, Dottor di Leggi, e Conte Lateranense, tenuto in gran pregio da' suoi Patriotti, per le singulari virtù di di cui era adornato, e sopratutto da' Letterati, per l'affetto distinto, che portava alle

Scienze.

Scienze. Fù uno degli Ambasciatori della Patria, inviati a Papa Adriano VI., e poi a Papa Clemente VII. Viene nominato dal *Bonoli a cart. 307. , e 310.*

PIETRO GUARINI, Filosofo, e Medico, trà la severità di quell' ardue discipline, coltivò ancora la Poesia, con tanto genio, che più d'esser Poeta, che Filosofo si pregiava.

BALDASSARRE GADDI, professore anch' esso di Filosofia, e di Medicina, per fondo di scienza, e felicità nel medicare i malori, divenne così famoso, che fù accalmato per un nuovo Esculapio. Finì di vivere nel 1544., lasciando un largo desiderio di sè ai mortali, e in S. Girolamo, ove riposa, se ne legge l' Elogio.

FRANCESCO TORELLI, degnissimo Allievo del celebre Marc' Antonio Flaminio, da cui apprese i rudimenti dell' eloquenza, ei col suo ingegno seppe così ben imitare gli esempi del Precettore, che meritossi le dilui lodi in *Endecasyllabis*. Visse in grande stima tra' Cittadini, e per li fregi dell' erudizione umana, e per l' altre nobili qualità, che in lui concorrevano a renderlo riguardevole.

GIO: BATTISTA ASPINI, Letterato, e Medico

e Medico di gran nome, e cognito ancor fuor di Provincia.

LODOVICO VANNINI, imparò a perfezione nel secolo l' arte del ben dire, mà poscia entrato nella Canonica Regolare di S. Salvatore, tutto si rivolse alle scienze gravi e speculative; imperocchè dotato d'ingegno sottilissimo, e penetrante, fece in esse progressi così strepitosi, che giuntane la fama a Papa Giulio III., lo promosse al Vescovado della Scala. Venne di poi trasferito, a quello di Bertinoro, come più vicino alla di lui Patria, e dichiarato unitamente Governator di Loreto. Diede pubblici esperimenti del suo sapere, e del vivo zelo, ch' egli nudriva a beneficio universale della Chiesa, nel Concilio di Trento; dove mentre con que' venerabili Padri faticava per la riforma de' pur troppo depravati costumi, fù chiamato a vita migliore, per ricevervi il premio di sue fatiche l' anno 1563. Lo rammenta *Sforza Pallavicini nell'Istor. del Concilio Tridentino tom. 2. lib. 9. cap. 13.*

ALESSANDRO MONSIGNANI, applicossi alle leggi, e divenne in quelle così versato, che col patrocinar importanti cause, entrò in concetto d' esimio Giurisconsulto. E perch' in lui la dottrina era accompagnata dalla pru-

la prudenza, e dall' integrità, e da altre speziose doti; fù scelto per Vicario Generale di questa Chiesa dal Vescovo Monsig. Bernardo de' Medici. Gli danno lode *Battista Marcianesi in Lib. Respons., cons.* 12., *pag.* 35., *il Cefali*, *cons.* 477., ed altri.

PIETRO MARTIRE BRUNI, Leggista fornito di molta teorica, e di non minor pratica. Era perciò occupatissimo ora nel dar consiglj, ora nel difender cause; co' quali patrocinj e consigli si rese noto non solo per la Provincia, mà fuori ancora. Ad ogni modo frà tante occupazioni, e così aliene da quell'ozio, che amasi dalle Muse, ei si fè conoscere anche loro seguace. Fù buon Rimatore, e diligente Custode dell' Accademia: tanto può la forza del genio, verso gli studj ameni, in gioventù ben' appresi.

ANTONIO TORELLI, figliuolo di Pietro Paolo, e di Masina Biondini, Leggista insigne, e di grande credito ne' pareri, che dava, a chi in voce, a chi in iscritto. Alla sottigliezza dell'ingegno, ed alla profondità della dottrina accoppiò un non sò che di prudenza, e di giudicio, che li conciliavano la venerazione di tutti; in modo che spesse volte venivano da' suoi detti calmate le differenze, e ter-

e terminati i litigj. Finì di vivere l'anno 1574. con universale cordoglio, e fù deposto con sontuosissime esequie nel Tempio di S. Francesco, e sulla tomba sono scolpiti le lodi del suo sapere.

SEBASTIANO COLTRARI, valente Dottore, ed Accademico non ignoto, spese la sua vita in Governi, e ministerj di toga, fino che giunse a morte pieno d' anni, e di meriti nel 1552. In S. Girolamo, dove giace, se ne vede il Ritratto, e se ne legge una lunga Iscrizione.

LODOVICO ORLANDINI, Canonico Regolare di S. Salvatore, ornamento de' Chiostri, e gloria de' Letterati, e per la bontà de' costumi, e per la vastità delle scienze, di cui era fornito. Fù ben dieci volte eletto Abate Generale del suo Ordine, non leggiero argomento di merito grandissimo; e di altretanta estimazione presso de' suoi Concanonici. Venne ad esso anch' offerto il Pastorale della Patria; mà l' umil sentimento, ch' avea delle sue forze, l' indusse a farne modestamente il rifiuto. Racconta le sue virtù, e benemerenze *Agostino Mantovano negli Annali part.* 4.

ALIDEO PADOVANI, figliuolo di Pier Antonio, uno de' maggiori Filosofi, Medici.

dici, e Scienziati della sua età, di cui non fù il minor pregio l' essere stato Maestro di Pietro Foresti, gran Luminare dell' arte Medica. Esercitò il suo bel talento ancora nelle discipline più culte; e nella Poesia latina, così bene compose, che potè dirsi perfetto. Veggonsi alle stampe -- *Curationes*, & *Consilia in curandis particularibus morbis*: *Lipsiæ apud Nicol. Nerlichium* 1607., in quarto -- *De Febribus libellus*, *extat cum Pandectis Jo: Georgij Schemki*: *Franchofurti apud Joañem Rhodium* 1607., in dodici -- *Experimenta*, *extant cum Georgij Hier. Velochij Consil. Medicinal. Centurijs*: *Ulmæ apud Kneuinm anno* 1675., in quarto. Restano inediti varj Trattati -- *De superfluo fluxu* -- *Regula*, *modusque*, *quo aquas*, *homines ad bonam valetudinem comparandam*, *bibere debeant* -- *De varijs morborum generibus* -- *De varijs hominum casibus*, *in anno climaterico incidentibus* -- tutti pieni d' alta dottrina, ed erudizione. Abbiamo dilui onorata memoria *nella vita Melch. Adami*, *nella Vita di Pietro Foresti*, *nell' Alidosio de' Dottori Bolognesi tom.* 1. *pag.* 13., ed in altri Autori.

ALBERTO ROSETTI, portato dall' ingegno, e dal genio non meno alla professione del Gius Civile, che d' ogni altra scienza, anch'

anch' amena; mentre dava speranza d' una mirabile riuscita, fù negli anni immaturi dalla morte rapito nel 1546. Alideo Padovani formò al suo nome un glorioso Epitafio in versi latini, nel quall' esalta, quant' esaltar mai si possano i di lui talenti.

SIMONE ALEOTTI, nato da Matteo Cavaliere dell' Ordine Regio di S. Michele, e da Lucrezia di Taddeo Paolucci, sendo Canonico Forlivese, fù eletto Coadiutore dal Zio Pier Giovanni nella dignità Vescovile li 11. Dicembre 1555. Egli ebbe in sè un bel complesso d' ornamenti scientifici, che lo fecero a maraviglia risplendere nelle Facoltà sacre, e profane. Portò il titolo di Vescovo Lindinense, con il qual' intervenne al Concilio di Trento; mà allorchè faticava in quella venerabile raunanza per beneficio del Cristianesimo, finì di vivere, con gran dispiacere dei Cittadini, e dei Dotti l' anno 1562. Leggesi il suo nome *nel Catalogo Episc. Conc. Trident., Auct. Horatio Justiniano*.

TOMMASO ALBICINI, Dottor di Leggi, Cavalier Aurato, buon' Oratore, e singular Poeta; fù uno de' trè Ambasciadori inviati nel 1554. a Papa Paolo III., da cui ottenne a prò della Patria molte, ed ample concessioni,

ſioni, che ſi leggono nel Breve Pontificio, regiſtrato nel *Supplemento Iſtorico di Forlì lib. 11. pag. 687.* Riuſcì molto accetto al memorato Pontefice, il quale ſingolarmente compiacendoſi dello ſpirito, e delle prudenti riſpoſte da lui date, nell' eſporre l' Ambaſciata, ſi moſſe a concedere agli Oratori, quanto chiedevano. Tanto vagliano poche parole di vivace, e ſaggia perſona, dette a ſuo luogo, e tempo.

DOMENICO BOLDRINI, preſe per mira delle ſue applicazioni le culte lettere, le quali furono, finchè viſſe, il paſcolo erudito della ſua mente. Inſegnò nelle pubbliche ſcuole, i precetti del ben dire, e del ben verſeggiare: nell'Accademie poi diè a divederli meſſi felicemente in pratica. Abbiamo di lui la Favola intitolata — *Faunula Avicola* —, compoſta in verſi eſametri, e dedicata a *Luigi Guicciardini, Preſidente della Romagna l'anno* 1538. — *Ode, ed Elegie, a Giulio Budo*, eſimio Fiſico, e Poeta Ceſenate, con cui tenne ſempre un virtuoſo commercio di Compoſizioni poetiche.

F. ANTONIO BALDUCCI, figliuolo di Bernardino, dell' Ordine de' Predicatori; il qual ſebbene di primario iſtituto atteſe alle ſcolaſtiche diſcipline, che ſalir lo fecero ai primi

gradi ; nondimeno per accompagnamento, ed ornato non trascurò anche l'amene. Fù Inquisitor di Bologna, e Commissario Generale del S. Uffizio in Roma; nel qual grado, cogli egregj suoi portamenti meritossi il Vescovado di Trevico l'anno 1575. Compose un Trattato -- *De Auctoritate Romani Pontificis* -- ed un'altro -- *De Fide* --. Varj Scrittori formano encomj alle sue virtù, ed in particolare *l' Ughelli in Ital. sacr. tom. 7., in Episc. Trevici. Andrea Rivetta in Chronol. cent. 4. pag.* 134.

CRISTOFORO EBUCIO FONDI, professò la Rettorica, con molta sua lode, e con non minor profitto degli studiosi, trà Ravenati. Di lui vedesi una faconda *Orazione*, recitata in morte di Niccolò Ferretti cospicuo Letterato l' anno 1538. Da questa pietra di paragone, può conoscersi di qual tempra fosse il suo ingegno.

BATTISTA MARCIANESI, nato d' un' altro Battista, e da Luciana di Berto Berti. Fece sentire sul fior degli anni nell'Accademie, anzi ammirare da' Colleghi le sue Composizioni. Datosi poi totalmente agli studj legali, come più vantaggiosi, acquistossi il concetto d' esimio, e consumato Giurista; e ne lasciò alla posterità gli attestati colle stampe, in un Volume

lume – *Responsorum*, *sive Consiliorum*; *Venetijs anno* 1573. – Un'altro stavane componendo – *Interpretationum ad motum proprium Pij IV.*, *de non admittendis appellationibus in causis Fisci* –; mà per morte sopragiunta rimasto imperfetto, non è comparso alla luce. Viene citato Battista da *Giacomo Menochio Cons.* 28. e 87., e sparsamente da altri Dottori di Legge.

GIUSEPPE ROSETTI, così famoso nelle materie legali, che mentre ritrovavasi Uditore di Ruota in Bologna, ebbe l' onore di patrocinar le ragioni di Carlo IX. Rè di Francia, in una Causa vertente frà quel Rè, e Gio: Francesco Marchese di Bagno, avanti il Delegato Apostolico l'anno 1563. Frà i continvi fastidj, e l' indefesse applicazioni del Foro, ch' assorbiscono gli spiriti, pur' ad ogni modo avea condotto a prospero fine un Trattato utilissimo a Professori di legge, e degno del di lui gran sapere. Morte sopravenne, la quale del 1587. troncolli il filo degli studj, e del vivere; e restò inedito il Trattato, assieme con molti Volumi di *Repertorj*. Questi sussistono tuttora, mà dell'altro è perita la memoria del titolo, non che il contenuto.

CRISTOFORO SORDI, dalla Natura do-

tato di tenacissima ritentiva, e d' incomparabile facilità, e prontezza nel compor versi; onde comprovò, ch' Orator si diviene, mà che si nasce Poeta. Sopra ogni argomento a lui proposto, sebben d'improviso, poetava con somma franchezza di metro, e d'estro; e con tal' affluenza d' ornamenti, e di regole di buona condotta, come qualunque altro avrebbelo fatto per lungo studio, e limatura di stile. Ne fà maraviglia *Trajano Boccalini ne' suoi Ragguagli di Parnaso, alla cent. 2. pag.* 80.

Dall' anno MDL. fin al MDLXXV.

GIOVANNI DALL' ASTE, venne portato dal genio alla cultura dell' Oratoria, e dal riflesso de' suoi vantaggi alla professione legale; quali discipline furono nello stesso tempo da lui esecitate con gloria nel Foro, e nell' Accademia.

NICCOLO' AUGUSTINI, figliuolo di Simone, per la facilità della vena, ch' ebbe nel rimeggiare, visse in grand' estimazione nella Corte di Francesco II. Sforza Duca di Milano. Questo perciò lo prescelse trà molti, ch' aspiravano al glorioso segno di continvare

gli

gli -- *Amori d'Orlando* -- intrapresi, e non terminati da Matteo Bojardi, Conte di Scandiano. Sono lavori della sua Musa gli ultimi *trè libri* impressi in *Venezia da Comino da Trino, l'anno* 1565. Il dilui nome è riportato con lode dal *Crescimbeni nel Vol: 2. lib. 1. pag. 60.*

FRANCESCO MERENDA, fù Giurisconsulto, e Poeta: mà non è facil cosa dar giudicio, se più nell' una, o nell' altra scienza valesse, sendo in amendue eccellente.

FOLFO FOLFI, anch' egli degno Leggista, e famoso a' suoi tempi, di cui trovasi la soscrizione al *Consiglio* 131. *di Giacomo Filippo Portio, detto l'Imola*, data *del* 1556. Può da questa dedursi, quanto fosse celebre per dottrina, anco presso gli esteri Professori.

SIMONE NUMAI, nato dal General Antonio, e da Chiara di Simone Fiorini, spese gli anni più verdi trà gli studj delle bell' arti, ed in particolar nell' Istorie, delle quali ebbe universal cognizione, ed un mirabil possesso. Entrato poscia nella strada della milizia, coll' esercizio dell'armi aprissi l' adito a grand' onori, ed a Cariche principali. Ottenne pertanto dall' Imperadore Massimigliano, per sè, e suoi figliuoli il titolo di Barone del S. R. I., in rimunerazione de' meriti accumu-

lati, a

lati, a costo ancora del sangue nella guerra del Piemonte. Dalle stesse mani di Papa Paolo III. fù con soleñe cerimonia armato Cavaliere; pregio che da' Romani Pontefici non suole conferirsi, se non a Principi, e ad invittissimi Capitani; e fù Commissario Generale della Cavalleria della Chiesa, sotto più Papi. Pieno finalmente d'anni, e di gloria cedè alla morte nel 1585., lasciando da Cornelia d'Antonio Denti due maschi, e due femine; quelli furono Tommaso, ed Antonio; queste Lucrezia accasata in Gio: di Guardo Moratini, e Chiara nel Cavaliere Fausto Alicorni Romano. In S. Francesco, ove riposano le dilui ceneri, leggesi sulla lapida la memoria delle sue virtù, e de' suoi gradi. Vedasi il *Bonoli al lib. XI. pag.* 310.

MARCOLINO MONSIGNANI, di Bartolomeo, e d' Agnese di Folfo Folfi, fù carissimo a Sisto V. per la sua fina prudenza, a cui serviron di fregio i lumi della dottrina. Ebbe le Cariche di Referendario d'ambe le Segnature, di Protonotario Appostolico, d' Uditore della Sacra Consulta, e di Governator di Montalto, e della Provincia del Presidato; tutte registrate dal *Bonoli nel lib.* 12. *pag.* 324. , *e* 325.

LODOVICO MORELLI, Dottor di Leggi,

Leggi, Conte, e Cavaliere a Spron d' oro.

PIETRO PAOLO TORELLI nacque da Francesco, e da Giulia di Nerio Coltrarj. In lui risplender si videro in alto grado gli ornamenti delle lettere umane, accompagnati da quelle cognizioni, che possono desiderarsi in un esimio Giurista. Sostenne in Roma gl' impieghi di Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, di Protonotario participante; e fuori la Vicelegazione di Viterbo. Papa Gregorio XIII., che amava molto le sue segnalate virtù, gli avea destinata maggior fortuna, se la morte non avesse interrotti i di lui disegni, e resa vana l' aspettazione della Patria. Viene lodato dal *Bonoli lib. 12. p. 325.*

ANDREA SASSI prese la laurea nelle leggi; e colla pratica resosi conosciuto, ed accreditato, otterme la Pretura di Faenza, e nella Patria, e fuori altri uffizj, tra' quali menò, e chiuse lodevolmente la vita.

F. MARC' ANTONIO PAGANI, de' Minori Conventuali, ebbe un ingegno mirabile, per apprendere ogni sorta di scienze; e una somma auidità d' arrivare in esse alla perfezione. Attese principalmente alla Filosofia naturale, e divina; e penetrando ne' più reconditi arcani della medesima, arricchissi di

lumi

lumi non ordinarj; perlochè divenne ne' circoli e nelle cattedre così rinomato, che pochi osavano di venir seco ad eruditi cimenti. Non ostante l' applicazione alle materie speculative, dilettossi sovente, per ornamento dell' animo, e per sollievo dalle fatiche, dell' esercizio delle discipline più culte. Lesse con plauso in Trevigi, in Venezia, ed in Padova; col mezo delle quali Letture, salì alle prime Maggioranze della sua Religione. In essa godette le cariche di Visitatore Appostolico della Liguria, del Piemonte, del Monferrato, e di Lombardia; d' Inquisitore d' Adria, e di Rovigo; di Provinciale di Genova, di Bologna, di Tracia, e di Danimarca; e meritò sino il titolo di Padre dell' Ordine. A questi onori s' aggiunse quello, d' esser' uno de' Teologi del Concilio di Trento, ove anche fece sentire a que' Padri un facondo Ragionamento. Nè quì certamente sarebbe stata la meta de' suoi progressi, se la morte che suole colpire gl' Uomini nel colmo della loro felicità, non gli avesse tagliata la strada. Sendo egli congiunto per abito, e per amicizia, e per inclinazione agli studj a Fra Felice Perretti, che fù Papa Sisto V., venne ben tosto da lui chiamato, dopo il suo inalzamento al Trono

Ponti-

Pontificio, a participare di sua fortuna. Mà allorchè il Pagani con frettoloso viaggio portavasi a di lui piedi, sorpreso da mortal malattia, finì i giorni in Foligno l'anno 1585. Ivi li venne eretta una bella Iscrizione da Frà Pietro Ridolfi, Autore dell'Istoria Serafica, suo vecchio Amico, e poscia Vescovo di Sinigaglia; ed altra se ne legge in Forlì nel Tempio de' Minoriti. Se però il nome di sì grand' Uomo è immortale ne' marmi, molto più lo sarà ne libri dati alle stampe, i di cui titoli sono -- *Summa Triumphorum pro perfecta reformatione hominis interioris*: *Venetijs ex typographia Joannis Varifcij, anno* 1539. -- *Speculum veri Christiani* -- *Oratio de miserijs sui temporis.* -- *De Ordine, & Residentia Episcoporum* -- *Tractatus de Pœnitentia.* -- *Sermo generalis in lege Canonica*: *Venetijs apud Bologninum Zalterium anno* 1540. 1571. -- *Epithalamia, Trophæa, & Varia Carmina in laudem BB. Virginis* -- *Oratio de reformatione Ecclesiæ, habita in Concilio Tridentino.* -- *De Purgatorio, & de Indulgentijs* -- *Conscientiæ Examen pro Pœnitentibus*: *Venetiis typis Jo: Baptistæ Somacci anno* 1587. Di lui tessono gli Elogj, il *Ridolfi in Hist. Seraph. lib.* 2., *pag.* 271., *Gio: Stringa lib.* 3., *pag.* 401., *Gio: Franchini nella*

ni nella Bibliosofia, pag. 420. , ed altri.

BRUNORO ZAMPESCHI, nato d'Antonello, e di Lucrezia Conti Romana, de' Duchi di Poli, fù l'ultimo Principe di Forlimpopoli, e di S. Arcangelo. Mosso costui dagl' inviti de' suoi bellicosi Antenati, entrò nel calle della milizia, per non essere ad essi inferiore di gloria; e per superarli, si pose in animo di congiungere alla perizia militare anco la letteraria. Lasciati però da parte di quando in quando i pensieri di guerra, per seguire gl' impulsi della propria inclinazione, applicossi con gran fervore alla coltura della Poesia. Divenuto in questa eccellente, fece spesse volte sentire, colla recita ne' pubblici Congressi, argute Composizioni, le quali meritarono gli applausi degli Ascoltanti. Trà gli altri parti del suo intelletto, leggesi un' Opera elegante, ed erudita composta in Dialogo, intitolata -- *L' Innamorato* --, ch' uscì dalle stampe in Bologna l'anno 1565., come accenna il *Bonoli*, *nell' Indice della Storia di Forlì*. Per dare poi conto de' suoi ragguardevoli Impieghi nell' armi; diremo, che militò in primo luogo con due mila Fanti, e dugento Corazze contro gli Ugonotti in Francia. Il coraggio, con cui diportossi ne' conflitti contro

que'

que' Ribelli della Fede, e della Corona; e lo splendore del suo Casato, che fù reso noto al Rè Cristianissimo, fece sì, ch'ei si mosse a decorarlo colla Collana, e col gran Collare di San Michele. Passato di là a far prodezze contro Turchi in Dalmazia, e nell' Albania, in grado di Colonello di Cavalli per la Repubblica Veneta, imparò dalla prattica nuovi stratagemi, ed artifizj di guerra. Fù anche Generale supremo delle Truppe del Ducato d' Urbino; e per ultimo Duca, che tal era il nome della primaria carica d' armi, del Regno di Candia l' anno 1578. Mà con indicibil mestizia de' Letterati, e de' Valorosi, ch' in lui ammiravano una così bella unione di scienze letterarie, e marziali, finì sull' ingresso della virilità la vita, senza lasciar prole alcuna dal letto di Battistina Savelli, de' Principi d' Albano, sua moglie. Il *Bonoli* riferisce la morte, e gli onori di questo gran Personaggio *al lib.* 12., *pag.* 324.; e molto più il *P. Niccolò Briganti* Pompiliese, nell' *Orazione latina*, fatta alli Senatori Forlivesi, per l' estinzione di tanta Casa.

GUID' ANTONIO BERTI.

FRANCESCO BERTI.

GIROLAMO ACCONCI, ebbe un gran

fondo nella dottrina legale, e ne diede gli esperimenti, professando con molto plauso l' Avvocatura. Congiunse alla professione della Giurisprudenza lo studio delle lettere umane, colle quali fece di continvo un nobile intreccio, distribuendo parte del giorno all' una, e parte all' altre. Di lui ne parla con lode, chiamandolo prestantissimo Giurisconsulto, *Giacomo Menochio*, *tom.* 4., *cons.* 388.

LIVIO MERENDA, Dottor di Leggi, camminò per la strada de' Governi, tra' quali il più cospicuo fù il Cesenate. Il riposo, ch' egli tallor prendeva, era nell' esercizio della Poesia, colla quale passava virtuosamente l' ore. Abbiamo di lui varie Rime scritte a penna, e lavorate con buon pensamento, e gusto.

Ed eccoci al termine della Prima Parte, in cui prendemmo l' assunto d' esporre l' oririgine dell' Accademia Forlivese, e di dare le più sugose notizie, ch' abbiam potuto trovare di quegli Accademici, le memorie de' quali non sono state divorate dall' ingordigia del tempo. Restaci il dimostrare l' Accademia stessa, quasi nuova Fenice risorta dalle sue ceneri, più bella, ed assai più adorna di prima; e questa sarà materia della Parte, che siegue.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

MEMORIE STORICHE DELL' ANTICA ACCADEMIA DE' FILERGITI.

PARTE SECONDA.

FRA' gli ſtrepiti dell' armi, ed i fatali tumulti delle Fazioni ſempre è avvenuto, che ſcarſi di numero ſieno ſtati coloro, i quali applicaronſi da dovero agli ſtudj di Pallade, e delle Muſe. Studj di queſto genere ricercano menti ſerene, e s' alimentano, e creſcono in ſeno alla Pace, la quale non può trovarſi, ove non è tranquillità, ed il buon' ordine delle coſe. Che ſe pure ne' ſecoli addietro, che di ferro poſſono meritamente chiamarſi, perchè ſecoli dediti all' armi, ed alle pubbliche, e private ruine, ſi videro talvolta Uomini letterati, e d' eminente dottrina; non molti però ſe ne contano; e queſti tali appartaronſi a goder della quiete, altrove ſcacciata dall' inteſtine diſcordie. Alla fine dopo la ſalutevole Iſtituzione del Collegio de' Novanta Pacifici, fattaſi del 1540. in Forlì, per Opera del celebre Pre-

lato,

lato, Monsignore Giovanni Guidiccioni Lucchese, comminciarono in questa feroce Patria, e troppo inclinata all' armi, come cantò Gugliemo Lavro -- *In Livij plus arma Foro, quàm laurea possunt*, a raffreddarsi, ed a spegnersi a poco a poco le faville degli odj, che nascosti ne' cuori de' Cittadini, spesse fiate accesero lagrimevoli incendj. Tornò indi la Pace, che se ne stava esiliata, e seco la dolce avra della civile concordia, col favore della quale germogliarono le bell' arti, e gli studj. Alla coltivazione loro seriamente datasi la Gioventù Forlivese, ad essa rivolse tutto quel bollore di sangue, e quella vivezzà di spirito, ch' a lei comparte la temperie, e la qualità del natio suo clima; ed a gareggiar intraprese non più coll' armi alla mano, mà colla penna. Quindi cresciuto, e semprepiù crescendo il numero de' Letterati, insorse il bello, e nobile pensamento di porgere nuova forma all'Accademia, stata fin allora senza determinate leggi, e senza Nome specifico, alla foggia dell' antiche Accademie. Al pensamento succeßero varj privati Congreßi, ne' quali venne lungamente dibattuta, inanzi d' ogni altra cosa la scelta del Nome, e dell' Impresa. Vi fù chi propose la denominazione degli ADDIMESTICA-

TI,

Ti, è l'Impresa d' un' *Olmo*, ridotto ad uso d' Alveario, col motto PARTA PACE; mà non piacque il serbare memoria delle fetali, ed estinte discordie, e meno la prestanza tolta dal censessantasette *degli Emblemi d'Andrea Alciati*, allora usciti di fresco. Altri suggerirono agli Assemblati, che assumer volessero il titolo di NEOTEROPI, che vuol dire Facitori di cose nuove, ed in Simbolo un *Tronco innestato*, cui dasse anima il verso, cavato *dal Paradiso di Dante, cant.* 22. SI SUA VIRTU' LA MIA NATURA VINSE. Non riuscì di gradimento il pensiero, se non per altro, per questo almeno, che derogava al lustro dell' antichità della stessa Accademia. Tal' altro voleva, che dalla rinnovazione si chiamassero i RINNOVATI, e portassero un *Legno in mezo al Mare*, ch' apparisce restavrato, coll' aggiunta del versetto penultimo del *Salmo* 101. IDEM EST, ET ANNI TUI NON DEFICENT. Mà la dificoltà di dare a scernere in dipintura un' atto di tempo trapassato, che non lascia vestigio di sè, fù la minore opposizione. Insorsero da un canto Filosofi a sostenere, che rinnovata cosa, non è più la medesima cosa; e dall' altra Leggisti a diffender l' opposto: talche ancor questa propo-

posta

sta andò a finire in quistioni. Vi fù chi mise in campo, come degna d' esser preferita ad ogni altra la denominazione degl' INTREPIDI, coll' Impresa dell' *Idra*, avvivata dal Motto INSITA VIRTUS. Divisossi l' inventore di mostrare col nome, col simbolo, e con il motto, che sebbene le lingue maledi-che co' tagli delle lor detrazioni avessero ferita la letteraria Adunanza, da questa ferita (com' appunto l' Idra, reciso un capo ne produce de' nuovi) sarebbe risorta più vigorosa di prima. Mà nemmeno questo ritrovamento sodisfece la maggior parte degli Adunati; forse perchè debbono dispreggiarsi le dicerie degl' invidiosi, e degl' ignoranti; non meritando la dote d' essere messe in comparsa. Mentre taluno applaudiva ad un Nome, e ad una Impresa, e taluno ad un' altro, e ad un' altra; finalmente i voti della maggior parte de' Congregati concorsero a stabilire, che l' Accademia d' indi in poi appellar si dovesse de' FILERGITI, greca voce, la quale in nostra favella suona lo stesso, ch' Amatori dell' operare. Fù poi scelta per Simbolo un' *Arnia*, o sia *Covile di Pecchie*, col Motto preso da *Virgilio nel* 4. *della Georgica* NUSQAM MORA. Nè certamente Simbolo più bello,

ed e-

ed espressivo dell' Operazione, ch' essi intendevan di fare poteva trovarsi, che quello dell'Api. Queste ingegnose Operatrici entrano, ed escono dall'Alveario, portando l' opportuna materia, tolta da' fiori, e dall'erbe più odorifere, e delicate per comporre il lor lavorio; onde *Quintiliano* nella tredicesima delle sue Declamazioni, colmo di maraviglia ebbe a dire - *Nescimus qua pernicitate plerumquè contactis floribus revolent, discurrantque per singulos: Quis unquàm, quod ferentem Apem viderat, ubì deesset, invenit?* -- Con una tale allegorica somiglianza pretesero i primi Istitutori significare, che gli Accademici debbono industremente raccogliere i fiori delle Scienze, per fabbricare il mele de' loro Componimenti; ed imitare anche que' mirabili Animaletti nell' economia del buon governo, la quale consiste nell' osservenza delle leggi Accademiche. Questa similitudine appropriata, a chi intende applicarsi alle lettere, è assai applaudita da *Seneca nell' Epistola* 84., in cui scrisse -- *Apes debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mel faciendum innocuos carpunt; deindè quidquid attulere, disponunt, per favos digerunt, & ut Virgilius noster ait -- liquentia mella Stipant, & dulci distendunt nectare cellas* -- . Formate

mate dunque con matura discussione le Regole , tutte indrizzate alla pietà , alla virtù , ed al felice regolamento dell' Accademia , e divise in XII. Tavole , ad imitazione degli antichi Romani; scelta, per luogo provisionale dell' Adunanze in que' principj, la Casa del Cavalier Simone Paolucci , che fù uno de' più zelanti Promotori di quella grand' Opera ; fatta dipingere nella stanza dell' Assemblea l' Impresa dal celebre pennello di Francesco Menzocchj , chiamato il Vecchio di S. Bernardo ; trà lo spirare dell' anno 1574., ed il nascere del 1575. diedesi compimento all' Istituzione , o più tosto Rinnovamento della vetusta Accademia. Si meritaron la gloria d' esserne Fondatori , e sarà eterno il loro nome , Monsignore Antonio Giannotti da Padova , Vescovo di Forlì, dichiarato Principe a pieni voti, Monsignor Girolamo Agocchi Bolognese, il quale due anni dopo sostenne con molta lode il Governo della Città , Fabbrizio , e Francesco de' Padovani, Pellegrino Maseri, Cesare Gnocchi , Cavaliere Simone Paolucci , Cavaliere Giuseppe Ercolani , Cavaliere Bernardino Aleotti , Antonio Numai , Fabio Oliva , Guglielmo Lambertelli , e Livio Cimatti. Per dare poi maggior credito, e splendore a così lodevole

devole Istituzione, determinarono di fare, come fecero in appresso, la solenne apertura dell' Accademia nel pubblico Palazzo, alla presenza de' Magistrati, della Nobiltà, e di numero grande de' Letterati comprovinciali, invitati dalla novità, e più ancor dall' aspettativa, all' erudita Funzione. Quivi tutti paghi, ed ammirati rimasero, in udire la dottissima, e purgata Orazione in lingua latina, recitata in lode della rinascente Accademia dall' insigne Filosofo, e Dicitore Francesco de' Padovani. E giacchè di detta Orazione è occorso farne cenno, e da essa lei segnatamente riconosciamo le notizie di quali, e quante materie scientifiche ripartitamente assunto avessero di trattare que' primi Accademici; nè meno qui cadrà a disacconcio il riferire le particolari inconbenze, che dieci di loro s' addossarono d' eseguire di tempo in tempo. Uno impegnossi d' interpetrare i varj passi più difficili, ed oscuri d' Aristotile, Principe de' Peripatetici; un' altro a ragionar della Fisica; il terzo dell' Etica; il quarto della Rettorica; il quinto della Poetica; il sesto prese a suo incarico l' andar tessendo discorsi d' Astronomia, di Geometria, d' Ottica, e di altre, che s' intendono sotto il nome di Matemati-

che discipline. S' attenne il settimo a far Lezioni sopra la Favella Latina, e Toscana; l'ottavo alla Polemica, o vogliam dir Controversie in genere d' erudizione; il nono alla Cronologia, alla Geografia, ed alle Storie; ed il decimo finalmente elesse il discorrere, or dell' Erbe, e delle Piante, or de' Minerali, delle Pietre, degl' Impietramenti, or degl' Insetti più singolari, e di altre cose dilettevoli, e maravigliose della Natura. Il restante degli Accademici non volle professare un così rigoroso Istituto, bramando ognuno d' essi più tosto di seguir suo piacere; tutti nondimeno uniformaronsi, a voler dimostrare coll' assiduità dell' Opera verificato il nome imposto alla loro Adunanza: ed in effetto, abbenchè a tenor delle Leggi fossero tenuti solamente raunarsi due volte il mese; tuttavia per eccesso di zelo costumarono di fare le Raunanze due volte la settimana; e come ne' primi bollori succeder suole, a concorrenza studiavansi com' Api industriose di fabbricare i lor favi. Più bella scuola di questa non poteva certamente aprirsi alla Nobiltà Forlivese; onde se ne sentivano per ogni parte risonare gli encomj; contuttochè a sì prosperoso Alveario non mancassero i suoi Fuchi, i quali non aiutano a fare il mele, mà bensì

a con-

a consumarlo. E perchè rettamente può dirsi, che chi ben comincia à la metà dell' opra, nè si comincia ben se non dal Cielo; quindi è che gli Accademici consecrarono sè stessi, e l' Accademia loro all' Onnipotente Iddio, la cui gloria prendevano per iscopo, ed ultimo fine degli studj loro, tutti rivolti al pubblico bene; e sè stessi parimente, e l' Accademia posero sotto l' autorevole patrocinio de' SS. Merculiale, e Valeriano, gloriosi Protettori, e Tutelari della Città nostra. Acciocchè poi fossero palesi ad ognuno i motivi, che gli aveano indotti a promovere così lodevole Raunanza, pubblicarono anco per le Città convicine la seguente Notificazione.

ACADEMICI PHILERGITÆ
LECTORIBUS.

OPera pretium nos facturos esse duximus; (humanissimi Lectores) eos secuti, qui aliquid in medium proferunt, si in promulgandis Academiæ legibus propositi nostri rationem brevissimè exposuerimus; quo nec causa, nec finis, qui Nos ad hanc ipsam instiduendam adduxerit, nec cui commendatam esse voluerimus, latere possit neminem. Quare cum vita

duplex

duplex genus sit; negotiosum unum, alterum otiosum; illud in actione, hoc in contemplatione versetur; primum Civitatum Rectoribus, rerum publicarum Administratoribus assignetur; alterum Philosophis & ijs, qui in bonarum artium studijs, ac scientiarum cognitione operam ponunt, concedatur; quo utrumque complecteremur, quia in utroque colendo summa vita honestas, & in aspernando turpitudo posita est; Academiam hanc instituimus; hisce legibus communivimus; Antonij Janotti Foroliviensis Episcopi virtuti, ac fidei commendavimus; & BB. Valeriani Martyris, & Mercurialis nostra Urbis Episcopi, quorum secundis auspicijs rem ipsam gessimus, præsidio firmavimus. Academicos autem, Philergitas nominavimus, quod verbum latinè redditum sonat Operis Amatores: in negotio, in otio semper versari volumus, ut quum otiosi fuerimus, minimè otiosi simus: illud corporis viribus, hoc virtute animi eget: in illo corpus exercetur, in hoc altero mens: illud est magni laboris, hoc certè maximi; quippe quia omnium, quæ hominum generi ab immortali Deo tributa sunt, velocissimum est mens, quæ semper movetur, semper agit, nunquàm quiescit; & quò magis curis, negotijsque homo vacuus est, & desigit

defigit, intenditque animum in rerum cognitionem, verique investigationem, ut mors tandèm Platonis verè dicatur; eò magis cum mens inquirit, cogitat, tum magis discendi, videndi, atque audiendi delectatione ducitur, tum magis laboratur; in negotio, & otio Rempublicam iuvabimus, in negotio nunquàm benefaciemus, in otio autèm benedicemur; et qui hunc vitæ cursum tenere potuerunt, ut in negotio sine periculo, & in otio cum dignitate versati fuerint, perbeati judicantur. Quod nos tamèn non tàm movet, quàm humanitatis, & alienæ utilitatis res; nàm homines hominum causa genitos, Stoicis placet, ut ipsi intèr sè alius alijs prosit; & propterea omnes nati sumus, hanc erigendo Academiam, aliquid in hominum conferre societatem, atque fore, ut Iuventus nostra, omnium ferè disciplinarum rudis, ni virtutem ex nobis, ac verùm laborem, cui tam amici sumus, quàm qui maximè; discat, quum illiberale otium, quod in nostrà Urbe latè patet, Urbium dignitatem, ac splendorem labefactet, desidesque homines segni rubigine corrodat; & quì in litterarum studio sunt progressi, quamvìs artium præcepta tennerint; sine exercitatione tamèn nihil laude dignum assecuturos certè sciant; & ad

& ad id nostro exemplo, cohortationeque incitentur. Quapropter cum non solùm nobis, sed etiàm vobis, & posteris hac re quàm humanissimè, & rectissimè consultum, & provisum fuerit, innotescet. Reliquum est, ut Vos quoquè humanissimi Lectores, hanc Philergitarum Academiam benè consulatis, institutam non negligatis, & felicissimè inceptam augeatis, et amplificetis. Quod si feceritis, nobis Auctoribus cumulatissimè satisfactum fuisse gaudebimus; sin secùs, hoc tam Nos consolabitur, quod erimus otiosi nunquàm. Valete. Forolivij. Dat. &c.

Nel formar poscia le XII. Tavole delle Leggi, come vedrassi dal lor tenore nella Quarta Parte, fù scelta per principal Protettrice la Gran Madre di Dio, Vergine Maria, venerata sotto la prodigiosa Imagine della Madonna del Fuoco, al di cui potentissimo Patrocinio è parimente raccomandata la nostra Patria. Il metodo poi, che fù tenuto dall' Accademia in generale nell' assumer la Denominazione, o vogliam dire il Titolo Accademico, e nel formare l' Impresa, servì di norma, e di lume a ciascun'Accademico in particolare, per imitarla. Furono le prime Imprese da buona mano dipinte in quadri d' egual grandezza, e d'uni-

e uniformi cornici, e poscia appese alle pareti della stanza, ove facevansi l' Adunanze; ed essendo elleno di belle, ed erudite allusioni ripiene, saranno da Noi con tutte l' altre de' Successori, accennate a suo luogo, tali quali c'è accaduto di rinvenirle disegnate, o pur descritte in memorie quà, e là disperse; lasciando a men' occupati di noi, il pensiero d' interpretarle. Fù l' uso de' titoli, secondo alcuni, introdotto sotto Pomponio Leto nell' Accademia Romana, e da quella dilatato, e diffuso all' altre erette in Italia; mà non mancano Scrittori, i quali gli assegnano più rimoti principj. E' vero, che trà tanti, e tanti Italiani, i quali nell' ingresso dell'Accademie loro assunsero queste intitolazioni, ve ne furon non pochi, che o per leggerezza di capo, o coll' idea di riportar applauso da' lor bizzarri ritrovamenti, formarono titoli ridicolosi, improprj, ed insulsi. Da tali inette, e rozze invenzioni, forse credute comuni a tutte l'Italia, prese motivo il *P. Pellisson nel Proemio alla Storia dell' Accademia Francese*, di cantare il trionfo; asserendo, ch' i suoi Nazionali non erano giammai caduti in così fatte bassezze. Mà ciò, che sia avvenuto nell' Adunanze letterarie di Francia, Noi non entriamo ad

mo a investigare; solamente siam costretti di replicare, che la di lui generale proposizione và a ferire ancor la nostra Accademia, nella quale non abbiam ritrovate somiglianti difformità ne' Titoli, e nell'Imprese; onde ci sembra, che il memorato Autore potesse, e dovesse fare il riparto del biasimo, e della lode, dando quello ai titoli dispregievoli, ed indecenti, e questa ai sensati. Qui ci soviene un bel fregio d'onore della nostra Accademia, che non vogliam passare sotto silenzio; ed è, che sendo ne' secoli trapassati la Francia ingombrata dalle spine dell' ignoranza, e della barbarie, ricevette i semi delle scienze più degne da un nostro Alunno, com' ad evidenza apparisce da una lettera, scritta da Frà *Giovanni Cordigiero* Alemanno all' Università di Parigi, la quale è stampata nel fine del *libro degli Amori di P. Fausto Anderlini*; ed eccone le parole precise -- *Nostris quoquè temporibus meritò gloriari potest vestra Universitas Parisiensis, quod Faustum Anderlinum Foroliviensem nacta est. Is enim cum omnium disciplinarum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jeiuna saturam, ex inculta tersam, ex barbara latinam fecit* --. Imprese poi questa nostra Accademia

cademia, oltre l'obbligo di promovere a tutto potere le lettere, anch' il peso d' eccitare la nobile Gioventù all'esercizio dell' arti Cavalleresche, ed in ogni occasione a comparire in giostre, e torneamenti con imprese, cartelli, ed altre composizioni sì in prosa, ch' in metro, allusive alla sua generale dell' Api. Formano di essa Accademia ben degni elogj, non solamente tutti i nostri Scrittori, mà anco *Malatesta Garuffi nell' Ital. Accad. part. 1. pag. 155., e seguenti, Vincenzo Coronelli nella sua Biblioteca Universale tom. VII., col. 283., Franc. Saverio Quadrio nella Storia d' ogni Poesia lib. 2. distin. 1. cap. 2. pag. 71.*, ed altri: e con ragione; imperocchè furono in ogni tempo uditi nelle di lei Raunanze maravigliosi Componimenti, anco in presenza di grandissimi Principi, e Porporati, ed in particolare della dottissima Cristina, Regina di Svezia, i quali tutti non saziaronsi mai d' ammirare la sottigliezza, l' arguzie, e l' arte soprafina de' Recitanti. In tal forma acquistossi l' Accademia de' Filergiti in Italia un capitale di credito così grande, ch' i primi Letterati di quella non riputarono a piccola loro gloria, l' esservi annoverati. Trà tutti, merita distinzione il P. Daniele Bartoli della Compagnia di Gesù, Uo-

mo di sì gran fama, che non potè esser trattenuto dall'altezza degli Appennini, che non empiesse col dilui grido la Francia, ed insieme l'Alemagna. Anch' il celebre *Girolamo Gigli*, prima di far uscire in luce il suo applaudito Vocabolario, sotto il titolo d' *Apparato alla Vita di S. Catterina da Siena*, volle rilevarne il giudizio da otto delle più insigni Accademie Italiane, ed in particolare dalla Filergitica, ch' in alto pregio teneva, ed a niun' altra inferiore. Mà è ormai tempo, che discendiamo a far' onorata memoria di que' Soggetti, i quali colle loro virtù, e lodevoli operazioni l' anno innalzata a quel segno di chiarezza, e di stima, che trà tante letterarie Adunanze à goduto, e continua fin' al presente a godere.

Dall' anno MDLXXV. fin al MDC.

ANTONIO GIANOTTI da Padova, Vescovo di Forlì, intitolato il MANSUETO, le di cui belle, e gloriose notizie riserbiamo alla Quarta Parte, nelle Vite de' Principi, de' quali egli fù il primo. Lo stesso faremo ancor di molt' altri, che dopo lui risederono nel Principato dell' Accademia.

GIROLAMO AGUCCHI Bolognese,

nipote,

nipote, ed erede non meno de' Beni, che delle virtù del Cardinale Filippo Sega, per la strada de' meriti giunse alle primarie Dignità della Chiesa. Vestito l'Abito Prelatizio in grado di Referendario di Segnatura, fece varj Governi, e trà gli altri quello della Città di Forlì, da lui come Patria svisceratamente amata, poich' in essa avea trafficati (sendo il Zio Presidente della Provincia) tra' Filergiti le primizie de' suoi talenti. Nell' ingresso dell' Accademia assunse il titolo del DESIOSO; e per impresa un' Ape volante sopra d' un prato sparso tutto di fiori, col Motto FLORIBUS INSIDAM VARIJS, allusivo appunto all' Ape, la quale, come canta *Virgilio nel secondo dell' Eneade*, in tempo del sereno d' Estate stà assisa sù fiori. Dopo un lungo corso fatto in cospicui Governi, ottenne la carica di Commendatore di S. Spirito, nella quale, ed in altri impieghi faticò per lo spazio di quasi sei lustri. Papa Clemente VIII. fissando i guardi nelle sue benemerenze, per non lasciarle prive della condegna mercede, esaltollo alla sagra Porpora col titolo di Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli. Godette però poco quella fortuna, perchè dalla morte le venne tolta l' anno 1605., lo stesso giorno, in cui lasciò il Pontificato,

e la

e la vita Papa Leone XI. Nel Tempio titolare fù consegnato al sepolcro, ove si legge decorosa Iscrizione: Uomo veramente nato alle lettere, ed a negozj, mà sì soverchiamente applicato, che i molti studj, ed i molti negozj gli abbreviarono i giorni. Parlano di lui non pochi Scrittori, e frà questi il *Ciacconio in Vitis Cardin. tom. IV. col. 568.*

FABBRIZIO PADOVANI, figliuolo d' Angelo, Fisico eccellentissimo, e di Giustina di Baldassarre Carrari, riuscì un Matematico eminente, un Filosofo sottilissimo, ed un Medico di gran nome. Coll' esercizio di queste scienze, rese chiara la sua memoria, ed anco immortale, coll' Opere date alle stampe, le quali portano in fronte i titoli -- *Tractatus de Morbis, in quibus præsentaneis uti convenit remedijs*: è stampato nel libro di *Brunone Seidelio*. -- *De morbis incurabilibus, Lugduni Batavorum apud Petrum Nakium anno* 1622. in ottavo. Due Trattati, uno -- *De Ventis* --, l'altro -- *De Terræmotu, Bononiæ apud Jo. Baptistam Bellagambam anno* 1601. in fol. Rimase di lui un Manoscritto voluminoso in foglio col titolo -- *Opus, Catena Temporis, in quo non solùm de tempore, & partibus ejus scientia habetur, sed quamplurima etiam scitu digna*

gua tractantur --. E similmente sono tuttora in essere altri di lui Manoscritti di materie diverse, uno de'quali è intitolato -- *De Geometricis præludijs libellus* -- Un'altro -- *De Absynthij facultatibus* -- un'altro -- *De Agarico præparando*, e varj bellissimi *Consigli*, uno de' quali -- *De Epilepsia* --. Uscì finalmente postumo dalle stampe di *Giovanni Rossi in Bologna l' anno 1602.* un di lui erudito -- *Discorso sopra gli anni Climaterici* --. Or tra' Filergiti ei portò l' intitolazione dell' OPEROSO, e per corpo d' Impresa, animata dal Motto SALUTI SERGO', un' Orso venuto a frugare col muso un' Alveario d' Api, desumendo l' una, e l' altro da *Plinio nel cap. 36. dell' ottavo libro, e da Pierio Valeriano ne' Geroglifici lib. 11. car. 114.* Ebbe Fabbrizio trè Mogli, Maddalena d' Alessandro Armuzzi, Bartolomea di Folfo Folfi, e Chiara di Francesco Orselli; da' quali matrimonj conseguì quattro maschj, cioè Alideo, anch' egli eccellente Medico, Alessandro, Angelo, e Camillo. Morì finalmente compianto da tutta la Repubblica Letteraria l' anno 1593., e venne celebrato per quel ch' egli era, non solo dagli Scrittori nostri, mà da *Lipenio ancora in Histor. Stren. Civil. cap. 3. num. 77., & sequ., e cap. 4. sotto il*

num.

num. 7., riportato da *Monsignor Maseri*, *nel suo Trattato de Legatis, & Nunciis lib.* 1. *cap.* 74. *pag.* 423.

FRANCESCO PADOVANI, fratello di Fabbrizio, celebre in tutta Europa nell' arte Medica; e frà letterati d' Italia nell' Oratoria, e nella Poetica forse a niun' altro della sua età secondo. Collo studio ottenne il pieno possesso d' una profonda dottrina, e d' un' altissima cognizione nelle discipline gravi, e speculative; e maraviglioso rendevasi anco nell' Accademie, o imprendesse ad esercitare la persona dell' Oratore, o quella del Poeta. Restano manoscritte perciò moltissime sue *Canzoni* sacre, e profane, dalle quali può riconoscersi il buon gusto, e la finezza dell' arte, ch' avea nel comporre. Trà queste vi sono *le Parafresi* in rima *di quattro Salmi Davidici*. Mà degna di maggior riflesso è la bella, e dottissima *Orazione* latina, che pronunziò alla presenza de' Magistrati, nella solenne apertura dell' Accademia. Similmente scritti a penna ritrovansi due suoi Trattati in lingua volgare, uno -- *sopra la Rosa*: -- e l' altro -- *Dè numeri*. -- Quest' è quello, che c' è rimasto de' suoi letterarj lauori, i quali non anno avuta la sorte, benche n' avessero il merito

rito

rito d' essere colle stampe eternati : mà la massima dell'applicazioni, in cui egli spese la maggior parte del tempo, ebbe per iscopo la Medicina. Sendosi però di tal scienza fornito oltr'il comune, egualmente per teorica, che per pratica, giunse a render famoso, anch' in lontani paesi, il suo nome. Venne pertanto chiamato alla cura di varj Sommi Pontefici, dell'Imperadore Massimigliano, e di Stefano Rè di Polonia; e dapertutto riportò onori straordinarj, e considerbili ricompense. Fù etiandio carissimo a Guglielmo Principe di Rossemburg, Vicerè di Boemia, e congiunto di sangue all' Augustissima Casa d'Austria, il quale spedillo nel 1592. a Papa Clemente VIII., per seco congratularsi della sua esaltazione al Pontificato; e dalla lettera Credenziale, data in *Praga li* 10. *Febbrajo*, si rilevano molti, e belli elogj delle dilui virtù, e trà questi si legge -- *libuit præsentium exhibitori D. Francisco de Padovanus, Civi Foroliviensi, Sanctitatis vestræ subdito, dudùm apud Polonos noto, ac satis, ut mihi videbatur caro, Medicoque meo mandare &c.* -- Di quest' insigne Soggetto vedesi l' effigie impressa in rame da Egidio Sadelerio, dalla quale apparisce la dilui bell' idea, e la maestà del volto; bene spesso indicio anche d' animo bello.

Piacque a Francesco d' assumere tra' Filergiti l' intitolazione del BRAMOSO, e d' alzar per Impresa una Conchiglia aperta, la quale benchè ricca di perle, al riferire del *Piccinelli nel Mondo Simbolico tom.* 1. *lib.* 4. *cap.* 16. brama sempre nuova rugiada, che la fecondi; ed animò l' Impresa col Motto NEC SATIS. Finì Francesco di vivere i suoi giorni l' anno 1595.; mà resterà sempre viva la dilui memoria, alla quale il *Bonoli* fà un degno Elogio *lib.* 12. *cart.* 327.

PELLEGRINO MASERI, figliuolo di Vincenzo, e di Barbara di Bonamente Torelli, sebbene professò con incessante studio la Filosofia, e la Medicina, non lasciò per questo di coltivare anche l' umana letteratura. Tratto dal genio, e dall' amore, ch' alla suddetta portava, volle entrare nel consorzio de' primi Accademici, tra' quali chiarissimo per fama divenne, sebben l' OSCURO chiamossi, col simbolo della Luna in Ecclisse, e col Motto: NON SEMPER. Del suo valore ne fanno fede varie Composizioni sparse quà, e là, e segnatamente un' *Epigramma* inserito in fronte delle nostre Leggi municipali. Mancò finalmente di vivere con sommo cordoglio de' suoi Colleghi, ed in particolare del rinomato Poe-

ta

ta *Antonio Numai*; tra' cui versi ritrovasi un' Elegia fatta -- *In funere Excellentissimi Physici Peregrini Maserij, Medicæ Artis peritissimi* -- Mà sebbene restò priva di quest' insigne ornamento l' Accademia, e la Famiglia Maserj, col tratto degli anni l' una, e l' altra n'acquistò anch' un maggiore, nel pronipote di Pellegrino, dello stesso nome, e delle stesse, anzi di più vaste virtù fornito; al dicui merito grande, faremo altrove giustizia.

CESARE GNOCCHI, figliuolo di Girolamo, attese anch' egli al conoscimento delle cose più recondite, e mirabili, che la Filosofia insegna, sendo acutissimo d' intelletto, e professò similmente la medicina, con grand' applauso. Tra' Filergiti assunse il titolo di DUBBIOSO, simboleggiato in una Nave agitata dalle procelle, d' onde vedendo i Naviganti la luce di S. Ermo, entrano in buona speranza della vicina bonaccia, presagita dal Motto PROPE SALUS.

SIMONE PAOLUCCI, Cavaliere a spron d' oro, s' intitolò l' ASSETTATO.

GIUSEPPE ERCOLANI, nato da Francesco, e da Nicolosa di Giorgio Olivieri, fù esso ancora Cavaliere per grado, e per genio, e studio, veramente Accademico. Vol-

le trà gli altri chiamarsi il COSTANTE, & formar per Impresa un Mirto, pianta di foglia perpetua, riguardato dalla stella di Venere, col Motto DISSIMILIS NUNQVAM.

BERNARDINO ALEOTTI, figliuolo del General Matteo, Cavaliere di S. Michiele, e di Marzia Alicorni Romana, entrò nell' Ordine de' Cavalieri di S. Giorgio, e nell'Accademia, in cui denominossi il FILESIO, cioè amato da Apollo, mercecchè professava con singloar diletto la Poesia. La sua Impresa fù un'Orologio mirato dal sole per tutto il suo corso, col Motto AB ORTU AD OCCASUM, tratto dal *Salmo* 112.

ANTONIO NUMAI, nato dal General Simone, e da Cornelia d' Antonio Denti, nell' umana letteratura, ed in particolare nell' Oratoria, e nella Poesia latina si lasciò molti addietro, quantunque degni d' ammirazione. Tradusse – *Sei libri di Politica, e Dottrina morale di Giusto Lipsio* – dal latino nell' Idioma volgare, stampati *in Roma da Gulielmo Faciotti l' an.* 1607.: fece anche varie Raccolte di Storie, estratte da Cronache antiche, e le ridusse con buona ordinanza in un solo Volume: di più compose *Orazioni* bellissime, trà le quali una ne conserviamo in elegante lingua latina

latina, recitata nell' Accademia, in lode de' Protettori SS. Mercuriale, e Valeriano. Mà le maggiori, e più rimarcabili fatiche d' Antonio stanno per comune infortunio tuttavia occulte. Consistono queste nelle Traduzioni – *Dell' Epistole famigliari di M. Tullio* – *Dell' Istoria del Regno d' Italia di Carlo Sigonio* – *Dell' Opere Storiche di Flavio Biondi* – distinte in trè grossi Volumi in foglio Imperiale, ed in 41. libri. Se riguardasi l' erudizione, di cui sono ripiene, se la nobiltà dello stile con cui tradotte, se la sodezza de' sentimenti in esse inseriti, degne d' esser messe a confronto delle Traduzioni più scelte. Egli volle frà gli Accademici dirsi l' AFFATICATO, ed alzar per Impresa un' Ercole, in atto di strascinare Cerbero vinto colla catena al collo, dando spirito all' Impresa col Motto PALLADIS OPE. E veramente affaticossi a maraviglia per ritornare in vita gli esercizj scientifici, e donar loro lena, e possanza, ond' abbattere i mostri, ch' ogni virtù sbandita aveano dal Mondo. Testimonj anche ne sono i suoi versi latini, da' quali ricavasi una gloriosa notizia, cioè ch' eletti furono Conservatori perpetui dell' Accademia, i Conservatori della stessa Città, conforme esprime

una

una di lui Elegia, intitolata -- *Ad Civitatis Forolivij Conservatores, electos quoque Academia Conservatores* --, Or così belle memorie sono rimaste in mano di Galeazzo Numai suo consanguineo, e successore nella tempera dell' ingegno, e nel luogo dell' Accademia. Visse Antonio in union coniugale con Claudia di Guardo Moratini, che li partorì quattro maschi, cioè il Cavaliere Camillo, Ottavio, Rombolo, e Bartolomeo; e due femine, le quali furono Lucrezia, maritata in Camillo di Giulio Piazza, e Pantasilea in Scipione di Giovanni Gorbizi.

FABIO OLIVA, pose tutta la sua industria, ed applicazione nello studio dell' Eloquenza; e tanto in essa perfezionossi, ch' acquistò credito, e grido d' eccellente Oratore. Vedesi manoscritta la Vita di Catterina Sforza, Signora di Forlì, e d' Imola; elegante lavoro della sua penna, ch' in quella descrisse con proprietà di stile curiosi fatti; e ne abbondano gli esemplari, che vanno tutto giorno per le mani degli Studiosi. Il nome Accademico, ch' ei scelse fù l' UMILE; ed il Simbolo una Pianta colle foglie, e vette de' rami svenute, e languenti, in guisa di chi patisce deliquio abbandonate verso la Terra. Era-

no

no queste avvalorate dal Motto CUM SITIENT.

GUGLIELMO LAMBERTELLI, figliuolo di Cornelio Dottor di Leggi, e di Lucrezia di Bartolomeo Refrigerj Bolognese, sebbene internossi nelle cognizioni speculative, ad ogni modo non lasciò inculte le dilettevoli, ed amene. Volle nel Consorzio de' Filergiti distinguersi col titolo del DISPOSTO, e formar per Impresa un Soprano, o sia Vitello di due anni, suffocato, e morto, dal cui cadavere, serbato nella maniera descritta da *Virgilio nel 4. della Georica*, nascono l' Api, primieramente in figura d' animaletti informi, e poscia adorni, e provisti d' ali. Diede poi spirito alla sua Impresa col Motto, tratto da *Properzio nel lib. 3.* MAJUS AB EXEQUIJS.

LIVIO CIMATTI nelle scienze umane così perfetto, che con buona pace degli altri, potè far' invidia a' più dotti del secolo. Prese trà Filergiti il titolo dell' ARIDO, simboleggiato nell' Elefante. Questi ama per natural' istinto così ardentemente l' acque, che pare non sia mai sazio d' attuffarsi, e guazzare in esse; la qual brama, e naturalezza venne molto bene espressa dal Motto NUNQUAM SATIS. Mà o Livio pago non fosse dell' assunto nome, o per altra a noi ignota cagione,

prima

prima di finire i suoi giorni, lo permutò in quello del PENOSO; e ne fà certa fede *Antonio Numai* suo Collega, il quale celebrò le dilui virtù con una graziosa *Elegia* — *In obitu Livij Cimatti Academici Philergitæ, Cogitabundi* —, la qual comincia — *Post primos flores, post tempora grata Juventæ, &c.* —

Dai tredici sin quì annoverati, ch' oltre il pregio d' un segnalato valore, ebbero quello di essere gli Istitutori dell' Accademia, e perciò meritevoli d' essere da tutti contradistinti; c' innoltreremo a ragionare degli altri, i quali di tempo in tempo furono descritti a perpetua memoria nel Ruolo de' Filergiti.

ANDREA FACHINEI, figliuolo di Bernardino genero del celebratissimo Girolamo Mercuriali, e celebre anch' egli per tutte le Provincie d' Europa, ove si professavan le scienze; rese illustre il suo nome, finchè visse, insegnando in varie rinomate Università la Ragion Civile; e l'accrebbe ancor dopo morte, avendo lasciato all' eternità nelle stampe i sottilissimi parti della sua mente. Temperò nondimeno la gravità degli studj legali, frapponendovi talvolta il dilettevole degli Oratorj, e de' Poetici; ed entrato tra' Filergiti, assunse il Sopranome del VELOCE; e spiegò per Insegna un

un Delfino, il quale con somma rapidità fende l' acque, ed un' Aquila librata sù l' ali, che ammiralo; quasi che stupisca, d' essere da lui nella velocità superata. Scrive *Plinio nel cap.* 8. *della naturale Istoria*, essere il Delfino un'animale velocissimo frà tutti gli altri animali, non che fra' soli marini, festeggia trà le procelle, e rompe i flutti come per giuoco; SCINDIT ET UNDAS -- era l' anima dell'Insegna. Fù decorato Andrea co' gradi di Cavaliere Aurato, e di Conte Lateranense, forse da Guglielmo Elettor di Baviera, nella di cui Università d' Ingolstat lesse più anni con alto grido, e dilui somma benevolenza, ed estimazione. Ebbe per consorte Camilla di Girolamo Mercuriali, feconda di trè maschi, e due femine. Quelli furono Filippo, insigne Dottore, Guglielmo, e Lodovico; queste, Giacoma, in maritaggio congiunta a Francesco d' Orsello Orselli, e Lodovica, a Fabrizio di Girolamo Mattei. Viene predicato per Giurisconsulto eruditissimo da *Giovanni Cefalo nel consf. 658. al num.* 11. *vers. Verùm istis*, ove gloriasi, che già fosse discepolo suo; è lodato non meno dal *Viviani de Jurepatronat: par.* 1. *lib* 3. *cap.* 2., *sotto il num.* 92. *e lib.* 4. *cap.* 8. *num.* 131, e frequentemente da

R tutti

tutti i Leggisti. Resta viva ancor la memoria del dilui gran sapere negli stimatissimi Volumi suoi; e sono -- *Controversiarum Juris, tomus primus, Venetijs apud Societatem Venetam anno 1602 -. Tomus secundus Venetijs apud Bernardinum Juntam an.* 1610. in fol.

BALDO ZAULI, scelse per impiego de' giorni suoi la professione delle Leggi; mà fù interrotta dall' esercizio dell' umana letteratura. Contuttociò era sventurato il suo nome, anzi come sommerso in un' eterno obblio; se l'Accademia de' Filergiti nol riponeva in luogo, d'onde non avesse a temer di perire nella memoria degli Uomini. I lavori del suo ingegno si sono perduti; mà la gloria del nome, perpetua la resero *Antonio Numai* ne' Carmi, e l' Accademia ne' Fasti suoi. Il titolo dell' *Elegia* del pur' ora citato Numaj è -- *Ad Lassum Academicum Philergitam in suam Enarrationem, supèr prima lege de Justitia, & Jure; & de Armorum, & Legum praxcellentia* --; e li primi versi della suddetta Elegia sono questi -- *Si tibi, quam superi mentem, mi Lasse, dederunt, -- Induerent alij, quàm bona cuncta forent. &c.* --. L' Accademia poi oltre il dilui Sopranome del LASSO, conserva l' Impresa, la quale è un Ghiro uscito dalla tana, col

col Motto TANDEM. A' per naturale proprietà questo piccolo animaletto di stare sopito, e celato ne' rigori d' Inverno; e solamente di risvegliarsi dal suo riposo alla comparsa di Primavera: somiglianza, dall' Accademico appropriata a sè stesso.

GIOVANNI AVEZZANI, Canonico della Cattedrale, in cui si videro adunati i fulgori delle discipline più culte, e severe, cioè della sacra, e naturale Filosofia, e dell' Oratoria, e Poetica. Portò nell' Accademia il titolo del PENOSO; imperocchè ruminava sempre con il pensiero i futuri Componimenti; ed espresse la sua idea, colla figura d' un Bue, il quale rumina i cibi; e più ancora coll' emistichio, tolto da *Virgilio*, DEPASTAS RUMINAT HERBAS.

GIROLAMO GNOCCHI, figliuolo di Cesare, e d' Ippolita Marchesi, non solamente pareggiò il dottissimo Padre, mà ancor superollo nell' acutezza dell' ingegno, e nel fondo della dottrina. Internatosi negli studj Filosofici, e Medici, riuscì per lumi d' altissime cognizioni in quell' ardue discipline eminente; e per felicità nel guarire i malori, uno de' Medici più accreditati d' Italia. Del suo sapere ce' ne rende gloriosa testimonianza sin' il

marmo del dilui sepolcro in S. Mercuriale, ove ne sono scolpiti, a dilui gloria eterna, gli Elogj. Oltre l' essere al maggior segno versato nell'arte Medica, ebbe anche un pieno possesso delle lettere greche, ed una vasta erudizione. Nell' ingresso dell' Accademia, prese il titolo del COSTANTE, figurando per Impresa un' Albero con rami potati, il quale cresce più rigogliosο di prima; e spiegò il suo pensiero col Motto VVLNERE FOECUNDIOR. Si partì finalmente dai vivi, lasciando di sè un gran desiderio alla Patria, ed a' Letterati.

BERNARDINO PAOLUCCI, Cavaliere Aurato, per titolo Accademico l'IMPERFETTO.

GIO: BATTISTA OLIVA, Uomo d' indole quieta, e pacifica, e per tale ascritto tra' primi Novanta Pacefici nella fondazione di quel Collegio. Datosi poscia agli studj ameni, ed alla cultura dell' Etica; studj, che richieggono la calma dell' animo, fece in essi un mirabil profitto. Indi mutato Abito, e di secolare divenuto Ecclesiastico, e Canonico della Cattedrale, applicossi ancora all'esemplarità, ed alla Religione. Per esprimere poi il suo genio amante della tranquillità, volle denominarsi nell' Accademia il PACIFICO, e prendere

prendere per Impresa una Colomba col ramo d' Olivo in bocca, e il Motto tolto dal *libro sesto dell' Eneade*, RAMIS INSIGNIS OLIVÆ.

P. STEFANO GUARALDI da Cento, mentre reggeva in qualità di Priore il Convento de' Predicatori in Forlì, venne aggregato tra' Filergiti. Chiamossi in detta Accademia il VIGILANTE; e per alludere a questa intitolazione, pigliò per impresa un Cane col Motto ANTE POSTES TEMPLI, parole del *Cap. primo del libro de' Rè*. Egli fù uno de' più famosi Teologi di quel tempo, e Reggente degli studj in S. Domenico di Bologna, e nella Minerva di Roma. Pe' lumi del suo gran sapere, e per le molte benemerenze contratte nell' Ordine, salì a varie graduazioni d' onore, cioè di Provinciale di Lombardia, d' Inquisitore di Como, e poi di Venezia, e finalmente di Bologna, e contemporaneamente di Priore di quel cospicuo Convento. Ritrovandosi in queste ragguardevoli Cariche coll' aspettazione di maggior grado, finì la sua vita l' anno 1600. Compose, e diede alle stampe. -- *Scholastica Commentaria : Venetijs per Nicolinum 1589. in fol.* -- *Tractatus de Auxilijs*-- -- *Commentaria in libros Physicorum de Anima* -- -- *Oratio habita Centi in felcissimo ingressu Clementis*

mentis PP. VIII., *nomine Communitatis Bonon. per Benanium* 1599. - in quarto - *Oratio in Clarissimi Viri Vincentij Lignani obitu*, *habita* 13. *Kal. Octobris anno* 1571. *Bonon: per Benanium* -, in quarto. Fanno di questo degno, ed illustre Scienziato lodevol menzione il *Gozzi*, *ed il Pio tom.* 2. *lib.* 4. *pag.* 338., riferiti dal *Quesiſtif.*, *ed Echard. de Scriptor. Ord. Prædic. tom.* 2. *pag.* 330.

P. AGOSTINO BERTOZZI, anch' egli dello stesso Abito, ed insigne Maestro delle materie speculative, interpretate in varj Conventi. Fù non meno insigne Professore di culte lettere, e sopra modo zelante della di loro propagazione; onde chiese d' essere accettato trà gli Accademici, i quali ben a pieni voti concorsero ad aggregarlo. Per esprimere l' ardente brama, che nudriva di vedere, quanto mai possibil fosse, acceso l'amore verso gli ameni studj; stabilì di nominarsi il ZELANTE, e di pigliar per Impresa una Machina di fuoci artificiati, a cui addattò le parole del *cap.* 2. *di S. Luca*, ET QUID VOLO, NISI UT ACCENDATUR.

P. GALLO, Agostiniano della Riforma di Lombardia, di cui abbiamo varie notizie, mà non già quelle del Cognome, e della Patria

tria

tria sua. Ebbe costui pochi eguali nelle discipline Teologiche, e Filosofiche; e diedesi a divedere, e nelle cattedre, e ne' circoli, d' una mirabile sottigliezza. Non per questo avvenne, che non si facesse conoscere altresì per dolce Poeta, ed eloquente Oratore frà gli Accademici nostri; ai Nomi, ed all' Imprese de' quali aggiunse anche il suo. Chiamossi l'ARDENTE, e per Impresa fece una Fiamma, accompagnata dal passo d' *Isaia nel* 31. 9., ET CAMINUS EIUS IN HIERUSALEM.

P. D. TEODORO D' ALFIANO, Nativo della Toscana, Abate della Congregazione di Vallombrosa, ed allora nell' attuale governo di S. Mercuriale, per la seconda volta. Riuscì chiaro nelle scienze speculative, e nell' arte dell' Eloquenza; quelle esercitate nelle Cattedre, e questa singolarmente nell' Accademia de' Filergiti. Il suo nome Accademico fù il FATICANTE, l' Impresa un Fascetto di Spighe, ed il Motto, le parole del *Salmo* 64., ET VALLES ABUNDABUNT FRUMENTO.

P. D. ILLARIO MORANI da S. Sofia, grand' Ornamento dello stesso Abito Monacale, da lui illustrato cogli splendori di sua facondia sù primi Pulpiti dell' Italia. Per questi meri-

sti meriti che lo rendevan distinto, venne creato Abate; e frà gli altri Monasterj, resse il Forlivese l' anno 1601. Cattivosi poi talmente l' affetto, e la stima de' Principi, che nella vacanza del Vescovado di Faenza, successa l' anno 1618., si mossero concordemente a favorire presso la S. Sede la di lui elezione. Mà sorpreso frattanto da gravissima infermità, pagò il tributo imposto a' mortali dalla Natura. Vive per anche il suo Nome, e la sua Impresa tra' Filergiti. Il Nome fù l' ACCESO, l' Impresa una lucerna sepolcrale, ed il Motto quel d' *Isaja 9. 12.* IN REGIONE UMBRÆ MORTIS; e vive altresì la memoria sua, molto lodata dal P. D. *Venanzio Simj de Viris Illustr. Vallisumb. p. 137.*

ANTONIO PORTIO, nato dal Cavalier Pellegrino, e da Giovanna Salimbeni, divenne l' oracolo di Roma, per non dire d' Italia. Fù il primo a' suoi tempi, e senza competitore il più celebre Avvocato di quella Curia; e per molt' anni sostenne la Carica di Collaterale del Campidoglio. Del suo vasto sapere ne fà chiara fede la Sacra Ruota, dalla quale venne (tanta era la stima, che d' esso avea), decorato col titolo di Giurisperito insigne. Fecero in lui una lodevole alleanza le scienze legali,

gali, e le discipline umane; onde introdotto nell' Accademia, e presavi l' intitolazione dell' AVVEDUTO, spiegò il suo concetto coll' *Impresa* della Tigre, e col Motto ÆRE TACTO. Racconta *Plinio*, che questa fiera è di avvedutezza sì grande, che appena visto, o sentito passar' un sol Uomo in vicinanza del suo covile, gelosa, che le possa esser rapita l' amata prole, tosto in abbandono lo pone, e ne sceglie un'altro più remoto, e sicuro. Finalmente l'anno 1631. teminò Antonio in Roma di vivere, senza lasciare figliuoli da Bernardina di Girolamo Numai sua Consorte; mà non morì però seco il suo nome, il quale vive, e nell' Iscrizione scolpita sotto la dilui Effigie in Aracœli, e molto più nelle dottissime *Decisioni Rotali coràm Merlino, decis.* 158. *num.* 2., *e nel Merlin. de Legitima lib.* 5. *tit.* 3. *quæst.* 8. *num.* 17.

FRANCESCO MERLINI, figliuolo d'Orazio, e di Pantasilea d' Ottaviano Numai, sebbene attese alle Leggi, e sedette in qualità d' Uditore in varj Tribunali d' Italia; nondimeno accudì ancora alla coltivazione delle lettere umane tra' Filergiti. Nel Consorzio di questi assunse il titolo dell' ASSIDUO, e l' Impresa d' un' Orologio a Ruote, il quale

và rinnovando il suo giro ; e da *Ovidio nel primo delle Trasformazioni* trasse il Motto PONDERIBUS LIBRATA SUIS . Con un tal simbolo pretese mostrare , ch' egli non avrebbe in alcun tempo cessato di tenere in un continuo impiego la mente, regolata dal contrappeso della Sapienza . Veggonsi i parti del suo ingegno, stampati del 1616. in Venezia presso gli Eredi di Damiano , col titolo -- *Decisiones Almæ Rotæ Lucensis* -- , le quali pongono in sicuro presso de' posteri la fama di sua dottrina ; e si vedono da esso lui dedicate ad Alessandro Pico, Principe della Mirandola, e Marchese di Concordia, del quale era Uditor Generale .

CRISTOFORO MERLINI , eccellente Legista, non men dotto nelle Leggi, che nell' arte dell' Eloquenza . Di questa fece sovente prova nell'Accademia, in cui non volle cangiar nome, piacendole d'usare il suo di CRISTOFORO , che suona, *Portatore di Cristo* ; quindi alzò per simbolo uno scudo , nel cui centro pose il Monogramma *un* ☧ illuminato colle parole di *Claudiano de Bello Getico* NOBILIOR TITULUS , QUA'M TOT. Dopo avere amministrata in varj Tribunali d' Italia incorrotta giustizia ; mentre a maggior impie-

go

go passava, troncolli i passi la morte, e venne compianta la dilui perdita da *Claudio Achillini* nelle sue Rime.

ASSALONNE SAVORELLI, Dottor di Legge, l' OPERANTE.

FABRIZIO MATTEI, il dicui primario Istituto fù la Ragion Civile, e il secondario l' erudizione umana; e nell' una, e nell' altra riuscì a maraviglia. Interpretò i testi di Giustiniano nell' università di Pisa; ed impiegò i suoi talenti, inclinati alle culte lettere, non solamente tra' Filergiti col titolo dell' ASSICURATO, mà ancora trà gli Accademici *Spensierati* di Firenze. Nell' Adunanza di questi, recitò una assai dotta Orazione intitolata -- *L' Epicuro* --, la quale uscì poscia in luce dà' torchj di *Francesco Suriani: in Forlì 1609.* in quarto. Altri non pochi, e gentili parti della sua mente meritavan la vita; mà estinto il lor genitore, e non prendendosene cura i Congiunti, perirono anch' essi; conforme, e non si sà come, è perita anche la memoria della sua impresa Accademica.

BERNARDINO ALBICINI, di Marc' Antonio, e di Bartolomea di Vincenzo Maserj, del cui vivace intelletto disposto all' apprendimento d' ogni sorta di scienze, non man-

cano degne testimonianze. Nell' età più fiorita diedesi all' arte del ben dire, e della Poesia; ond' aggregato tra' Filergiti, fece nel frequente recitar di prosa, e di versi ben conoscere quanto avesse benigni, e propizj Mercurio, ed Apollo. Gli aggradì chiamarsi il SITIBONDO, per indicare la sete, ch' avea di far profitto nelle virtù trà tanti dotti Accademici, e di consecrarsi tutto agli studj. Simboleggiò il pensamento in un Cervo, antico stemma di suo Casato, il quale anelante, e cogli orecchj calati sen corre ad una fontana, per cui intese l' Accademia, senza punto arrestarsi alla melodia della sampogna, sonata da un Fauno, per cui ideossi d' esprimere le delizie, e i piaceri; traendo il tutto da varie proprietà del Cervo, descritte da *Aristotile nel 9. della Natura degli Animali, da Plinio nel cap. 32. del 8. della Storia naturale, e da Pierio Valeriano nel 7. de' Geroglifici*; dando anima all' Impresa, col Motto NON RETARDOR. Cresciuto poscia d' anni, e di maturità di pensieri, applicossi di proposito alla Giurisprudenza; nella quale per lungo assiduo studio internossi di tal maniera, che divenne uno de' più accreditati Professori, che vantasse la Provincia,

non

non che la Patria: la Patria, cui zelante, e indefesso servì tutto il gran tempo, che visse, ed uno de' cinque Riformatori dello Statuto, ed Ambasciatore con Massimigliano Mercuriali a Papa Gregorio XV.; ed in quante mai sono le Cariche, che possono addossarsi ad un valente, e nobile Cittadino. Uscì dalle stampe Camerali di Ravenna, sotto l'anno 1617., una di lui pesata, e grave Scrittura — *Super validitate Statuti Reformati* —; e resta manoscritto presso de' suoi posteri un libro, intolato — *Allegationes in Jure* —; da' quali ben si conosce, come l'oro sulla pietra del paragone, quanto valesse. Non potè a meno però di non interrompere talvolta la severità degli studj legali, e delle negoziose occupazioni, coll'amenità delle lettere umane; ed ancor si conservano molte vaghe *Poesie*, ed erudite *Orazioni*; alcune delle quali sono lavorate sull' eleganza dello stile Ciceroniano. Morì finalmente consunto dall'età, dalle fatiche letterarie, e da negozj nel 1669. adì 28. Dicembre. Di lui tesse un bell' Elogio il *Merlin: de Legitima lib. 3. tit. 1. quaest. 8. num. 13.*, *e lib. 5. tit. 3. quaest. 8. num. 7., e nel fine*, *e l' Ab. D. Ascanio Gamurrini nell' Istor. Genealog. delle Fam. Nob. Tosc., ed Umbre tom. 3. cart. 211., e 220.*

P. D.

P. D. AVRELIO TABACCINI, della Congregazione di Vallombrosa, in cui fecero una bella mistura, ed unione le virtù Cristiane, e le scientifiche, da esso lui coltivate con sommo studio. In queste avanzò molti Letterati suoi coetanei; ed in quelle servì d' esempio, e di luminare a' più perfetti nel Monachismo. Resse in grado d' Abate varj cospicui Monisterj, e per gl' impieghi maggiori passò due volte al Generalato; nel secondo de' quali finì la vita l' anno 1607., lasciando un grand' odore di Santità a tutto il suoOrdine. Chi brama contezza dell' austera norma del vivere, ch'egli osservò, finchè visse, per guadagnarsi, come piamente si crede, l' eterna gloria, legga il *Simj de Viris Illust. Vallisumbrosa pag. 34., ed Eudosio Locatelli nella Vita di S. Giovanni Gualberto lib. 1. cap. 29.* E chì parimente brama d' intendere il suo Nome Accademico, e l' Impresa allusiva; sappia, che l' uno fù il NOVELLO, l' altra una Pianta di Tabacco, a cui sottopose il Motto cavato dal principio d' una Canzone del *Petrarca* QUAL PIU' DIVERSA, E NUOVA.

BERNARDINO MASERI, bench' immerso nel vasto mar delle Leggi, delle quali fù Professore; ad ogni modo pur tratto dalla violenza

violenza del genio verso le Muse, venne all' Accademia; e pe' saggi eruditi, che diede de' suoi talenti, in essa con applauso fù ricevuto. Volle imporsi per sopranome il BAGNATO, e formar l' Impresa d' un' Aquila, arme sua gentilizia, ch' asciuga l' ali ai raggi del sole, col Motto AD ÆSTIVUM SOLEM, tolto *dal quarto della Georgica*.

OTTAVIANO ASPINI, figliuolo di Cristoforo, e di Giovanna Aleotti, portando un simpatico affetto alla culta letteratura, spese l' età più verde per apprenderne i rudimenti, e divenir' in essa eccellente; e con frequenti recite fece ammirare nell' Accademia i lampi del suo bell' ingegno. Riuscì anch' esimio Giurista, e come tale fù scelto per uno de' cinque Riformatori delle leggi Municipali. Giunse poi coll' assiduità dello studio ad avere un perfetto possesso della lingua greca, la qual servilli come di porta, per introdursi ad acquistare bellissime cognizioni nella Filosofia; e dilettossi ancor delle discipline Astronomiche, per di cui mezo ottenne lumi non ordinarj, per lo scoprimento degl' influssi celesti. In somma egli fù insaziabile, e cercò di sapere ogni arte, ed ogni scienza. Intitolossi perciò l' INSAZIABILE, prendendo per simbo-

lo un

do un globo Terracqueo, segnato colle celesti linee, a cui appose il verso desunto *dal quarto della Georgica*. ET TERRAS, TRACTUSQUE MARIS, COELUMQUE PROFUNDUM.

CESARE ROSETTI, nelle scienze Medicinali di consumata sperienza, e nella professione dell' Eloquenza, non di rado coltivata tra' Filergiti, assai chiaro. Rese alla fine il debito alla Natura l' anno 1621.; e vedesi il suo natural Ritratto in S. Maria del Popolo, ove costrusse una nobil capella, ornata d' oro, e di famose pitture. Ivi si legge un' arguto Epitafio, relativo alle Rose dell' avito cognome, e dell' arma, ed al rosaio del suo sapere; allusivo altresì all' ornamento, che donan le lettere, ed al guadagno, che porge la Medicina. Fù la sua Impresa Accademica, un' Ape portante un fiore, col Motto ET FLORIBUS HORREA TEXAM, ch' è di *Virgilio nel quarto della Georgica*; ed il nome, che portò, fù il PROVIDO.

ALESSANDRO PADOVANI, Filosofo, Astronomo, e Storico, si fece dire tra' Filergiti il POLIONIMO.

FABBRIZIO FONDI, Dottor di Filosofia, e Medicina, di cui non resta altra memoria,

moria, ch' il natio suo nome, sendosi perduto l'Accademico, l'Impresa, ed il Motto, come di tant' altri è successo. Passeremo pertanto sotto silenzio queste perdite di nomi, e d' Imprese, per non recar tedio a' Leggitori, nel ripeterle ad ogni passo, bastandoci d' averle soltanto quì mentovate.

FAANCESCO SASSI, impiegò i suoi talenti nelle facoltà Aristoteliche; e nell' arte dell' Oratoria, col continvo esercizio accostossi alla perfezione, e nell' Accademia riportò sempre applausi. Volle in essa esser detto l'ILLUMINATO, titolo espresso in un Cristallo, il quale percosso da' raggi solari, accende in materia combustibile, il fuoco. Avvalorò il suo pensiere col Motto, LUCE REFULGET HONORA.

GIROLAMO BONAGURI, Dottor di Leggi.

GIROLAMO MERCURIALI, figliuolo di Giovanni, e di Camilla Pungetti, a cui dispensò la Natura in abbondanza i suoi doni. Da questa ebbe una tale apertura d' ingegno, ed una retentiva così felice, che l' apprendere, e il ritenere tutto ciò, che coll' occhio scorreva, fù in lui prodigioso. Trasse anch' un' indole proclive alla placidezza, alla pie-

tà, ed a' buoni costumi; della quale non solamente non abusossi, come purtroppo suole la Gioventù inclinata a' piaceri, ed alle licenze; mà facendone un lodevole impiego, divenne lo specchio, e l'esemplare de' suoi colleghi. Per giugnere poi a quel segno, a cui aspirava, non si trattene nella semplice coltivazione delle lettere umane; conoscendo, che dalle speculative, e medicinali poteva ritrarne maggior vantaggio. Applicatosi dunque da dovero a quest'ardue discipline, entrò ne' più intimi penetrali delle medesime; e coll'ajuto della lingua greca, ch'a perfezione possedeva, scoprì nuovi lumi, ed acquistò tanto grido, che com' usciti dalla bocca d' un'oracolo erano venerati i di lui Consulti. Lesse nell' Università di Padova diciotto anni, e con applauso sì grande; e credito d'innarrivabil dottrina, che per testimonianza del Marchese *Scipione Maffei nella sua Verona Illustrata par. 2. lib. 4. col. 202.*, molti libri vennero a lui dedicati. Si diffuse perciò il suo concetto anche in lontane Provincie, onde venne chiamato alla cura di due Sommi Pontefici Gregorio XIII., e XIV., e dallo stesso Imperadore Massimigliano. Questo in premio della salute, che gli avea restituita coll'arte de' suoi

medicamenti,

medicamenti, ed amando, e ammirando le belle attrative, di cui era adornato, e che lo rendevano meritevole d'ogni onore, decorollo co' titoli di Conte del S. R. I., e di Cavaliere Aurato, con facoltà di laureare nella Medicina, di crear Notaj, e di legittimar bastardi; e nell' atto di congedarsi dalla sua Corte, li diede anche ricchi, e preziosi regali. Dalla sua Cattedra di Padova fece passaggio alla Bolognese, e finalmente a quella di Pisa, collo stipendio annuale di due mila scudi d' oro, e col godimento di non ordinarie franchigie. In questa Università, ove parimente allora fioriva il celebre Giacomo Mazzoni Cesenate, dilucidò i testi degli Scrittori greci, con tanta chiarezza, e copia d'erudizione, che risuonò più che mai per ogni lato d' Europa la fama mirabile del suo sapere, divulgato ancor colle stampe. Ma se la severità delle materie da lui professate unqua nol distolse dal genio verso le poetiche, ed oratorie composizioni; molto meno allorchè stanco per le fatiche, e carico d' anni ritirossi a godere i giorni più quieti alla Patria. Quivi si compiacque d' intervenire sovente alle funzioni letterarie dell' Accademia, e di far in essa udire gl' ingegnosi lavori della sua mente, i quali riempivano di

ſtupore gli Aſtanti. Il titolo Accademico, ch' ei prender volle nell' ingreſſo tra' Filergiti, fù lo SVEGLIATO; al qual' era correlativa l' Impreſa d' un Gallo, ch' alla comparſa del naſcente ſole ſcoteva l' ali; ed era altresì anch' il Motto SEMPER. Coll' una, e coll' altro preteſe di moſtrar la ſua vigilanza, e diſpoſtezza a vagheggiare i fulgori delle cognizioni ſcientifiche, nel vedere ſpuntar' il ſole della ſapienza. Alla fine carico d' anni, mà aſſai più di gloria, giunſe all' ultimo periodo de' ſuoi giorni l' anno *1606.*, dopo eſſer ſtato viſitato dal Veſcovo, e da' Magiſtrati della Città in ſegno dell' altiſſima ſtima, in cui tenevano la dilui Perſona. Fù poſto a giacere nella vaga Capella, ch' avea fabbricata in S. Mercuriale, tutt' adorna di pitture, e di marmi. Laſciò Girolamo una pingue Eredità di cento venti mila ſcudi d' oro, oltr' una rara Galleria di ſceltiſſimi quadri, e gli arredi prezioſi, ricevuti in dono da Principi, con ſomma felicità riſanati da morboſe indiſpoſizioni. Viſſe congiunto a Franceſca di Bartolomeo Bicj, da cui procreò due maſchj, e trè femine. Quelli furono Giovanni, dotato di mirabil ingegno, e defunto mentre ſtudiava nell' Accademia di Salamanca; e Maſſimigliano, che dal letto di

Fran-

Francesca Bardi Fiorentina non ottenne progenie: e queste furon Camilla, maritata nel celebre Giurisperito Andrea, di Bernardino Fachinei, Ottavia, in Valeriano, di Pietro Paolo dall' Alte, e Margherita, in Girolamo, di Bernardino Mattei. Mà se rimase spenta la di lui linea maschile, non moriranno giammai i parti del suo fecondo intelletto, resi per mezo delle stampe immortali. Eccone i titoli: *Nomethecla smus, seù ratio lactandi Infantes: Patavij anno* 1552. – *De morbis Puerorum Tractatus, Venetijs apud Juntas anno* 1583. in quarto – *Epistolę Graca, Alexandri Tralliani de Lumbricis, versio latina, Francbofurti apud Hæred. Andreæ Vachelij anno* 1584. – *Censura, & dispositio Operum Hippocratis: Francbofurti apud eundem anno* 1585. in quarto – *Scholia in Hippocratis Opera, extant cum Greco-latina Hippocratis editione à Mercuriali emendata, apud Juntas anno* 1588. in fol. – *Variarum Lectionum, in Medicinæ Scriptoribus: Venetijs apud Juntas anno* 1588. in quarto – *Responsorum, & Consultationum Medicinalium Tomus Primus anno* 1587. – *Tomus Secundus anno* 1589. *Venetijs apud Juntas* in fol. – *Tomus Tertius, & Tomus Quartus, anno* 1597. ; *Venetijs apud Franciscum de Franciscis*

vifcis in fol. -- *De Oculorum, & Aurium affectibus Prælectiones; Franchofurti apud Jo: VVechelium anno* 1591. in ottavo -- *De Arte Gymnastica libri sex, anno* 1601. -- *De morbis cutaneis Tractatus, anno* 1601. -- *De Decoratione liber, anno* 1601. -- *De Pestilentia Lectiones, anno* 1601., *Venetijs apud Juntas*, tutti in quarto -- *Commentarij in Hippocratis Coij Prognostica, Prorethica de vict. rat. in morbis acutis, & Epidemicas historias, Franchofurti typis Joannis Saurij anno* 1602. in fol. -- *De cognoscendis, curandisque humani corporis affectibus, Prælectiones: Venetijs apud Juntas anno* 1603. in fol. -- *Ratio discendi Medicinam Enygraphti, extat cum Schenkij Enchiridio, Argentorati apud Cour Scher anno* 1607. in ottavo -- *In omnes Hippocratis Aphorismorum libros, Prælectiones: Bonon anno* 1619. *apud Hieron: Tamburinum* in fol. -- *In secundum librum Epid. Hippocratis, Forolivij apud Cimattos an.* 1626. sono postume. Restano poi inedite -- *De Potionibus, & Edulijs, Mantissa* -- *Problemata quædam Plutarchi, è Greco in latinum conversa* -- *Constitutio anni MDLVII. &c. cum Pestis desæviret Patavij*, si conservano manoscritti nella Libraria di Classe in Ravenna; e nella Raccolta de' libri de' Sigg. Padovani un' Opera intitolata - *De Natura huma-*

humana, *& salubri*, *Prælectiones* — la quale è scritta di suo proprio carattere. Dell' amicizia di questo grand' Uomo gloriossi *Giacomo Menochio nel suo libro 4. de Præsumptionibus, alla presunzione 152. num. 9.*; e della dilui maturità di giudizio, ed universale letteratura confidò molto il celebre *Onofrio Panvinio*, di che n' apparisce il documento presso il *Maffei*, *Veron. Illustrata part. 2. lib. 4. col. 182.* 184.; ed a gara celebrarono le sue lodi, infiniti Scrittori, e de' tempi in cui visse, ed anco de' posteriori, fra' quali basterà allegare *Giano Nicio Eritreo in Pinacotheca*, *Giusto Lipsio*, *Epist. Miscell. cent. 3., epist. 32., e 39.*, *Gio: Cratone in Consultationibus*, *Sebast. Scheffen Introd. in Artem Medic.*, *Antonio Teissier in Elog. Viror. Erud. &c.*

CESARE LOCATELLI Bolognese, Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, fù di belle lettere adorno al pari de' più studiosi; nè mai tralasciò la cultura di quel dilettevole, e ameno studio, per arricchirsi di cognizioni maggiori. Avendo tenuto con sodisfazione comune il Governo di Forlì sin dall' anno 1574., e riconoscendo sul luogo il valore de' novelli Accademici, forse in occasione di ripassare a

rivedere

rivedere la Patria, ed i Parenti, chiese, ed ottenne per acclamazione, d'essere ricevuto trà loro. Volle poi intitolarsi lo SPENTO, ed esprimere il suo pensiero, coll'Impresa d'un Uomo al roverscio, il quale in vece di capo, portava una fiaccola, estinta dal soffio d'un mantice, colle parole NATURA, ET VI. Quest' Impresa ancor si conserva con altre molte in Casa de' Signori Paolucci.

FRANCESCO GADDI, figliuolo di Baldassarre, e di Violante, di Sigismondo Savorelli, del cui sublime sapere, non può mai dirsi tanto, che basti. Ebbe lumi così grandi d'erudizioni, e nelle scienze Filosofiche, ed in ogni altra più astrusa, che si rese cognito, e celebre in Italia. Servì per Medico ordinario Papa Paolo III., da cui venne sopra ogni credere amato, e stimato; il qual l'avrebbe anch'esaltato a ragguardevoli gradi di Prelature, se non avesse ostato a' suoi desiderj, il dilui matrimonio. Da questo legame rimasto Francesco alla fine sciolto, per la mancanza della Consorte; e datosi alla vita Ecclesiastica, conseguì l'anno 1601. un Canonicato nella Basilica Liberiana in Roma, che prima dilui godeva Gio: Sassatelli Imolese; ed ebbe ancora in Commenda la Badia di Dovadola. Fece su'

ce su' principj dell' Accademia, contese erudite co' Filergiti; mà poi cangiata l' emulazione in affetto, invaghissi d' entrare nel loro Consorzio, nel quale prese il titolo dell' ACERBO. Per alludere alla sua idea formò nell' Impresa una Vite con grappoli d' uva immaturi, sostenuta dal Motto SOLICITANDA TAMEN.; e questa si vede sin' al presente espressa in pittura. Finì Francesco la sua vita in Roma, lasciando due maschj dal letto matrimoniale ottenuti, cioè Baldassare, e Giovanni Cavaliere, per grado di parentela congiunto con Lavinia Malatesta de' Conti di Valdoppio, e Progenitore de' Conti di S. Vitale; e trè femine, Catterina accasata in Cristoforo di Pietro Paolo Aspini, Cecilia in Fabbrizio d' Antonio Albertini, e Cornelia, in Francesco di Gio: Battista Aleotti.

FABBRIZIO PAOLUCCI, nato di Francesco, e di Lodovica Pungetti, fece un bell' impiego degli anni più floridi nello studio dell' amene lettere; dando non oscuri presagj di dover riuscire quel grand' Uomo, che poi divenne. Sin d' allora fù ammesso nell' Accademia col nome del RINNOVATO, portando per simbolo un Serpe, che fra' sassi, e sterpi à lasciatta la spoglia, col Motto JAM

NON EGO , tolto da *S. Paolo ad Galat.* 2. 20. Crescituto poi nell' età , e passato a Roma, diedesi tutto agli studj più gravi; e particolarmente a quello delle sacre carte , e della sposizione de' loro profondissimi arcani . Clemente Papa VIII. , udito il grido della sua insigne dottrina , integrità , e prudenza , non solamente crear lo volle primo Vescovo della Città della Pieve ; mà anco Residente Pontificio alla Corte Arciducale d' Ispruc . Erano per ragione di merito , e di fatiche a lui dovuti , e destinati maggiori avanzamenti ; mà la morte ruppe tutte le linee degli umani disegni ; perchè in età di *69.* anni , lo rapì dal numero de' viventi nel *1625* . Ad onta di essa vive però , e viverà sempre il suo nome nelle dottissime Opere , le quali portano in fronte per titolo -- *Commentarij in quatuor Evangelia , in Actus , & Epistolas Pauli , et aliorum Apostolorum , ac Apocalypsim* -- *In Pentatenchon libros Historicos , & omnes , tam majores , quàm minores Prophetas : Romæ ex Typograph. Guillelmi Facciotti anno* 1619., e 1625. -- Lodano questo degno Prelato , il *Ciacconio in Vitis Cardinalium tom.* 4. *cart.* 732. , *l' Ughelli in Appendic. Episc. Civit. Pleb.* 632. , *il Cohellio ad Bull. Boni Regiminis cap.* 4. *art.* 5. *num.* 11, ed altri . PIE-

PIETRO PAOLO AUGUSTINI, figliuolo di Francesco, e d'Orsola di Bartolomeo Cortesonni, prese per mira delle sue applicazioni la scienza legale, in cui facendosi un' ampio letto, ora col patrocinio di rilevanti Cause, ora cogli Uffizj di toga, meritò d' entrare nel numero de' Riformatori degli Statuti. Mà se i codici delle Leggi a lui servirono di continuo esercizio; il genio verso le Muse sovente il distolse dagl' intrighi del Foro, e de' Tribunali, e entrar lo fece con differente figura a far sentire i suoi canti nell' Accademia. In questa intitolossi il BRAMOSO, formando per corpo d' Impresa un Lambicco, col Motto desunto da *Ovidio de Tristibus, lib.* 1, *Eleg.* 7. DABIT IGNIS AQUAS.

ANTONIO DENTI, ch'ebbe per genitore Anselmo, e Giulia di Stefano Augustini, fù Collega di Pietro Paolo nella professione, nella riforma delle leggi municipali, e nell' Accademia; col quale, siccome andò del pari nel sapere, così ancora riscosse un' egual lode, ed estimazione tra' Cittadini. Parve nondimeno, che gli Stranieri l' avessero etiandio in maggior concetto; ed in fatti i di lui Consulti erano per la Provincia, e fuori ricercatissimi, ed in alto pregio tenuti; e di questi ne lasciò

varj tomi. Avesse permesso Dio, che fossero iti alle stampe; imperocchè rimasti inediti nelle mani de' posteri, facile cosa fù, che incontrassero quel disastro, ch' anno provato le fatiche di tanti Uomini grandi, miseramente perite. Or nel suo ingresso tra' Filergiti, seco recò dipinta l' Impresa, ch' era una Corona d' alloro, insegna de' Poeti; e nel Cartello superiore vi si leggeva il FAMIGLIARE, e nell' inferiore MENS, ET DENS; intendendo con ciò di significare, che per esser Famiglio delle Muse, e portare l' Impresa loro, ricercasi attual servigio, e commensalità; e come dicono i *Beneficialisti*, da' quali è preso il Motto, ed i quali possono vedersi citati dalla *Ruota part.* 17. *Recent.*, *decis.* 35. *num.* 5., ricercasi Mente, e Dente.

ALESSANDRO MARCHESI, intrecciò gli studj dell' eloquenza con quelli delle scienze legali; e negli uni, e negli altri fece progressi non ordinarj. Agli ornamenti del sapere, unì molti doni riceuvti dalla Natura; cioè di gravità, di prudenza, e di mirabil destrezza nel maneggio degli affari del Mondo; onde venne scelto, ed inviato dal nostro Pubblico, Ambasciadore con Pietro Carpantieri a Papa Gregorio XIV. Esiste ancora la lettera d'

Istruzio-

Istruzione; in data de' 13. di Febbrajo 1585., diretta -- *Alli Molto Magnifici, & Honorandi Signori &c.* --, in cui si sottoscrivono -- *Fratelli Affezionatissimi I Conservatori di Forlì* --. Ritornato alla Patria, siccome egli era fornito, sin dagli anni più freschi, dell' umana Letteratura, bench' attendesse di professione alle Leggi; sentissi perciò invitato dal genio a frequentare le Sessioni Accademiche; onde venne descritto nel Ruolo de' Filergiti. Trà questi volle denominarsi il SALVATO; concetto espresso nell' Impresa, e nel Motto. L'una rappresentava un' Uomo, che per salvarsi dal Naufragio afferrava una tavola della Nave infranta ne' scogli: l' altro era preso dal 2. dell' *Eneade di Virgilio* UNA SALUS. Considerando poi Alessandro, che per fabbricare la sua fortuna era necessario di mutar clima, si risolse portarsi a Roma, per esercitarvi l' Avvocazione. Quivi fattosi conoscere egregio Giurisconsulto, ottenne varj impieghi di toga; e sotto Papa Clemente VIII. fù Internunzio Apostolico presso Amadeo Duca di Savoja. Maggiori avanzamenti di lui potevano sperarsi; se la morte non l' avesse tolto dai vivi, in età d'anni 59., l' anno 1605.

Dal

Dal MDC. fin' al MDCXXV.

LIVIO SORDI, nato veramente per l'arte di rimeggiare, produsse col felice suo ingegno, in istile elevato, e concettoso bellissime Poesie: mà per grand' infortunio de' Letterati, non arrivarono à godere la luce, e l' eternità nelle stampe. Fù congiuntissimo d' amicizia, per la somiglianza dello studio, e del genio a *Torquato Taßo*, il quale invaghito del suo bel talento, ne soleva far encomj.

P. MARC' ANTONIO MAMBELLI, figliuolo di Niccolò, e di Barbara Framonti; ebbe dalla Natura un' indole la più bella, e disposta, che bramar si potesse, ad ogni sorta di scienze. Entrato ancor giovanetto nella Compagnia di Gesù, in cui si fà professione in particolare dell' Eloquenza, fece in questa, ed in altre Facoltà maravigliosa riuscita, divenendo quel grand' Uomo, ch' è noto al Mondo. Mandato poscia da' Superiori a dimorar nel Collegio della Patria, e fatti sentire tra' Filergiti con frequenti recite di prose, e di versi, i saggi de' suoi rari talenti; venne da essi nel lor Consorzio, con indicibile applauso, aggregato. Nell' atto dell' aggregazione, assumer volle il titolo del CINONIO, tratto

dal

dal greco, il di cui significato in idioma latino è di COMMUNITATI UTILIS; titolo, che indi in poi egli usò, per ricoprire con artificio d'umiltà il natìo suo nome; mà che però sì famoso divenne, che accrebbe oltre ogni credere il lustro della stessa Accademia. Resta nondimeno ignota la memoria dell'Impresa, e del Motto. Giunto il P. Mambelli con uno studio indefesso al più fino discernimento, anch' intorno le voci dell'elocuzione Toscana, s' accinse l' anno 1613. alla disastrosa Opera dell' *Osservazioni* alla predetta favella, divisa in due Parti; nella quale egli adoprò incomparabilmente meglio, che tanti, e tanti Scrittori, per testimonianza del *Bartoli nel suo Torto, e Dritto*, sodi precetti, e determinate regole; da molti d' essi usurpate a capriccio. Fece in primo luogo uscire da' torchj l' -- *Osservazioni delle Particelle* -- col titolo di -- *Seconda Parte, in Ferrara per Giuseppe Ceroni l' anno 1643.*; e lasciò manuscritto il -- *Trattato della Formazione de' Verbi.* --, il quale non potè pubblicare, togliendoli il tempo la morte, che lo sorprese l' anno seguente, con infinito cordoglio degli Eruditi, e sopratutto de' suoi Colleghi, de' quali era lo splendore, e la gloria. Ebbe nella poesia latina u-

na

na vena facile, ed elegante, come può vedersi dall' Idilio -- *Aci* --, il quale tuttavia si conserva nel Collegio de' Gesuiti in Palermo, ove rimasero inedite -- *Vindiciæ Patriæ S. Agathæ* --, verso della qual Santa nudrì sempre una particolar divozione. Il Trattato suddetto della *Formazione de' Verbi*, passò, nè si sà il come, nelle mani di Carlo Dati, celebre Letterato in Firenze; e poscia per opera del Senatore Strozzi, e del P. Daniele Bartoli venne in potere de' Filergiti l' anno 1666. Dopo essere stato varj anni occulto questo inestimabil tesoro, alla fine comparve alla pubblica erudizione nel 1685., col titolo di *Prima Parte*, uscendo dalla stamperia di *Giuseppe Selva*, illustrato con belle *Osservazioni* dal dotto Cavaliere *Alessandro Baldracani*. Crebbe ben tosto in tanta estimazione quest' Opera, che sino la famosa Accademia della Crusca se ne prevalse, in comporre il suo magistrale Vocabolario. Rinacque poscia dai torchi di *Bernardino Pomatelli in Ferrara l' anno* 1709., *coll' Addizioni di Girolamo Baruffaldi*, il qual volle accrescere il pregio alle fatiche dell' insigne Cinonio, per godere anch' esso l' onore d' esser' ascritto tra' Filergiti. Fanno giustizia ai meriti di così gran Letterato, *Filippo Alegarbe in Bibliot.*

Script.

Script. Soc. Jesu pag. 579., *il P. Daniele Bartoli nel Dritto, e Torto, num.* 105., *il Garuffi nell' Ital. Accadem. part.* 1. *cart.* 131., *il Giornale de' Letterati di Venezia, tom.* 1. *cart.* 9. *pag.* 569., ed altri.

GIOVANNI MERLINI, portò dalla nascita un'intenso affetto alle scienze; e furono i suoi studj la Poesia, e l' erudizione, co' quali s' introdusse nel Consorzio de' Filergiti, che sempre l' ebbero in alta stima.

P. ONORIO CARPANTIERI, dell' Ordine de' Minori, professò nelle Cattedre le scienze speculative; e nell' Accademia, e ne' Pulpiti l' Oratorie. Di queste abbiamo i saggi alla luce nelle -- *Prediche della Quaresima, e delle Domeniche: in Forlì per Francesco Suriani l' anno* 1601. --; nelle quali però a vero dire, abbonda piuttosto un certo fervore di spirito, ch' arte, e cultura.

GIO: BATTISTA BIONDINI, eccellente Giurisconsulto.

PAOLO GRADI, Filosofo, e Medico.

FRANCESCO ORSELLI, per l' acume dell' intelletto, che li diè la Natura, applicossi alle materie Filosofiche; mà per secondare gl' inviti della propria inclinazione, anch' all' Oratorie, e Poetiche; facendo un

plausibil uso, or degli ameni, or de' severi studj tra' Filergiti . . Il sopranome Accademico, ch' assumer volle, fù l' AGGHIACCIATO, al quale divisossi d' alludere coll' Impresa d' una massa di calce, e col Motto desunto da *Ovidio de Tristibus lib.* 1., *eleg.* 7. UNDA DABIT FLAMMAS.

GIORGIO GVALBERTI, fù valente Legista, e Poeta di molto grido. Egli compose graziose Poesie, trà le quali ancor si conserva presso i Signori Conti Monsignani una bellissima Pastorale, lavorata sul gusto del Pastor fido, col titolo -- *Gli Amanti impazziti* -- Nell' Accademia scelse il sopranome dell' OCCUPATO, perche invero occupato fù sempre ne' letterarj esercizj; mà dell' Impresa, e del Motto non n' abbiamo contezza. Fà ricordo del suo valore il *Garuffi*, *part.* 1. *pag.* 133.

ANTONIO MERENDA, figliuolo di Lodovico, e di Claudia d' Orazio dall' Aste; uno può dirsi di quelli, che ricevettero cinque talenti dal Padrone dell' Universo, e trafficolli con usura di frutto in ogni sorta di scienze, e d' arti le più nobili, e degne d' essere professate. Ammesso, per gli esperimenti di continvo

dati

dati, nell'Accademia, prese per impulso della sua innata modestia l' intitolazione dell' ARIDO. Il simbolo espressivo di questa, fù un Albero secco, il quale rimette due Arboscelli verdeggianti dalle radici, per la virtù, che li viene comunicata dalCielo; e l'allusione del Motto VI SUPERUM, fù estratta dal *primo dell' Eneade di Virgilio*. Mà quì non era il centro, a cui lo portava l' inclinazione; onde per giungervi, alle Leggi incessantemente applicossi. Divenuto in esse Maestro, lesse in Pisa regnando Cosimo II., e poscia fù Lettor Primario in Fermo sei anni. Dalla Sede Firmana passò alla Pavese, da lui decorata per ben quattro lustri colla lingua, e ancor colla penna; indi a quella di Bologna, col grado cospicuo d' Eminente. Mà allorchè veniva invitato con larghissime offerte dalla Repubblica Veneta alla prima Cattedra in Padova, terminò l' anno 1655. il corso della vita, spesa nell' erudir gli studiosi con gloria eterna del Nome suo. Furono, varj anni dopo la dilui morte, incisi in marmo i suoi meriti, con un bellissimo Elogio, formato da Pietro Paolo Nicelli Piacentino, Prior degli Studj nell' Università di Bologna. Rimase la maggior parte delle fatiche d' Antonio esente dell' obblivione, mediante le stampe, da cui

uscirono le seguenti -- *Commentariorum Juris, tomus primus, Venetijs anno* 1625., *apud Hæred. Damiani Zenerij -- Secundus, Ticini Regij excudebat Jo: Andreas Magrius an.* 1638. -- *Tertius, isdem Typis anno* 1639. --, al quale è colligato l'erudito Trattato -- *De cambio Nundinali: Papiæ, apud Magrium anno* 1645. -- *Quartus, ex eadem typographia an.* 1642. -- *Disputationes de Consilio minimè dando extrà casus regulæ; juxta opinionem specificantem probilitèr actum pro licito, in concursum opinionis specificantis ipsum probabilitèr pro illicito. Pars Prima: Bononiæ apud Hæred. de Ducijs anno* 1655. --. Quest' ultima Opera, vivendo ancora l'Autore, fù sospesa, sino però che fosse corretta. Restarono manoscritte -- *Secunda Pars de Consilio -- Tomus quintus Controversiarum Juris* --, Opere tutte piene di profonda dottrina. Fanno dilui onorevol menzione *Antonio Bagatta nell' Addizioni al Platina, nella Vita d' Innocenzo X.*, *Francesco Birago nell' Opere Cavalleresche al lib.* 4. *decis.* 14. *versic. Nell' offese volontarie*, *il P. Tirso Gonzales* Preposto Generale della Compagnia di Gesù, nel suo Trattato *De recto usu opinionum probabilium, in Introduct. Lector., num.* 18., ed altri molti.

GIRO-

GIROLAMO ASPINI, sedette Uditore di Ruota in Lucca, ed in Genova; nelle quali Città siccome diede a conoscere il fondo grande, ch' avea nelle Leggi, così mostrò nell' Accademia di non averne un minore nell' erudizione umana.

GIROLAMO ARTUSINI, si rese celebre nella Giurisprudenza, e nelle scienze ancora più culte. Esercitò quella in Roma con tanto credito di pratica, e di teorica nel patrocinare importanti Cause, che venne ammesso con tutta la sua nobilissima Stirpe nell' Ordine de Patricj Romani l' anno 1604.

PAOLO ASPINI, eccellentissimo anch' egli nel Gius Civile, dopo d' aver professata con plauso l' Avvocazione, entrò nella via de' Governi; e trà gli altri sostenne quelli delle Città di Narni, e di Terni.

CAMILLO ALEOTTI, ebbe in età giovanile l' Arcipretura di Ventignano, nella Diocesi Faentina, che poi dimise, per avere altri impieghi di toga, tra' quali resse Tolentino, ed Osimo nella Marca, prima di ritirarsi alla Patria a finirvi i suoi giorni.

FILIPPO FACHINEI figliuolo d'Andrea, e di Camilla di Girolamo Mercuriali, seguendo l' orme del chiarissimo Genitore attese alla pro-

fessione

feſſione legale ; e ſe non giunſe alla dilui eccellenza , poco certamente ne fù lontano. Il grand' *Antonio Merenda*, *nella Dedicatoria del Volume II. delle ſue Controverſie al Senato di Milano* , con degniſsimi elogj ne fà ampia fede. Leſſe Filippo nella primaria Cattedra di Piſa , con numeroſo concorſo di Scolari , e con fama d' inarrivabile eloquenza, e dottrina. I ſaggi di quella fece godere , ſebben aſſente , anch' all' Accademia de' Filergiti ; cui ſovente mandava i parti , prodotti dal ſuo felice intelletto ne' tempi men occupati delle vacanze . Terminò in Piſa la vita , in concetto d' uno de' più inſigni Giuriſti di tutta Italia.

P. VINCENZO SERUGHI , nato dal Cavaliere Battiſta , e da Clelia Acconcj , veſtì ancor giovanetto l' Abito della Compagnìa di Gesù , alla quale recò ſplendore colle virtuoſe ſue doti . Per la docilità dell' ingegno , e per la fervoroſa applicazione agli ſtudj , divenne eſperto , e franco Profeſſore non ſolamente delle lingue Toſcana , e Latina , mà ancor della Greca , e ſin dell' Ebraica . Compiuto il corſo di quelle ſcienze , che dal profeſſato Iſtituto vengono ricercate , qual fiume reale poi arricchito d'acque , cioè di cognizioni ſcientifiche , e gonfio , travallicò le ſponde ; e colla

la sua facondia inaffiò anch' il Prato dell' Api Filergite per fecondarlo. Trà gli Accademici si disse il FECONDO, formando per Impresa un Fiume, che trabocca dagli argini, col Motto desunto da *Virgilio nel lib. 4. della Georgica*, NIGRA FOECUNDAT ARENA. Viene lodato dal *Bonoli nella sua Storia lib. 12. pag.* 330.

FRACESCO PAOLUCCI, di Giovanni de' Conti di Calbolo, e di Bernardina di Vincenzo Maserj, portò dalla nascita un' indole la più bella, che bramar si potesse, per far profitto nelle virtù letterarie. Spese il fior degli anni in apprender l' umane scienze; ed apprese che l' ebbe, per meglio impossessarsene, coltivolle assiduamente nell' Accademia. Nell' ingresso tra' Filergiti, volle chiamarsi il RINNOVATO, ed alzar per simbolo una Fenice, avvivata dal Motto desunto da *Claudiano in Epigram. de Phen*: FOECUNDA MORTE. Mà poi attirato dall' inclinazione, che lo portava a studj più gràvi, ed anche da' riflessi de' suoi vantaggi, s' applicò di proposito alle Facoltà legali. Fatti nella Patria i fondamenti della Giurisprudenza, ed avendoli con un' indefesso esercizio ben assodati, deliberò di passare a Roma per aprirsi la strada a quelle fortune

tune, che poteva fabbricarsi in quella Curia co' suoi sudori. Dopo un lungo, e faticoso esercizio dell' Avvocazione, e l' acquisto d' un' amplissimo nome; avendo ricusate più mitre, che le venivano offerte in mercede; prese l' Abito Prelatizio l' anno 1626. nel Pontificato d' Urbano VIII. I primi gradi, ch' egli ebbe, furono di Referendario di Segnatura, e di Prelato Domestico: mà riconosciuto degno di maggior posto, venne avanzato alle cariche di Segretario del Concilio, d' Esaminatore de' Vescovi, e di Consultore del S. Uffizio. In queste, ed in altre gravissime commissioni per S. Chiesa, impiegò ben sei lustri, ne' quali ebbe campo di far conoscere quanto valesse per integrità, e per talento. Alla fine, consunto dagli anni, e dal peso de' suoi impieghi, ricevette la debita ricompensa, con giubilo universale di tutta Roma, che vedeva in lui, sebben tardi, premiate le fatiche, ed i meriti. Venne cioè promosso da Papa Alessandro VII. alla Dignità Cardinalizia, col titolo di Prete di S. Giovanni antè Portam latinam, ed alla Prefettura del Concilio, meritatasi in così lungo Segretariato l' anno 1657. Mà per la cadente sua età, poco potè godere di quell' alto onore, che

fulli

fulli dalla morte rapito l' anno 1661. Fù il dilui corpo sepolto in S. Maria in Vallicella; e nel marmo sepolcrale è scolpito l' elogio delle sublimi virtù, che lo portarono a quella eminenza. Scrisse con somma accuratezza molti libri degli affari più gravi della S. Sede, i quali, come gemme preziose, si custodiscono dagli Eredi. Di lui fà memoria *Sforza Pallavicini, nell' Istor. del Concil. di Trento, Antonio Merenda, in Controv., vol. 2. lib. 12. pag. 50., il Ciacconio in Vitis Cardin. tom. 4. col. 732., &c.*

CLEMENTE MERLINI nacque l'anno 1590. da Cristoforo, e da Flaminia di Giuseppe Rosetti. Egli fù invero un prodigio della natura, se riguandasi il suo profondo sapere, la vastissima erudizione, che possedeva, e sopratutto la stupenda memoria, la quale atto lo rese a ritenere con facilità tutto ciò, che scorreva coll' occhio, ed apprendeva coll' intelletto. Conosciute, ed ammirate da Gregorio XV. le sublimi sue doti, creollo in età di soli trenta anni Uditor della sacra Ruota, ed in appresso Datario. Altre, e maggiori mire avea formate sopra la sua persona, mà non potè effettuare i disegni per la brevità del Pontificato, che gli levò il tempo di

 dargli

dargli effetto, ed il contento di vederli eseguiti. Nella Sede d' Urbano VIII., non trovò benigna influenza la sua fortuna; onde prima, che terminasse il dilui governo, sorpreso Clemente da mortal malatia, terminò la vita l'anno 1642., nel cinquantesimo secondo del viver suo. Era allora Decano della Sacra Ruota, Reggente della Sagra Penitenzieria, e l'Oracolo di tutto Roma. Alessandro VII., il qual si pregiava d'aver' appresi i primi rudimenti legali sotto il dilui magistero, giacchè non poteva in altra forma dimostrare al Mondo la gratitudine verso l' amatissimo Precettore, n' eternò la memoria colla dotta sua penna. Compose dunque un' erudito Epitafio, sebben' a nome di Filippo Merlini Conte di Falcino il nipote, in cui spiegò con eleganti espressioni, quanta fosse la dilui dottrina, e quali i desiderj, e i presagj della Corte Romana. Questo è inciso nel suo Deposito innalzato presso la Porta maggiore della Basilica Liberiana, della quale era Canonico, ed in cui è sepolto; sotto poi la Effigie, stampata in fronte a' suoi libri, leggesi il seguente Distico, composto da Giuliano Bezzi -- *Sit Clemens, an Justus hic, ore, an jure vocandus --, Os vide, jura lege, & dicere utrumque potes.* --

Usciro-

Uscirono postume alla luce, in due tomi, *Venetijs apud Turrinum, in fogl. l' an.* 1652., per farlo vivere con una vita assai più durevole, le celebri *Decisioni Rotali*. Queste per chiarezza di stile, lumi d' erudizione, e sodezza di dottrina entrano nel numero delle più applaudite, che siansi mai vedute sin'ora. D' Uomo si grande, e grande non solo nelle Leggi, mà in ogni genere, se ne fà pregio l' *Accademia degli Umoristi in Roma*, in cui a quel tempo contavansi Agostino Mascardi, Gabriello Chiabrera, Giovanni Ciampoli, Gio: Battista Doni, ed altri molti dottissimi, e rari ingegni; di che ne rende buona testimonianza *Deodato Franzoni nel suo Oracolo della lingua d' Italia, impresso in Bologna l' anno 1641. cart. 16.* Ne và ancor gloriosa la nostra Accademia de' Filergiti, che trà suoi Fasti registrato lo tiene, col nome dell' INCESSANTE, spiegato nell' Impresa d' una Quadriga, la quale corre nel Circo, e nel Motto preso da *Virgilio nel 3. della Georgica.* NEC MORA, NEC REQUIES; e per fine gli tessono Encomj da per tutto infiniti Scrittori, trà quali sceglieremo il *Mascardi*, avanti il suo *Trattato dell' Arte Histor.*, *Giano Nicio Eritreo in Pinacotheca*, *Luca Castellini De Inquisit. Miracul.*

cul. in Canoniz. Sanctorum pag. 221.; ma tutte le lodi sono certamente inferiori a' suoi meriti.

ANTONIO RONDONI, egregio Poeta, e singular Oratore, pubblicò colle stampe -- *Artificium texendæ Orationis in genere demonstrativo : Forolivij anno 1629. apud Cimattos* --, in quarto -- *La Repubblica Premiatrice; Discorso Politico : in Roma presso Guglielmo Facciotti l'anno 1629.* -- Conservasi tra' nostri domestici Manoscritti *la Vita del Beato Pellegrino Laziosi*, da lui con elegante dicitura composta, e di propria mano scritta, intitolata. -- *Il Pellegrino Viandante al Cielo* --, la quale al certo meritava trà l' altre annoverate dal Conte *Fabbrizio Monsignani, al Cap. 24. della Vita del Santo*, d' essere registrata ancor essa, e non messa in un fascio. E' riposto il Rondoni trà gli Accademici Illustri dal *Garuffi part. 1. pag. 132.* della sua *Italia Accademica*.

GIROLAMO PAOLUCCI, Dottor di Leggi, e fervoroso Accademico, il quale pensò d' esprimere il suo fervore nel titolo del SOLLECITO, e nell' Impresa d' un Cervo ferito. Corre quest' animale, dalla Natura ammaestrato, in cerca del Dittamo, che per al-

tro

ro nome, secondo il *Crescenzio nell'Agricoltura 6. 42.* chiamasi Frassinella; e sen corre com' a rimedio salutare. NATURA DICTANTE fù il Motto, ch' illuminò la sua Impresa.

Dall'anno MDCXXV. sin'al MDCL.

NICCOLO' ASPINI, Poeta arguto, e Dicitore facondo, i saggi della cui musa, e della cui eloquenza si vedono in un -- *Discorso Accademico in lode della Madonna del Fuoco* --, avvalorato d' Autorità sagre, e profane. Uscì questo Ragionamento, con Rime, dalla Stamperìa del *Cimatti l' anno* 1634.

LORENZO ORSELLI, cercò nella Curia Romana la sua fortuna, esercitando per molt' anni con credito l' Avvocazione; e per accrescerlo diede alla luce l' -- *Examen Aqum, sive Conclusionum legalium* -- in trè tomi: *Romæ ex Typographia Andreæ Phæi anno* 1632., e 1634. Mà non vedendo rimunerate le sue fatiche, ritirossi a finire i giorni alla Patria; e chiesto, ed ottenuto d' essere annoverato tra' Filergiti, cominciò a far loro udire egregi Componimenti. Volle chiamarsi il PIACEVOLE, e formare l' Impresa d' una Castagna involta

involta nel riccio, ed animata dal Motto tratto *dal libro* 13. *di Marziale* CORTICE DEPOSITO. Avea raccolti altri cinque tomi in foglio di -- *Conclusioni* --, i quali però dopo la sua morte sono periti. Danno a Lorenzo non poche lodi *Aubert. Mires de Script: Eccles. , sect. 17. ann. 291 , e Girolamo Ghillini nel Teatro degli Uomini letterati pag.* 293.

GIROLAMO MERLINI, Dottor di Leggi.

LIVIO PONTIROLI, il GENTILE.

FABIO MARCIANESI, volle chiamarsi il VEGETO, quantunque entrato nell' Accademia in età avanzata, e col crine bianco. Alzò per Impresa un Porro, ch' à bianco il gambo, e le foglie verdi, e come dice *Marziale lib.* 12. -- In niveo virides stipite cerne comas --, da cui trasse il Motto. IN NIVEO VIRIDES, allusivo al vigore della sua mente.

CARLO PAOLUCCI, di Giuseppe de' Conti di Calbolo, e di Lucrezia del Cavaliere Camillo de' Contiguidi di Volterra, sì per acume, e dispostezza d' ingegno, che per grandezza d' animo, e per altre doti chiarissimo, dalle quali venivangli presagite le future onoranze. Spese, come sogliono i giovani, con

tutto

tutto il diletto gli anni più floridi nelle lettere amene; e fece spesse volte sentire, ed ammirare le sue Composizioni nell' Accademia: mà poi chiamato dal Zio, allora Monsignor Francesco, a Roma, per incamminarlo nella via Ecclesiastica, attese alle scienze proprie di quella Professione, con mirabile, e felice riuscita. Reso per tanto caro ai Porporati, ed ai Sommi Pontefici per li degni suoi portamenti; fù creato Abate di Verna, Canonico di S. Giovanni in Laterano, Referendario d' amendue le Segnature, Protonorario del numero de' Participanti, Segretario, e Datario nella Legazione d' Alemagna, speditavi per la Pace, e finalmente Segretario della Congregazione de' Sacri Riti. Mà qui al certo non sarebbe stata la meta de' suoi onori, se la Parca crudele, che non rispetta nè l' età, nè i meriti de' mortali, non gli avesse reciso il filo della vita, e delle speranze, in età di 49. anni, nel 1662. Sono encomiate le virtù di questo Prelato dal *Bonoli, libro 12. pag. 335., e dal Marchesi nel Supplem. lib. 12. pag. 805.*

ANDREA MARCHESI, fù di così svegliato intelletto, e d' una volontà così pronta in apprendere i rudimenti delle scienze più belle; che quelli, che lo conobbero, fecero progno-

stici

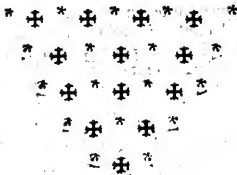
stici grandi della sua riuscita. Presa la laurea Dottorale, e fatto il corso degli studj delle Facoltà più austere, internossi non solamente nella lingua, mà ancora nella Poesia greca, e sull'imitazione d'Omero, lavorò egregj Componimenti. Diede continui saggi trà' Filergiti del suo talento, finchè l'Accademia fù posta quasi in un totale abbandono; e benchè se ne sieno perduti molti, restano nondimeno non pochi suoi versi, da' quali comprendesi la facilità, ch'avea nel produrli, e il buon concerto dell'invenzione. Un' *Epigramma* trà gli altri, recitatato in presenza del Cardinale Antonio Barberini Legato delle trè Provincie — *Ad Apes Barberinas, nostram Academiam mellea alentes Urbanitate* —, riscosse gli applausi di quel Porporato, e l'ammirazione dagli uditori. Sono impresse avanti la celebre Opera del *Merlini*, *de' Pignoribus* trè sue Composizioni latine, di metro differente, in lode dell'Autore, cioè *un' Ode, un' Epigrama, e un Endecasillabo*. Mà divenuto cagionevole di salute; ed insegnito del Sacerdozio, non potè giungere a veder la Vecchiaja. Il suo nome Accademico fù lo SPECULANTE, l' Impresa un' Uomo pensoso, ed il Motto, cavato *dalle Trasformazioni d' Ovidio lib.* 15.,

Quid

QVID DEUS, UNDE NIVES.
TIBERIO BIONDINI.
GIROLAMO PERLINI.
VINCENZO CORBIZI, fornito di mirabil talento, ed affezionato oltremmodo alle Muse, dopo aver mostrato più volte il suo bell' ingegno in dotti Componimenti, venne riceuvto tra' Filergiti. Mà destinato da' Genitori agli studj legali, fece nella Curia Romana il corso di questi ancora; e con tanto profitto, che speravansi di lui non ordinarj progressi. Trattanto la morte, che romper suole il filo della fortuna, e le linee degli umani disegni, lo rapì dal consorzio de' vivi, in età di trentaquattro anni nel 1657.; a cui l' afflittissima Madre Polisena Aleotti innalzò in S. Filippo, nella sontuosa Capella di sua nobil Famiglia, una decorosa Memoria.

Or mentre sembrava, che l' Accademia fosse sul più bel fiore, e che l' Api sue compor dovessero maggior copia di favi; mancato loro il Duce, e trà esse insorta discordia nell' elezione del Successore, in un tratto si dispersero, e restò voto, e derelitto l' Alveare de' Filergiti. A questo interrompimento di così erudito lavoro, interrompiamo anche Noi quello della seconda Parte. E siccome

poi quest'Api tornarono la terza volta a rico-
verarsi nell' antico Covile, dove moltiplicaro-
no a maraviglia, e tutt'ora vanno moltiplican-
do piucchè mai sicure, e difese da ogni disa-
stro; così torneremo ancora Noi in appresso a
ripigliare l'interrotto racconto, e ne formere-
mo la Terza Parte.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

MEMO-

MEMORIE STORICHE DELL' ANTICA ACCADEMIA DE' FILERGITI.

PARTE TERZA.

QUanto sieno variabili, ed incostanti nell' esser loro le cose di questa Terra; ben si conosce da' successi, e passati, e presenti. Le declinazioni, le ruine, e gli eccidj di tanti Regni, Principati, e Repubbliche, che sembrava durar dovessero, e per le forze vigorose che aveano, e pe' ben regolati istituti, sino alla fine de' secoli, fanno de' passati avvenimenti evidente prova. De' presenti poi se ne può prender l'esempio dalla mancanza di poco men che infinite, floride, e rinomate Famiglie, e dalla disolazione fatta or dall' armi, or da altri infortunj di popolate Città, e di feconde Provincie, rimaste abbandonate, ed inculte, quasi deserti, ed ombre di quel, ch' eran di prima. Il Mondo stesso, ch' è creato a foggia di globo, colla rotonda sua forma è un simbolo verace della loro instabilità; la quale è sì grande, ch' a guisa di

ruota continuamente le aggira, e le fà sovente mostrare un'aspetto del tutto opposto all'apparenza primiera. A queste vicende, ed alterazioni soggiacque pur troppo ancor l'Accademia de' Filergiti; la qual per un tempo crebbe con gloriosi progressi, di modo che pareva esser giunta all' auge della sua propagazione: quando per sommo infortunio rimasta priva del Principe, Alessandro de' Padovani, li 5. Giugno 1637., il quale coll'indefesso suo zelo, e coll'ottima direzione, l'avea fatta mirabilmente fiorire in tutto lo spazio del suo governo; perdette in un tratto tutto il vigore, e restò poco meno, che spenta. Diede l'urto ad una tal decadenza la fatale emulazione, insorta trà gli Accademici nella scelta del Successore; imperocchè accendendosi ogni giorno più il fomento della discordia, non solamente non si divenne alla necessaria elezione, mà fù da tutti preso il pernicioso compenso d'abbandonare la letteraria Assemblea. E' ben vero però, che alle volte in qualche strepitosa occasione s'unirono alcuni membri della medesima, benchè senza Capo, a far corpo, ed a recitarvi Componimenti sciolti, e rimati. In tal forma rimase per molt' anni abbattuta; mà finalmente permise la santa Providenza, che mossi a compassione dell' infelice

dilei

dilei ſtato varj dotti Soggetti, avvalorati dalla ſperanza di vederla riſorta, ed all' antico luſtro innalzata, s' accinſero alla grand' Opera, di richiamare l' Api Filergite all' intermeſſo lavoro, affinchè fabbricaſſero frutti d' eternità ai loro nomi. Ripigliate perciò le Tavole delle Leggi, che giaceano nell' obblio; e con peſate Addizioni reſe più ſolide, e profittevoli al buon regolamento degli eſercizj eruditi; ricomminciarono con felice ſucceſſo, e gran concorſo, ed applauſo de' Cittadini l' ordinarie Seſſioni. Quì dunque continveremo a regiſtrar le memorie di que' Letterati, che ſecondo l' ordine de' tempi, furon deſcritti nel ruolo dell' Accademia.

Dal MDCLII. ſin' al MDCLXXV.

GIO: BATTISTA BIONDINI, Dottor di Leggi, Confaloniere della Città, e Capo de' Conſervatori, di cui conviene rinnovar la menzione (ſebben' era per l' avanti aggregato) perch' egli fù il primo a promovere, e dar calore a così lodevole impreſa.

FABBRIZIO PADOVANI, Dottor di Leggi, e Capo de' Novanta Paceſici.

ONOFRIO BROCCHI, Dottor di

Leggi

Leggi , l' OSSEQUIOSO.

GIACOMO BRUNACCINI , grave, ed accreditato Giurifconfulto , benchè diftratto da' clamori del Foro , fi prefe nondimeno di quando in quando il piacere di far fentire nel Confeffo de' Filergiti , che l' ebbero in molta eftimazione, i fuoi verfi.

GIUSEPPE ORCEOLI , figliuolo del Dottor Giovanni , e di Catterina d' Antonio Saffi , fortì un talento dalla natura , e dalla Grazia arricchito di rariffime doti , che virtuofemente trafficò finchè viffe. Apertura d' ingegno, retentiva mirabile, placidezza di tratti, prudenza , ed integrità di coftumi ,furono que' bei doni , di cui ei ne fece così buon' ufo. Quindi impiegò il fior degli anni nelle dotte occupazioni dell' Accademia , dopo che quefta fù riftaurata anch' per dilui Opera . In effa affumer volle il titolo del POLIDETTO , voce greca , fignificante, chi più cofe contiene; e portar per fimbolo un Vafo, allufivo all' Arme fua gentilizia , col Motto PLENUS MIXTO , cavato dal Salmo 74. 7. Spefe poi l' età più matura negli ftudj legali , e la fenile nel giudicare , e nello fcrivere a comun beneficio . La fcala delle fue cariche , furono , l' Uditorato di Ruota in Firenze , quello

de'

de' Capitani di Parte, di Conservator della leggi, e dell' Abbondanza, d' Uditor di Consulta, e d' intimo Consigliere di Stato del Gran Duca Cosimo III., ch' in lui amò più la rettitudine de' giudicij, che la stessa sua insigne dottrina. Di questa ne fanno fede i di lui libri stampati, col titolo -- *Consulationes Forenses, ex typographia Joannis Monti, Bonon. anno 1662. - Decisiones inclytæ Rotæ Florentinæ., Floren. typis Joannis Philippi Cechi anno 1690. -- Tractatus de Transactionibus, Genevæ sumptibus Jo. Antonij Cramer anno* 1701. -- in fol.. Lasciò manoscritto un Trattato -- *De bona, & mala fide contrahentium* --, qual non potè terminare, soprafatto, nel maggior fervore della fatica, dall' inesorabil morte l' anno 1698. Furono resi grandi onori al suo corpo, e non minori alle sue virtù nell' Chiesa de' Servi, ove in presenza de' Magistrati della Città, s' udirono recitare da facondo Oratore le di lui lodi. Parte di queste ancor tessè *Giacomo Conti, Decis. Rota Senen., tit. 2. de clar. Judic. Civit. Florentiæ.*

GIUSEPPE MERENDA, Dottor di Leggi.

SIGISMONDO De' CONTI BRANDOLINI, a cui piacque d' esser detto il BRAMOSO

SO ; e bramoso fù invero d' arricchirsi di scientifiche cognizioni , e d' arricchirne anche gli altri . Lasciò MSS. *trè libri di materie Cavalleresche*, nelle quali fece un profondo studio ; *un libro sopra la lingua Italiana* , ove raccolse molte regole , e precetti per ben parlare ; e finalmente *un libro di Lettere famigliari* , dettate con istile assai culto , e con formole eleganti , mà naturali .

SIGISMONDO MARCHESI , Cavaliere di S. Stefano , l' ANIMOSO .

GIULIANO BEZZI , lo STERILE .

GIROLAMO MARCIANESI , Segretario della Communità , ed insieme dell' Accamia ; per di cui rogo inserito ne' Registri de' Filergiti , apparisce memoria de' sopradetti nobili Cittadini , ch' ebbero la gloria d' essere i Rinovatori dell' abbandonata letteraria Assemblea ; onde saranno anch' eterni presso la posterità i loro nomi .

BARTOLOMEO de' Conti MONSIGNANI , l' INNASPETTATO .

P. GEREMIA FUZZI , del Terz' Ordine di S. Francesco , concorse tra' primi ad illustrar l' Accademia , nella quale prese il titolo dell' ASCOSO ; sebbene non potè occultare la sua grande virtù , i dicui splendori

riempi-

riempirono le Cattedre, i Pulpiti, e l' erudite Adunanze. Visse egli in credito d' eccellente Speculativo, d' eloquente Oratore, e di grazioso Poeta; scienze da esso lui coltivate con uno studio incessante, ed in particolare l' amene, verso le quali conservava una geniale passione. Abbiamo i saggi del suo talento in un *Panegirico* in ottava rima, in lode del Cardinal Francesco Paolucci, stampato nel -- *Corteggio dell' Api, per Paolo Saporetti, l' anno 1657.* --, e nel -- *Martire de' Chiostri, o sia Vita del B. Geremia Lambertenghi da Como, impressa in Venezia dal Catani l' anno 1671.* -- Ebbe ancor varj gradi d' onore nella sua Religione, tra' quali uno fù di Provinciale di Bologna.

ALESSANDRO BALDRACANI, poi Cavaliere di S. Stefano, l' OPEROSO.

ALESSANDRO de' Conti MONSIGNANI, l' INESPERTO.

ANTONIO MAZZONI, l' IGNOTO.

BATOLOMEO MORATINI, nell' arte Medica così accreditato, che il più esperto di lui nel risanare i malori non vide la Romagna a' suoi tempi. Accompagnò quest' arte co' fregi della più culta erudizione, esercitata talvolta con plauso tra' Filergiti. Finì poi di

vivere, l' anno 1657., e venne consegnato al sepolcro nella Santissima Trinità, ove si legge scolpita nel marmo la sua Memoria.

MERCURIALE MERLINI, figliuolo di Francesco, e di Lisabetta di Giuseppe Rosetti, sebben applicato istancabilmente alla professione delle Leggi, non tralasciò d'esercitar l' arte dell' Eloquenza, per cui gli Accademici se lo fecer Collega. Mà per mezo di quelle, era di già arrivato al credito d' esimio Giurista nel patrocinare le Cause, e di Giudice rinomato nel definirle; e con aver dati alle stampe i parti del suo intelletto, al sommo cresciuto nella comune estimazione de' dotti. Sedette nella Ruota Fiorentina, prima d'entrare Uditor di Consulta del Gran Duca Ferdinando II. I titoli dell' Opere impresse sono. *De Legitima Venetijs apud Hared. Damiani Zenarij anno 1626.* -- *De Pignoribus, & Hypothecis: Venetijs apud Juntas, & Babam anno 1639.* --, in fol. Chiuse quest' insigne Giurisperito i suoi giorni l' anno 1657., e fanno di lui degna menzione *il Venturini nel cons. 42. lib. 1. pag. 77.*, *Francesco Ansaldi cons. 119. in princ.*, *Giacomo Conti tom. 1. Decis. Rot. Senen: tit. 2. de Iudic. Decis. Civit. Florentiæ*, e mille altri.

CESARE BIONDINI, attese bensì alla

Ragion

Ragion Civile, che dovea essere il centro delle sue applicazioni; mà non seppe scordarsi dell'umana Letteratura, a cui portava un parzialissimo affetto. Ammesso pertanto tra' Filergiti coll'intitolazione del RIVERENTE, fece udir spesse volte gli arguti canti della sua Musa, i quali riscossero gli applausi degli Uditori. Fù Giudice nelle Ruote di Lucca, e di Bologna; indi professò, finchè visse, l'Avvocatura con molta stima, e gran concorso de' Clienti ancor' esteri.

GADDO GADDI, Dottor di Leggi, l' OTTUSO.

GASPARE MARIA ANTONINI, l'INTREPIDO.

ANDREA MANGELLI, figliuolo di Giuseppe, e d' Ottavia di Girolamo Acconcj, fece la gioventù nella Patria, ove apprese le scienze amene, e i rudimenti del Gius Civile. Mà non era quì la meta de' suoi disegni: passato in appresso a Roma, e presa la pratica delle Leggi in que' Tribunali, comminciò ad esercitare l' Avvocazione, con fama d' alta dottrina, e di non minore integrità ne' patrocini delle Cause à lui appoggiate. Aggregato, bench'assente, tra'Filergiti, piacqueli di chiamarsi il FIORITO, e di formar per Impresa un

Prato, ſparſo di fiori, avvivata dal Motto, deſunto da *Auſonio nell'Idil.* 14. FORSAN ET UNUS ODOR. Le ſingulari doti, e virtù, ch'adornavano la dilui perſona, gli aprirono la ſtrada alla Vicenunziatura di Spagna preſſo il Rè Filippo IV., al quale ben preſto ſi reſero conoſciute; onde al maggior ſegno ſtimandole, adoproſſi, affinchè Innocenzo X. lo creaſse Abate di S. Angelo, e lo deſtinaſse Internunzio in Fiandra. Quivi faticò molto per impedire, che ne' Paeſi Cattolici non penetraſſe l'infezione dell' Ereſie, le quali pur troppo andavano ſerpeggiando nelle Provincie vicine. Fatto conſapevole da' Veſcovi Fiamenghi dell' ardente ſuo zelo il Sommo Pontefice, richiamollo a Roma per dargli in un maggior grado, la ricompenſa: mà allorchè ſtava già ſulle moſſe, paſſò a riceverne, come ſi ſpera, una immortale nel Cielo l' anno 1655.. Il Conte Trajano dilui fratello celebrare li fece ſolenniſſime eſequie nel Tempio de' Domenicani in Forlì, coll' erezione d' un magnifico Catafalco, con impreſe, ed emblemi, tutti ſtampati, ed anneſſi alla Orazione, ed a varie Poeſie, uſcite dalla ſtamperìa del Cimatti. Fanno degna dilui menzione l'*Orceoli Conſult. Foreus.*, *cap.* 30. *num.* 15., *il Garuffi Ital. Accad. part.*

part. 1. *pag.* 131., ed altri.

FRANCESCO MANGELLI, fratel-germano d'Andrea per virtù, e per Natali, fù Prelato in Roma, Abate di S. Angelo, ed Agente della Serma Casa Farnese. Mancò di vivere nel 1660.

FRANCESCO FACCHINEI si fece chiamare il TIMIDO, ed a questo suo letterario timore pensò d' alludere, col Simbolo della Lepre, inseguita da' Cacciatori, e col Motto tolto da *Virgilio*, *nel lib.* 12. *dell' Eneade*, MILLE FUGIT, REFUGITQUE VIAS.

GASPARE MAZZONI, scelse per avanzarsi, lo studio della Ragion civile; e per compiacere al proprio genio, il mestiere del rimeggiare, nel quale riuscì molto bene. Entrato nell' Accademia, volle dirsi il CONFUSO. Egli fù Uditore della Legazione di Romagna, e sedette ne' Tribunali di Lucca, e di Bologna; ove colla destrezza de' suoi maneggi in comporre tra' litiganti le vertenze forensi, conciliossi la benevolenza di tutti i Nobili. Sono stampate varie sue fatiche — *Decisiones Lucanę, Responsa, & vota, frà l' Allegazioni di Girolamo Palma il nipote*. Leggesi un' O-*da* in versi Italiani, nel *Corteggio dell' Api*; un lungo *Epitalamio* per le Nozze del Cava-

liere

liere Sigismondo nostro Padre, impresso *da Gio: Saporetti l' anno 1668.*, e trovansi altre *Rime*, sparse in varie *Raccolte*. Di lui fà memoria il *Garuffi part. 1. cart. 333.*

P. D. GIROLAMO SALANDRINI da . . . . . . , Canonico Regolare di S. Salvatore.

GIO. BATTISTA ZAMPA, Sacerdote, e Professor di Rettorica, venne ricevuto nell' Accademia col titolo dell' OSCURO; mà con qual Simbolo, e con qual Motto spiegasse la sua intenzione, non è giunto a nostra notizia. Fù molto considerato da' Colleghi per l' eccellenza, ch' avea nella Lirica, della quale se ne vedono gli esperimenti nel *Corteggio dell' Api*.

GIULIANO MERENDA, Dottor di Leggi, il DEBOLE.

OTTAVIANO PETRIGNANI, Dottor di Leggi, il NEGHITOSO.

PAOLO BONOLI, degno di somma lode, per aver con molta fatica raccolte le *Storie di Forlì, stampate dal Cimatti l' anno 1661.* in quarto. Egli frequentò sempre con impareggiabil zelo l' Adunanze, nelle quali si fè conoscere per arguto Poeta, e nel *Corteggio dell' Api* abbiamo i saggi delle sue Rime. Si denominò l' OBBEDIENTE; mà nè l' Impresa, nè l' arguzia del Motto ad esso corrispondente,

spondente, abbiam potuto scoprire. *Il Garuffi* lo ricorda a *cart* 332.

SCIPIONE GADDI, Conte di S. Vitale di Baganza, comparve tra' Filergiti col titolo dell' INFIAMMATO, coll' Impresa d' una Fiamma (allusiva alla sua gentilizia), e colle parole prese da *Lucano*, *nel lib.* 3. IGNIS AGIT VIRES.

SIMONE ALBICINI, Dottor di Leggi, giovane di spiritoso, ed elevato ingegno, entrò a darne saggio frà gli Accademici; prendendo il nome del CAPRICCIOSO, e per Impresa un Delfino, a cui per Motto applicò le parole d' *Oratio nella Poetica*, APPINGAM SYLVIS; e con esso preese d' alludere al proprio nome di Simone, col quale i Delfini godono di venire chiamati, per quanto riferisce *Pierio Valeriano ne' Geroglifici*; alla selva, ch' è parte dell' Arme sua; ed alle bizzarre fantasie, che ne' suoi Componimenti, per istinto del genio formava. Morì sul bel fiore degli anni, nel vigesimo quarto della sua età, li 10. Giugno *1662*.

CRISTOFORO STAMBAZZI, Arciprete di Bagnolo, l' UMILE.

VINCENZO MERENDA.

BALDASSAR GADDI, de' Conti di S. Vitale,

Vitale, sebbene abbracciò come più utile a' suoi vantaggi la professione delle Leggi; non ommise però d' esercitar la Poetica, e l' Oratoria con ogni ardenza; onde per l' appunto l'ARDENTE, si fece denominare nell' Accademia. Sedette ne' Tribunali di Bologna, e di Genova in qualità d' Uditore, ed ebbe i nobili Governi di Città della Pieve, di Todi, e di Faenza.

P. GIOVANNI SERAFINI, da Carpi, Domenicano, in più scienze versato, ed in particolare nell' Oratoria. Altro di lui non abbiamo, *se nonche l' Orazione funebre*, recitata nelle magnifiche esseque di *Monsignore Andrea Mangelli in Forlì l' anno* 1655., *impressa dal Cimatti*.

CESARE ALBICINI, l' ANELANTE.

GIO: FRANCESCO FABJ, da Bertinoro, Arciprete della Pieve di Quinto, per gli ornamenti delle lettere sagre, e profane, che lo rendevano distinto dagli altri, ottenne l' aggregazione tra' Filergiti, col Sopranome di SOLITARIO, allussivo alla solitudine della Villa, ed al ritiro de' geniali suoi studj.

PIETRO PAOLO SELVA, Sacerdote, e pubblico Professore d' Umanità, con dotte Composizioni in prosa, ed in metro fece mostra

de

de' suoi talenti nell' Accademia, in cui venne accettato coll' Epiteto del SILVESTRE. Espose il suo concetto nell' Impresa d' una Selva, alla quale dava l' anima il Motto, che ricavò *da Stazio nel 4. della Tebaide*. SYLVA CAPAX ÆVI. Mise alle stampe un libro d' – *Avvertimenti Grammaticali* –.

CLAUDIO ORCEOLI, si nominò il PREPARATO, sendo sempre disposto, e sollecito a comparire alle Raunanze Accademiche. Dell' Impresa però, e del Motto n' è perita, com' a tant' altri è successo, sin la memoria.

P. D. ISIDORIO MORATINI, Monaco, ed Abate della Congregazione Cassinense, amò sopra ogni altro studio la Poesia latina, nella quale assai compose, sebbene parte de' suoi sudori sono iti a male. Veggonsi alle stampe – *Musæ Geniales Eminentissimi, & Reverendissimi Principis Volumnij, Cardinalis Bandinelli, Triumphum decantantes : Cesenæ ex typographia Nerij, anno* 1661. – *Paraphrasis in secundum Dial. S. Gregorij Papæ, anno* 1662. *apud Jo: Franciscum Baba* – *Miscellanea, Placentiæ, ex typographia Joanis Bazachij, anno* 1667. –. S' è trovato manoscritto in S. Maria del Monte in Cesena un' Volume in quarto, in-

titolato -- *Joannis Barchlai Argenis, heroicis carminibus modulata* --.

FABBRIZIO PONTIROLI, figliuolo d'un'altro Fabbrizio, riuscì uno de' maggiori Uomini, ch' avesse a' suoi tempi la Provincia, non che la Patria, per fondo di dottrina, per sottigliezza nell'interpretare i Testi legali, e per isperienza. Si dilatò la fama del suo sapere anch' in lontane Città, ove venivano ricercati, e tenuti in somma venerazione i di lui Consulti, quasi che fossero da un' Oracolo usciti. La stessa *Sagra Ruota* onorollo col titolo di Giurisperito insigne, *par.* 18., *Recen. tom.* 2., *decis.* 413., *e part.* 19. *tom.* 2., *decis.* 559., *& coràm Emerix iunior. tom.* 1., *decis.* 238.; ed essendo conosciuto per tale, venne invitato da grandissimi Principi all' esercizio di cariche principali; mà anteponendo egli ad ogni onore, e vantaggio la sua tranquilità, volle menare, e finire in pace i giorni nella Casa paterna. Non rimangono alle stampe altri parti del suo sublime ingegno, per quanto sapiamo, senonchè il famoso -- *Responsum Polycletea norma absolutum: Casena ex Typographia Nerij anno* 1645. in quarto, riportato da *Marc'antonio Savelli nel tomo* 2. *della somma di Trattati diversi*, *al cap.* 1.; e l' altro Respon-

so, in-

so, inserito *da Francesc'antonio Bonsini*, *ad Bannimenta General. Dition. Eccles.*, *cap.* 68., *dal num.* 30., sino inclusivamente al *num.* 38.; siccome pure una --*Consultazione* --, che trovasi frà le *Consult. forens. di Giuseppe Orceoli*, *al cap.* 30., dal *num.* 46. *sino al* 70. -- Non ostante la serietà dell'applicazioni, alle quali era tratto dal suo istituto, ei dilettossi di recitare non poche volte tra' Filergiti, ora in figura d'Oratore, ed or di Poeta. Volle farsi nominare l' INVESTIGANTE, titolo espresso nel simbolo d' un Cane da caccia, a cui dava spirito il Motto desunto *da Seneca in Thyeste*, *att.* 3. SECTATUS ODOREM.

BERNARDINO DI PIETRO PAOLO ALBICINI, e di Margarita del Dottor Baldo Zauli, meritossi l' aggregazione con Discorsi Accademici, e con rimati Componimenti, che lo posero nel novero de' più ingegnosi, e zelanti. Scrisse con elegante stile, secondo però il gusto del secolo suo, la -- *Vita del Beato Pellegrino Laziosi* --, la quale diede alla luce *l'anno* 1648., *in Cesena nella Stamperia del Neri*, e dedicò a Bernardino Cardinale Spada, suo primo Cugino. Chiamossi il LACONICO, e la sua Impresa fù un B. appuntato, col Motto VER-

BUM BREVIATUM, tolto da *S. Paolo nella Pistola ad Romanos* 9. 28.

F. GIROLAMO MENGHI, Minorita di Religione, gran Cattedratico, e segnalato Predicatore, la cui facondia fù ammirata ne' primi pulpiti dell' Italia; ed anche tra' Filergiti, i quali l' accettarono con applauso nella loro Adunanza. Fù in mercede della sua insigne dottrina, creato Provincial d' Inghilterra, e poi di Bologna.

ANDREA ALBICINI, figliuolo di Giuseppe Marchese di Ludergnano, e di Polissena d' Andrea Castellini, avendo collo studio raccolto un buon capitale di quelle scienze, che si richieggono in chì aspira agli onori della Corte Romana, prese la Mantelletta, in qualità di Referendario d' ambe le Segnature; mà poi costretto a deporla, per conservare verdeggiante il suo cospicuo Rampollo, venne a ripatriare; e que' talenti, che non avea potuto impiegare nell' età giovanile tra' Filergiti, impiegolli nella virile, ed avanzata. Da Francesca d' Antonio Legnani Senator Bolognese ebbe molti, e degni Figliuoli: Gio: Battista, Ottavio, Francesc'antonio, Luigi, e Giuseppe de' maschj; e delle Femine Camilla, e Barbara, accasate nelli Marchesi Francesco Antonio,

nio, e Tommaso Augustini. Cedè finalmente alla morte l' anno *1691.*, ed *Ottaviano Petrignani* fù il Panegerista delle sue rare doti, come dall' *Orazione funebre*, *stampata dal Zampa* apparisce.

MARC' ANTONIO SAFFI, Filosofo sottilissimo, e Medico di consumata sperienza; alle quali ardue discipline congiunse ancora l' umane, per maggior fregio dell'animo. Mà del suo bel talento non abbiamo alcun saggio.

STEFANO AUGUSTINI, figliuolo di Bonamente, e di Lucrezia di Giovanni Paolucci de' Conti di Calbolo, finchè dimorò nella Patria attese all' acquisto d' ogni sorta di scienze, anch'amene, e Accademiche; mà poi partito di casa per aprirsi la strada agli avanzamenti, applicò solamente alle Facoltà legali. I primi suoi gradi, furono di Vicario Generale dell' Arcivescovado di Fermo, poi di Collaterale del Campidoglio Romano; nelle quali Cariche avendo fatto conoscere la tempra del suo valore, e della sua rettitudine, ottenne a titolo di giustizia maggiori impieghi. Sotto Alessandro VII., nell' *1666.* ebbe quello di Cameriere segreto, e l'ingresso in varie importanti Congregazioni, in cui mostrò

il peso

il peso del suo consiglio, e l'attività maravigliosa, ch' avea ad ogni alto affare. Quindi sotto Clemente IX. passò al ragguardevole Ufizio di Segretario de' Memoriali; godendo tutta la confidenza, e l' amore di quel Pontefice; ch' inoltre creollo Arcivescovo d' Eraclea, e Consultore della S. Inquisizione. Sotto Innocenzo XI. salì all' eminente carica di Datario, che li servì di scala per arrivare alla Dignità Cardinalizia l' anno 1681., col titolo di Prete di S. Giovanni ante Portam latinam, accompagnato dagli applausi di tutta Roma. Quì forse non si sarebbero fermati i dilui progressi, se non fossero stati intralciati dalla morte, la qual rapillo in età d' anni settanta, nel decimo ottavo mese del Cardinalato. Venne il dilui corpo sepolto in S. Maria in Vallicella, ove si legge inciso nel marmo sepolcrale l'Elogio delle virtù, ch' l' adornavano in vita.

EUGENIO MENGHI, di cui abbiamo il titolo, usato nell' Accademia, cioè dell' INFORME; mà dell' Impresa, e del Motto se n' è smarrita la rimembranza. Restano i suoi *Annali* manoscritti, e l' *Orazioni, impresse dal Selva l' anno 1680.* Sul principio di queste, leggesi il Diploma latino, da esso composto;

per

per l' aggregazione alla Nobiltà Forlivese, fattasi l'anno 1648. del Cardinale Alderano Cibo, Legato della Provincia, e di tutta la di lui Casa Sovrana di Massa, e Carrara. Fù Eugenio un bizzaro ingegno, e ne mostrò i lampi in varj Componimenti; tra' quali è assai vago un -- *Discorso in lode della lingua Forlivese* --, il dicui Originale da noi si conserva.

PIETRO PAOLO MARCIANESI.

PAOLO BONUCCI., Filosofo, e Medico.

P. D. PAOLO ERMINIO BERNABO', da......, Monaco di Vallombrosa.

BARTOLOMEO SERUGHI, Dottor di Leggi, e Uditore delle Legazioni di Ferrara, e Romagna. La severità della materia legale non lo distolse però dal simpatico affetto, che portava alla Poesia, in cui ebbe una vena assai felice, ed arguta; onde le sue Rime sono piene di sale.

P. ADRIANO FRATTA, da Jesi, Priore in Forlì de' Carmelitani Calzati.

FILIPPO CORBICI.

GIUSEPPE TEODOLI Romano, figliuolo di Giovanni Marchese di S. Vito, Conte di Ciciliano, e di Vallinfrida, e di Donna Laura Caraffa Na-

fa Napolitana, pronipote di Papa Paolo IV. Se i Poeti nascono, può certamente dirsi, ch' egli fosse uno di quelli; imperocchè in ogni sorta di metro riuscì a maraviglia; mà in particolare nella Poesia Tragica giunse a tanta eccellenza, che al certo pochi Professori poterono stargli a lato. Se ne vedono gli esperimenti alle stampe, benchè la maggior parte de' lavori della sua penna siasi perduta. -- *L' Ereminda, fù impressa in Bologna per gli Eredi del Doccia l' anno 1648.* -- *Il Demetrio Moscovita, in Cesena l' anno 1651.* -- Volendo il famoso Bonomi esprimere l' impareggiabil arte, che il Teodoli avea nel maneggiare a suo talento gli affetti, cantò in un Sonetto ne' Virgulti di Lauro -- *Tù fai le piante intenerir di duolo,* -- *Se riveli alle selve i tuoi lamenti:* -- *Fermi per l' aria innamorati i venti,* -- *Se con voci canore esclami al polo.* -- Di lui fanno encomj anco il *Garnffi nell' Ital. Accadem. part. 1 pag. 132., il Bonoli lib. 12. pag. 345.*, ed altri.

IPPOLITO MATTEI, Arciprete di S. Pancrazio, compose assai bene nella Poesia latina, e nelle funzioni Accademiche fece spesse volte ammirare la felicità di sua Musa.

CRISTOFORO BIONDINI, Dottor di

Leggi,

Leggi, alla cognizione delle quali unì la scienza di rimeggiare, con tanto credito, che nelle Raccolte più scelte fatte al suo tempo in Provincia, vi si leggono de' suoi versi.

FRANCESCO PORTIO, Dottor di Leggi, e Rettore della SSma Trinità.

NICCOLO' DALL' ASTE, Dottor di Leggi.

GIOVANNI PAOLUCCI, de' Conti di Calbolo, fece gl' anni più teneri ne' dilettevoli studj della Poesia; e fin da quando fù promosso alla Porpora il Cardinal Francesco suo Prozio, pubblicò in lode del Principe de' Filergiti, allora Giuliano Bezzi, uno spiritoso Epigramma, che stimiam bene di portare, perch' allude al precedente abbandonamento dell' Accademia; ed è il seguente. *Prisca Philergita redeunt miracula Schola, Dùm intermissa diù, Beccie, septra tenes. -- Excitat antiquas etenim tua Musa Camanas, -- Et duce tè resonant, qua silvere diù. -- Livia, qua armatis docuit superare triumphis, -- Jàm discit populos vincere et ingenio.* Fatto poscia più adulto d' età, e di sapere, venne aggregato col titolo del SOLINGO, per dimostrare, chè lo studio ricerca ritiratezza, e per alludere ancora al suo genio di vivere ritirato.

Dopo aver propagata, con Maria Angelica Accoramboni Romana, la sua illustre Prosapia, finì la vita l' anno 1707., essendo allora Marchese di Fabiano in Val di Tidone, per investitura ottenuta, con tutti i suoi discendenti, da Francesco Farnese Duca di Parma, a riflesso de' meriti de' Fratelli, Cardinale Fabbrizio, e Generale Conte Luigi.

BONAMENTE AVGUSTINI, figliuolo di Paolo Marchese d' Altemburgh, fece quell' uso, che far dovea del suo bel talento, fornendosi l' animo collo studio di scientifiche cognizioni, proprie d' un nobile nascimento, ed addattate allo stato, ch' intraprendere disegnava. Nell' Accademia mostrò i preludj della riuscita, che promettevano gli anni maturi; mà chiamato dagli avanzamenti del Zio a maggiori cose, passò a Roma, ove attese indefessamente alle Leggi. Quivi ottenuto per dilui cessione un Canonicato nella Basilica Vaticana, prese la Mantelletta Prelatizia, in grado di Referendario di Segnatura. Ebbe poscia l' impiego di Vicelegato di Bologna, e successivamente i Governi di S. Severino, e di Fano; e per ultimo una Ponenza nella Consulta. Questa non sarebbe stata certamẽte la meta del suo cammino, se la morte non glel troncava del 1693.

nel

nel fiore dell'aspettazione, e nell'età d'anni 47.

P. TOMMASO MAZZA, figliuolo di Defendente, riuscì un Soggetto assai segnalato per fondo, e varietà di dottrina, così sacra, come profana, per gradi sostenuti nell'Ordine de' Predicatori, e per Opere date alle Stampe, le quali resero più conosciuto il suo nome. L'Accademia de' Filergiti fece sovente uso di sua eloquenza, appoggiandoli il carico di comporre Discorsi Accademici; e considerollo, sebben assente, per uno de' migliori sostegni, ed ornamenti, ch'avesse. Fù Inquisitor di Cremona, di Vicenza, di Genova, e di Bologna, e Commissario Generale del S. Uffizio in Roma; nell'esercizio della qual carica, ebbe la sorte di scoprire, ed il valore di spegnere l'Eresia de' Quietisti. Mentre però aspettava in questa vita il premio di sue fatiche, che li veniva presagito da tutta Roma; fù chiamato a riceverlo, come si crede, nell'altra, l'anno 1678. Sono impresse le di lui seguenti Opere -- *Vita di Claudiano: in Vicenza presso Giacomo Amadei nell'1668.* -- *Un'Opera Apologetica, per Giovanni Annio; in Ronco, presso Giorgio Franchi, l'anno 1675.* -- *L'Istoria de' Goti* -- *Le Prediche* -- *Il Panegirico di S. Raimondo di Pegnaforte* --, compo-

sto, tutto quant'è, di parole, in cui la lettera r non abbia luogo; imprendimento, che sà d'impossibile, e che nondimeno ei facilmente mise in pratica, per isfuggire l'ostacolo naturale, ch'avea della lingua, nel pronunciar detta lettera. Oltre l' Opere memorate, è impresso -- *Tractatus super probibitione Mulieris ab ingressu Monasteriorum* --. Di lui parlano con lode il *Rivetta in Bibliot. Chronol.*, *cent.* 5. *pag.* 195., ed altri.

SIMONE AVGUSTINI Sacerdote, in cui si vide un prodigioso concorso d'altissima erudizione, tanto nelle scienze umane, che nell' ecclesiastiche. Ebbe però campo di far spiccare il suo gran sapere, e nell' Accademie, ed in ogni altra occasione; onde guadagnossi il concetto, e la stima di tutti gli Uomini virtuosi. Morì finalmente Paroco della SSma Trinità.

P. ANTONIO COTTONI, nativo di Nicosia in Sicilia, vestì l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, a cui diede un gran lustro co' lumi della sua mente, meritandosi il nome, e l'estimazione d'uno de' primi Letterati del secolo. Oltre le facoltà liberali, delle quali n'ebbe un pieno possesso, ei professò le speculative, che furono lo scopo pri-

mario

mario delle sue applaudite fatiche. Chiamato nell' Università di Padova, vi lesse la Metafisica ben diciotto anni, con numeroso concorso, e con tanto merito presso i Religiosi, che lo dichiararono Exprocuratore e Reggente generale perpetuo; nella qual' ultima carica, mentre faticava senza riguardo alla salute, per erudire gli studiosi, ebbe dalla morte il riposo li 14. Maggio 1682., in età di 69. anni. Fanno fede del suo profondo sapere le seguenti Opere, uscite da' torchi -- *Summa Diana, in qua Opera omnia, duodecim partibus comprehensa &c., in unicum volumen, alphabetico, & doctorali ordine digestum, & bipartitum continentur &c.: Venetijs anno 1636. apud Benedictum Malochum -- Libri decem, in quibus, repudiata Summa Diana, universa morum doctrina novo ordine traditur: Tomus Primus, quinque libros complectens de Legibus, de Sacramentis, de Sacrificijs, de Clericis, de Religiosis, de Laicis: Venetijs apud Christophorum Tomasinum anno 1665.* --. Compose anche un' altra Opera intitolata -- *La Pansofia:* --, la quale non ebbe la vita, come si sperava, dai torchj, perchè premorì ad essa l' Autore. Mà le virtù letterarie di sì grand' Uomo, furono accompagnate, e forsi ancor superate da quelle della

le della perfezione cristiana, che lo resero vivo specchio a' suoi Confratelli, come si legge nel Elogio stampato sotto la dilui Immagine, al naturale effigiata.

P. ANGELO AVGUSTINI, dell' Ordine de' Predicatori, impiegò que' talenti, ch' avea ricevuti da Dio, nell' apprender le scienze speculative; ed in esse arrivò a tanta eccellenza, e nelle Cattedre insegnando, e ne' Circoli argomentando, che guadagnossi il credito d' inarrivabile Professore. Ai lumi della naturale, e divina Filosofia, accoppiò anche gli ornamenti dell' Oratoria, che lo fecero spesso ammirare nell' Accademia, e ne' pulpiti, per l' energia, e per l' arte, con cui tesseva, e pronunciava i Discorsi.

FABBRIZIO AVGUSTINI, fratello di Monsignor Bonamente, ne' più verd' anni mostrò le primizie del suo ingegno tra' Filergiti; mà quindi invitato agli onori Ecclesiastici, portossi a Roma per aprirsi il campo colla prudenza, amabilità, e gentilezza dei tratti agli avanzamenti. Provisto d' un Canonicato di S. Pietro, e dichiarato Prelato Domestico, e Ponente del Buon Governo, comminciò il corso della sua sorte; e sotto Clemente XI. continvollo con assai felici speranze. Ebbe in

primo

primo luogo il Governo della S. Casa, poscia un Chericato di Camera, e successivamente la Presidenza delle strade, la carica di Proveditore nel passaggio dell' Armata Alemanna; indi quella di Commissario Generale dell' Armi Pontificie, e finalmenre la Nunziatura di Napoli col titolo d' Arcivescovo d' Amassea. Quì però non sarebbero fermati i suoi passi, se prima ancor di partire di Roma all' esercizio di quell' ultimo impiego, non l' arrestava la morte l' anno 1714.

P. D. VIRGILIO FALUGHI, Fiorentino, Abate, e Visitator Generale della Congregazione di Vallombrosa, chiese, ed ottenne d' esser' ammesso nel Consorzio de' Filergiti, ai quali fece sentir più volte la forza di sua facondia. Vedesi un suo libro alle stampe, col titolo -- *Prosopopeia Botanica, pro rei herbariæ Candidato, Doctore Raynerio della Grange, Florentiæ 1697. typis Antonij Mariæ de Albizzinis* --, in dodici. *Il P. Giulio Negri* l' annovera tra' gli Scrittori Fiorentini, *alle pag.* 532.

GIUSEPPE BIONDI, vestì poi l' Abito Cappuccino.

CRISTOFORO PIAZZA, Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, ebbe una rara eccellen-

za

za nella volgar Poesia; e fece ammirar più volte i suoi canti, non solamente tra' Filergiti in Forlì, mà ancora tra' gli Informi in Ravanna. Nella -- *Raccolta de' Poeti Ravennati a cart.* 221. , *e* 222.--, si leggono alcune sue produzioni. Non è però maraviglia, che siccome l'aquile generano aquile, e dagli Uomini forti nascono i forti; così nato sia da lui un figliuolo, imitatore del suo bel genio, ed emolo della sua gloria, qual è il Cavaliere Marchese Vincenzo Piazza, in oggi vivente.

ALESSANDRO PORTIO, Dottor di Leggi.

P. ANGELO SURIANI, Minor Conventuale, così versato nella sacra Teologia, che pochi poterono sostenere ne' Circoli, e nelle Cattedre la sua competenza. Fù anch' esimio Professore dell' Eloquenza, e della Poesia; d' amendue le quali scienze diede ingegnosi esperimenti nell'Accademie. Raccolse a pubblico beneficio una copiosa, e nobile Librerìa nel suo Convento; e dopo aver fatte altre cose degne d' eterna lode, morissi mentre teneva il grado di Provincial di Bologna. *Il Garuffi* lo pone tra' Filergiti più illustri, *part.* 1. *pag.* 132.

BARTOLOMEO BARONI, Dottor di Leggi.

PIETRO

PIETRO GADDI, figliuolo di Melchiorre, e di Nicolosa di Niccolò Augustini, non solamente da giovane, mà ancora da vecchio seguì le Muse, sebben ad altri gravi impieghi applicato, qualor cercava ricrear l'animo dalle cure, che sogliono portar seco i Tribunali, e i Governi. Nell' Accademia, si disse l'ARSO, titolo forse allusivo all'ardore, che verso le bell' arti nudriva: dell' Impresa, e del Motto se n' è perduto il ricordo; e perdute ancora si sono molte sue Rime. Abbiamo nondimeno per saggio, una di lui degna Composizione, intitolata - *Roma Gloriosa della Felicità, partorita dalla sospirata elezione di Clemente X., in Roma per Ignazio de' Lazzari* 1671. Furono però li primarj suoi studj quelli del Gius Civile, per mezo de' quali salì a varie onoranze. Sostenne la carica d'Uditore dello Stato d' Avignone, da cui passò alla Votanza d'ambe le Segnature, e non molto dopo, per grazia d'Innocenzo XII., al Vescovado di Spoleti, col carattere di Vescovo Assistente al Soglio. Aspettavano i di lui meriti maggior mercede; mà la morte, che spesso interrompe i disegni, rapillo con dispiacere de' Concittadini, e de' Dotti l' anno 1704.

BERNARDINO MARCHESI, figliuolo

di Giorgio, e di Diana di Sigiſmondo Bonacorſi da Faenza, alle Leggi applicoſſi, per farſi ſtrada agli onori di Chieſa; mà coll' intreccio delle lettere umane. Con queſte ebbe l' ingreſſo tra' Filergiti, nel Conſorzio de' quali preſe il ſopranome dell' AVIDO. Indi paſſato a Roma, coll' aſſiduità dello ſtudio, coll' eſperienza, e coll' onoratezza de' patrocinj nelle vertenze forenſi, acquiſtoſſi il concetto d' integerrimo, e di ben fondato Giuriſta; talmenteche Papa Innocenzo XI., conoſcitore delle ſue rare doti, creollo Veſcovo di Sarſina l'anno 1682.. Avea fatta di lui anche altra deſtinazione, ſe la perdita della viſta, cagionata dalla ſottigliezza dell' aria, non ſi foſſe oppoſta alle ſue fortune. Alla fine, mentre era intento a paſcere, qual buon Paſtore, la Greggia, a lui confidata, terminò la vita li 30. Dicembre 1698., in età di 67. anni. Vedeſi il ſuo Depoſito in S. Agoſtino di Forlì, da noi eretto alla memoria del chiariſſimo Zio.

GIO. BATTISTA MARCHESI, Dottor di Leggi, mà ſopratutto verſato nelle Storie, e nella Geografia, a ſegno tale, che recava ſtupore in ſentirlo diſcorrere delle più remote regioni del Mondo, delle populazioni delle

Città

Città, delle Provincie, e de' Regni, delle costumanze de' Popoli, delle forze de' Principati, de' loro confini, ampiezza, e circonferenza: sembrava per tanto, che quelle notizie non le sapesse per lettura di libri, o osservazione di carte Geografiche; mà per pratica, e lunga dimora fatta trà tante, e così lontane Nazioni.

MARINO ORCEOLI, Dottor di Leggi.

GIUSEPPE MERENDA, Dottor di Leggi.

PELLEGRINO MASERI, figliuolo di Carlo, e di Aretina di Giulio Cesare Orselli, fù in vero uno de' più pellegrini ingegni, che al suo tempo fiorissero. Accoppiò alla perspicacia dell' intelletto, una felicissima retentiva, per cui il leggere, e l' imprimere le materie lette nella memoria, era quasi lo stesso. Non fù dunque stupore, se con un' indole così ben disposta dalla Natura, ed aiutata dalla volontà d' approfittarsi in ogni sorta di scienze, egli riuscisse un prodigio d' erudizione. Nell' età più fiorita coltivò con gran genio la Poesia, e nell' Accademia fece sommamente ammirare la felicità, ch' avea nel compor rime: e sebbene prese per oggetto de' suoi sudori la Ragion Civile; non potè mai però lasciare in abban-

dono le Muse, che di quando in quando chiamava ad eruditi trattenimenti. La dottissima Cristina Alessandra, Reina di Suezia, si compiacque d' udir spesse volte la recita de' suoi arguti Componimenti, co' quali giungeva a muovere a suo piacere gli affetti. I primi impieghi poi, ch' egli ottenne per mezo delle scienze Legali, furono l' Uditorato della Legazione d' Avignone, e la Luogotenenza Civile della Romagna. Passato in appresso a Roma, meritossi col patrocinare, e col vincere importantissime Cause, il grido d' uno de' più insigni Avvocati di quella Curia; talmentechè Innocenzo XII. lo creò suo Prelato Domestico, Uditor della Segnatura, e poscia Votante, ed insieme Canonico di S. Maria Maggiore. Clemente XI., ch' era stato negli studj dilui Collega, lo fece Segretario de' Confini, e dell' Acque; ed a maggiori gradi lo destinava, se la salute non gli fosse stata contraria. Per riacquistarla ritornato perciò alla Patria, finì del 1718. in essa i suoi giorni, nel giorno stesso, che nacque, cioè li 18. Gennajo, in età settuagenaria. Lodollo ne' funerali *il P. Bonaventura Barberini*, allora Provinciale di Bologna, poi Generale de' Capuccini, e Predicatore Appostolico, ed in oggi Arcivescovo di Ferrara, ed è alle stampe

di

di Gian-felice Dandi, l' -- *Orazione Funebre* -- Abbiamo di Pellegrino impresse le seguenti Opere -- *De Legatis a latere*, *in due Tomi in foglio: Romæ prælo Georgij Plachi* --. *Vota variorum generum, appresso il Paolucci, il Palma, il Balducci, ed il Bonfini* --. *De juribus Legationis Æmiliæ, inserito in calce al Barbosa de Præscriptionibus, stampa di Pavia* --. *De Coniugio Græcorum* --. *De Pallio Pontificali* --. Restano manoscritti ancora molti Volumi di *Commentarj*, *Scritture*, *e Repertorj* di materie legali; e bellissime *Rime* lavorate col gusto più fino, delle quali se ne vedono i saggi *nella Raccolta*, *fattasi per lo scoprimento della Cuppola di S. Maria del Fuoco: in Forlì per lo Dandi* 1706. Di lui fanno onorevole memoria il *Bonfini in Notabil., adBannimenta General.Dition. Eccles., cap.* 3. *num.* 33., *cap.*48. *num.* 101. *il Balducci ad Ramon., tom.* 4., *dec.* 92. *num.* 42., *versic. D. verò Peregrinus*, ed altri.

GIO. BATTISTA SANSONI, dalla Terra del Sole, Dottor di Leggi, sedette molt' anni per Giudice nella Città di Pistoja, ove terminò ancor la vita. Fù grandemente versato nelle Criminali materie; intorno le quali lasciò varj grossi Volumi, da darsi alle stampe.

Da

Da queste sono però uscite le graziose sue *Rime*, le quali degnamente esigono lodi, ed applausi; com' ancora i dilui *Epigrammi*, ed altri *Versi* latini, posti in fine del libro, impresso *in Pistoja da Gio: Francesco Galli, l' anno* 1714.

P. ANTONIO BRUNELLI, della Congregazione dell' Oratorio, ornato di virtù letterarie, mà assai più di Cristiane, proprie del suo Istituto. Trà l' esercizio di queste, compiè la lunga sua vita, e si riposò nel Signore l'anno 1702. Vennero fatti distinti onori al suo Cadavere, ed encomiate da facondo Dicitore le dilui gesta, col tema – *Sortitus sum animam bonam* –. Vedesi *l' Orazione*, uscita dalla Stamperìa *di Giuseppe Selva*.

VENANZIO BEVILACQUA.

FRANCESCO ROSETTI, Dottor di Legge, e poi Conte di Mangialupo.

P. D. ASCANIO TAMBURINI, figliuolo di Pietro, e di Lisabetta Fabbroni da Maradi, dell' Ordine di Vallombrosa; Vomo di mente vasta, e di meriti grandi, per l' eminenza del suo sapere nelle materie speculative, e nelle Canoniche, ed anche nell' Oratorie, e Poetiche; delle quali diè saggio tra' Filergiti, allorch' era Abate di S. Mercuriale in Forlì; Città da' lui riguardata come Patria,

per

per avervi la nipote Isabella, accasata in Francesco del Dottor Bernardino Albicini. Mà chiare, ed illustri prove della molta, e profonda sua erudizione le abbiamo nell'Opera promulgata, cioè -- *De jure Abbatum, & Abbatissarum* -- in due gran Volumi --. L'altra poi -- *De Ordinibus Militaribus, & Equestribus* --, in cui erano le proprie divise di tutti gli Ordini, meritò d'essere assai commendata da Papa Alessandro VII.; e sarebbe stata di gran giovamento a tutta la Repubblica letteraria, se inedita non fosse rimasa. Ebbe, per le benemerenze contratte co' suoi Religiosi, due volte il Generalato; nel secondo de' quali venne a morte l'anno *1666.*, in età più ch' ottogenaria. *Venanzio Simj, de Viris Illustr. Vallisumbrosæ* ne fà degno Elogio *alla pag.* 25.

GIOSEFFO FERDINANDO PAOLUCCI, figliuolo di Cosimo Conte di Calbolo, e di Luciana Albicini de' Marchesi di Lodergnano, sortì dalla natura un'indole la più disposta alle lettere, e alla prudenza, che potesse bramarsi. Nella primavera degli anni, appresi i rudimenti di quelle con mirabil profitto, e fattine sovente gli esperimenti tra' Filergiti, fù nel novero d'essi ben volontieri accettato. Mà lo chiamava la sorte alla Corte Romana; onde a

de a quella passato , per unire all' amene , le scienze , che sono opportune ad un degno Ecclesiastico , fecesi ben presto conoscere meritevole d' ogni onore. Preso dunque l' Abito Prelatizio , in qualità di Referendario , ebbe in primo luogo la Vicelegazione di Ferrara, poi fù creato Votante di Segnatura, Segratario della Congregazione dell' Acque , Prelato dell' Immunità , e della Consulta , e Vicario della Basilica Liberiana. In tutte queste Cariche diportossi con lode; mà senza paragone più grande fù l' acquistata in preservar Roma, alla dilui vigilanza dal Sagro Collegio raccomandata, dalle minacce del vicino contagio. Già s' udivano lieti presagj de' suoi avanzamenti ; se non che una fatale caduta, che accorciolli la vita l' anno 1695., ruppe il filo d'ogni speranza. Innocenzo XII., ch' avea destinato inalzarlo a maggiori gradi, non potendo ciò effettuare, diffuse la sua beneficenza sopra il fratello Fabbrizio , il quale poi giunse a primi posti del Vaticano.

BERNARDINO AVGUSTINI , dilettossi d' umane lettere, che li servirono d'ornamento, e li fecero guadagnare gli applausi nell' Accademia : mà la sua principal professione fù la Giurisprudenza. A questa rivolse da dovero il

pensiero

penſiero, e approfittoſſi in tal guiſa, che giunſe a meritarſi la fama d'eccellente Giuriſta. Sedette nelle Ruote di Ferrara, di Lucca, di Genova, e di Bologna; e per laſciar permanente la memoria del ſuo ſapere, diede alle ſtampe *in Lucca l' anno 1668.* un Trattato -- *De Præſcriptionibus* --, com' atteſta *Agoſtino Fontana*, *Bibliot. legal. part. 1. col. 6.* Veggonſi anche molte dilui dotte *Allegazioni*, *e Voti deciſivi*, impreſsi, parte in fogli volanti, e parte raccolti, e riposti nelle Opere loro da varj Autori, ſpecialmente dal *Balducc. ad Ramon. nel tom. 4., deciſ. 66. 68. 93., e 95.*

GIO: FRANCESCO BONOMI, Bologneſe, Letterato notiſſimo a tutti gli Uomini dotti, e ſplendore, e gloria delle più famoſe Accademie. Quanto foſſe feconda, e felice la dilui mente in produrre ingegnoſe, ed erudite compoſizioni, non occorre il ridirlo, perchè parlano abbaſtanza le ſtampe. I titoli dell' Opere pubblicate ſono -- *Chiron Achillis*, *ſeu Navarcus humanæ Vitæ: Bonon. 1661., typis Hær. de Ducijs* in dodici -- *Epiſtolarum, pluriumque Vetuſtatum Miſcellanea: Bonon: 1666., typis de Barbaſijs* -- *Veneris ſpeculatio emblematica amoris hieroglyphica*, 1660., *typis Hær. de Ducijs*, in dodici -- *Heraclitus*, *ſive moralis fletus* --. *Democritus*, *ſive moralis riſus*. -- *Vita D. Rocchi*

chi, Paraphrasis -- Epigrammatum Opusculum -- Poesie varie: Bolog. 1655., *per gli Eredi del Doccia -- Virgulto di Lauro, Rime*, 1660. *per li suddetti*, in dodici -- *Discorso Accademico, stampato nelle Prose de' Gelati -- Del parto dell' Orsa, idea in Embrione, in due parti: Bologna* 1667., *per li suddetti*, in dodici -- *Il S. Gerumbrono Bonomi -- Care di Domiziano -- Sestro, Poesie serie -- Disfide d'Eroi, cartelli -- Segretario independente -- Favori d' Apollo -- Linee giornali* --; sono tutte Opere stampate. Lasciò MSS. -- *L' Uomo di Platone -- Cena in Apolline -- Lezioni Accademiche -- Petulanza d' ingegno -- Fumi di capo -- Verità nel Pozzo -- Patrocinij d' Epicuro -- Anatome Amicizie -- Libro di lettere*. In somma, finchè visse, spese i suoi giorni in così utili, ed applaudite fatiche. Parla dilui *il Zani nelle Memorie de' Gelati fogl.* 214., *Pellegrino Orlandi Notizie degli Scrittori Bolognesi pag.* 163., ed altri.

GIO: BATTISTA MANZINI, Bolognese, Conte, Marchese, e Cavaliere dell' Abito de Santi Maurizio, e Lazzaro, chiaro per titoli, ed assai più per dottrina. Può scandagliarsi il fondo del suo sapere, dall' Opere uscite con tanto plauso alle stampe. Sono

queste

queste -- *Il servire negato al Savio* -- *I furori della Gioventù: Venezia 1629., in quarto appresso Andrea Baba* -- *La caduta di Sejano* -- *La Vita di S. Eustachio* -- *La Florida, Tragedia* -- *I trè concorrenti amorosi, Discorsi problematici: Bologna 1630. per li Ferroni, in quarto* -- *Dell'Ufizio della Settimana Santa, affetti divoti 1655.: Bologna per li Monti, in quarto* -- *Copia di lettera, d un Gentiluomo Veneto, amorosa, anno 1636.* -- *Del Torneo fatto in Bologna al Cardinal Sacchetti, 1639. per il Monti, in quarto* -- *Il Cretideo, Romanzo: Bologna 1637.* -- *La Frine generosa, Azione Accademica, in Bologna 1658. per il suddetto*, in quarto --. Furono quest' Opere degne d' essere stampate, e ristampate in più luoghi, ben quattordici volte; segno evidente del loro credito, e dell' universale concetto, che l' Autore aveasi guadagnato. -- *La Reina del Fuoco* -- Panegirico da lui proferito nell' Accademia de' Filergiti, annesso a varie Poesie composte dagli Accademici, in applauso della sua aggregazione, *Per li Cimatti in Forlì 1661.* --. Scrisse la -- *Vita del B. Felice Capuccino* --, *le* -- *Relazioni delle Feste di Modena* -- *&c.* Viene lodata la sua virtù *dal Bumaldi fogl. 528.*, *dal Ghillini Teatro de'*

Letterati Illustr., *vol.* 1. *pag.* 99., *dall' Orlandi pag.* 156., e da altri.

FRANCESCO ASPINI, Dottor di Sacra Teologia, e Canonico della Cattedrale.

GIORGIO MARCHESI, ebbe un buon capitale di lettere, mà un maggiore di prudenza, esprimentata in annui maneggi a prò della Patria; e fù molto amato, e stimato da varj Principi, e Sovrani d' Italia. Venne non solamente ricevuto tra' Filergiti in età senile, mà tosto ammesso nel numero de' Seniori, i quali facevano gran conto del suo consiglio. Rese poi alla Natura il tributo l' anno 1678., avendone compiuti sessantasette. Fù sepolto nella gentilizia Cappella in S. Agostino, ove sotto la sua Immagine stà scolpito in pietra di paragone un ragguardevole Elogio.

P. DANIELE BARTOLI, Ferrarese, della Compagnia di Gesù, alla cui vasta erudizione in ogni sorta di scienze, è inferiore ogni lode; non potendosi mai dir tanto, che basti, per esaltarla. La sua fecondità nel produr nuove cose, e nel ridurle a una total perfezione, ad evidenza apparisce dalle molte, e dottissime Opere, più volte nate, e rinate dai torchi, e trasportate in istranieri linguaggj, per vantaggio di tutti gli Uomini studiosi. Queste

ſte certamente formano al dilui nome un' encomio, che non può venir corroſo, e cancellato dal tempo. Portano le ſue erudite fatiche in fronte per titoli -- *Della vita, ed Iſtituto di S. Ignazio Lojola, libri cinque, in Roma per Domenico Manelfi*, in fogl. -- *Dell' Aſia, Parte Prima, ove ſi tratta delle Miſſioni di S. Franceſco Saverio: Roma per Ignazio de' Lazzari 1653.*, in fogl. -- *Dell' Aſia Parte Seconda, nella quale ſi tratta del Giappone, in due tomi: Roma per il Lazzari 1660.*, in fogl. -- *Dell' Aſia, Parte Terza, in cui ſi tratta della Cina, Concincina, e Tenchin: Roma per il Vareſi 1663.*, in fogl., traſportate in idioma latino da *Lodovico Giannini*: *Lione 1670* in quarto -- *Dell' Europa, in cui ſi tratta dell' Inghilterra*: *Roma per il Vareſi 1667.*, in fogl. tradotta in lingua latina dal ſuddetto *Giannini 1670.*, in quarto -- *Europa, Parte Prima, dell' Italia*: *Roma per il Vareſi 1673.*, in fogl. -- Oltre di queſte Opere grandi, e voluminoſe, diede in luce altre Operette, piccole di mole, mà non men dell' altre famoſe -- *L' Uomo di lettere: Roma 1645.*, in ottavo -- riſtampato più volte il primo anno in diverſi luoghi, e tradotto in linguaggio Franceſe dal *P. Franceſco della Blene*; in Ingleſe, e Tedeſco da altri. -- *Vita del*

del P. Vincenzo Caraffa, *Generale della Compagnia di Gesù : Roma per Gio: Battista Robletti* 1651. in quarto --, ristampata in Bologna, tradotta in Latino, e Spagnuolo da varj. -- *La Povertà contenta : Roma per li Manelfi* 1660 in quarto -- , ristampata in Milano, Venezia, ed altrove ; e trasportata in Francese, in Tedesco, e in altri linguaggi. -- *L' eternità Consigliera : Bologna, per gli eredi del Zenarj* 1653. -- in ottavo, impressa di nuovo in Milano, Venezia, e Bologna. -- *La Ricreazione del saggio : Roma per Ignazio Lazzari* 1649. --, in ottavo, ristampata in più luoghi. -- *La Missione del Mogol, Vita, e martirio del P. Ridolfo Acquaviva : Roma per Egidio Ghezzi* 1633. --. in ottavo, ristampata *in Roma nel* 1657. in fogl. -- *La Geografia ridotta al senso morale : Roma per il Ghezzi* -- in ottavo, uscita di nuovo delle stampe di Milano &c., tradotta in latino, e stampata in *Costanza nel* 1673. -- *L' Uomo in punto di morte : Roma per il Ghezzi* 1667. -- in ottavo, ristampato in più luoghi -- *Dell' ultimo, e beato fine dell' Uomo: per il Lazzari* --, nuovamenre impresso in Venezia &c. -- *De' Simboli trasportati al morale : in Venezia presso Gio: Giacomo Hertz* 1677. -, in dodici. -- *Delle regole della lingua*

Italiana

Italiana, e *del buono*, *e loro mal' uso*: *Roma per il Lazzari* 1655. in dodici ristampata la terza volta in Roma dal *Varesi l' anno* 1668. in ottavo — *Dell' Ortografia della lingua Italiana*: *Roma per il Lazzari* 1672., in dodici — *Vita*, *e miracoli del B. Stanislao Koscka*: *Roma per il suddetto* 1670. in dodici. — *Dell' Eternità dell' Uomo*: *Roma per lo stesso Impressore* 1675., in dodici. — *Del Ghiaccio*, *e della Coagulazione*, Trattati congiuntamente impressi in *Bologna per Gio. Recaldini* —, in quarto. Finì questo grand' Uomo di faticare, e di vivere in Roma li 13. Gennajo 1683., in età di sessantasette anni, come scrive il *P. Petrignani nella Menologia*: mà la morte del corpo, fù comminciamento d' una durevole, anz' immortal vita al suo nome nella memoria de' posteri. Di lui fà un bell' encomio *Filippo Alegarbe in Bibiljot. Script. Soc. Jesu*, *pag.* 164., ed altri Scrittori ne tessono parimente condegne lodi.

GIACOMO GIANDEMARIA, Parmeggiano, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura.

BERNARDINO PONTIROLI, Canonico della Patria.

GUIDO BENTIVOGLI, Ferrarese, figliuolo d' Enzo Marchese di Gualtieri, e Cavaliere

valiere dello Spirito Santo, e di Catterina Martinenga Bresciana, sentendosi ispirato da Dio alla Religione, vestì in età giovanile l' Abito Teatino. Nel religioso ritiro datosi con maggior fervore agli studj, fece notabil profitto nelle scienze umane, e speculative, e non minore nelle virtù Cristiane. Del che informato Papa Alessandro VII., a riflesso ancora de' suoi illustri Natali, l' estrasse da' Chiostri l' anno 1658., e decorollo colla Mitra Vescovile di Bertinoro. Quivi per la vicinanza del luogo, udendo spesso la fama dell' erudite composizioni de' Filergiti, invogliossi d' intervenire alle loro Adunanze; è restò di tal maniera sorpreso, ch' espresse il gradimento, ch' aurebbe avuto d'esser' incorporato a così virtuosa Assemblea. Fù pertanto dagli Accademici ringraziato dell' obbliganti espressioni; e con unanime acclamazione descritto nel ruolo. Finalmente dopo aver retta la sua Chiesa con zelo pastorale molt' anni, sendo andato a rivedere la Patria, ed i Congiunti, morì dove nacque, l'anno 1676.: *Carlo Maresti nelle Famiglie Illustri di Ferrara*, trà gli altri ne fà onorata menzione.

LIVIO BERUATI, Rettore di S. Maria in Schiavonia.

D.

D. TOMMASO AUGUSTINI, Marchese d' Altemburgh, Cavaliere, e Balì de' SS. Maurizio, e Lazaro.

FABBRIZIO ANTONIO MONSIGNANI, Conte di Saliano, L' IMMATURO.

ANTONIO MARIA MANGELLI, Dottor di Leggi, e Poeta di nobil vena; il quale nel Gius Civile, e nella Lirica si rese noto, ancor colle stampe. In varie Raccolte vedonsi Canzoni da lui prodotte con facilità, e con estro assai spiritoso; e trà queste merita distinte lodi l' intitolata -- *L' impossibile superato dalla virtù, per la scopritura della Cuppola della SSma Vergine del Fuoco* --; uscita dalla stamperìa di Gioseffo Selva, l' anno 1706.-- Avea ancor posta mano a riformare l' Adone del Marini; mà restò l' Opera, contro la comune aspettativa imperfetta. Mentre professava in Ravenna l' Avvocazione, diede in luce il -- *Refugium Causidicum, seu Repertorium aureum: Bonon: 1699., apud Petrum Mariam de Montibus* --, in fogl.

ANDREA CARRARI, Filosofo, e Medico.

PIER ANTONIO DALL' ASTE, Dottor di Leggi, e Primicerio della Cattedrale.

GIROLAMO FACHINEI MERCULIALI

SERTORIO ORSATI, Padovano, Cavalier di S. Marco, Uomo di quella erudizione, ch' al Mondo è nota, per l'Opere, che mandò alle ſtampe con tant'applauſo. Fù Profeſſor di Meteore nell' Univerſità della Patria; uno de' maggiori ornamenti del ſecolo, in cui viſſe, e facilmente il primo Antiquario. Mà la ſeverità di quegli ardui ſtudj, a' quali indefeſſamente applicoſſi, non potè impedire, ch' egli non ſecondaſſe il bel genio, che nudriva verſo la Poeſia; ed appunto intitolò quelle Rime, che fece uſcire dai torchi del *Cadorino, in Padova l'anno* 1659. -- *Poeſie Geniali* --. Letteſi queſte con ammirazione da' Filergiti, e moſtrando l'Orſati brama d' eſſer ammeſso nel lor Conſorzio, fuvi a pieni voti aggregato. Quanto poi nella cognizione dell' Antichità valeſſe, lo diranno le ſue -- *Iſcrizioni, ed Oſſervazioni*: *Padova* 1652., in foglio -- *De notis Romanorum Commentarij*: *Patavij* 1672., *typis Petri Trombetti*, in fogl. -- *Iſtoria di Padova, Parte Prima*: *per lo ſteſſo in Padova* 1677. in fogl. -- *Marmi eruditi*: *Padova per li Trombetti* 1699., in quarto --. Dopo la di lui morte, è comparſo in luce un' altro Tomo di detti -- *Marmi eruditi, coll'Annotazioni del P. Giannantonio Orſati, in Padova*

preſſo

presso Giuseppe Commino 1719. -. Molti sono gli Autori, che dilui fanno ricordo.

CESARE de' Conti di CASTELFERRETTO, Principe dell' Accademia degli Anelanti d' Ancona sua Patria.

CARLO MOSCHENI, Dottor di Leggi, Anconitano, Uomo d' universale letteratura, e celebre, per l'Opere pubblicate. Con esse reso noto, e chiaro il suo nome, fù annoverato alle primarie Accademie, ed in particolar' alla Filergita, che di lui fece quel conto, che si doveva. I titoli delle sue fatiche impresse sono -- *Tacito Istoriato: in Venezia presso il Tommasini 1662.* -- *Pro translatione Hierosolymis Anconem, Ven: Corporis S. Cyriaci Martyris, Hierosolymitani Patriarchæ: Ancona, typis Francisci Seraphini, anno 1675.* -- *Le lettere delle Bestie: in Venezia per Stefano Curti, anno 1673.*; e per lo stesso Stampatore, *l' anno 1678.* -- *La Bilancia dell' Oro* --.

OTTAVIO ALBICINI, Conte di Valdinoce, e poi Canonico della Patria.

CAMILLO BOCCACCI da Fano, figliuolo di Francesco, e d' Ippolita Bargellini da Fossombrone, uno de più insigni Poeti del secolo passato, e perciò rinomato in tutta l'Eu-

ropa. Nel rimeggiare unì alla nobiltà dello ſtile una dolcezza mirabile, con cui meritoſſi l' affetto, e la ſtima di grandiſſimi Principi, e ſopra tutti dell' Imperador Leopoldo, che lo poſe nel novero de' ſuoi Famigliari, e creollo libero Barone del S. R. I., il 1670. Laſciò *cinque Centurie di Sonetti ſacri, morali, ed eroici*. -- *La Prima, e Seconda Centuria, ſtampata in Ancona, l' anno* 1688. -- *La Terza, e Quarta in Fano, impreſſe nel* 1692., *e* 1693. -- *E la Quinta in Bol. l' an.* 1698. -- Compoſe un Dramma per muſica, intitolato -- *La glorioſa continenza di Scipione Affricano, ſtampato in Bologna nel* 1677. -- *Il Nerone, Opera Scenica: Bologna* 1698. -- *E gli Amori dalla Diſperazione fortunati: in Bolog.* 1698. -- Con queſti, ed altri degni lavori reſe famoſa, ed eterna la ſua memoria. Pagò finalmente il debito alla Natura l'anno 1701., ſendo compianta la di lui perdita da tutti i Letterati d' Italia. Formano elogj al ſuo nome, *il Garuffi Ital. Accad. part.* 1., *pag.* 29., *il Coronelli, Bibliot. Univer. tom.* 6. *col.* 314., ed altri.

LUIGI PAOLUCCI, figliuolo di Coſimo, Conte di Calbolo, e fratello del memorato Monſignore Gioſeffo Ferdinando; in

cui

cui fecero una pregievole unione il valore, e l' erudizione amena. Esercitò il primo in guerra, e la seconda nell' Accademia. Dopo aver appresa l' arte militare in Piemonte, e raffinata nell' Ungheria, fù eletto Governatore dell' Armi della Marca d' Ancona, e poi Sergente Generale di S. Chiesa, con independente comando; da Papa Clemente XI. Fù ad esso lui appoggiata la custodia degli Stati di Parma, e Piacenza nelle fatali turbolenze d' Italia, per la morte di Carlo II. Rè delle Spagne; onde riportò in rimunerazione della buona condotta il nobil feudo del Marchesato di Fabiano in Val di Tidone, per sè, e per tutta la sua insigne Prosapia. Prima di giungere all' età senile, finì nel ritiro della Casa paterna i suoi giorni l' anno 1705.; ed in S. Girolamo, ov' ebbe la sepoltura, fulli eretto dall' amore, e dalla magnificenza del Cardinal Fabbrizio suo fratello, un grandioso Deposito di marmi fini, con busto in abito militare, e con degna iscrizione.

GREGORIO POLETTI, Sacerdote, professò la Rettorica nella Patria, ed in Cesena; e tra' Filergiti meritò più volte gli applausi nella recita delle sue Composizioni. Ebbe una vena felice nella latina Poesia, e diede alle stampe un

libretto

libretto d' argutissimi *Distici*.

GIROLAMO ARTUSINI.

SIMON PAOLO ALEOTTI, figliuolo d' Antonio, e di Giacoma di Pier Francesco Albicini. I suoi studj furono i legali, ed insieme gli ameni; gl' uni diretti ad avantaggiarsi di grado, gli altri all'ornamento dell' animo. Sono impresse -- *Le Primizie di Clio, Panegirico in versi eroici, in lode del Cardinal Vincenzo Maria Orsini* --, dal quale traluce il bell' estro della sua Musa -- *: usci dalla stamperia di Carl' Antonio Zampa nel* 1682. Esercitò le cariche di Vicario Generale della Patria, e poscia di Macerata, nello stesso tempo, che ivi era Uditore di Ruota. Per le benemerenze contratte ne' detti impieghi, fù promosso alli Vescovadi uniti di Città Castellana, e di Orta, l' anno 1698. A queste due Chiese però non presedette più di sei anni, sendo in età ancora verde rapito da' vivi nel 1704.

LODOVICO BALDUCCI, Filosofo di professione, e di genio Poeta, e Professore di Sacre, e d' umane lettere. Egli benchè quasi nonagenario, sostiene tuttavia con vegeto intelletto, e con zelo indefesso il grave peso di Segretario dell'Accademia. *Ne' secondi Saggi de' Filergiti*, leggonsi le dilui -- *Obbiezioni*

bizioni alli Sonetti 111. 112. 113. 114., *e* 115. *del Petrarca*. Abbiamo ancor molte *Rime*, sparse in varie Raccolte, lavoro della maestra sua Musa, ben condotte, d' ottimo gusto, e piene di sali. Compose, e mandò in giro a diverse Accademie d' Italia -- *La Vita del Conte Lodovico Piazza*, *stampata in Forlì da Gio: Felice Dandi*, *l' anno* 1726. --: e nel corrente anno 1741. tiene sotto il torchio *del Fabbri*, quella del *Conte Fabbrizio Monsignani*, suo vecchio Amico, e Collega.

TOMMASO CASTELLINI.

BALDASSARRE MASERI.

D. CARL' ANDREA SINIBALDI, Faentino, figliuolo di Fabio, e di Antonio Majoli da Ravenna, cui piacque vestire l' Abito Cavallaresco di S. Giacomo. Egli fece la maggior parte della sua vita tra' letterarj esercizj; onde per mezo dello studio, arricchissi di molte facoltà, e discipline, rendendosi in particolare famoso nella Poesia Toscana, e Latina. Non v' è quasi *Raccolta*, fattasi al tempo suo, in cui non si legga qualche di lui parto erudito, avendo egli una mente nel produr versi in ogni metro feconda. E' impressa, *per Giuseppe Zarafagli in Faenza l' anno* 1678., una *Canzone Epitalamica*, *per l' Augustissime Noz-*

ze

ze dell' Imperador Leopolo I. --, la qual và nel numero de' suoi migliori Componimenti. Cessò finalmente di faticare l' anno 1717., dandogli il riposo la morte; e l' Accademia de' Filoponi, che lo considerava, com' il di lei splendore, e sostegno, col *Discorso dell' Abate Carlo Severoli*, e con *Prose*, e con *Rime* stampate *dall' Archi*, onorò le sue esequie.

GIO. BATTISTA SILVA, Milanese, Referendario d' ambe le Segnature, e Governator di Forlì.

GIO. TOMMASO CORBIZI.

TOMMASO MALDENTI DALL' ARME, in ogni scienza versato, e nella speculativa più ch' in ogni altra. Sono alla publica luce ne' *Primi Saggi de' Filergiti* bellissime -- *Riflessioni sopra il primo Sonetto del Petrarca*, ed altre *sopra il centesimo* --. *Ne' secondi Saggi, e nella Parte Seconda, le* -- *Riflessioni sopra i Sonetti 116. 117., e 118.* -- Poco compose in versi, poichè le sue Poesie erano lungamente limate, e piene d' altissimi sentimenti.

FRANCESCO PAOLUCCI.

PELLEGRINO TOMASOLI, Canonico della Patria.

BAR-

BARTOLOMEO TOMASOLI, Filosofo, e Medico.

GIOVANNI MERLINI, Conte di Valdinoce.

Dall' anno MDCLXXV. fin' al MDCC.

P. GIACOMO SPIRITELLI, Mantovano, della Compagnia di Gesù, fece non meno risplendere la sua eloquenza ne' pulpiti delle primarie Città d' Italia, che nella nostra Accademia, la quale fù ammiratrice de' suoi talenti.

P..... MANARA, Parmeggiano; dell' Ordine de' Predicatori.

VALERIANO BRUNACCINI, ben fondato nell' una, e nell' altra Legge; nè delle scienze anch' umane, e sacre sfornito: fù Canonico, e per molt' anni Vicario Generale della Patria, sotto il Governo di Monsignore Giovanni Rasponi.

LIVIO ARTUSINI, Sacerdote.

P. NICCOLO' FORTI, da Mantova; Gesuita per Abito, famoso nell' Oratoria, e nella Poetica; facoltà da lui maneggiate con arte mirabile, e con infinita lode.

PIER FRANCESCO di Cesare ALBICINI,

e di Piera Fiorini, Dottor di Leggi, e poscia Uditore del Card. Tusano di Gianson, Ministro della Corona di Francia in Roma.

FABBRIZIO MATTEI, Dottor di Leggi, e buon Rimatore.

MICHELE BRUGVERES, Romano, di cui tanto parla la Fama, che sono inutili i nostri encomj. Tuttavia per seguire lo stile intrapreso, daremo quelle notizie, ch' il dottissimo Cavaliere *Prospero Mandosi* registra nella sua *Biblioteca Romana*, *alla Cent. 4. num. marginale 26.* Ei dunque lo descrive per Oratore, e Poeta chiaro, copioso, e soave, ed anch' adorno di tutte l' altre bell' arti. Accenna, che fù Accademico Umorista, e di varie celebri Raunanze; trà le quali però mancano la Filergita, e la Concorde, che della sua aggregazione si pregiano. Mostrano il nervo del dilui sapere, l'Opere uscite da' torchj colle seguenti intitolazioni. — *Il vero Amore non vuol politica, Favola Tragicomica* — *Dal Tradimento le Nozze, Opera Scenica* — *La Statua equestre, Odi due* — *Le Navigazioni detestate, per le delizie della Villa, Ode* — *La Nave pronuba, Ode Epitalamica* — *Il Parto foriero della Pace, per la nascita del figliuolo di Sua Maestà Cesarea, Ode.* — *Il Regno di*

Cristo

Cristo posto nelle Croci, e nelle Spine, Discorso *Accademico*. -- *L'Oracolo di Navarra*, *Opera Tragicomica* -- *L'Invidia lodata*, *Ode* -- *Il Trionfo della virtù*, *Orazione funebre in morte d'Elena Cornara*, *Nobile Veneta* -- e molt' altri versi italiani, e latini. Fù il Brugueres Lettor di Rettorica nella Sapienza di Roma, e Canonico di S. Niccolò in Carcere, ove riposano le sue ceneri, con degna Iscrizione: Visse trà gli studj, e gl'insegnamenti fino alli 8. Febbrajo 1722., in cui morì lasciando viva trà' Letterati la sua memoria. Vien lodato da *Vincenzo Armanni nelle sue Pistole*, *dal Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia*; *e dal Conte Fabbrizio Monsignani* in un Sonetto, stampato *nella Raccolta de' Concordi*, è chiamato il Principe de' Poeti del Secolo. Infatti si vedono nelle sue Rime, eleganza di stile, fecondità d'invenzioni, ed il gusto più fino, a cui è giunta oggi l'arte.

FRANCESCO DA LEMENE, ebbe in Lodi i natali li 19. Febbrajo 1644., e furono di lui genitori Antonio, ed Appollonia Riva. Impossessatosi delle lettere umane, s'internò nelle Filosofiche, e Teologiche, alle quali aggiunse per compimento ancor le Legali. Mà il suo genio portavalo, sopra ogni altra scien-

za, a coltivare la Poesia italiana, e latina; ed in quest' ultimo metro compose molto, e con maraviglioso ingegno; mà pochi componimenti sono arrivati a veder la luce. La natura lo fece veramente nascer Poeta, essendo in oltre vivace di fantasia, e fertilissimo d'invenzioni. Compose Drammi pastorali, pieni di leggiadrie; e diede a conoscer nel -- *Dio* --, quanto fondo avessero le sue Rime. Sendo poscia caduto in infermità mortale; per liberarsi da ogni rimorso, commise al suo Confessore di dare alle fiamme tutti i versi di materie amorose; mà il buon Religioso eccedendo la commessione, nè conoscendo di quelli il pregio, abbrugiò ancora le Poesie di più che onesti argomenti; restando ridotte in cenere molte Decine Spagnuole, Cantate Francesi, Ottave Siciliane, Lezioni Accademiche, ed altri degni lavori dell' erudita sua mente. Uscito poscia dal pericolo della morte, per emendare la libertà delle Rime, prodotte nel calore dell' età giovanile secondo i dettami del senso, compose il Trattato del -- *Dio* --, in cui spiegò con felicità inarrivabile, in Inni, e Sonetti i divini Attributi. Fù questo contro sua voglia stampato in Milano nel 1684., e poi con nuova edizione, e con maggior plau-

so pub-

so pubblicato in Bologna, in Venezia, ed in Parma. Dopo il -- *Dio* -- vennero alle stampe altre Opere, se si riguarda la mole poco considerabili, mà se l'eccellenza della composizione, degne di tutta la stima, cioè gli Oratorj -- *Di S. Cecilia* -- *Di Giacobbe al fonte* -- *Di S. Giuseppe moribondo* -- *Del Secolo trionfale* --, ed altri composti per le Feste di S. Filippo Neri, cioè -- *Il Cuore, e la Carità* --. Fece anche -- *Le Serenate all'Antro di Beteleme* -- *Le Ninfe* -- *L'Endimione* --, ed altre Pastorali, rappresentate in Roma, et in Lodi; ed in Verona il Dramma -- *D. Narciso, l'an.* 1699. -- *Il sacro Arione, per S. Antonio di Padova* -- L'ultima Opera, fù -- *il Rosario* --, una delle più belle, che vanti la lingua nostra. Godè Francesco la grazia de' primi Sovrani d'Italia; tra' quali Ferdinando Carlo Duca di Mantova, con decoroso Diploma creollo Conte. Giunto finalmente all'età settuagenaria, passò a miglior vita l'anno 1703., e fù sepolto in S. Francesco con onorata memoria. Le più famose Accademie d'Italia, nelle quali era stato descritto, provarono un' inesplicabil dolore per la perdita d'un tanto Uomo. Queste notizie, che abbiam registrate, sono estratte dalla sua Vita, scritta *dal Mu-*

ratori

ratori, *trà quelle degli Arcadi Illustri*.

PIETRO MARTIRE MERLINI, Conte di Valdinoce, e Marchese, e Dottor di Leggi.

PAOLO MONSIGNANI, Conte di Saliano, dilettossi non poco di belle lettere; e del di lui sapere, se ne vedono i saggi, ne' *primi Saggi* appunto *de' Filergiti*, in una Lezione de' -- *Participj communi* --, ed in un' altra -- *Sopra alcuni Dubj della lingua Italiana*.

P. D. PIETRO SAFFI, Canonico, ed Abate Lateranense, Uomo di gran talento, e sapere, mostrato e nelle Prediche, e nell' Accademie; e ben lo sanno le prime Città d' Italia, nelle quali fù udita, ed ammirata la sua facondia.

F. LUIGI MARIA VEDOVA, Veneziano, de' Minori Osservanti, Teologo eminente, e celebre Predicatore; in lode de' cui sacri Ragionamenti, leggonsi due Sonetti nelle Rime del *Sansoni*, *a cart.* 158., *e* 159. Diede alle stampe un *Quaresimale*.

GIVLIO PIAZZA, figliuolo di Francesco Dottor di Leggi, e di Francesca di Lodovico Savorelli, sendo provisto dalla Natura di bellissime doti, s' acquistò collo studio un ricco capitale di scienze. Nè fù contento di traf-

ficaile

ficarle tra' Filergiti ; mà invitato dalla Fortuna ai comandi, passò a Roma presso Monsig. Camillo suo Zio, Vescovo di Dragonìa, ed Assessore del S. Uffizio. Ivi fatta conoscere l' attitudine, ch' avea al maneggio degli affari politici, fù mandato Internunzio Appostolico in Fiandra ; Carica da lui sostenuta coll' arti più fine della prudenza, e con memorabile splendidezza. Ebbe poi in mercede de' sofferti dispendj, un Chericato di Camera ; sebbene poco in esso fermossi, intraprendendo delle Nunziature il corso. Consecrato Arcivescovo di Rodi, andò in primo luogo a quella di Lucerna, poi alli Principj del Reno, successivamente in Polonia ; nella seconda delle quali, permutò il titolo suddetto Arcivescovile di Rodi, in quello di Nazarette. Con tanta destrezza, e lode diportossi in que' Ministerj, che si conciliò l' affetto, e la stima de' Sovrani, che secò ebbero occasione di trattare. Indi fù da Clememente XI. chiamato all' impiego di Segretario de' Memoriali, e poscia inviato alla Nunziatura di Vienna presso l' Imperador Giuseppe, alla cui morte trovossi. Finalmente provisto del Vescovado di Faenza, venne promosso alla sacra Porpora, col titolo di Prete di S. Lorenzo in Panisperna, e rimunerato

colla

colla Legazione di Ferrara. La dolcezza della sua indole, e l'universale benevolenza de' Potentati Cristiani, e de' Cardinali, già lo portavano con grand' avra al sommo Ponteficato, se i divini Consiglj, che di lui aveano fatta altra destinazione, non avessero serbata quell' altissima dignità a Papa Benedetto XIII., ed a lui, poco dopo, la morte nella sua Vescovil Residenza, l' anno 1726.

CARLO MAGGI, nato in Milano da Gio: Battista, e da Angela Riva li 8. Maggio 1630., benchè prendesse la laurea nelle Leggi, avendo assaggiato il diletto, che recar sogliono gli studj ameni, alla cultura di questi con tutto genio si volse. Cresciuto d'anni, e di credito, e divenuto Lettore di lettere greche, e latine, ebbe campo di far maggiormente spiccare la sua Erudizione. Per un tempo, con versi, ora sacri, ora solazzevoli, secondò gl' inviti del genio; mà poi facendo un miglior uso de' suoi talenti, trattò anche in rima, la morale Filosofia, e l' Arte d'amare Iddio. Possedeva le lingue Spagnuola, e Francese; nelle prima lasciò molti Versi, e nella seconda fece bellissime Traduzioni. Compose nella Poesia Drammatica, oltre -- *La Bianca di Castiglia*, altresì -- *Gli Affanni, ed Amori* -- *La Gratitudine*

titudine umana --, *La Griselda* --, *La Tergeste*, -- *Il ritorno d'Asoto* --, *La Troade* --, *L'Isigenia* --; e sembrano anche più degne d'ammirazione --, *Il manco male* --, *Il Barone di Brabanza* --, *I Consigli di Meneghino* --, *e Il falso Filosofo* --. L'affluenza del dire, ed il neruo de' sentimenti, e de' pensieri, provennero nel Maggi dalla felicità dell'aperto intelletto, e dalla cognizione di varie arti, scienze, et idiomi. Per così belli ornamenti, e doti dell'animo, giunse al sommo dell'estimazione de' Letterati, bench'egli fuggisse l'allettamento di questi applausi. Il Gran Duca Cosimo III. richiese con premura il dilui Ritratto; e molte, e famose Accademie si riputarono a pregio d'aggregarlo tra' loro Alunni, ed in particolare la Filergita. Furono impresse le sue *Poesie sacre*, in Firenze l'anno 1688, e di nuouo ristampate in Milano, Torino, e Bologna. Dopo avere così bene spesa la vita, e per molt'anni nella Carica di Segretario del suo Senato, la commutò, come la sua pietà fa sperare, nell'eterna, li 22. Aprile 1699.; e fù sotterrato nel Tempio di S. Nazario. *Il Muratori* ne scrisse *la Vita*, e raccolse *le Rime sagre*, *morali*, *eroiche*, *amorose*, *piacevoli*, *e drammatiche*; alle quali aggiunse una quantità di *Let-*

tere famigliari ; e tutte queste fatiche furono impresse in Milano, l' anno 1700., in cinque tometti, a maggior gloria del dilui nome.

P. D. ROMANO MERIGHI, d' Imola, Monaco, ed Abate Camaldolese, di bellissime lettere adorno, fù molto stimato, nell' Arcadia di Roma, ed in altre dotte Adunanze. Si leggono varie delle sue più scelte *Rime, nelle Raccolte del Gobbi in Bologna, e degli Arcadi in Roma*. Sono poi comparse separatamente alle Stampe, un' Orazione intitolata -- *Rimproveri agli Accademici Concordi di Ravenna, in lode del P. Paolo Antonio Zagarelli Veneziano, lor Fondatore, in occasione della sua elezione al Generalato dell' Ordine Camaldolese, l' an.* 1691., *in Bolog. per il Sarti* --, *Le Poesie* divise in due parti --, *La Prima, stampata in Forlì da Gio: Felice Dandi l' anno* 1708. in quarto --, *La seconda parimente in Forlì, per Paolo Selva*. 1708., in quarto.

BARTOLOMEO BAGNARESI.

FRANCESCO COLOMBANI, Dottor di Leggi.

GIO. GIUSEPPE ORSI, Bolognese, figliuolo del Marchese Mario, e di Girolama Castiglioni, potè dirsi nato alle Lettere amene, nelle quali fece mirabil riuscita. Ebbe ne'

ne' Componimenti sì in prosa, ch' in metro una somma felicità, ed il buon gusto del nostro secolo; e per giungere alla perfezione dell' arte, impiegò in essa tutti i suoi giorni. Diede alle stampe di *Costantino Pisarri* 1701., *Bologna*, in quarto --, *Il Canto primo de' Fasti di Lodovico XIV.* --, *Le Considerazioni sopra un libro Francese*, intitolato -- *La maniera di ben pensare ne' Componimenti*, *divisa in sette Dialoghi*, *ne' quali s' agitano alcune Questioni Rettoriche*, *e Poetiche* --, *Bol.* 1703. *per lo stesso*, in ottavo --, *Lettera scritta ad Agostino Paradisi*, *Autore dell' Ateneo dell' Uomo Nobile*, *stampata nel primo Tomo*. *Venezia* 1704., in fog. --, *Quattro Lettere indrizzate a Madama Anna la Faure Dacier*, dottissima Francese, *Bologna* 1705., *per Costantino Pisarri*, in ottavo -- *La Vita del Conte Luigi di Sales*, *fratello di S. Francesco*, tradotta dal Francese, *Bol:* 1712., per lo stesso Impressore, *in ottavo* --, *Rime diverse* --, stampate nell' ultime *Raccolte di Lucca*, *di Bologna*, *e di Forlì*. Parlano colle debite lodi di questo insigne Soggetto, *il Norcia ne' Congressi letterarj*, *il Crescimbeni ne' Commentarj della Volgar Poesia*, *l' Orlandi negli Scrittori Bolognesi pag.* 165., ed altri.

DOMENICO SAVLI, poi Conte.

GIO: BATTISTA ORSI , figliuolo di Checco , e di Lucrezia di Giuseppe Albicini Marchese di Lodergnano, prese la laurea Dottorale, per compiacere i suoi Genitori; mà per sodisfar poi il proprio genio, attese solamente alle belle lettere , ed all' arti cavalleresche . Con queste giunse alla maggior' eccellenza, ch' aver si possa; talementeche divenne, con buona pace degli altri, il più celebre Cavaliere de' nostri tempi in Italia. Dopo aver fatta una gran parte della sua vita in così degni esercizj, oggetto della pubblica ammirazione, in tante Accademie, Tornei, Cimenti di Spada, ed altri; lo fù ancora più, allorchè da superno lume guidato, entrò nel religioso ritiro de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo. Finalmente estratto da quello da Papa Benedetto XIII. , e creato Vescovo di Cesena, l' anno 1725., resse varj anni con incomparabil zelo quella Diocesi; mà vedendosi poscia mancar la vista, bramoso di finire con quiete il corso del viver suo, rinunciò il maneggio di quel Pastorale a Monsig. Guido Orselli . Stando pertanto nella casa paterna, vi venne a morte in età di 69. anni, adì 25. Agosto dell' 1736., e fù sepolto in S. Francesco di Paola, nella tomba ivi costrutta, assieme con un magnifico Altare, dal suo Genitore. AN-

ANDREA MARCHESI, Cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano, e nostro fratello, la dicui memoria non dobbiam defraudare delle meritate lodi. Quanto fosse pronto d'ingegno, di mirabile retentiva, e ben fondato nelle scienze speculative, lo diede a conoscer nelle pubbliche dispute; e quanto nella culta letteratura, ora con Discorsi Accademici, ora con Rime, talvolta all'improviso prodotte con maraviglia degli Uditori, prova ne fece nelle letterarie funzioni; e molti vi sono ancora, che l'udirono, e ne ponno render buona testimonianza. Avendo egli una somma avidità di vedere il Mondo, scorse non solamente tutta l'Italia, e l'Isole, ad essa appartenenti, mà anco l'Elvezia, la Francia, le Provincie d'Olanda, e una gran parte della Germania, e dell'Inghilterra. Se poi la morte nol colpiva su'l meriggio d'anni trentasei, li 24. Settembre 1706., meditava assai più lunghi, e rimoti viaggi. Molto compose in prosa, ed in metro; mà delle sue Composizioni, a riserva delle latine, fatte nel Collegio di Parma, dalle quali trasparE un fondo superiore all'Adolescenza, non ne resta alcun saggio.

GIACOMO SAVORELLI, Dottor di Leggi.

FILIPPO MERLINI, oggi Conte.

NICCOLO' MALDENTI, poi Canonico della Cattedrale, ornato di sagre, e d'amene lettere, oltre le mete dell'ordinario. Egli fù il primo Principe della Accademia Ecclesiastica, istituita in Forlì l'anno 1700., coll' Impresa d'una Nave veleggiante sul mare, e col Motto, *Dirigite vias vestras, & studia vestra*. Soleano farsi le di lei funzioni nella Sala maggiore del Vescovado, in presenza di Monsignor Rasponi, e d'un fiorito Uditorio. In essa trattava il Discorrente dell'origine, e degli errori dell' Eresie; un' altro Accademico facea l'opposizioni; ed il terzo scioglieva i dubbj. Mà questo virtuoso Consorzio ebbe vita assai breve; perchè nel quinto anno, dopo il suo nascimento, s'estinse.

LIVIO GUARINI.

FABBRIZIO GNOCCHI, Filosofo, e Medico.

PAOLO FOLFI, il qual servendo in grado di Maestro di Camera il Cardinal Lorenzo Corsini, allorchè fù assunto al Trono Pontificio, ottenne da lui gl' impieghi di Camerier Segreto participante, e di suo Coppiere; colla provista d'un Canonicato di S. Maria Maggiore. Mancò di vivere l'anno scaduto.

GIU-

GIUSEPPE ALBICINI, Marchese di Lodergnano, Conte della Petrella, e di Valdinoce, e Rocca di Girone, alle cui Nozze con Teresa di Pietro Mellini Romana, seguite li 3. Novembre 1693., fecero applausi di Rime i Coaccademici Filergiti, con una *Raccolta*, impressa *dagli Eredi del Zampa*, ed intitolata -- *L' Api in tributo* --.

GIUSEPPE de' Conti BRANDOLINI, oggi Capitano de' Fanti in Ferrara.

GIO. ORSICIO AVGUSTINI, poi Canonico della Patria.

GIACOMO BALDUCCI, consumato Giurista, esercitò l' Uditorato delle Ruote di Bologna, e di Genova, prima d'essere scelto per intimo Consigliere, e creato Governatore di Parma, dal Duca Francesco. Unì alla professione de' testi legali, anch' il diletto della culta letteratura; e lasciò di sè lunga fama coll' Opere date alle stampe. Anno queste per titolo -- *Josephi Ramonij Consiliorum libri, cum Observationibus Jacobi Balducci J. V. D., & Advocati Foroliviensis; Parmæ apud Franciscum de Rosatis, anno* 1695. Sono ripartite in trè Tomi; nel quarto poi si contengono *Decisiones Rotæ Romanæ, aliorumque Tribunalium, selectæ ad materiam Consiliorum Ramonij*,

nij , *& Observationum* . E nel quinto *Rota Civilis* , *& Criminalis Reipublicæ Janu-ensis* , *& in supremo Farnesiæ Domus Consilio Decisiones* : *Parmæ typis Pauli Monti* , 1703. Mentr' era chiamato, e passar dovea alla Carica d' Uditor Fiscale di tutto lo Stato di Siena, e preparava altre dotte fatiche pe' torchj, finì la vita.

TITO TORELLI, figliuolo di Sebastiano, e di Antonia Sassi, e fratello de' Monsignori Tommaso, e Cosimo, in oggi Conte di Falcino, all' Arcadia di Roma, e ad altre letterarie Adunanze associato, merita d' esser distinto per li fregi del suo sapere. Assai dilettossi della toscana, e latina Poesia; e qual' arte in esse abbia, vedesi da' Sonetti, dalle Canzoni, e dagli Epigrammi, sparsi in molte Raccolte. Nè certamente con minor genio, e profitto applicossi alle materie d' Onore, nelle quali è divenuto avtorevole; e se mai volesse risolversi di dare alle stampe il suo *Gran Dizionario Cavalleresco* già terminato, e diviso in due tomi, sarebbe il suo nome, anche più conosciuto presso degl' esteri. Sono stati tradotti dal suo bell' ingegno, in arguti Madrigali, e Sonetti, gli *Epigrammi di Marziale*, ai quali fa un' evidente torto in non pub-

pubblicarli. Trà l' altre sue Rime, che sono comparse separatamente alla luce, v' è un *Panegirico* in sesta rima, uscito dal torchio *di Giuseppe Selva, l' anno* 1700., intitolato -- *La Tomba alle glorie di S. Francesco Saverio* --; e dalla stessa stamperìa un'*Ode*, la quale porta per titolo -- *Gli spettaccoli a gloria di detto Santo* --. Vive ancora; mà non potendo più contribuire l' opera sua all' amata Accademia, fà supplire il figliuolo, Balì Conte Bastiano, che si dimostra passionato amator delle lettere, e degno germe d' una tal pianta.

GIACOMO MAZZONI, Avvocato.

VINCENZO PIAZZA, Parmeggiano, figliuolo del prelaudato Cavaliere Cristoforo, vestì com' il padre l' abito Cavalleresco di S. Stefano; e se ne vede Memoria in marmo nel Tempio della SSma Trinità in Forlì; ed inoltre è Conte di Riccetto, e Marchese di Cassio nel Ducato di Parma; feudi ottenuti per sè, e discendenti, in premio de' prestati servigj alla Casa Farnese. Le belle, e pregiate doti, che ricevette per dono singolare della Natura, venero da lui coltivate ne' ministerj politici della Corte, e nel consorzio delle muse in Parnaso. Servì in grado di Maestro di Camera il Serenissimo Duca Antonio, il qual tenne sempre in som-

ma estimazione i di lui prudenti consiglj , ed eruditi talenti . Impiegò questi Vincenzo in comporre con maravigliose invenzioni , non ancora compiuto il quinto lustro dell'età sua, un' Eroico Poema in ottava rima , intitolato -- *Bona Espugnata da' Cavalieri di S. Stefano* --, uscito con infinito applauso dalla stamperìa Ducale l'anno 1694., ed ultimamente ritornato in luce con bellissime aggiunte , e cangiamenti di versi , per *Alessandro Fabbri* , *in Forlì* . *Nella* 2. *Parte del Budrioli* , *a cart.* 531., e seguenti leggonsi molti dilui *Sonetti*, e così ancora in altre *Raccolte* , lavorati con tutta l'arte; perciò meritamente è tenuto in alto pregio da' Letterati , e dalle prime Accademie d'Italia , alle quali è aggregato . L' Adunanza stessa degli Arcadi si prese il pensiero di far istampare una sua Pastorale , detta -- *L' Eudomia* , *in Roma per Antonio Rossi* , *l' anno* 1717.--; e tal pensiero invero è il miglior' elogio , che possa farsi a' dilui notissimi meriti. Ommetteremo pertanto quelli , che li vengono da altri Scrittori tessuti .

IPPOLITO de' Conti BEVILACQUA, Veronese .

LUIGI de' Conti NOGAROLA , Veronese , fù molto considerato nell' Accademie,

pel

pel fondo del suo sapere, e per l' uso lodevole, che ne fece in degni Componimenti. Espose in varj *Sonetti* i titoli di lode, attribuiti alla SSma Vergine nelle Litanie; e compose ingegnosi *Ragionamenti*, pronunciati con plauso nella Colonia Arcadica della sua Patria, come scrive il Marchese *Scipione Maffei nella Verona Illustrata*, *lib.* 5. *col.* 245.

FRANCESCO de' Conti TOZZONI, Imolese.

GIO: CARLO MARCHESELLI, Riminese.

GABBRIELE SOARDI, Riminese.

GIUSEPPE LANZONI, da Ferrara, Medico, Filosofo, Oratore, e Poeta; titoli da lui meritati, per essere in quelle facoltà ben fondato, mà più d' ogni altra scienza nella Poesia. Del suo bell' estro, e modo di rimeggiare n' abbiamo i saggi nella *Prima Parte della Raccolta del Budrioli*, *a cart.* 453., e seguenti, ove si leggono molti dilui *Sonetti*, e graziose *Canzoni*. Lesse le discipline filosofiche nell' Università della Patria; dalla serietà delle quali, spesso rapito dal genio, passava al dilettevole intertenimento di compor versi. Andando in giro ora in istampa, ed ora in iscritto i leggiadri lavori del suo intelletto,

venne ammesso in varie rinomate Accademie d' Italia; e per la fama di sua dottrina, comprovata dall'Opere pubblicate, anche in diverse di là dai Monti. Compose molto in materie pertinenti alla Medicina, ch' era la dilui professione; ed i titoli delle sue fatiche impresse sono -- *De Balsamatione Cadaverum* --, *Citorlogia* --, *Zerlogia practica de Animalibus, ad Medicinam facientibus* --, *Additiones ad Olai Borrichi &c. Adversaria* --. *Consultationes Medicae* --, *De Luctu mortuali Veterum* --, *De Iatro-Physicis Ferrariensibus* --, *De Clysteribus* --, *De Saliva humana* --, *De Lacrymis* --, *De Febre quartana* --, *Scholia ad Meynichin. Observation. Medic.* --. *Ad Academiam Curiosorum Germaniae* --, *Praelectiones ad Lectionem primariam Philosophiae* --, *Delle Corone, e unguenti degli Antichi* --, e molte -- *Lettere erudite* --. Altri, mà inediti rimasero de' suoi parti. Il Catalogo di tutte queste Opere viene registrato *da Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio di Ferrara, lib. 3. pag. 261.* Quanto dunque egli fosse erudito, può ben comprendersi dalle materie, in cui scrisse, e dalla perizia, colla quale seppe trattarle. Sendo già settagenario, pagò il tributo alla morte l' anno 1730., e fù sepolto

in

in S. Maria della Rosa. Di lui parla diffusamente *Gio: Giacomo Mangeti, nella Biblioteca Medica.*

PIETRO PAOLO ORCEOLI, Cavaliere di S. Strefano.

ROSA BRUNI, da Orvieto, amò le lettere, ed in particolare la Poesia: pregj rari nel sesso Donnesco, e così più stimabili. Recitò ella varie volte tra' *Filergiti*, i quali applaudendo al suo bel talento, la fecero descrivere nel loro Ruolo. Veggonsi i saggi delle sue Rime nella *Raccolta*, fattasi *in occasione dello Scoprimento della Cupola di S. Maria del Fuoco, l' anno* 1706.

GIULIO CESARE GRAZINI, Dottor di Leggi, e Canonico di Ferrara, e nell'umana letteratura assai rinomato. Egli illustrò non solamente l' Accademia degl' Intrepidi nella Patria, mà ancor l' Arcadia di Roma; della quale, pe' meriti de' suoi arguti Componimenti, fù creato Vicecustode. Ivi finì di vivere l' anno 1732., e venne consegnato al sepolcro in S. Salvatore delle Copelle. Lavorò con tutto l' artificio, ed il buon gusto la – *Parafrasi della Poetica d' Orazio, in terza Rima, stampata in Ferrara l' anno 1698. per il Pomatelli* in quarto –, *I Sonetti sopra l' Im-*

l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, *in Roma* 1720., in dodici -- . Molte altre *Poesie* si leggono nella *Raccolta delle Rime Ferraresi*, ed in quella ancor *dell'Arcadia*. Si conservano poi trè Volumi di *Lettere erudite*, dall'Arciprete *Girolamo Baruffaldi*, suo Allievo, il quale dilui parla colla dovuta lode nella Dissertazione -- *De Poetis Ferrariensibus* --.

VINCENZO BERNARDI, Sacerdote, e Rettore di S. Lucia.

P. D. ROMOALDO LUCCHESINI, da Lucca, Monaco Camaldolese.

GIO: BATTISTA ZAPPI, Imolese, Avvocato nella Curia Romana, celebre nella Disciplina legale, mà in oltre assai più nella Poetica. A questa fù così affezionato, che preferilla sovente all'esercizio di quella, da cui certamente poteva ritrarne maggior vantaggio. Leggonsi le sue *Poesie*, composte con arte degna d'immensa lode, e con il gusto più fino, nelle *Raccolte d'Arcadia*, *e dell' Accademie di Lucca*, *di Bologna*, e di altre Città, che si pregiarono d'aggregarlo ai loro letterari Consorzi, facendo applauso alle dilui ingegnose, e nobili produzioni. Il Canonico *Francesco Maria Mancurti*, ragguardevole Letterato, e suo Concittadino, scrisse la dilui *Vita*; alla quale rimettiamo, chi ne de-

ne desidera più minuto ragguaglio; ed è impressa nella *Quarta Parte delle Vite degli Arcadi Illustri*.

GIO: BATTISTA BONDI, Sacerdote, cultore dell' eloquenza, nella quale, sebben' alquanto oscuro, per l'altezza de' suoi concetti, diede tuttavia a conoscere d'avere un gran fondo. Compose molto in prosa, ed in versi; contuttochè non rimanga altro di lui alle stampe, a riserva de' *Sonetti* volanti, senonche — *Il Discernimento della Perfezione*, *Opera del P. D. Giannantonio Sianda*, *Cisterciense* —, tradotta dal latino in volgare, con tanta eleganza, e politezza di stile, che non è facil cosa a decidere, se meriti maggior lode, o chi ne fù l' Autore, o pure chi ne fece la Traduzione. Fù impressa dalli Marozzi l' anno 1735.

GIO: TOMMASO NESSOLI, pubblico Professore d' umane lettere.

PETRUCCIO FIORINI, oggi Conte della Petrella.

GIORGIO VIVIANO MARCHESI, ora BONACCORSI, Cavaliere, e Balì dell' Ordine di S. Stefano.

FRANCESCO ROSSI, Dottor di Leggi.

GIO: BATTISTA MORGAGNI, figliuolo di Fabbrizio, e di Maria Tornielli, dotato

tato d'ingegno, di memoria, e di ſi rari talenti, che coltivati con indefeſſa fatica, poi diedero quel frutto, ch' ammira al preſente tutta la Repubblica letteraria. Per epilogo delle ſue lodi baſterà dire, ch' egli è nel novero di que' pochi Italiani, che preſſo le Nazioni ſtraniere, adulatrici della lor gloria, ſono tenuti in gran pregio. Il ſuo ſapere, non ſi reſtringe alla perizia dell' una, e dell' altra lingua, e particolarmente della latina, ch' a perfezione poſſiede, ed al le lettere umane, nelle quali è eccellente; mà ſi diffonde nelle ſcienze ſpeculative, e ſopratutto nell' Anotomiche; in cui è giunto a tal ſegno, che viene dalla fama deſcritto per il primo Anotomico de' noſtri tempi. Sono molti, e molt' anni, che tiene la prima Cattedra dell' Anotomia in Padova; e con tanto plauſo, che la Regia Società d' Inghilterra, l' Imperiale di Ruſſia, la Regia delle Scienze in Parigi, e molt' altre Accademie anno ben volontieri ne' loro Catalogi regiſtrato il dilui chiaro nome. Mà più ſolidi onori egli procura alla ſva memoria, coll' Opere date alle ſtampe; i titoli delle quali ſono i ſeguenti:

-- *Adverſaria Anatomica Prima: Bonon: 1706., typis Ferdinandi Piſarri, Lugduni Batavorum apud*

apud Conradum VVishaff, 1714. , *& Patavij apud Cominum* 1719. -- , *Altera* , *& Tertia*, 1717. -- , *Quarta* , *Quinta* , *& Sexta* , 1719., *ex Typographia Comini*, in quarto --; le quali Opere furono ristampate *da Gio: Arnoldo Langerak in Leiden* -- , *Nova Institutionum Medicarum Idea* , *Patavij* 1711. , in quarto --, *Epistola de Lumbricis* --, è stampata *in Considerationibus Vallisnerij* : *Patavij* , *in Seminario* 1710., e coll' Opere del *Lancisi*, *Genevæ* 1718. *apud Perachon* -- , *Epistola de Anatomicis Eustachij Tabulis* : *Romæ cum Tabulis Lancisij* , 1714. *apud Franc. Gonzagham* , *& Genevæ cum Theatro Anatomico Mangeti* 1717. *apud Cramer* -- . *De Vita Dominici Guiellelmini Commentariolum*, *cum Centuria* 4.*Ephim. Acad.*, *Norimberg.*, 1715., *apud Vuolphangum Michaelem* , *& Genevæ cum Operibus Guiellelmini* , 1719. *apud Cramer* -- . *Observationes Anatomico-Medicæ in Cent.* 4. *Academ. Norimb.* 1717. *apud Michaelem* --. Sono anch' impresse le seguenti dottissime Epistole -- *De Veneni genere, quo Cleopatra extincta est* , 1719. *Romæ typis Jo: Mariæ Salvioni* -- *In Aur. Cornelium Celsum* , *& Q: Serenum Samonicum*, 1721., *Patavij apud Cominum* in quarto, *& in Haia apud Albert* 1724. , in quarto -- , *De tertio Sex: Julij*

Frontini Consulatu, *extat cum Frontino de Aquaductibus*: *Patavij* 1722. *typis Seminarij* --, *Epistola Anatomica dua*, *Lugduni Batavorum* 1717. *apud Jo: Kcrabim*, in quarto --, *De cystis fellea Calculis*: *extat in* 2. *vol. Actor. Accad. Natur. Curiosorum Norimb.*, 1730. *typis Adelbulensis* --, *In Fragmentum Cassinense libri quarti M. Varronis de Lingua latina*, *extat in tom.* 4. *Collect: Scientific.*, *Venetijs* 1731 *apud Zane* --, *De plerisque Vula*, & *Pharurgis musculis*, *extat in Commentarijs de Bon. Scientiarum Instituto*, 1731. *apud Vulpium* --, *De posthumis Vualsalua Dissertationibus*; *extat in eisdem Commentarijs* --, *Epistola quatuor in Scriptores Rei Rustica*, & *Vegetiũ*, *de mala Medicina*; *extat in tom.* 2. *Scriptor. Rei Rustica*, *Lipsiensis editionis* 1735. *apud Fretab*: --, *In Vitruvij locum*, *ad Rem Medicam pertinentem*, *extat cum Ioannis Poleni exercitationibus Vitruvianis secundis*, *Patavij* 1739. *typis Seminarij* --, *Responsum Medico-Legale super Judicio Obstetricum de Mulieris Virginitate*: *extat Roma* 1739., *typis Rev. Camera*, in fol. --. Sono ultimamente comparse alla luce -- *Epistola Anatomica duodeviginti*, *ad Scripta pertinentes Antonij Maria Valsalva*, *Venetijs* 1740., *apud Fran-*

Franciscum Pitteri —, la qual' Opera à avuto tanto spaccio, che lo stesso Impressore, al presente ne fà la seconda edizione. Non dobbiam poi tacere, per motivo di gratitudine, e di giustizia, l' eruditissima, e lunga *Lettera latina*, che ci scrisse li 25. Giugno 1729., per vendicare dalla taccia, che dà il *Giraldi* al fedelissimo *Biondi*, d' aver corrotti i Testi d' Eusebio, ad oggetto di rapire al Frioli, e donare alla nostra Patria, Gn: Cornelio Gallo: ella è piena di mirabile erudizione, da gravissime autorità confermata, ed al certo degna d' esser' ammirata da' viventi, e da' posteri nelle stampe. Tiene inedite molte *Pistole Teologiche*, *e Consulti Medici*, fatti ad istanza di varj Sovrani, e gran Personaggi, ch' anno desiderato il dilui parere in gravi indisposizioni. Non si finirebbe mai, se volessero allegarsi le lodi, ch' a lui vengono date da quasi infiniti, e da primi Scrittori del nostro secolo.

GIO. BATTISTA SANTUCCI, Lucchese, Canonico della Collegiale de' SS. Giovanni, e Reparata, Dottor di Leggi; e non solamente in quelle, mà ancor nelle lettere più belle, e culte famoso. Una tale rinomanza acquistossi, colla recita d' erudite Composizioni, fatta nell' Accademie della Patria, e di Bologna,

Kk 2 A' esser-

A' esercitata con molto credito l' Avvocatura ; letto il Gius Civile , e Canonico , e la Teologia morale , ed anco fatta sentire da' Pulpiti l' energia di sua facondia . Per lo spazio di più d' un lustro è stato Vicario Generale della Chiesa Lucchese , ed ora è Vicario Foraneo dell' Arcivescovado di Pisa , nelle Terre del Dominio Lucchese . Meritossi perciò gli encomj di varj Scrittori , e trà gli altri del *P. Francesco Maria Galuzzi* nella Vita del P. Paolo Segneri giuniore , *a cart.* 155. Quanto poi sia eccellente nel rimeggiare , può vedersi da un suo *Capitolo* , stampato trà le *Rime* di *Gio. Battista Fiorentino* , nel tomo quinto .

ALESSANDRO de' Conti SAVIOLI , Padovano .

GIROLAMO BARUFFALDI , Ferrarese , già Canonico , e Lettore della Sagra Scrittura , e dell' Umanità in Patria , ed in oggi Arciprete dell' insigne Terra di Cento , benemerito delle lettere , come ne fanno fede le molte , e dotte sue Opere , intorno le quali impiegò con lode i suoi giorni . I titoli delle latine sono -- *Dissertationes de Poetis Ferrariensibus : Ferrariæ per Bernardinum Pomatellium , anno* 1698. -- , *Dissertatio de Præficis* ,

tis, *ejsdem typis* 1713. --. *Schediasma de Armis Convivalibus : Ferrariæ per Barberium* 1715. --. *Ad Rituale Romanum Commentaria*, in fol. *Venetijs ex Typographia Balleoniana*, 1731. --. L' Opere volgari poi sono, quelle cioè in prosa -- *Annotazioni all' Osservazioni del Cinonio sopra le Particelle*; *ed Annotazioni sopra il Trattato de Verbi*: *per il Pomatelli* 1709., *e* 1711. --, *La Vita della B Catterina Vigri* --, *Del B. Giovanni Neopomuceno* --, *Della B. Beatrice Estense* --, *Di S. Cordola* --, *Varie Orazioni funebri* --, *Discorsi Accademici* --, *Lettere erudite* --, *Osservazioni Critiche* --, *Operette Spirituali* --, ed altre cose stampate in Ferrara, Venezia, Bologna, e Faenza; e quelle in versi sono -- *Le Rime scelte de' Poeti Ferraresi* --, *La Tabaccheide*, *Ditirambo* --, *Chesia*, *scena pastorale* --, *Cinquanta Sonetti sopra le Massime di S. Catterina Vigri* --, *L' Ezelino*, *Tragedia* --, *La Giocasta*, *Tragedia* --, *Il Poeta*, *Comedia* --, *I Baccanali*, *colla dichiarazione de' Vocaboli* --, *La Via della Croce* --, *Il Canto XV. di Bertoldo* --, *Le Vegrie*, *Rime* --, *Il Grillo*, *Poema* -- *Silvano*, *Baccanale* --, *Gli Oracoli delle Colombe* --, *ed Il Concilio de' Pianeti* --, tutti impressi in diversi luoghi. A' sotto il torchio

chio di Lelio dalla Volpe, la -- *Coltivazione della Canape* --, in otto libri. In somma Girolamo, qual' Ape industre, è sempre intento a compor nuovi favi.

LEONE ALBERICI, da Orvieto.

AN. MDCCII.

LODOVICO PIAZZA, fratello del Cardinal Giulio, e Conte di Ricetto, nacque il primo Aprile 1678.; ed in Roma, ove fece una gran parte della sua vita, apprese non solamente l' umane lettere, mà anche le Filosofiche, e Teologiche, con tanto profitto, che nelle dispute ordinarie, si faceva ammirare per un prodigio d' ingegno. In età anch' immatura, diede alle stampe un' Opera scenica, intitolata -- *La Ragione trionfante d' Amore* --: mà poi col progresso degl' anni, e collo studio perfezionossi nell' Oratoria, e nella Poetica; giungendo al gusto più fino di quelle scienze. Riuscì in particolare nella Lirica con maggior perfezione, e lavorò belle, e graziose Canzoni, le quali sarebbono per verità degne di luce. Una se ne legge impressa *da Giuseppe Selva nel* 1702., intitolata -- *Voti Poetici per la Pace d' Italia* --. Fù ancor versato nelle

Sagre

Sagre Carte, e ne' Santi Padri; onde compose un' intero *Quaresimale*, con tanta felicità, ch' oltre l' erudizione, eravi nascosta una gran forza di spirito, per commuovere gli Uditori. Veggonsi ne' *Secondi saggi de' Filergiti*, impresse le dilui -- *Riflessioni sopra il Sonetto* 110. *del Petrarca* -- Molto più avrebbe composto, se la morte, che non perdona, nè alle virtù, nè agli anni, non l' avesse rapito, in età di 48. non ancora compiuti, li 11. Febbrajo 1726., come ricavasi dalla *Vita*, che di lui scrisse *Lodovico Balducci*, ed inviò alle prime Accademie d' Italia, alle quali era ascritto, ed è stampata *dal Dandi*. Mà sopra ogni altra Accademia, egli amò con isviseratezza la Filergita, e procurò finchè visse il dilei decoro, ed aumento.

AN. MDCCIII.

P. D. FLORIANO MARIA AMIGONI, da Meldola, Monaco Camaldolese, ed in oggi Abate di S. Salvatore in Forlì; fù eletto Generale del suo Ordine l' anno 1730. Quanto vaglia nel rimeggiare, se ne vedono i saggi nella *Raccolta del Budrioli part.* 2., *a carte* 135., e seguenti.

P. D.

P. D. APOLLINARE MONTANARI, da Bagnacavallo, anch' esso Monaco, e poscia Abate della predetta Congregazione.

FILIPPO ASTALLI, Romano, Marchese di Sambuci.

OTTAVIO RINGHIERI, figliuolo del Co: Pompeo, e di Anna parimente Ringhieri, Bolognese, Dottor di Leggi, e di Sacra Teologia, Canonico della Metropolitana, e pubblico Lettore. Per l' ingegnose Composizioni, fatte in prosa, ed in metro, entrò in gran concetto presso degli Eruditi, e venne con applauso aggregato alle primarie Accademie, e trà l' altre alla Filergita, che tuttavia lo riguarda com' uno de' suoi più illustri ornamenti. Portando egli un' amore svisceratо alla Patria, raccolse con notabil fatica, molti tomi *di Statuti*, *di Costituzioni*, *e di Bolle* ad esa spettanti --, *Trè Volumi Manoscritti di lettere di Monsignor Gio: Battista Agocchi* --, *Ventiquattro Volumi*, *parte stampati*, *e parte inediti*, *di Domenico*, *e di Francesco Odofredi* --, Diede poi in luce varie *Poesie volgari*, *e latine*, parti ben degni della sua dotta Musa; similmente compose un libro Spirituale, il di cui titolo è -- *Il vero punto dell' eterna salute*, *e della felicità della Repubblica Cristiana*.

-- In

In ricompensa delle sue segnalate virtù, e degli esemplari costumi, fù creato li 11. Aprile 1736. Vescovo d' Assisi; alla qual Chiesa, con gran profitto dell' Anime a lui commesse, presiede.

GIANTADDEO, de' Marchesi CANALI da Rieti.

P. D. PIETRO CANNETI, da Cremona, Monaco, Abate, e finalmente Generale de' Camaldolesi, eletto l' anno 1729. Fù a vero dire il Canneti, uno de' più Letterati della sua età, e versatissimo in ogni sorta di scienze; della cui vasta erudizione, noi n' abbiamo gustato più volte, con sommo piacere, i saggi, sendoci congiuntissimo per vincolo d' amicizia. Ebbe egli maggior propensione alla Poesia Latina, ch' all' Italiana; e di quella, se ne vedono le pruove, in una -- *Centuria d' Epigrammi* --, stampata *nella Raccolta de' Concordi: in Bologna per gli Eredi del Benacci 1687.* --. Sappiam di sua bocca, che ancor fù l' Autore, sebbene non v' è il di lui nome, del libro intitolato -- *Compilazione de' privilegj, facoltà, e giurisdizioni della Famiglia Meniconi: in Perugia, presso il Costantini 1719.* -- Nella qual Opera si vede l' innesto, a maraviglia ordinato per mezo d' Alberi genealogici,

 di va-

di varie nobilissime Stirpi, unite di parentela a quel ragguardevol Lignaggio. Finì la vita in Ravenna, mentre godeva il Generalato, ed insieme per dispensa Pontificia, l'insigne Badia di Classe.

VINCENZO CORONELLI, di Patria Ravennate, gloria, ed ornamento de' Minori Conventuali, Cosmografo della Repubblica, e Lettore d'Astrologia, e Geografia nell' Università di Venezia. Egli pe' meriti della sua vasta letteratura, fù inalzato alle prime Cariche, e finalmente a quella di Generale della sua Religione, l'anno 1701. Scrisse, parte di mano sua propria, e parte di mano altrui Opere di mole sì grande, che spaventano chì le vede, e sembrano impossibili a compilarsi nel breve corso della vita d'un'Uomo. Queste fatiche gli guadagnarono tanta fama, che venne ammesso con applaudite aggregazioni all'Accademie più rinomate d' Italia; nè la nostra de' Filergiti fù l' ultima ad accettarlo. Sendo nato appunto alle lettere, volle affine d' incitar gli altri alla cultura delle medesime, fondare nel suo Convento in Venezia, quella degli Argonauti. Stancò dunque i torchj coll' impressione di molti, e grossi volumi, ne' quali viverà eterna la sua memoria. Il loro titolo

è il

è il seguente. -- *La Biblioteca Universale, o sia Gran Dizionario Istorico-Geografico, in 45. Volumi in foglio*, de' quali ne sono usciti alla luce solamente sette, *in Venezia per Antonio Timavi*; oltre altri -- *Dieci Volumi figurati, in foglio grande* --, *La Cronologia* di III. Tomi già impressi in varj linguaggi --, *L'Istoria delle Religioni d'ogni Nazione* --, Di più *due grandi globi, l'uno Celeste, e l'altro Terrestre; moltissime Carte geografiche, cosmografiche, tipografiche, idrografiche, e icografiche, di Piante, di Vedute, d'Elevazioni di Città, di Case, e di Rive di Mare, colle loro Descrizioni istoriche, e geografiche*, stampate in molti Paesi; dimodochè resta attonito l'occhio solamente in mirarle, non che la mente in considerare l'inesplicabil fatica, di chì le compose. Mà la morte, che romper suole i disegni degli Vomini, rapì agli Eruditi, colla dilui vita, la speranza di veder uscire dai torchi, il residuo del suo gran Dizionario.

AN. MDCCV.

ANTONIO CONTIGVIDI BAGNO, Mantovano, figliuolo di Gio. Francesco Marchese di Montebello, di Cusercoli, di Fonta-

nafredda, di Rivoschio, e di altri feudi, e di Maria Anna Delmati. Sortì dalla Natura un' indole proclive alla pietà, ed alle lettere, alla quale corrispose con ben regolati costumi, e con infessa fatica. In occasione, che fece i suoi primi studj in Forlì, recitò più volte degni Componimenti tra' Filergiti, i quali ammirando i di lui singulari talenti, lo ricevettero con applauso nel lor Consorzio. Passato finalmente a Roma, e fatte conoscere la prudenza, e le amabili qualità, di cui era arricchito, venne da Clemente XI. dichiarato suo Cameriere d' Onore, ed in appresso provisto della Mitra Vescovile della Patria, li 4. Aprile 1719. Nel governo della Chiesa alla sua cura commessa, fà spiccare lo zelo, la benignità, e l' altre doti, che lo rendono amato, e rispettato da tutti.

FRANCESCO MORATINI, Dottor di Leggi.

RUTILIO PARACCIANI, Romano.

TOMMASO de' Conti DALL' ASTE, la cui virtù, congiunta ad una somma premura de' vantaggi, e della gloria dell' Accademia, mosse i Colleghi a far scelta di sua persona per la Carica di Secondo Assistente, l' anno 1726.

AN-

ANDREA SAFFI, felice nel rimeggiare, per la facilità della vena, per l'ingegnose invenzioni, e per lo buon gusto, con cui sapeva maneggiare le Rime: mà immaturo ancor d'anni, fù costretto di cedere all'inesorabil morte.

MARTINO DA VALLE.

GIUSEPPE PORTIO.

AN. MDCCVIII.

BENEDETTO ROSETTI, Dottor di Leggi, e in oggi Conte di Mangialupo.

ANDREA AUGUSTINI, Dottor di Leggi, poi Canonico della Cattedrale indi amogliato.

CARLO FRANCESCO ZAMPICCOLI, Dottor di Leggi.

ACHILLE MERLINI.

BATTISTA SERUGHI.

NICCOLA MORATINI, della cui arte nell'Oratoria, e nella Poesia può farne retto giudicio, chiunque à udite nell'Accademie le dotte sue Composizioni, lavorate con mirabile ingegno, e con isquisito gusto. Egli è invero, senza taccia d'adulazione, uno de' più stimabili ornamenti di questa letteraria Adunanza, ed il nostro maggior sostegno, occupan-

de

do per l' appunto la carica di primo Assisten-te.

AN. MDCCXVIII.

P. LEOPOLDO CURTI, Nob. Veneto, della Compagnia di Gesù, poscia Secolare.

P. PAOLO SANI, Bolognese, Diffinitore perpetuo de' Minori Conventuali. Riuscì ne' pulpiti, e negli eruditi congressi un facondo Oratore, e un'arguto Poeta; ed assai più avrebbe illustrato il suo nome, se la Parca crudele non gli troncava lo stame vitale, in età ancor robusta. Veggonsi nondimeno alla luce, impressi dal *Volpi in Bologna l' anno* 1726., *due tomi, uno di Prediche, e l' altro di Panegirici, e di Orazioni Accademiche; e nelle Rime de' Poeti Illustri del Budrioli part.* 2. *pag.* 389., *e segu.*, *una Canzone*, e varj *Sonetti*, da cui si scorge il bel modo, ch' avea nel comporre.

RUGGIERO CALBI, da Ravenna, Filosofo, Medico, e celebre Rimatore de' tempi nostri. Egli diede alla pubblica ammirazione, per la Stampa dell' *Archi in Faenza l' anno* 1715., la *Filosofia naturale, esposta in Sonetti*, e per *Anton Maria Landi in Raven-*

na

na, la -- *Filosofia morale* -- spiegata in un consimile metro; quali materie, sebbene astruse, ed opposte alla dolcezza del verso, sono state dal suo sapere egregiamente trattate. A' parimente un *Canto* in ottava rima, nel Poemetto intitolato -- *Le Vocazioni* --, e molti -- *Sonetti nell' Opuscolo*, che comparve in Ravenna alle stampe *l' anno* 1713., col titolo -- *Cilanda Olimpia*, *Ninfa del Viti* --. Al presente lavora un *Poema* sulla maniera di Dante, chiamato -- *Della Morte* --, di cui già ne sono composti dodici canti; e con tali ingegnosi lavori và provedendo all' immortalità del suo nome.

BARBAZIANO MERLINI, Marchese.

AN. MDCCXX.

GIO. BATTISTA de' Conti GADDI, Dottor di Leggi, Governator di Magliano in Sabina, poi di Tigliole in Piemonte, indi Canonico della Patria, sendo nelle sacre, ed umane lettere ben' istrutto, fece uscir dalle stampe varie Opere, veridici testimonj di quanto ei vaglia. Papa Clemente XII. aggregollo trà suoi Camerieri d' Onore, e molto si compiacque de' famigliari di lui colloquj. Ritiene

tiene ancor questo grado, sebben nel numero de' Sopranumerarj, sotto il Regnante Benedetto XIV. I frontespicj dell' Opere pubblicate sono i seguenti -- *Scorta fedele dell' eterna salute, in Roma* 1708. *nella stamperia di Giuseppe de Martijs*, in dodici --. *Gemma Clericalis*, stampata in Forlì --. *Speculum sacrum, in quo spectantia ad Cardinalatus dignitatem continentur* --, *Imago Pastoralis, ad mentem Divi Pauli in Epistolis ad Titum, & Timohteum, Romæ apud Anton. de Rubeis* 1735., Opera piena di bellissime erudizioni, e molto applaudita --, *Roma nobilitata nelle Fabbriche, ed il Campidoglio illustrato dalla Santità di Papa Clemente XII.* --. Godono pure il beneficio della stampa varie -- *Orazioni latine, e volgari* --, una intitolata -- *Le Fiamme Innocenti* --, in occasione della Festa introdottasi in Roma della Santissima Vergine del Fuoco, ed altre in lode *del Cardinal Giulio Piazza, e de' Sommi Pontefici Clemente XI., Benedetto XIII., e Clemente XII.* Ora tiene per le mani -- *Summa Cardinalatus* --, la quale quanto prima entrerà sotto i torchj.

GIUSEPPE ROSSI, Napolitano, Dottor di Leggi.

D. FRANCESCO MARIA, Marchese

dell'

dell'ANTOGLIETTA, da Taranto, Soggetto dottissimo, ed in particolare nella Poesia eccellente. Udita, ch'egli ebbe sino dagli ultimi Confini d'Italia, la fama de' Filergiti, invaghissi d'esser ammesso nel loro Consorzio; e con graziosissime Rime ne chiese l'aggregazione. L'Accademia, informata de' suoi alti meriti, volontieri glie la concesse; ed accompagnar volle il Diploma con un Sonetto risponsivo, prodotto dalla faconda mente d'Andrea Saffi, cui ne diè l'incombenza.

LODOVICO MALDENTI.

P. BROGLIA de' Conti BRANDOLINI, della Compagnia di Gesù, per letteratura, per integrità di costumi, e per zelo di propagare la nostra S. Fede, degno di tutta l'estimazione. Alle chiamate della voce di Dio, ottenuta licenza da' Superiori, partì d'Europa l'anno 1708., cercando un largo campo, per seminarvi la Dottrina Evangelica, che finalmente nel 1710. trovò nel Madurei, Majssur, e Carnate. Quivi, per lo spazio d'un'intero novennio, convertì gran numero d'Infedeli, che miseramente viveano trà le tenebre della superstizione. Quanti sudori spargesse, quanti pericoli incontrasse nell'esercizio del suo Appostolato, troppo sarebbe lungo il ridire. Spe-

dito da quelle parti, in qualità di Procuratore, per affari di sommo rilievo in Europa, seguì il di lui ritorno in Italia, e alla Patria l'anno 1720., in cui dal Principe dell' Accademia, Conte Fabbrizio Monsignani, suo cugino, fù proposto, e con universale godimento accettato tra' Filergiti. Dopo quattordici anni di dimora fatta in Portogallo, ed in Roma, ripigliò il cammino, ove avea lasciato il cuore, l'anno 1734.; mà appena giunto alla Città di Goa, vi fù con suo dispiacere fermato dalle cariche di Provinciale di quella vasta Provincia, e di Visitatore delle riferite Missioni. In questi impieghi mena il residuo de' suoi giorni; e se non gli è permesso colla predicazione, al certo colle premure, e coll' orazioni coopera alla dilatazione dell' Vangelo, per acquistar nuove anime a Dio.

MARIA BATTISTA VITELLESCHI, da Foligno, nata da Ottavio, e da Flaminia Mavruzj, de' Conti della Stacciola da Tolentino, riuscì una di quelle Eroine, che recarono splendore non ordinario al suo sesso, e fecero quasi invidia al virile. Sendo dotata dalla natura d'assai rari talenti, diedesi a trafficarli indefessamente tra' letterarj esercizj; e sopratutto nella Poesia Italiana, che maneggiò con un

arte mirabile, come autentica pruova ne fanno i di lei vaghi Componimenti, impressi in varie Raccolte. Quindi si mossero molte famose Accademie a registrare il suo chiarissimo nome ne' loro Ruoli; e trà questi l' Arcadia di Roma, e la Filergita di Forlì. Benchè fosse invitata a splendidi maritaggj, per le pregievoli doti della chiarezza del sangue, e d' una graziosa avvenenza; dispreggiando nondimeno gli allettamenti d' ogni umana fortuna, volle serbare il fiore della verginità, ed attendere alla professione d' ogni virtù cristiana. Mà quest' Anima bella, più degna del Cielo, che della Terra, uscì per mortal malatia dal suo frale, il primo Aprile 1725., in età di soli 26. anni. Dopo maestevoli funerali, ne' quali leggevansi geroglifici, ed emblemi allusivi alle sue qualità interne, ed esterne, venne sepolta nella Chiesa del Rosario, entro la tomba de suoi Antenati. Furono ad essa, mentr' era in vita, in contrasegno d'estimazione dedicati molti Componimenti; e trà gli altri Benedetto Pisani, nobile Veneto ne' suoi spiritosi Anacreontici, col titolo di *Dea Fulginia*, altamente lodolla. Sono piene de' suoi encomj le due *Raccolte*, una *di Donne Illustri*, e l' altra *d' Uomini Illustri*, fatte in occasione della sua morte, ed ambe stampate in *Foligno per Pompeo Campana*.

AN. M D C C X X V.

GIAMBATTISTA FELICI, Fiorentino, onorato col titolo di Conte da Augusto II. Rè di Polonia, ch' ebbe in molto pregio i lumi del suo intelletto. Egli è grandemente versato nelle Filosofiche, e Mediche discipline, e non meno nelle Poetiche, colle quali s' è meritata l' aggregazione alle primarie Accademie d' Italia, ed à dilatato anche fuori d' essa il concetto del suo sapere. Quanta sia la dilui perspicacia, ed insigne letteratura, ben lo dimostrano le seguenti produzioni, date con applauso de' Professori alle stampe -- *Lettera intorno il canto delle Cicale, scritta nel 1717., ed inserita nel tomo 36. del Giornale de' Letterati d'Italia*, e nel tomo 38., -- *l' Osservazione Anotomica* --; *Parere intorno l' uso della Ciocolata, in Venezia presso Giuseppe Manni* 1728. in quarto, ristampato in Lucca in ottavo, e poi tradotto nell' Idioma Tedesco, ed unito *al Trattato di Luigi Cornaro Nobile Veneto, intorno ai Comodi della Vita sobria* --. Sono añesse al suddetto *Parere*, le Rime d' alcuni Poeti Fiorentini, coll' erudite *Annotazioni* dell' Autore --. *Rime nella Raccolta del Badrioli part. 2. pag.* 198., e seguenti --. *Rime per la Venuta in Toscana dell' Infante D. Carlo, in Firenze*

1732.

1732. *per li Tartini* --; *Ragionamento intorno la natura del Zucchero, nel tom. 6. degli Opuscoli scientifici, e filologici: in Venezia* 1732, *per Cristoforo Zane* --. Mà assai maggiori sono l' Opere inedite, cioè -- *Esame della sentenza di Lorenzo Bellini, Medico, ed Anatomico, sopra la cavata del sangue* --, trè grossi Volumi di *Traduzioni, fatte in lingua Toscana dalle Memorie della Real Accademia di Francia, appartenenti a materie fisiche, matematiche, astronomiche, e di Storia naturale* --, *Notòmia de' Ranocchj, in cui si dimostra, che questi animali cantano colla bocca chiusa* --, *Esperienze mecaniche intorno al movimento d' alcuni corpi gravi, appesi alla stadera* --, *Lettere erudite, che riguardano la Medicina, e la Fisica sperimentale* --; *Esperienze curiose, che mostrano il cangiamento improviso delle tinte, osservato ne' sughi di parecchj fiori, frutti, e semi di piante, per opera di certi liquidi, parte naturali, parte tratti dall' arte chimica* --, *Osservazioni fatte sul Barometro, nelle quali si discutono i venti, e tutte le sensibili mutazioni dell' aria* --; *due Canzonieri*, l' uno di sopra mille Composizioni, l' altro di circa trecento, oltre varj *Discorsi*; ne' quali ingegnosi lavori, spende con usura di lode istancabilmenmente il tempo.

NIC-

NICCOLO' DALL'ASTE, Pastor Arcade.

CESARE de' Conti MERENDA, al presente Uditore del Cardinal Francesco Borghesi, anch'esso aggregato all'Arcadia di Roma.

P. ANTONIO BOMBARDA, Veronese, della Compagnia di Gesù.

GIUSEPPE FIORINI, de' Conti della Petrella, Cavaliere dell'Abito di S. Stefano, Pastor Arcade, e zelantissimo Filergita. Con qual giudicio, arte, e felicità di vena tratti in particolare la Lirica, lo dimostrano le sue *Canzoni* impresse, e ricercate ancora dagli Esteri. A' sostenuta la Carica di secondo Assistente, ed al presente è Censore.

SIGISMONDO de' Conti BRANDOLINI, aspirando alla gloria, ch' i di lui Maggiori acquistarono coll'armi, e ne' Comandi d'Eserciti, questa rintraccia per la via delle lettere, coltivate nell'Accademia, di cui fù creato Prosecretario in età di 24. anni.

DOMENICO MARIA SUGHI, Sacerdote.

GIACOMO GALLEPINI, Dottor di Leggi, e Avvocato.

P. ROMANO ROBERTI, Agostiniano della Congregazione di Lombardia, e già Visitator

ſtator Generale; per eloquenza Oratore, e per arte, ed invenzione nella Poeſia, aſſai chiaro. Ne fanno fede i ſuoi parti eruditi, che tutto giorno vanno alle ſtampe; e ſe ne vedono i ſaggi nella *Raccolta del Budrioli part. 2. pag.* 457., e ſeguenti. Oggi è uno de' due Cenſori.

AN. MDCCXXVI.

BERNARDINO PERFETTI, Saneſe, figliuolo del Cavaliere Angelo, ed anch' eſſo Cavaliere, ed ornamento dell' Ordine di S. Stefano, Lettore di Leggi nella ſua Patria, e celebre in tutta Europa, per la varietà delle ſcienze in sè raccolte colla perſpicacia dell' intelletto, e coll' ajuto dell' arte. Riuſcì però più felice nella volgar Poeſia, ch' in ogni altra facoltà letteraria; e nell' improviſare ſopra ogni tema propoſtoli, non à chi l' eguagli. Per l' arguzia de' ſentimenti, per la buona condotta, e per la nobiltà dello ſtile, colla quale tratta le rime, ſebben all' improviſo prodotte, ſembra a dir vero, un prodigio. Avendo però fatte prove inudite del ſuo talento in pubblico, ed in privato, alla preſenza di Porporati, di Principi, e di gran Perſonaggi; venne acclamato

eccellentissimo Professore della Poesia; è come tale, per decreto di Papa Benedetto XIII., con solennissima pompa, e da più secoli non veduta dopo la coronazione dell' immortale Petrarca, coronato nel Campidoglio d'alloro, li 13. Maggio 1725. Mà prima di giungere ad un' onore così grande, li fù d'uopo d'esporsi all' esame degli Arcadi, in dodici differenti scienze, che si stimano necessarie, per esercitare con un perfetto possesso la Poesia. Sono descritte le magnifiche circostanze del suo incoronamento, e stampate *In Roma*, *ed in Lucca per lo Ciuffetti*. Letti, ch' ebbe questo grand' Uomo i Saggi Letterarj de' Filergiti, mostrò desiderio d'esser nel lor Consorzio aggregato; e l'aggregazione seguì trà gli applausi comuni.

UBERTO BENVOGLIENTI, Sanese, famoso presso tutti i dotti d'Italia, per la vasta, e profonda sua erudizione; sebbene assai poco delle dilui fatiche abbiamo alle stampe, e quel poco ancor sotto finto nome. Fece alcune -- *Osservazioni intorno l'origine della lettera K, presso gl' Italiani* --, le quali portano in fronte il nome Anagramatico di *Tuberone Guntilibei*. Sono poi scritte a penna, e sparse in più luoghi, una -- *Scrittura sopra l'*

uso dell'Armi gentilizie -, *ed una erudita Lettera* voluminosa, vertente sopra li Sonetti del Petrarca, criticati dal Balducci, e difesi dal Petrignani, la quale sopra il parere d' ambidue si diffonde, ora approvandolo, ora esponendo il suo proprio sentimento, avvalorato da ragioni, dottrine, ed autorità così puntuali, che quando anche di lui non fosse rimasto al Mondo altro parto, questo basterebbe per canonizzarlo un gran Letterato. Trovasi di lui un' altra *Scrittura* col titolo - *Ad Attias Ebrea, Uberto Benvoglienti* -, nella quale dibatte, e risolve il dubbio, se vere sieno, o apocrife la lettera del Rè Abagaro a N. S. Gesù Cristo, e la di lui risposta. Per fine tacer non dobbiamo l' erudita *Critica* di più fogli, che fece al nostro Compendio latino, portando in varj fatti l'opinioni contrarie d' altri Scrittori, alle quali con replica fù poi da noi sodisfatto. Venne per acclamazione ammesso tra' Filergiti, assieme col suo Compatriotto Cavalier Perfetti, li 11. Dicembre 1726.

GIACINTO VINCIOLI, Perugino, figliuolo di Vinciolo, e di Cecilia Palettoni, Dottor di Leggi, Uditor delle Ruote di Macerata, di Genova, e di Lucca; ed in altri Ufizj togati impiegato. Molto scrisse, e die-

de alle stampe, mostrando co' suoi Componimenti di quante scienze possessore egli sia. Mà per isfuggire una lunga enumerazione, ci restrigneremo all' Opere di maggiore rimarco. Anno queste per titolo -- *Le nuove Muse : Bologna pel Pisarri* 1712., in quarto --, *Decisiones Rotæ Maceraten., Macerata, typis Silvestri*, in foglio *tom* 2. --, *Rime di Francesco Copetta, e di altri Poeti Perugini : Perugia per gli Eredi del Ciatti*, *tom.* 1., *part.* 1., e 2. --, De XII. *doctissimis Lucensibus Viris* --, *L' Ecclesiaste di Salomone, in versi Italiani, con* 12. *Osservazioni &c., Lucca per Domenico Ciuffetti* 1727., in quarto --, *Rime di Leandro Signorelli, e di altri Poeti Perugini, tom.* 2., *Foligno per P. Campana* 1729., in ottavo --, *Memorie Istoriche-Critiche di Perugia ai Ritratti di* 24. *Uomini Illustri in Armi, e di* 24. *Cardinali Perugini : Foligno pel Campana* 1730. in ottavo --, *Vite di IX. Soggetti della Famiglia Vincioli, insigni per Santità : Perugia pel Costantini* 1734., in ottavo --, *Ad Imperialium Institutionum libros, Observationes : Perusiæ, typis Constantini* 1735., e 1736., in ottavo, *tom.* 1. 2. -- *Del Santo Avello di Maria Vergine : Perugia, pel sudetto Impressore* 1737., in ottavo --, oltre molte *Lettere erudite*,

dite, *Discorsi*, *Apologie*, *Rime &c.*, intorno le quali cose continvamente affaticasi, per render durevole, anzi eterna la sua memoria.

AN. MDCCXXVIII.

ANDREA ROGOLONI, Meldolese, Sacerdote, e Rettore de' SS. Cosmo, e Damiano. Fù nell'amene, e nell'austere scienze eccellente; onde pe' meriti della sua dottrina, conosciuto anche fuor di Provincia, venne dal Gran Duca Cosimo III. dichiarato di lui Teologo. Quanto valesse nell' Oratoria, mostrollo con faconde Orazioni; trà le quali forse la più bella, uscì dalle stampe di *Giovanni Zampa in Forlì nel 1727.*, *in lode del P. Vincenzo Pedrelli della Congregazione dell' Oratorio*; e quanto parimente valesse nel rimeggiare, dalle Raccolte Comprovinciali si può vedere. Diede ancora per direzione dell'Anime alla luce varie Operette divote, e segnatamente l' intitolata -- *La Divozione in pratica al G. Taumaturgo di Bari &c.*, *in Cesena per il Gherardi* 1718.--, e l'altra -- *Le sette Spade di Maria nel cuore de' suoi Divoti &c.*, *in Lucca per il Capuri, e il Santieri* 1719.

P. FRANCESCO MARIA BURIANI, Bolognese, Capuccino.

AN. MDCCXXIX.

TOMMASO BALDUCCI, Dottor di Leggi.

SEBASTIANO BONI, Sacerdote.

AN. MDCCXXXI.

TOMMASO BELLONI, Sacerdote, e pubblico Professore dell' Eloquenza. Di questa appunto si è servito in comporre con elegante stile, e sparso di sacra erudizione in un grosso volume la -- *Vita della Serva di Dio Suor Maria Innocenza Orselli, Religiosa nel Monistero di S. Catterina in Forlì* --, la quale stà sotto il torchio del Montanari, e Marozzi; e viene dedicata al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV.

PIETRO PAPINI, giovane di bellissimo ingegno, e ben fondato nell' arte del dire, di cui ne fece gli esperimenti in varj Discorsi, pronunciati con plauso, in presenza di numerosi Uditori.

BERNARDINO BEZZI.

AN.

AN. MDCCXXXIII.

GIOVANNI ASSIRELLI, dalla Rocca di S. Cassiano Arciprete di Fantella.

AN. MDCCXXXIV.

ANNIBALE BRUNI, Dottor di Leggi, e Avvocato.
GIUSEPPE MARIA GIOVANARDI, Imolese.

AN. MDCCXXXVI.

P. D. AMBROGIO LAVAIANI, Fiorentino, Monaco di Vallombrosa.
GIO: LORENZO de' Conti BOLIS, di Lugo.
MAVRO MOLDUCCI, Sacerdote.
VINCENZO SAVORELLI.
GIO: BATTISTA GIORGINI, da Meldola, Filosofo, e Medico.

AN. MDCCXXXVII.

DOMENICO MARTINI, Sacerdote.
ANTONIO de' Conti DALL' ASTE.

ANTONIO TRAVERSARI, da Meldola, Filosofo, e Medico.

GIUSEPPPE COLOMBANI, Dottor di Leggi.

AN. MDCCXXXVIII.

P. SIMONE POGGI, Bolognese, della Compagnia di Gesù, nella qual si distinse co' lumi non ordinarj del suo sapere. Fece questo conoscere in varie insigni Accademie, con arguti Componimenti; ed al mondo letterario colle prose, e co' versi, usciti dalle stampe. Tra l' altre sue cose, v'è --, *Il Funerale di Francesco Farnese Duca di Parma* --, parte da lui medesimo recitato, parte da' Convittori del Collegio Ducale, -- *L' Accademia teatrale*, *per le Nozze del Duca Antonio* --, ed un' Opera impressa, senza sua saputa, in Roma, intitolata -- *L' Idumenio* --, ch'egli non vuole riconoscer per sua. Molte altre *Rime* girano sotto gli occhj de' Letterati in erudite *Raccolte*, e particolarmente in quella de' *Poeti Illustri del Budrioli part.* 2. *pag.* 494. e seguen., stampata l'anno 1724., e nell' altra *di Ravenna*, comparsa alla luce *l' anno* 1739.

GIA-

GIACINTO GRAZI, di Perugia, Dottor di Leggi.

P. CASIMIRO TEMPESTI, Fiorentino, de' Minori Conventuali, ben versato nell' Oratoria; della quale n' abbiamo un saggio, uscito dalle stampe *del Maranti in Faenza l'an. 1738.*, nell' applaudito *Panegirico della B. Michelina Metelli da Pesaro*.

ANGELO de' Conti DALL' ASTE.

PIETRO GUARINI.

DOMENICO SAVORELLI, Filosofo, e Medico.

AN. MCCXXXIX.

BASTIANO NICCOLA SILVIO TORELLI, de' Conti di Falcino, Cavalier dell'Ordine di S. Stefano, e Balì della Patria.

GALEAZZO NUMAI, Dottor di Leggi.

P. DOMENICO ANTONIO GABBONI, dell' Abito Eremitano, della Congregazione di Lombardia.

D. TERESA GRILLI, figliuola di D. Marco Marchese di Clarafuentes, Genovese, e Moglie di D. Camillo Panfilj, Principe di Meldola, e Duca di Sarsina. Questa sendo portata dal talento, e dal genio alle lettere, accresce

cresce gloria al suo sesso, e splendore all' alto suo rango, nel professarle. E' aggregata a varie rinomate Accademie; e nell' Arcadia di Roma vien conosciuta col nome d' Irene Pamisia. Veggonsi le di lei *Rime nella Raccolta delle Donne Illustri*, fatta per la morte di Battista Vitelleschi, ed in altre, che rendono chiara testimonianza del singolar ingegno, di cui è fornita.

FRANCESCO PIAZZA, de' Conti di Ricetto.

FLAMINIO DAL BORGO, Pisano, Cavaliere di Santo Stefano, e degno Professore del Gius Civile nell' Università della sua Patria. Ei meritossi, per la dote del suo sapere, da altre qualità accompagnato, la ragguardevole Carica di Uditor Generale degli Eserciti del Rè Cattolico Filippo V. in Italia.

PIO DAL BORGO, suo fratello, e figliuolo del Cavaliere Saladino, già Canonico della Primaziale di Pisa, ed ora Cavaliere dello stesso Abito: è uno de' XII. del supremo Consiglio dell' Ordine, e Giudice delegato, con giurisdizione ordinaria, della sua Religione. Di qual fondo egli sia nella Giurisprudenza, apparisce da' molti Consulti, e dalle Scritture legali, che sono impresse; e di

qual

qual gusto nel compor Rime, in particolare nella Dramatica, si conosce da varj saggj mostrati al pubblico, e sopratutto da un Dramma, intitolato -- *La Berenice* --, e da un Componimento Storico-Poetico, il quale à per titolo -- *I trionfi di Goffredo in Gerusalemme*: *Pisa 1739. per Evangelista Tagli* --. Molti altri ne và preparando, per divolgarli colle stampe a suo tempo.

GIANNANTONIO TERRENZONI, di Luniggiana, il quale da otto lustri in quà, è Lettore ordinario di Medicina pratica in Pisa; e per la fama di sua insigne dottrina, aggregato all' Accademia Regia d' Inghilterra, alla Leopoldina d' Austria, ed alle prime d' Italia. Acquistossi un tale concetto coll' Opere Mediche, fatte uscire dai torchj, cioè --, *Exercitationes Physico-Medicæ circà valetudinem*: *Pisis, apud Bendium* 1705., in quarto --, *Exercitationes Physico-Medicæ circà res ferè omnes non naturales, ad valetudinem spectantes*: *Lucæ typis Peregrini* 1708., in quarto --, *De morbis uteri*: *typis eiusdem* 1715., in quarto --, *Commentatio ad Crises, diesque criticos &c.*; *Pisis, apud Bindum anno* 1727., in quarto --, *Commentatio practica ad retardatas Crises &c.*, *Lucæ apud Marescandulos anno* 1735, in quarto --

quarto --. Tiene poi in pronto per la ſtampa un' Opera -- , *De origine motus corporum, malè sè habentium* -- ; colle quali fatiche fà un ſolido fondamento alla ſtabilità del ſuo nome.

STEFANO FABRUCCI, Fiorentino, Dottor di Leggi, e Profeſſore Ordinario di queſte in Piſa. Agli ornamenti delle ſcienze legali, uniſce quelli della culta letteratura; per cui fù ammeſſo nell' Accademia Fiorentina, e degli Apatiſti della ſua Patria, nell' Arcadia di Roma, ed in altre delle più rinomate. Ora ſtà componendo la -- *Storia dell' Univerſità Piſana* -- ; impreſa fin' ora da niun' altro tentata, ed aſſunta da lui, per togliere all' obblivione quelle memorie, che nel giro degli anni ſarebbono facilmente perite.

CARLO TAGLINI, nativo dello Stato di Siena, eccellente Lettore di Filoſofia in Piſa, ove da molti, e molti anni, ſpiega con applauſo gli arcani di quell' ardue diſcipline. Egli per far godere al pubblico l'erudite cognizioni della ſua mente, à promulgate le ſeguenti Opere -- *Theſes de Sono: Piſis* 1717., in foglio --, *Theſes depromptæ a doctrina Ventorum: Lucæ anno* 1719., in foglio --, *Concluſiones de Actione Cœleſtium in Sublunaria: Piſis* 1723., in foglio --, *Diſputatio de Barometro:*

tro: Pisis 1724. --, *Disputatio de Thermometro: Pisis* 1725. in foglio --, *De Hydrometris, & eorum defectibus, Disputatio: Pisis* 1726., in foglio --, *De Aurora Boreali, Disputatio*, 1739.: *Pisis* --, tutte date in luce sotto nomi alieni: solamente portano in fronte il suo nome -- *Lettera Filosofica, stampata in Firenze presso Giuseppe Nanni*, in quarto --, *Libri duo de Aere, ejusque natura, & effectibus: Florentiæ* 1736., *ex Typographia Petri Viviani* --. E' Carlo ascritto alla Società d'Inghilterra, a quella dell'Arti in Parigi, all'Albrizziana di Venezia, all'Apatista, e Fiorentina di Firenze, e ad altre delle più rispettabili dell'Italia.

P. ODOARDO CORSINI, Modenese, Cherico Regolare delle Scuole Pie, famoso nella sagra, e naturale Filosofia. Di quella espose i documenti in Firenze, e di questa spiega con altrettanta sottigliezza gli arcani oggi in Pisa. Non è poi men cognito, ed illustre nelle Matematiche discipline, come ne fanno fede le dilui opere, tenute in molto conto da' Letterati. Sono i loro frontispicj -- *Institutiones Philosophiæ, & Mathematicæ, ad usum Scholarum Piarum, Tomi sex*, in ottavo, *Florentiæ* 1731., *apud Bernardinum Paperinum* --, di nuovo impressi *in Bologna* 1740., *presso Le-*

lio dalla Volpe --, *Elementi di Matematica*, *ne' quali sono con nuovo metodo dimostrate le più belle proposizioni d' Euclide*, *Appollonio*, *e Archimede*, *tom.* 1., in ottavo: *Firenze presso i Tartini*, *e Franchi*: ristampati in *Venezia* 1738., *presso Gio. Gabbriello Hertz* --, *Geometrica pratica*, *tom.* 1. in ottavo, *presso l' Hertz* -- sopradetto. Per la varietà delle Scienze, di cui è arricchito, fù ammesso trà gli Accademici Fiorentini, trà gli Arcadi di Roma, ed in altri letterarj Consorzj.

AN. MDCCXXXX.

ERCOLE FRANCESCO DANDINI, figliuolo del Conte Girolamo, e di Margherita Fascioli Anconitana, nacque in Cesena, e parve, che nascesse alle lettere; perchè nella cultura di queste impiegò sino dagli anni più teneri, con simpatico genio, tutti i suoi giorni. Oggi è pubblico Professore delle Pandette, e del Codice nell' Università di Padova; non ostante il qual' impiego, tutto quel tempo, che può togliere alle sue occupazioni, dona agli studj dell' Eloquenza, e dell' amena erudizione. L' Opere di lui, che sin' ora godon la luce, sono -- *Otium Aricinum*, *sive de Urbanis Officijs*,

cijs, *Dialogi V.*, *quibus accedit*, *ab eodem ab Italico sermone in Latinum conversus*, *Ioannis Casæ Galateus*: *Romæ* 1728., *apud Antonium de Rubeis* --, *Adnotationes in Cæsaris Brixij Urbis Cæsenæ Descriptionem*: *Lugduni Batavorum apud Vander Aa* --, Un *Dialoghetto latino* --, impresso in Cesena --, *De ea distributiva Iustitia parte*, *quæ in præmijs largiendis versatur*, *Commentariolus*: *Patavij* 1734., in quarto, *apud Io. Baptistam Conzettum* --, *De forensi scribendi ratione culta*, *atque perspicua*, *Dialogus Primus*: *Patavij* 1737., in quarto, *apud eumdem* --. Tiene inediti cinque libri d'*Epistole latine*, e trà queste, varie appartenenti ad argomenti legali eruditi. Ultimamente è uscita dalla stamperia *del Comino* 1740. -- *De Pont. Opt. Max. Benedicto XIV.*, *Epistola ad Jacobum Bassanum*, *Soc. Iesu Presbyterum* --. A' poi mostrato spesse volte il valore della sua Musa con *Rime* d'ogni metro Toscane, le quali sono state molto applaudite; onde varie Illustri Accademie, anno fatto scrivere ne' loro registri il conosciuto suo nome.

GIUSEPPE ALALEONI, Maceratese, dottissimo nelle Leggi, e Primario Lettore del Gius Civile in Padova; alla severità della quale scienza, framischia sovente l'esercizio delle

lettere amene, a cui è tratto da una lodevo- vole inclinazione. Stampò *il Frediani in Lucca, fin dall' anno* 1711., un dilui Dialogo in quarto, intitolato -- *Vagliatura trà Baione, e Ciancione Mugnai* --, ristampato poscia *in Modona dal Soliani l' anno* 1735. Fece etiandìo uscir dalle stampe una -- *Orazione, e varie Poesie sopra Violante Gran Principessa di Toscana: Macerata* 1714., in quarto -- *Prælectio ad titulum Institutionum, de Hæreditatibus: Patavij* 1728., *apud Cominum*, in quarto -- *Dissertazione Istorica-legale* --, recitata nell' Accademia de' *Ricoverati* in Padova, in tempo del suo Principato, l'anno 1737., in ottavo. Ora tiene per le mani altre cose in favella Italiana, per così accrescere sempre più l'acquistato concetto, e dar pruove maggiori del suo sapere.

GIANANTONIO VOLPI, da Bergamo, uno certamente de' più insigni Letterati de' nostri tempi, e nelle facoltà Filosofiche, e nell' arte dell' Eloquenza, la quale con molto grido professa oggi in Padova. Egli impegando mente, voce, penna, e tutto sè per erudire gli studiosi, s' è reso benemerito della Repubblica letteraria, ed immortale nella memoria de' posteri. L' Opere sue che vedono

al

al presente la pubblica luce, sono -- *Catullus, Tibullus, Propertius ex recensione Vulpij, & cum ejusdem Observationibus*, 1710. in ottavo, --, *Carminum libri tres, eius itèm Opuscula, soluta oratione scripta*, 1725. in quarto --, *Dante col Rimario, e molte Note del Volpi*, 1727., *in trè tomi* in ottavo -- , *Oratio, cum ad Physicam publicè tradendam aggrederetur*, 1727. in quarto --, *Schola duæ de Aristotele ; adiectum est Syntagma de veteribus Philosophis*, 1728. in quarto --, *Orationes duæ de Cælo ; & Academicorum, & Scepticorum Philosophia*, 1732. in quarto --, *Dialogo di Zaccaria Scolastico, dal greco tradotto, e con erudite Annotazioni illustrato dal Volpi* --, *Due Ragionamenti latini*, dello stesso --, Un nuovo libro di *Poesie latine*, *Le Rime del medesimo*, 1735. in quarto --, *Oratio, cum a tractanda, Philosophia, ad politiorem humanitatem exponendam translatus esset an.* 1737., in quarto -- *Catullus, & in eum Vulpij Commentarius*, 1737. in quarto -- Questi sono i parti prodotti dal suo fecondissimo ingegno, a maraviglia fornito d' altre scientifiche cognizioni; per le quali fù con pienezza di voti aggregato all' Accademia Fiorentina, all' Arcadia di Roma, e ad altre erudite Società dell' Italia.

P.

P. D. GUIDO GRANDI, Cremonese; Abate, Visitator Generale, ed Exgenerale de' Cameldolesi per Breve di Papa Clemente XI., celeberrimo Professore di Matematica in Pisa, e già Teologo del Gran Duca Cosimo III. Quanti sieno i lumi del suo intelletto, se ne vedono i riverberi, nelle varie Opere, uscite a pubblico beneficio, ed ammirate da tutti gli Uomini dotti. Per la fama di sua dottrina venne descritto nella Regia Società d'Inghilterra, nell' Arcadia di Roma, nell' Accademia della Crusca in Firenze, ed in altre letterarie Adunanze, dalle quali viene stimato uno de' più grandi Uomini, ch' abbiano a' nostri giorni le scienze. Ecco i titoli delle sue applaudite fatiche. -- *Geometrica Demonstratio Vivianiorum Problematum: Florentiæ* 1699. in quarto -- *Theorematum Horganianorum Geometrica Demonstratio: Florentiæ* 1701. in quarto, poi ristampato *Amstelodami* 1728. --, *Quadratura Circuli, & Hyperbolę: Pisis* 1703. in quarto --, *Dissertationes Camaldulenses: Lucæ* 1707. in quarto --, *Disquisitio Geometrica in Sistema Sonorum, edita Angliæ* 1709. *in Transactionibus Philosophicis*, in quarto, ristampata *in Napoli* 1731. --, *De infinitis infinitorum ordinibus: Pisis* 1710. in quarto --, *Quadratu-*

ra

ra circuli, *secunda editio*, *major*, 1710. --, *Epistolæ variæ de Momentis Gravium*: *Romæ* 1710., ristampate *cum Vindiciis ad Tabuccianam Epistolam*, *anno* 1711., in quarto --, *Epistola ad Hieronymum Tabuccium*: *edita Aretij* 1711. in quarto --, *Dialoghi circa le controversie d' Alessandro Marchetti*: *Lucca* 1712. in quarto --, *Risposta Apologetica all' Opposizioni fattegli* 1712.: *Lucca* in quarto --, *Prostasis ad exceptionem Varignonij*: *Pisis* 1713., in quarto --, *Trattato della Resistenza*, *e del Moto de' Solidi in fluido &c.*, *nel tomo III. del Galileo*: *in Firenze* 1718. in quarto --, *Canzone Astronomica*, *con varj Sonetti*, *nel settimo tomo delle Rime degli Arcadi*: *Roma* 1718. --, *Compendio delle Lezioni geniali*: *in Firenze* 1722. --, *Trattato del Movimento dell' Acque &c.*, *nel 2. tomo degli Autori dell' Acque*: *Firenze* 1722., in quarto --, *Florum Geometricorum Manipulus*: *Londini* 1723., in quarto --, *Lo Stesso cum Notis*, *& Appendice Elementorum*: *Florentiæ* 1728., in quarto --, *Flores Geometrici non amplius facti*, *cum Curvis Rhodionearum*, *& Cleriarum figurarum*: *Florentiæ* 1728. --, tradotti in Italiano *da Tommaso Narducci*, *Lucca* 1728., in quarto --, *Vindiciæ pro sua Epistola de Pandectis*: *Pisis* 1728., in quarto

 --, *Nuo-*

--, *Nuova disamina della Storia delle Pandette*: *Faenza* 1730., in quarto --, *Risposta alle Questioni Vallombrosane del Padre Soldani*: *Firenze* 1732., in quarto --, *Vita di S. Pietro Orseolo*: *Venezia* 1735., in quarto --, *Disceptatio Neopilea, circà mutationem coloris Pilei*: *Pisis* 1735., in foglio --, *Sectionum Conicarum Synopsis*, *Neapoli* 1737., in ottavo, -- *Instituzioni Meccaniche*: *Firenze* 1739., in ottavo --. In somma la sua mente non istà mai oziosa, mà continvamente nuove cose produce: nè la sua penna mai riposa; mentre istancabilmente scrive le produzioni, per erudir gli amatori delle bell' Arti.

P. GIAMBATTISTA CARACCIOLI, Napolitano, figliuolo di Lucio, Duca di S. Vito, e Marchese di Grumo, entrò nell' Ordine Teatino, in cui fece notabili progressi in ogni sorta di scienze, ed in ispecie nelle speculative. Dopo molt' anni di Lettura di Filosofia morale, e divina, fù chiamato a leggere dal G. Duca Gio. Gastone in una Cattedra dell' Università Pisana; ove co' documenti, e colle stampe fà conoscere il suo talento. L' Opere impresse sono -- *Le due Ifigenie d' Euripide Poeta Greco, tradotte in verso sciolto, con lunghe Note* -- *Sette lettere Nisenia-*

ne,

ne, *trovate in un Codice della Libreria Medicea Laurenziana*, *non più tradotte dal greco*, *nè impresse*, *e da lui date in luce*, *con abbondanti Commentarj* --, *La Vita latina di S. Gaetano Tiene*, *Fondatore del suo Ordine* --, corroborata da molte autorità: ed un libro Geometrico, intitolato -- *De Lineis curvis* --: I primi sono impressi *in Firenze*, e i due ultimi *in Pisa*.

P. ALESSANDRO POLITI, Fiorentino, de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, Professore di lettere umane nell' Università di Pisa, dottissimo, e rinomato. Non si restringe però la sua erudizione alla cultura delle dilettevoli discipline; mà anco si stende alle facoltà più severe, nelle quali altamente è versato, come danno a diveder l' Opere con tanto plauso sin'ora promulgate. Sono dunque -- *Philosophia Peripatetica*, in dodici, *Florentiæ* 1708. *typis Nisteni* --, *De patria in Testamentis condendis potestate*, *ibidem* in quarto --, *Eustachij Thessalonicensis Archiepiscopi Commentaria in Homeri Iliadem*, *à Polito latinè versa*, *Notisque perpetuis illustrata*: *Florentiæ* 1730., *apud Bernardum Paperinum*, *tom. I. II. III.* Stà sotto il torchio il IV. *tomo*, e facilmente in oggi sarà stampato -- *Epistola ad*

Vir. Clar. Caietanum Marsilium , in quarto ; *Florentiæ typis Petri Viviani* -- , *Orationes habitæ* , *Florentiæ*, 1708. 1723. 1734. 1735. 1736. 1737., & *Pisis* 1738. --. In così eruditi Componimenti và spendendo i suoi giorni, per fabbricarsi un nome immortale .

GIUSEPPE MARIA RUSCHI, Pisano, Canonico della Primaziale, e Lettore ordinario de' Sagri Canoni nella Patria, per la sua virtù degno di stima, e di lode.

GIUSEPPE CASTELLINI , Pastor Arcade .

P. QVIRICO ROSSI, da Vicenza, della Compagnia di Gesù , uno de' più accreditati Oratori del nostro Secolo: e ben far ne possono certa fede quelle Città, ch' anno udita, ed ammirata la sua facondia . A questa unisce anche il diletto della latina, e volgar Poesia; sebben le sue *Rime*, sparse in più, e più *Raccolte* , nascondono il nome , e la gloria del Produttore.

P. GIANNANTONIO BASSANI, anch' egli Vicentino di Patria, e per Abito Gesuita, ed esatissimo Professore della favella Italiana; la dicui eloquenza è già nota a Città principali, nelle quali n' à fatte pruove assai applaudite colla lingua, e ancor colle stampe. Veggonsi

impresse

impresse varie Orazioni, una -- *Sopra l'Immaculato Concepimento di Maria sempre Vergine* --, un' altra --, *Per lo Senato di Lucca* --, ed un Panegirico -- *Di S. Niccolò di Bari* --. Per render poi chiara la sua memoria, è bastante la lettera stampata in Padova l' anno scaduto 1740., ed a lui scritta dalla celebre penna *del Conte Ercolfrancesco Dandini*, in cui si leggono i suoi encomj; e che questi sieno veraci, e non eccessivi, per altre pruove ancora, non v'è, chi possa dubitarne. In ogni sua Composizione traluce la nitidezza, e la purità dello stile, l' eleganza, e tutta l' arte, che si mette in uso da un ben fondato Oratore.

P. FRANCESCO SAVERIO QVADRIO di Valtellina, uno de' maggiori ornamenti, ch' abbia a' dì nostri la Compagnia di Gesù, per le vaste sue cognizioni nelle gravi, ed amene scienze. Ad essa à accresciuto non ordinario splendore, coll' Opere promulgate; e più ancora l' accrescerebbe, se lasciasse comparire alle stampe le belle, e numerose sue *Rime*. Ecco il titolo dell' Opere impresse -- *Un tomo in quarto, in cui si tratta appieno del Verso in sè stesso considerato, a riguardo dell' unione, che può avere con altri, appreso dalla diversa spezie de' Componimenti; e della loro interna,*

terna, ed esterna bellezza distintamente si ragiona: In Venezia per Cristoforo Zane, 1734 -, *Storia, e ragione d' ogni Poesia, Volumi quattro* --, in quarto grande. Il primo è stampato in Bologna, *per Ferdinando Pisarri* 1739., gli altri trè sono già ridotti al suo compimento, ed in istato d' uscire alla pubblica ammirazione. Or quanto studio abbia fatto intorno questa materia, e quanto sia in essa versato; chiunque all' Opere sue darà un' occhiata, potrà bentosto conoscerlo. Anno perciò incontrato queste erudite sue fatiche tutto il genio delle persone studiose del nostro tempo, in cui è in sommo pregio la Poesia Italiana; ond' egli è divenuto, trà gli universali applausi, benemerito della Repubblica letteraria.

CAMILLO PAOLUCCI, ebbe per genitori il Marchese Pietro Martire Merlini, ed Angiola Guerriera, di Cosimo Paolucci, Conte di Calbolo. La virtù co' meriti, secondate dalla fortuna, gli aprì la strada di quegli onori, alle cui meta è ormai giunto. Sendosi arricchito di culte lettere, fece nell' adolescenza udire più volte i saggi di sua facondia tra' Filergiti; mà allorchè trattavasi d' aggregarlo, passato a Roma presso il Zio, Cardinale Fabbrizio, intraprese il corso della sua sorte. Fù

in

in primo luogo creato da Benedetto XIII. Cameriere d' Onore, e Canonico di S. Giovanni in Laterano; poscia Prelato Domestico, Segretario de' Memoriali, ed Arcivescovo d' Iconio, colla provista d' opulenti Badie. Con tal carattere, venne spedito Nunzio Apostolico al Rè Augusto II. in Polonia, e nelle gravi turbolenze di quel Reame, seppe maneggiarsi con tal prudenza, e circospezione, che guadagnossi tutta la grazia del successore, Augusto III., in oggi Regnante. Incontrò ancora una piena sodisfazione di Papa Clemente XII., da cui fù avanzato alla Nunziatura di Vienna, ch' esser dovea il termine di sua carriera. In questa Corte, e colla splendidezza, e magnificenza del trattamento meritossi l' affetto, e la stima dell' Augustissimo Carlo VI., alla cui ultima malatia, e morte assistette. Ora risiede presso Maria Maddalena, dilui figlia, ed erede, Reina d' Ungheria, e di Boemia, in aspettazione della mercede dovutali per le benemerenze contratte in tant' anni di politici negoziati, nelle scabrose contingenze dell' interregno Polacco.

GIUSEPPE ERCOLANI di Sinigaglia, nato d'Agostino Marchese di Fornovo, e di Rocca Lanzona, e di Bianca Vincenti Anconitana,

vestì

vesti l' Abito Prelatizio in qualità di Referendario dell' una, e l' altra Segnatura; ed entrato nella via de' Governi, sostenne l' uno dopo l' altro, quelli di Sabina, di Fabbriano, e di Benevento. Mà sendo egli più amante della sua quiete, e della culta letteratura, che degli onori, quali avrebbesi potuto procacciare co' talenti, e colle ricchezze; mena continvamente i suoi giorni in eruditi diporti colle Muse Toscane. A tal' eccellenza, e perfezione è arrivato nel rimeggiare, che per fecondità d' idea, dolcezza di metro, e buon gusto nell' arte, o non à chi 'l pareggi, o è pareggiato da pochi. Le dilui Opere uscite dai torchj, sotto il nome di *Neraclo, Pastor Arcade*, sono più d' ammirarsi, che da imitarsi, in due tometti in ottavo, intitolati -- *Maria, Parte Prima: in Padova, presso il Comino* 1725., *e Parte Seconda*, 1728. -- *La Sunamitide, Boscareccia: in Roma, ed in Bologna, presso Lelio della Volpe.*

LODOVICO ANTONIO MURATORI, Modenese, Bibliotecario della Serenissima Casa d' Este, nell' umane lettere, nelle filosofiche discipline, e negli studj d' antichità, de' quali è un' esimio cultore, certamente degno d' essere posto nel novero de' più valenti Uomini, che

vanti

vanti al presente l' Italia. Chiunque legge l' Opere sue, vi scuopre dentro un fondo così grande d'erudizione, che forma tosto il dovuto concetto del dilui vasto sapere; ed anche prende molto diletto dalla copiosa eloquenza, con cui sono adornate le Narrative. Mà gli elogj migliori vengono ad esso dalla Fama tessuti, la quale sparge in ogni parte il suo nome, nell' accompagnar le di lui letterarie fatiche, date alle stampe. Queste in succinto consistono nella -- *Vita, e Rime di Carlo Maria Maggi, tomi cinque*, in ottavo, *Milano* -- *Anecdota latina, in Ambrosiana Bibliotheca Codicibus, tom. IV.* in quarto, *Mediolani*, ristampati in Padova. -- *Anecdota Greca, ex eisdem Codicibus, tom. 1. Patavij*, in quarto -- *Della perfetta Poesia Italiana, tom. 2.*, in quarto, *in Modena*, e di nuovo impressi in *Venezia* -- *Rime del Petrarca, coll' Annotazioni del Tassoni, e Muratori, tom. 1.* in quarto, *in Modena, e Venezia* --, *Introduzioni alla Pace privata, tom. 1.* in ottavo, *Modena*, --, *Governo della Peste, Politico, Medico, ed Ecclesiastico, colla Relazione della Peste di Marsiglia, tom. 1.* in ottavo, *Modena*, ristampato *in Turino*, ed altrove --, *Vita del P. Paolo Segneri iuniore*, in ottavo *in Modena* --, *Esercizj Spirituali*,

secondo il metodo di detto P. Segneri; in ottavo, *in Modena*, e *Milano* -- *Vita di Lodovico Castelvetro*, e *sue Opere Critiche*, *tom.* 1 in quarto, *in Milano* --, *Della Carità Cristiana*, *tom.* 1. in quarto, *in Modena*, e *Venezia* --, *De Paradiso*, *contrà Burnettum Anglum*, *tom.* 1. in quarto, *in Verona* --, *Filosofia morale*, *tom.* 1. in quarto, *in Verona*, *Napoli*, e *Milano* --; Opera, ch' à avuto un' infinito plauso, e spaccio --. *Antichità Estensi*, *tom.* 2. in foglio --, *Osservazioni* --, *Supplica all' Imperadore* --, *Quistioni Comacchiesi* --, *Piena Istruzione*, e *Disamina*, *per la lite di Comacchio*, foglio, *in Modena* --, *Motivi di non credere scoperto il corpo di S. Agostino*, in quarto --, *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini* --, *Lamindi Pritanij*, *de ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, *tom.* 1. in quarto, *Parisijs*, *Colonia Agrippina*, *Venetijs* --, *Lamindo Pritanio*, *del buon gusto dell' Arti*, e *Scienze*, *tom.* 2. in ottavo, *in Napoli*, e *Venezia* --, *Rerum Italicarum Scriptores*, *tom.* XXVII., in foglio --; Opera vastissima, ed utilissima alla Repubblica letteraria --. *Antiquitates Italię medij Ævi*, *tom.* 1. in foglio, *Mediolani* --; trè altri tomi usciranno quanto

to prima alla luce -- , *Thesaurus nonus veterum Inscriptionum* , *tom.* 1. in foglio -- , due altri tomi si vanno preparando per le stampe, -- *Vita di Alessandro Tassoni*, in ottavo, *Modena* --. Con tante dotte fatiche, per tanti lumi d' erudizione dati al pubblico bene, sarà senza dubbio gloriosa, per tutte l' età venture, la sua memoria.

P. D. BENIGNO DAVANZATI, Fiorentino, Abate Vallombrosano, e molto dilettante della volgar Poesia, di cui n' à fatti udire gli esperimenti in famose Accademie, alle quali è associato. Nell' Arcadia di Roma recitò con applauso *Trè Discorsi Accademici*, e così altri in quella degli Apatisti della sua Patria. Pubblicò poi l' *anno* 1725., per la stamperia d' *Antonio Rossi in Roma*, un' Opera erudita, intitolata -- , *Notizie al Pellegrino della Basilica di S. Prassede* -- , di cui allora era Abate.

FRANCESCO MARIA TORTI, Modenese, Protofisico de' Serenissimi Estensi, per la cognizione d' ogni scienza altamente in lui radicata, è riputato uno de' maggiori Letterati del secolo. Molt' Opere tanto latine, che volgari vaño in giro col velame dell' altrui nome, bench' egli ne sia stato il Compositore: e rilevanti motivi

l'anno indotto a prendere un tal compenso. I titoli dell'impresse sono i seguenti -- *La Terapeutica Speziale*, *in Modena dal Soliani*, 1712. --, e ristampata ancora *in Venezia* --. *Ad criticam Dissertationem de abusu China China, Mutinensibus Medicis perperàm obiecto &c.*, *Responsiones Iatro-Apologeticæ*, 1715. -- *Mutinensium Medicorum methodus Antypiretica vindicata*, 1719, uscita dagli stessi torchj -- *La prima Dissertazione sopra i moti del Mercurio* -, è unita *all' Effemeridi Barometriche del Ramazzini*, *Modena per Antonio Capponi*, 1695. -- *Dissertatio Epistolaris altera triceps*, *circà Mercurij motiones in Barometro &c.*, *Mutinæ apud Solianum* 1698. -- *Una Dissertazione*, in lingua Italiana, di materie in parte Filosofiche, ed in parte Poetiche, indirizzata al Marchese Orsi: *Modena per lo Soliani* 1735. --. Infinite *Rime* d'ogni metro compose; mà a poche, per sua modestia, fece godere la pubblicità colle stampe. Da queste nondimeno uscirono, un' Oratorio, intitolato -- *La Vittima d'amore*, *o sia la morte di Cristo* --, impresso, e reimpresso dieci, o dodici volte: un'altro sopra -- *La Conversione di S. Agostino* --: *Libretti di Composizioni per musica* --. in occasione delle Feste, Nozze, e Caroselli del

Duca

Duca Rinaldo, e dell' Imperadrice Amalia; tutte *per lo Sogliani*. A' poi fatti questo grand' Uomo, nell' uno, e nell' altro idioma, molti *Consulti*, concernenti la Medicina, quali non s'è per anco risoluto d' esporli al comun beneficio. Mà il maggior pregio del suo sapere, è la modestia, con cui lo ricopre, alieno dal mercar lodi, e dal guadagnarsi applausi. E' aggregato alla Regia Società d' Inghilterra, ed alle più insigni Adunanze d' Italia.

FRANCESCO NICCOLI, Piacentino, non solo famoso nella Giurisprudenza, che con tanto grido và esercitando, mà universalmente in tutte le scienze; onde non è così facile a formar giudizio, in quali d' esse siasi reso più illustre. A' dati in luce molti, e dottissimi *Consulti*, ed in particolare una voluminosa Scrittura, il cui titolo è – *Dissertazione Storico-Politica-Legale, intorno la natura, e qualità di Parma, e Piacenza* –, la quale fù ancor tradotta in Francese. Papa Clemente XI. ebbe Francesco in notabile estimazione; ed in non minore è presso il Rè di Napoli Don Carlo, che lo distinse col titolo di Marchese, e collocollo nel suo supremo Consiglio di Giustizia; ben sapendo, che la felicità de' Regni consiste nella scelta d' Uomini dotti, e incorrotti.

CAR-

CARLO INNOCENZO FRUGONI, Genovese, è conosciuto per Soggetto di gran dottrina, e di maraviglioso ingegno, tanto nell'Oratoria, quanto nella Poetica, per li saggj dati nell'una, e nell'altra, coll' acquisto di somma lode. Raccolse un' Volume di *Poesie*, in occasione delle nozze del Duca Antonio; e compose il Dramma musicale per titolo -- *Il Medo* --, ed ancor le *Cantate*, che servirono d'introduzione alle famose Feste a cavallo, fatte nel gran Teatro di Corte. Recitò ancora un'elegantissima *Orazione funebre*, nelle solenni esequie di quel Serenissimo Duca. In ultimo mandò in luce un libro di graziose -- *Poesie* -- impresse *nella Stamperia Ducale*, *l'anno* 1734.; onde per queste, e per altre erudite pruove, risuona per tutta Italia il suo nome.

UBERTINO LANDI, Piacentino, nacque da Ippolito Marchese di Gambero, di Rompeggio, d'Ascona, di Torrio, e di Castagnola, Conte di Rivalta di Croara, e di Roveleto; e dalla Contessa Margherita Marazzani, pur di Piacenza. Allo splendore del nascimento, volle accoppiare questo celebre Cavaliere, anche quello delle facoltà letterarie; e perciò datosi con ardenza agli studj della moderna Filosofia, giunse in essa a cognizio-

ni su-

ni sublimi, e colla lettura d'ottimi libri, e colla pratica de' più accreditati Uomini dell' Europa. Recitò nell' Accademia della sua Patria varie Filosofiche Dissertazioni, trè delle quali vedono la pubblica luce, una cioè -- *Sopra il frumento bucatosi sul Piacentino*, *nel* 1729. --, un'altra -- *sopra l'origine de' Fonghi* --, e la terza -- *sull' Amianto* --: Sua parimenti è un' -- *Egloga sopra i fulmini, nascenti in Terra, e non in Cielo* --: e sue sono le --, *Memorie Storiche*, *inserite nel quinto tomo del Giornale, de' Letterati d'Italia*, *nel* 1711. -- *la Vita di Monsignore Alessandro Roncovieri* --, *e nel* 3. *tomo del Supplemento del detto Giornale nel* 1726. *la Vita del Conte Antonio Baldini* --. Tiene in pronto, da pubblicar quanto prima, una -- *Dissertazione Apologetica*, *per vendicare il Conte Corrado Landi*, *suo Antenato*, *dall' imputazione attaccatagli da varj Scrittori* --. Per quello poi concerne la Poesia, egli à molte *Rime* nelle più rinomate *Raccolte*; e sono leggiadrissime, e numerose quelle del tomo 1. del Budrioli a cart. *636*., e segu: -- *Il nono Canto*, *nel Poema del Bertoldo*, *stampato in Bologna dal Volpi nel* 1738. -- Due favolosi *Drammi*, uno di sei Canti, in ottava rima, *per le Noz-*

ze.

ze del Serenissimo Duca Antonio, *impresso in Piacenza del* 1728. --, l' altro in terza rima di 24. Canti -- , *Per l' arrivo in Piacenza del Real Infante D. Carlo* , *nel* 1733. -- . E' Autore d' una Tragedia , intitolata -- *Il Corradino* -- ; e ne lavora un' altra in Endecassillabi , cioè -- *L' Aleßandro Farnese* -- . Insomma istancabilmente affaticasi , per eternar il suo nome nella memoria de' posteri . Egli fù Capitano della Guardia Svizzera del Duca Antonio , e poi del Real Infante; Carica, che tuttavia sostiene in servigio della Serenissima Dorotea.

IPPOLITO de' Marchesi CAPILUPI, Mantovano , il cui sapere non fermossi nella sola teorica , e speculativa , come fè noto a quell'Accademie , nelle quali recitò molti dotti -- *Discorsi dell' Epopea* -- , o dell' Arte di ben formare il Poema : mà inoltrossi a mettere in pratica i dogmi dati in que' virtuosi Congressi , e diello felicemente a vedere al mondo tutto nel Poema di 20. Canti , intitolato -- *L' Affrica liberata* ; *in Mantova per Alberto Pazzoni*, 1726. -- . Di questo egli si compiacque di mandarne copie alla nostra Accademia, acciocchè i Filergiti avessero occasione d' ammirare i suoi talenti . Con tali eruditi esercizj mostrossi imitatore, nel bel genio verso le lettere, d' altri suoi Antenati, i quali riuscirono famosi in prosa, ed in versi.

GIA-

GIACOMO ANTONIO SANVITALI, Parmeggiano, figliuolo di Luigi Conte di Fontanelletto, di Noceto, di Medesino &c. colle vaste lor dipendenze, ed ebbe per Madre la Contessa Corona Avogadri da Brescia. Mà bench' abbondi di Nobiltà, e di ricchezze, pregia non pertanto assai più quella gloria, che deriva dalle Virtù morali, cavalleresche, e letterarie; ond' a queste dirigge tutti i suoi degni pensieri. Veggonsi molti saggi di quel talento, che ricevette dalla Natura, e coltivò collo studio, in ingegnosi *Sonetti*, e piccioli *Poemi* in ottava rima, impressi in varie Stamperie di Parma. Ora stà lavorando trè *Poemi* di sei Canti l' uno, dove quella Morale, quella Platonica, e quella Fisica, ch' i Greci sotto le lor favole nasconder vollero, con somma felicità ei dichiara, ed accommoda all' ottava rima. Prepara ancor per le stampe certe *Prose*, piene di profonda dottrina, e di morale filosofia; come da sè stesse quanto prima saran vedere. L' affetto poi, che porta alle lettere è così intenso, che si diffonde etiandio sopra de' Letterati; per impulso del quale affetto diede la maggior mano alla fondazione della Colonia Arcadica di Parma. A questa somministra in tempo d' Inverno il suo nobil teatro,

ornato con quella magnificenza, ch' è propria del generoso suo spirito.

PIER LUIGI BALESTRIERI, Parmeggiano, celebre presso gli Uomini dotti per l' Opere divulgate. Compose una favola boscareccia, intitolata -- *L' Arcade* --, l' original della quale presentò in persona al Rè Luigi XIV., a cui era consecrata. Uscì poscia da' torchj di *Giuseppe Rosati in Parma nel* 1712., e dallo stesso Impressore fù stampata *l' anno* 1717. una dottissima dilui -- *Lezione sopra varj Componimenti di scelti Poeti Parmeggiani* --, la quale meritò d' essere universalmente applaudita. E' Pier Luigi aggregato alle più insigni Accademie; e trà queste la Fiorentina à approvata, e lodata un' Opera, che stà per dar in luce col titolo -- *L' Esamerone*, *o pure le sei giornate* --; sono trè giornate, distinte *in Sonetti*, *e Canzoni*, colle Sposizioni lavorate da Valentuomini. A' anch' abbozzate altre Opere, parte Platoniche, parte Fisiche moderne, parte Istoriche, le quali maturate dal suo gran giudizio, faranno col tempo la lor comparsa. Il Duca Francesco l' ebbe in gran considerazione, e concetto; ed ammirò i dilui Drammi, uno intitolato -- *L' Erasima* --, e fù boscareccio; l' altro pescareccio; e chiamossi

si -- *L' Antimènide* -- , ambi impressi *nella Ducale Stamperia nel* 1720., *e nel* 1726.

IPPOLITO ROSSI, Parmeggiano, figliuolo di Federico, Conte di S. Secondo, Grande di Spagna, e Nobile Veneto, e della Marchesa Vittoria Rangoni di Modena, invaghitosi, fin dagli anni immaturi, della virtù, ch' è il più bel fregio d' un animo signorile, attese all' umane lettere, ed in particolare alla Poesia, nella quale riuscì a maraviglia. Leggonsi impresse nelle stamperìe di Parma l' ingegnose, e leggiadre sue *Rime*; e nella *Raccolta del Budrioli part.* 2. *a cart.* 323. e segu., molti *Sonetti*, ed una bella *Canzone*, le quali fanno evidente pruova del suo valore. Veniva altresì creduto da' Professori, ch' egli volesse esporre alla pubblica erudizione -- *L' Anno Poetico* --, consistente in 360. Sonetti, quanti per l' appunto sono i giorni, che compongono l' anno: mà da celeste lume chiamato a differente stato di vita, spregiata ogni lode, che possa procacciarsi colla pubblicazione di così plausibil fatica, passò alla Corte di Roma. Quivi conosciutesi le sue qualità virtuose da Papa Clemente XII.; l' ammise tra' Camerieri d' Onore, ed in appresso lo promosse li 27. Settembre 1736., alle Chiese Vescovili unite di

Camerino, e di Fabbriano. Intento al presente alla custodia dall' amato suo Gregge, con santo zelo, e con somma prudenza lo regge.

CAMILLO MARAZZANI, Piacentino, figliuolo di Gianfrancesco Conte di Paderno, di Montenaro, e di Case del Rio, e della Marchesa Fulvia Vidotti Cremonese, sendo adorno delle più belle virtù, che possono risplendere in un degno Ecclesiastico, ottenne li 9. Maggio 1711. il Pastorale di Parma. Coll' esemplare, e saggio regolamento del suo governo, guadagnossi non solamente la benevolenza, e l' ossequio del Clero, e del Popolo, mà incontrò ancor la sodisfazione de' Principi Farnesi, e specialmente del Duca Antonio ultimo d' essi, il quale grandemente amò, ed ammirò le rare sue doti; anzi giunto vicino a morte, pensando di lasciar incinta la Serenissima Consorte Enrichetta, rimasta Reggente degli Stati, alla dilui assistenza, assieme colla sperata Prole raccomandolla. Quali, e quante sieno le cognizioni erudite, che com' in ricco erario, tiene raccolte questo degno Prelato nella sua mente, attestar lo potranno quell' Adunanze Accademiche, le quali si sono fatto pregio di registrare ne' loro fasti il famoso suo nome. Mà assai maggiori lustro ei ricevette

vette dalla propoſta, che della qualificata di lui perſona venne fatta da alcuni zelantiſſimi Porporati, nella lunga Sede vacante di Clemente XII., per la ſuprema dignità del Pontificato; come d'un ſoggetto meritevoliſſimo d'eſſer pe' requiſiti della pietà, della prudenza, e del ſapere, Paſtore di tutto l' Ovile Criſtiano.

FRANCESCO OTTAVIO PIAZZA, Parmeggiano, figliuolo del Cavaliere, Marcheſe Vincenzo, inſignito anch' eſſo dell' Abito militare di S. Stefano, e vero imitatore del bel genio del Padre, nell' eſerſizio della Poeſia. Nella Colonia Arcadica Parmenſe, in mezo di numeroſi concorſi, fece più volte udire nell' una, e nell' altra lingua ſpiritoſe Compoſizioni, sì in proſa, ch' in metro; e non poche ſe ne leggono impreſſe in Parma, ed anche fuori. Nel riſtamparſi poi l' applaudito Poema di -- *Bona Eſpugnata* --, con mutazioni di varie rime, e di ottave, furono queſte da lui felicemente prodotte, con tanta ſomiglianza di ſtile, che non ſi diſtinguon dalle paterne. Servì in qualità di Coppiere la Sereniſsima Ducheſſa di Parma; nè quel ſervigio lo diſtolſe di ſalir ſpeſſo in Pindo a converſar colle Muſe; mà ora che tiene un luogo nel Conſiglio delle Finanze, e là Carica di Teſorier Generale de' due Du-

cati,

cati, è distornato alquanto da' geniali suoi studj.

P. M. DOMENICO MARIA TORNIELLI, Priore de' Domenicani in Forlì.

LORENZO ZANOTTI, Sacerdote Faentino, Professor pubblico d'umane lettere in Patria, uno de' più dotti Filoponi, Pastor Arcade, Accademico Fiorentino, Apatista, ed aggregato a molt' altre Accademie cospicue dell' Italia. I saggi delle sue *Rime* sono stampati nel *tomo 6. dell' Arcadia del Crescimbeni*, *nella Scelta de' Rimatori d' Agostino Gobbi*, *part.* 4., *e nella* 1. *parte della Raccolta del Budrioli*, *a cart.* 368., *e segu.* Nè solamente è versato nella Toscana, e Latina lingua, mà ancor nella Greca, in cui compone anch' in verso.

ALESSANDRO FAGNOLI, Faentino, Dottor di Leggi, nell' Arcadia di Roma, ed in altre celebri Adunanze descritto. Egli è portato molto dal genio alla Lirica, e si leggono varie graziose *Canzoni*, parti della sua Musa, in diverse *Raccolte*, e particolarmente *nella* 2. *parte di quella del Budrioli*, *a cart.* 16., *e segu.*. Nell' Opere del *Volpi* tiene un' assai bella *Elegia*, ed altre molte, degne di luce, furono da lui composte sullo stile Catulliano.

PIE-

PIETRO SCANELLI.

GIOVANNI REGGIANI.

TOMMASO NANI, Sacerdote.

P. ANTONIO MANGELLI, della Compagnia di Gesù.

P. CARLO GOBBI, Bolognese, della Compagnia di Gesù.

GIUSEPPE PINZI, Sacerdote Ravennate, di cui veggonsi impresse *Rime* di vario metro; mà il miglior suo lavoro è una -- *Dissertazione*, *sopra l' uso del Pallio Arcivescovile* --, corroborata d' autorità sacre, e profane, la qual deve in breve andar alle stampe.

FRANCESCO COLOMBANI, Dottor di Leggi, e Canonico della Patria.

DIEGO AGIRELLI, Sacerdote.

VINCENZO BALDINI, Faentino, Dottor di Leggi, Accademico Apatista, e di altre letterarie Assemblee, in cui s' è procacciato l' ingresso col merito di dotte Composizioni, ora sciolte, ora in versi, nell' uno, e nell' altro idioma. Oggi è Arciprete di Sarna.

IGNAZIO GRAZIANI, Sacerdote Bagnacavallese, messo pel suo valore nel ruolo degli Apatisti, e di altri eruditi Consorzj. Le di lui *Rime*, *ed Elegie*, inserite in Raccolte, e sparse in fogli volanti, mostrano la sua felici-

tà

tà nel comporle. A' già posta mano a compilar la Storia della sua Patria, benchè distratto dalla professione dell' eloquenza, in cui veramente è Maestro.

ROMOALDO MARIA MAGNANI, Sacerdote Faentino, agli Arcadi di Roma, Incolti di Turino, ed alle più celebri Accademie d' Italia è degnamente associato. Leggonsi le dilui *Rime nel tomo 7. del Crescimbeni*, *nella 2. parte del Budrioli*, *e nella Raccolta del Gobbi*. Diede anch' in luce per l' Archi l' anno 1733. la -- *Vita del Ven. Carlo Severoli*, *Capuccino*, in quarto --; ed anche sono uscite dagli stessi torchj *le -- Vite de' Santi*, *de' Beati*, *e de' Venerabili di Faenza* --. Il secondo tomo poi, in cui sono quelle --, *Degli Uomini Illustri in santità dell' ampia Diocesi Faentina* --, attualmente s' imprime. Và ancor allestendo, per divulgar colle stampe a suo tempo *le -- Genealogie de' Mazzolani*, *Conti di S. Spiro*, *e de' Ferniani*, *Conti di Valdoppio* --, cavate da autentici documenti, co' quali ne pruova la discendenza da' Castelli dell' antiche lor Signorie, l' uno situato nel Territorio Imolese, e l' altro in Val di Lamone.

AN.

AN: MDCCXXXXI.

TOMMASO TORELLI, figliuolo di Sebastiano, e d' Antonia di Carlomaria Saffi, apprese in Bologna per ornamento dell' animo le umane lettere, e per fondamento d' una soda sapienza, ancor le legali. Di queste, coltivate per qualch' anno in Patria presso il rinomato Giurisconsulto Marcantonio Paolucci, ne perfezionò la pratica in Roma, sotto il magistero del dottissimo Monsignore Ansaldo Ansaldi, Uditor della Sacra Ruota. Acquistate alla fine non ordinarie benemerenze colla S. Sede, nell' Abbreviatura di Portogallo, ove molto si prevalse del suo consiglio Monsignore Michelangelo Conti, che fù poi Papa Innocenzo XIII., e nel Governo provisionale d' Assisi, venne eletto da Papa Clemente XI. Vescovo della Patria, ed Assistente al Soglio Pontificio, e consecrato li 25. Novembre 1714. Con quanta prudenza, affabilità, ed universale affetto regga questa sua Chiesa, non occorre il ridirlo; perchè parlano ad una sola voce tutte le lingue del Popolo: mà della dottrina, ch' in lui, mercè l' ingegno, e lo studio è così ben radicata, lo dirà quanto prima la grand' Opera -- *De Ordinibus Militari-*

bus -- , intorno la quale inceſſantemente fatica , per dar al Mondo notizie da pochi ſaputeſi, ed in tal forma illuminar le perſone nobili ., che bramano di fregiarſi il petto di qualche Croce . Noi , ch' abbiamo avuta la ſorte , per l' antica , e parziale amorevolezza , con cui ci riguarda , d' udire di quando in quando la vaſta erudizione, e l' ingegnoſe quiſtioni , che và ſuſcitando, e poi decidendo con autorità , e con ſode ragioni , ſiam rimaſi più che mai confermati nella ſtima , che abbiamo del ſuo gran talento ; e ſoſpiriam l' ora , che un così util teſoro reſti ſcoperto, a prò della pubblica erudizione .

GUIDO ORSELLI , figliuolo di Felice , e di Marianna Savj Romana, fù Arcidiacono, e nello ſteſſo tempo Vicario Generale della Patria ; Carica da lui ſoſtenuta molt' anni con mirabil deſtrezza , ed integrità , e che lo reſe degno della Mitra Veſcovile di Ceſena., li 17. Novembre 1734. Quivi colla virtù , colla benignità, e con l' altre doti , di cui in abbondanza è fornito , ſi concilia l'amore , e l' eſtimazione di tutti gli Ordini , i quali adorano la ſaggia condotta del ſuo Governo . Gli Accademici *Etruſci* della Città di Cortona , dalla Fama informati del dilui ſapere , per ac-

creſcere

crescere il lustro della loro Accademia, ultimamente l' anno a pieni voti aggregato.

LORENZO TARTAGNI, figliuolo di Francesco, e d' Isabella Marvelli, non si fermò negli studj dell' umana letteratura, mà fondossi ancora assai bene nelle lettere sacre, e legali, per farsi strada agl' impieghi Ecclesiastici. Dopo aver governate con equità, e con impareggiabil prudenza, in grado di Vicario Appostolico, le Diocesi di Fossombrone, e di Ferentino, ebbe nel 1714. il Pastorale di Veroli (anni prima tenuto da Monsignore Domenico Zauli Faentino, nato da Lucrezia Tartagni dilui Zia, poscia Vicegerente di Roma, ed Assessore del S. Ufizio), che tuttavia con lode di buon Pastore maneggia.

GIAMBATTISTA de' Conti LADERCHI, Principe dell' Accademia de' Filoponi di Faenza, amante dell' erudizione, e de' Letterati, impiega il suo bel talento in far Traduzioni dalla lingua Francese, che ad eccellenza possiede; e sinora à tradotte le Vite -- *Del Cardinal Comendone* --, *Delle Imperadrici antiche Romane* --, e varie altre.

P. M. TOMMASO FILIPPINI, da Lugo, dell' Abito Agostiniano, Uomo d' alto sapere nelle materie sacre, è speculative; e valen-

te per egual modo, o la lingua adopri, ovvero la penna. Godono il beneficio delle stampe, per mezo suo -- *Christiani Lupi Opera, duodecim tomis comprehensa, Venetijs &c.* -- ; e vanno in giro senza nome, mà lavorate dal perspicace suo ingegno, non poche dotte *Dissertazioni*. Oggi stà ripulendo un Trattato -- , *De Petri Cathedra*, *eiusque summis privilegijs* --, ed altre cose di materie Teologiche, ed erudite; che se mai verranno in luce, non potrà certamente star più celata la fama, di chi le compose.

LODOVICO MERLINI, figliuolo di Simone, e di Chiara di Carlo de' Fachinei, a cui la Natura donò un' indole così aperta, e disposta alle lettere, ed agli affari, che aiutata dallo studio, e dalla sperienza, potè aprirgli il campo agli avanzamenti. Da Clemente XII., il qual conobbe il fondo delle sue doti, fù creato Cameriere d' Onore, e poi Prelato Domestico, e successivamente Votante di Segnatura, colla provista della Badìa di S. Maria degl' Angioli di Faenza. Benedetto XIV. in oggi Regnante, ebbe tale concetto del suo valore, che lo creò Canonista della Sac. Penitenziaria, e Proveditore del Palazzo Papale. Formando poi sopra la dilui persona più sub-

limi

limi diſegni, lo volle conſecrare colle proprie mani Arciveſcovo d' Atene, far Aſſiſtente al Soglio, e ſpedire in appreſſo Commiſſario Appoſtolico nel Piemonte, con facoltà d' eſercitare tutti gli atti d' una ſovrana giuriſdizione ne' feudi della Chieſa Romana in quella Provincia, prima di darne il poſſeſſo a Carlo Rè di Sardegna, col titolo di Vicario perpetuo; e finalmente l' autorizzò, a poter' iſpiegare in Turino il carattere di Nunzio Pontificio. Porta Lodovico uno ſviſcerato amore alle umane ſcienze; e nell' Arcadia di Roma, di cui è membro, recitò, anni ſono, un' aſſai dotto Ragionamento -- *In che conſiſta la felicità umana* --; onde per queſto capo ancora è tenuto, come n' à tutto il merito, in gran pregio de' Letterati.

P. CARLO SANSEVERINI, Piacentino, della Compagnia di Gesù, ſcienziato noto, anche fuori d' Italia. Poco veramente del ſuo è uſcito alla luce; mà l' uſcito finora è di tal fondo di dottrina, che baſta per renderlo chiaro, e famoſo. Fù impreſſa una di lui Orazione latina in Parigi, l' anno 1727. col titolo -- *Oratoriam, & Poeticam facultates neceſſariò eſſe intèr sè coniungendas* --; un altra -- *Delle lodi di Benedetto XIV. P. O. M.* --, recitata li 6. Novembre

vembre 1740. in Bologna con infinito applauso, è stampata da *Lelio della Volpe*.

BARTOLOMEO SERUGHI, Canonico della Patria.

MARCELLO MALASPINA, figliuolo del Cavaliere, e Priore Manfredi, Marchese del feudo Imperiale di Filatriera nella Provincia di Lunegiana, applicossi alle Leggi, per cui si fè strada ad importantissime cariche. Ebbe perciò l' Uditorato generale dello Stato di Siena, poscia fù ascritto nel novero de' Senatori Fiorentini l' anno 1721., e finalmente fatto Soprasindaco del Magistrato de' Signori Nove. Egli è nominato, e chiaro non meno pel sangue, che per lo splendore de' letterarj ornamenti, i quali formano un glorioso fregio al suo nome; e tale nominanza guadagnossi coll' erudite raunanze, che frequentemente tiene in Casa di Vomini dotti, e qualificati, i quali concorrono ad ascoltar le recite d' argute Composizioni, i dicui saggi stanno al presente stampandosi da Bernardo Paperini. Dagli stessi torchj fè uscire un leggiadrissimo Ditirambo, intitolato -- *Bacco in America* --, dedicato al Gran Duca Giangastone di gloriosa memoria; il quale sommamente amando, e stimando la dilui virtù, creollo uno de' suoi Luogotenenti nel-

la

la rinomata Accademia degli Apatisti.

D. GIOACCHINO PORTOCARRERO, Conte di Palma, e Marchese d' Almenara, Grande di Spagna, nacque in Madrit li 2. Aprile 1681. Per dono della natura fù arricchito di quelle doti, che si ricercano ne' maneggi politici, e militari; delle quali avendone dato saggio all' Imperador Carlo VI., venne da lui promosso al comando d' un Reggimento, e successivamente ai gradi di Tenente Maresciallo di Campo, di Generale, e di Comandante primario delle Truppe Imperiali nella Sardegna. E perch' era non meno atto agl' impieghi di Guerra, ch' a quelli di pace; fù anco esaltato alla cospicua dignità di Vicerè di Sicilia, e poscia di Napoli: cariche sostenute con sodisfazione di Cesare, e con lode universale de' Popoli di que' Regni. A queste s' aggiunse il ragguardevol carattere di Consigliere intimo attuale di Stato di quel Monarca, del quale è tuttavia insignito presso la Regina d' Ungheria, e di Boemia, Maria Maddalena, nella cui mente sono impressi i ricordi de' suoi alti meriti. E' ancora Balì dell' Ordine Gerosolimitano. Nè solamente egli attese agli studj marziali, e politici, mà anch' all' acquisto delle facoltà letterarie, ornandosi

l' ant-

l'animo delle più pregevoli, e qualificate. Quindi cangiato avendo pensieri, e deposta la spada, dedicossi tutto a' ministerj del Tempio, venendo da Clemente XII., li 25. Maggio 1735. creato Patriarca d' Antiochia, Assistente al Soglio Pontificio, e Vicario della Basilica Vaticana. Se negli anni più verdi fece lodevol' uso del valore, e della prudenza, negli avanzati lo và facendo della pietà, e della letteratura; onde per doppio capo si rende oggetto d'ammirazione. Oggi è Presidente in Roma dell' Accademia, fondatavi dal Regnante Pontefice, sopra la sacra Liturgia; ed è Principe di quella degli Etrusci in Cortona.

GAETANO ORSELLI, Cortonese, Priore dell' insigne Collegiata di S. Maria nuova nella sua Patria, è uno de' più eruditi soggetti dell' ultima memorata Accademia, in cui fà sovente udire degne Poesie, e non poche ne à donate alle stampe.

P. D. PIETRO PAOLO GINANNI da Ravenna, Abate della Congregazione Cassinense, Filosofo, e Teologo di gran fondo. La fama del dilui sapere è già sparsa nel consorzio de' Letterati, tra' quali il *Muratori* ne tesse elogj, nella *Prefazione al primo tomo Thesauri novi veter. Inscript.*, e nell' *Annotazioni*

all'

all' Appendice dell' antiche Iscrizioni. Uscirono in luce, in quarto, l'anno 1734. benchè senza nome -- *Le memorie Storiche dell' antica, ed illustre Famiglia Alidosia* -- . *Expositio Michaelis de Casena, Generalis olim Ministri Ord. Min: &c., cum Notis Ginanni* -- , si legge *nel tomo 3. Script. Rerum Italic. part. 2. col: 513.* -- . *Rime scelte de' Poeti Ravennati, in Ravenna per Antonio Maria Landi* 1739. Altre Operette à lavorate col singolar suo talento, delle quali fin' ora non à avuto agio di farne dono agli amanti delle bell' Arti; sendo tutto applicato ad una fatica più plausibile, e vasta. Compone egli dunque la Biblioteca degli Scrittori Ravennati, e la nuova Storia della Patria, formata sulle vetuste memorie degli Archivj da lui spogliati; alla quale pensa d' unire il Codice Diplomatico della Chiesa Ravennate, in due tomi in foglio, colle Bolle, Brevi, e Lettere de' Papi, e Diplomi degli Imperadori, e Rè, quasi inediti, e sepolti nelle tenebre dell' obblìo. Con questa grand' Opera vuole rendersi benemerito degli studiosi dell' antica erudizione.

ENRICO GIROLAMI, Fiorentino, egregiamente fornito della più culta letteratura. Egli ad eccellenza possiede gl' Idiomi Latino,

1740. --, *Dionisio Longino dello Stile sublime*, *tradotto dal greco dal Gori*: *Verona* 1732. in quarto, *ed in Firenze*, in ottavo 1737. --, *Nicolai Averanei de Mensibus Egyptiorum*, *curis Gori editi*, 1737. --, *Demetrio Falereo delle Locuzioni*, *tradotto dal greco da Marcello Adriani*, *e dato in luce dal Gori*, 1738. --, *Musaum Etruscum*, in foglio, *Florentia* 1739., *vol.* 2. *cum Tabulis CC.* --. Altri due Volumi và riducendo alla lor perfezione. -- *Sanazarius de Partu Virginis*, *cum Notis in etrusca Versione Com. Bartholomai Casaregij*, *cum Dissertatione Gorij*, *de Prasepe Christi Domini* 1740., in quarto -- *Satire Toscane di Jacopo Soldani*, *con varie Annotazioni del Gori* --; sono allestite per le stampe -- *Risposta alle Critiche del Marchese Maffei*, *in Firenze* 1740. --. Da molte erudite cose, e di materie diverse, ben si conosce quanto sia facondo, e ricco di scientifiche cognizioni il vasto suo ingegno.

GIACOMO TEODOLI, Giurisconsulto, e già Luogotenente civile della Romagna nella Legazione del Cardinal Giulio Alberoni. Di lui leggesi stampata, *per l'Archi in Faenza l'anno* 1738., una dotta *Orazione* latina, recitata nel suo primo ingresso di Confaloniere della

Patria, col titolo -- *Legum custodia, & prudentia, in gerendis Magistratibus necessaria.*

LUIGI SERUGHI, Canonico Forlivese.

GIAMBATTISTA BRUNACCINI.

ANDREA COLOMBANI, Dottor di Leggi.

GEROTEO STAY, nativo di Candia, della cui opera si valsero Innocenzo XII., e Clemente XI., per istruire ne' dogmi della Cattolica Fede gli Abitanti dell' Isole del Mar Egeo, ed i popoli della Valachia, e di altre Provincie, nelle menti de' quali erano radicati gli errori del greco Scisma. In premio di sue fatiche, e benemerenze, fù dal suddetto Papa Clemente dichiarato Arcivescovo d' Edessa nella Mesopotania l' anno 1716.; sebbene non li fù permesso portarsi al governo della sua Chiesa, per essere in potere degl' Infedeli. Chiesta, ed ottenuta pertanto condecente provista, scelse per domicilio, e ritiro la Città di Faenza, ove ancor vive in età più che ottogenaria. Noi, in grado d' Accademico, ci trovammo alla dilui applaudita elezione in Principe de' Filoponi, fattasi li 18. Maggio; scorso nella qual carica ben dimostra, che non sono isteriliti nel suo intelletto, per la decrepitezza, i semi delle scienze più belle, nell'

età

età virile con i ſudori d' un inceſſante ſtudio inaffiati. Quanto ſia grande la dilui dottrina può conghieturarſi dall' Opere compoſte, e ſcritte dall' iſtancabil ſua mano, le quali ſarebbono baſtanti a dar corpo ad una picciola Libreria. Conſiſtono queſte in ſei tomi groſſi in foglio, di -- *Dogmatica morale* --, Otto tomi di -- *Rifleſſioni, e Concetti ſopra i SS. Padri Greci* --, Due tomi di -- *Concioni, e Diſcorſi al Popolo* --, con un Trattato di -- *Controverſie ſopra la Sacra Scrittura* --, *Il Martirologio greco, con belliſſime Notazioni* --, tutte in linguaggio greco --, *Sei tomi ſopra le ſacre Carte* --, Trè tomi di -- *Rifleſſioni ſopra i Poeti latini* --, un tomo *ſopra la Proprietà di tutti gli Animali, coll' erudizioni eſtratte da' Poeti più inſigni* --, un tomo di -- *Dubbi ſopra varie Queſtioni ſacre* --, tutti in lingua latina --, quattro tomi di -- *Varie erudizioni in ogni genere* --, ed un tomo ſopra i -- *Coſtumi di tutti i popoli dell' Univerſo* -- parte in latino, e parte in toſcano. Dalla mole dell' Opere, dalla varietà delle materie, e degl' idiomi, in cui ſono a maraviglia ſpiegate, ben ſi comprende di quanti lumi d' erudizione ſia piena la dilui mente. *Vincenzo Lucchesini in Not. Crit. & Hiſtor., ad Orat:*

P. ALFONSO, de' Signori di MANIAGO, del Frioli, della Compagnia di Gesù, eccellente Oratore, o nella latina scriva, o nella toscana lingua favelli. E' stata udita, ed ammirata la sua facondia in varie illustri Città d' Italia, ove à fatto con plauso il corso quaresimale: oggi, con non minore spiega gli arcani, e i sensi occulti delle sagre carte in Bologna.

GABBRIELLO RICCARDI, de' Marchesi di Chianni, Rivalto, Montevaso, e Mele, Canonico, e Suddiacono della Metropolitana di Firenze sua Patria, Accademico della Crusca, e degli Apatisti, ove per un tempo risedette Reggente. Il più bel fregio, ch' ei vanti, è quello d' avere al maggior segno promosse le bell' arti, ed umane lettere; ed autentica prova ne fanno i molti libri, al nome suo dedicati. Tiene questo degnissimo Letterato una scelta, e copiosa Biblioteca di libri stampati, sì antichi, che moderni, e Codici MSS., specialmente in lingua orientale; i frontespicj de' quali furono tradotti in latino dall' Arcivescovo d' Apamea, con aggiungervi una riguardevole Prefazione in onore di lui, e della Casa Riccardi.

Di tanti Soggetti, e d' ogni sorta d' erudizione arricchiti, pregiasi giustamente questa

Acca-

Accademia. Che se de' Forlivesi viventi, i quali o non godono in essa gradi, o non anno dato saggio del lor sapere al Mondo letterario con Opere pubblicate, o non insigniti di Prelature, tacciam le lodi; benchè molti sieno egualmente degni d' Encomj: un tale silenzio non dovrà attribuirsi a mancanza di stima, e di cognizione; mà bensì a varj prudenziali motivi, ch' c' anno vietato d' entrare in un laberinto, difficile ad uscirne con sodisfazione comune. Quì dunque darem fine alla Terza Parte, e passeremo alla Quarta.

FINE DELLA PARTE TERZA.

MEM-

MEMORIE STORICHE DELL' ANTICA ACCADEMIA DE' FILERGITI.

PARTE QUARTA.

SEbbene tutte l' Istituzioni fatte dagli Uomini, seguendo il corso della Natura, che le incammina al lor fine, debbono una volta cessare; secondo però le buone, o cattive ordinanze, che riceverono dalle Leggi loro prescritte, possono sperare più lunga, o temere più breve vita. Sono assai rare le Repubbliche, e i Regni, che destituti dall'opportuno sostegno di rette Leggi non cadano, prima di giugnere alla vecchiaja, in ruina, e disolazione. All' opposto quegl' Istituti, e dominj, ch' anno per base, e per norma un saggio regolamento, si conservano in fiore; e sembra in un certo modo, che non abbiano mai a perire. Il famoso Solone, colle prudenti sue Leggi, e colla dottrina, ridusse Atene a tanta felicità, che divenne feconda Madre di sapientissimi Eroi, ed illustratrice del Mondo. Avendo perciò i nostri Antenati

 col

col loro discernimento scoperte le vere cagioni, per le quali l' Accademia, sotto il nome generico, era rimasta più volte abbattuta, e quasi distrutta; si proposero nell' animo di munirla con tali, e così saggi Ordinamenti, che potesse promettersi una quasi perpetua durazione. Ridotti questi, com' accennammo nella Seconda Parte, e ristretti in XII. Tavole, le quali esser dovevano, come le pietre fondamentali del letterario Edifizio, comminciò l' Accademia a provare fortunati progressi sotto la nuova denominazione de' Filergiti; e crescendo ogni giorno di concetto, e di fama, per numero di Soggetti dottissimi, e per la sua lodevole professione, giunse in breve a distinguersi trà le prime d' Italia. Mà avendo finalmente terminato il corso della sua vita, l' an: 1637. il celebre Alessandro de' Padovani, ch' in quinto luogo sostenne la carica di Principe; nè curato gli Accademici di quel tempo, o per emulazione insorta trà essi loro, o per altri motivi, che non ci sono giunti a notizia, d' eleggere il Successore; com' una Nave priva del Piloto non può mai sortire una felice navigazione, mà combattuta da venti, e dalle procelle urta negli scogli, e si rompe; così restando inutile il timone delle Leggi, senza la

dire-

direzione del Principe, rimase l'Accademia in un fatale naufragio, ed abbandonata affatto dagli Accademici. Piacque nondimeno alla divina Providenza, che dopo molt' anni, varj dotti, e zelantissimi Cittadini si movessero a raccogliere le tavole del naufragio, cioè le Leggi quà, e là gettate, ed a risarcire l'Accademia, rendendola nuovamente atta al corso delle letterarie fatiche. Tal ristorazione successe l' anno 1652., in cui furono ritrovate le Tavole già smarrite, e fatte dai Ristoratori l' opportune Addizioni. Vollero essi, a somiglianza de' Romani, i quali tenevano continvamente esposte le loro Tavole di bronzo alla vista del Popolo, che queste stassero sempre affisse alle pareti della Residenza Accademica, assieme coll' Impresa del misterioso Alveare. Determinarono inoltre, che se ne formassero trè esemplari, l' uno da custodirsi dal Segretario dell' Accademia, l' altro da conservarsi nella Segretaria del Magistrato, ed il terzo nel pubblico Archivio; per maggior cautela della loro conservazione, ed a perpetua memoria. Venne in appresso stabilito, che siccome l' Accademia avea già scelti i suoi Protettori nel Cielo, per intercessione de' quali era uscita illesa dal sofferto naufragio; così do-

vea ancora munirsi d'una valida protezione quì in terra; e che però decretavasi, fosse Protettore perpetuo il Legato, o Presidente della Provincia: che l'azioni Accademiche far si dovessero, le private nella Stanza grande concessa da Signori Pacefici alla predetta Accademia, ove due volte il mese, secondo la disposizione delle Tavole assemblar si dovessero gl' Aggregati per tenervi Discorsi, ed erudite Critiche in materia di Lingua; e le pubbliche, si facessero almeno quattro volte l' anno nella Sala detta degli Angeli, destinata a tal'uso dal Consiglio Generale della Città. A così ben digeriti provedimenti, ed impieghi, fù aggiunto nel 1686. un' altro virtuoso esercizio, in cui da uno degli Accademici si pronunziava un dotto Discorso sopra la Poetica d' Aristotile, e da un altro sopra qualche notabile osservazione intorno le voci della lingua Italiana. Già se ne vedono alle stampe gli applauditi Saggj, in due tomi, usciti alla luce in profitto de' Letterati nel 1699., e nel 1714. Per accendere maggiormente gl' ingegni col prurito dell' emulazione, e della gloria, da altri venivano censurati, da altri con ingegnose, ed erudite Apologie difesi i Sonetti dell' immortale Petrarca. Mà perchè la sperienza, maestra di tutte le

cose

cose insegna, che quello, che in certo tempo fù utile, e degno d' essere conservato in una verde osservanza, per la diversità delle circostanze, e per l' alterazione degli usi, in cert' altro riesce all' opposito inutile, e bisognevole di riforma. Perciò si lasciarono bensì nel suo primiero vigore le XII. Tavole; mà furono in varj capi, con nuove Ordinazioni accresciute, e modificate; per accommodarle alla costumanza de' tempi. Venne di più formato un Decreto li 20. Maggio 1652., per rogo di Girolamo Marcianesi, Segretario della Comunità, ed anco dell' Accademia, di notabile influenza al buon governo della medesima; e la cagione fù, che conoscendosi dagli eventi, essere per la moltitudine de' Soggetti, e la diversità de' pareri de' men' esperti, state frastornate risoluzioni di considerabil vantaggio, e decoro della letteraria Assemblea; acciochè non avessero per l' avvenire a succedere simili inconvenienti, fù conferita tutta la plenipotenza a dieci Uomini de' più virtuosi, e di pesato consiglio, col titolo di Seniori, i quali unitamente col Principe potessero stabilire tutto ciò, che poteva l' intero corpo dell' Accademia. Sendosi conosciuto, anco nell' età nostra questo provedimento necessario, e giovevole

vevole alla buona armonia de' letterarj eſercizj; fù li 12. Agoſto 1739., nella noſtra elezione al Principato ratificato, colla ſcelta di X. degni Soggetti, alla prudenza, ed al valore de' quali s' appoggia tutto il carico del Governo. A queſte Coſtituzioni se ne aggiunſero dell' altre li 9. Febbrajo 1740; relative, e correnti alle XII. Tavole, che ſono, come l' anima informatrice della virtuoſa Adunanza. Eccone il preciſo tenore, tali quali furono impreſſe da *Paolo Saporetti l' an.* 1663., ſotto il Principato del Cavaliere Sigiſmondo Marcheſi.

LEGGI VECCHIE,
DISTINTE IN DODICI TAVOLE, *DELL' ANTICA ACCADEMIA* DE' FILERGITI *DELLA CITTA' DI FORLI'*:
E nuovi Ordini ſopra eſſa Accademia.

PROEMIO.

DI quanta utilità ſieno l' Accademie, non fà d' uopo il dimoſtrarlo: l' eſempio degli Antichi, e l' eſperienza ne' Moderni, ne fanno chiara teſtimonianza.

Quanti

Quanti marcirebbero nell' ozio, che dall' Accademie allettati, eccitano gli addormentati spiriti, per sollevarsi anch' essi sull' erto della gloria, mediante la virtù? Quinci apprendono i Giovani vero metodo per ben discorrere, e portare i proprj sentimenti ne' familiari discorsi, e ne' civili negozj, e di ben dettare i proprij concetti in iscritto: Si assicurano di parlare in pubblico, & alla presenza de' Superiori; onde nelle pubbliche Ambasciate in servizio della Patria, e negl' interessi proprj, d'una singolare attività riescono dotati: e finalmente, se non di compor libri per utilità de' posteri, almeno imparano di ben intender quelli, che furono composti dagli Antenati. Quindi conoscendo gli Antichi, e Maggiori nostri, quale fosse la dispositione degl' ingegni di questo Clima, e che solo per stuzzicarli il prorito della gloria, altro loro non mancava, che l' esempio, e l' emulatione; apersero in varj tempi varj arringhi di lettere, diedero campo franco alle Muse coll' ordinar l' Accademie: e già sapiamo quanto in Forlì sia antico il costume di radunarsi in letterarj esercitj. Giacomo Allegretti Filosofo, e Poeta illustre, trecento anni sono, non si contentò d' esercitare in Forlì sua Patria Accademiche sessio-

ni, che anch' in Rimini, dove sbandito ricoverossi, ergette una nuova Accademia. Antonio Urceo d' Herberia di Reggio, pubblico Lettore in Forlì d' Humanità lo stesso virtuoso stile assieme con Guido Peppo detto Stella, chiaro ingegno Forlivese, già ducento anni sono vivo mantenne, e poco doppo maggiormente crebbe per Gio: Francesco Berti, e Fausto Anderlini, ambo Forlivesi; il primo de' quali nell' Accademia di Roma (Principe Pomponio Leto) col nome di Codro aggregato, arricchì poi la Patria di molti, di que' nobili costumi, onde l' Accademia Romana risplendea. Inventatosi poscia la vivacità dell' Imprese, e bizzaria de' nomi in Forlì, circa cento anni sono, fù preso il nome d' Accademici Filergiti, e per Impresa generale un Covile di Pecchie, in mezzo d' un prato fiorito col Motto NUSQUAM MORA, in tutto corrispondente al nome di Filergiti, che dal Greco s' interpreta amatori dell' Opera. Mà per conservare l' Accademie nella lor riputazione, e vigore, niun' altra cosa fà più di mestieri, quanto la bontà delle Leggi, e l' osservanza di quelle. Queste dunque conforme furono instituite da que' saggi Antenati, ad imitatione delle dodici Tavole della Grecia, trasportate in Roma, quì susseguentemente si pongono,

gono,

gono, insieme con le Nuove Ordinationi, esortando tutti gli Accademici ad inviolabilmente osservarle.

DVODECIM TABULÆ LEGVM

Antiquæ Philergitarum Academię Civitatis Forolivij.

TABULA PRIMA.

Immortali Deo, immortalis laus, honor; & gloria esto.

ACademici Philergitæ, Virtutis amore congregati, Divini amoris auxilio nitantor.

Sacrosanctæ Romanę Ecclesiæ, eiusque mandatis sè humilitèr subijciunto.

Bonis, & honestis moribus Christianę vitæ specimen præbento.

Initio cuisvis actus, tàm publici, quàm privati, Omnipotentis Dei, gloriosaque sempèr Virginis Mariæ, ac Beatorum Protectorum nostrorum nomen, auxiliumque imploranto.

Protectores Academiæ gloriosissima sempèr Virgo

 Dei

Dei Genetrix Maria ab Igne, Beatus Antistes, & Confessor Mercurialis, Beatus Martyr Valerianus sunto.
Singulo quoque anno, solemni Myssarum sacrificio debitas gratias, obsequiumque Protectoribus dictis prabunto.

DE ACADEMIÆ DIGNITATE SERVANDA.

TABULA SECUNDA.

ACademia splendorem, & gloriam post hac maximè curanto.
Academiæ leges summo studio servanto.
Singuli propria Insignia eriguato.
Principi, & Consiliarijs obediunto.
Imposita onera ne recusanto.
Vetustioribus in Academia semper deferunto.
Academicorum famam singuli pro singulis reciprocè, concordiamque quammaximè tueantor.
Ideò ab omni convicio, & contumelia abstinento.

DE

DE PRIVATIS, ET PUBLICIS SESSIONIBUS.

TABULA TERTIA.

BIS in mense, die Jovis, Academicorum consessus esto.

Cum festum die Jovis obtigerit, præcedentem, aut subsequentem, arbitrio Principis subrogato.

Tunc Lectiones, vel Orationes, vel Disputationes habeantor.

Nil nisi Catholicæ Religioni, bonisque moribus consonum proferunto.

In Academicorum funeribus, funebres sermones recitanto.

Publicè dicenda, aut edenda, Censoribus, & quibus Principi placuerit, examinanda præbento.

DE COMPOSITIONIBUS EDENDIS, ET PROMULGANDIS.

TABULA QUARTA.

ACademicis coadunatis, antè lectionem, aut disputationem, qui compositionem habuerit, in vas deponito.

Compositiones primùm per Principem, & Censores secretò videantor.

Si quid inhonestum, maledicumve, aut quod absit, irreligiosum traditum fuerit, id arbitrio Principis non promulganto.

Compositiones non Academicorum, in ultimæ sessionis termino, per Scribam legunto.

In nuptijs, aut funeribus, aut publicis actibus, Academicorum carmina edunto.

DE SECRETIS CONVENTIBUS, ET DE NOVIS LEGIBUS FERENDIS.

TABULA QUINTA.

SI quid nuovi statuendum fuerit, privatas, & secretas sessiones habento.

Principe proponente, Consiliarij primùm, deindè alij modestè, & ordinatìm, nemine dum loquitur perturbante, sententias ferunto.

Quod per secreta suffragia, duabus præsentium tertijs placuerit, id jus, ratumque esto.

Semèl in bimestri, in ultima mensis, sessione de dignitate Academiæ augenda, sedento.

DE

DE NOVIS ACADEMICIS RECIPIENDIS.

TABULA SEXTA.

Academiam ingressuri, supplicationes Principi porriguntò.
Nonnisi moribus, & doctrinà idonei admittantor.
Quem Princeps proposuerit, & duæ Academicorum tertiæ probaverint, Academicus esto.
Ingressus concione gratias agito.
Propria Insignia erigito.
Ultimo loco sedeto.

DE NOVIS MAGISTRATIBUS ELIGENDIS.

TABULA SEPTIMA.

Princeps, Consiliarij, & Censores singulo semestri, hoc est Kal: Maij, et Novembris, per scrutinium renovantor.
Electus Princeps, Scribam, & Quæstorem, & Fe-

& Famulum, de Academiæ consensu sibi adjecito.
Censores ad libitum confirmantor.
Cæteri omninò mutantor.

DE OFFICIO PRINCIPIS.

TABULA OCTAVA.

Suprema Academiæ potestas penès Principem esto.
Academiæ dignitatem summoperè diligito.
Leges servari curato.
Supremo loco in Accademia sedeto.
In omnibus Consiliarios consulito.
Nil, nisi Academię consensu, renovato.

DE OFFICIO CONSILIARIORŨ

TABULA NONA.

Consiliarij Principem in magnis oneribus sublevanto.
Cum opus fuerit, modestè admonento.
Post Principem, proximo loco sedento.
Principe absente, ejus vices primarias gerito.
Censuram, absentibus Censoribus, exercento.

DE

DE OFFICIO CENSORUM.

TABULA DECIMA.

Censores, Academicorum lucubrationes examinanto.
Selectiores in librum tranferri curanto.
Publici juris facienda, aut publicè dicenda diligentèr perpendunto.
Ubi opus fuerit, corriguntò.
Inepta reijciunto.

DE OFFICIO QVÆSTORIS, ET SCRIBÆ.

TABULA UNDECIMA.

Quæstor imposita tributa exigito.
Exacta, in his, quæ Academia decreverit, Principis mandato expendito.
Successori rationes reddito.
Scriba cunctas Academiæ compositiones servato.
A Censoribus selectas, in selectiorum librum transferto.
Academiâ gesta, decreta, & Academicorum nomina in Academiæ libro de mandato scribito.

Offi-

Officium Scribæ, ad libitum Academiæ durato.

DE CENSURA MAGISTRATUUM, ET ACADEMICORUM, EORUMQVE PŒNIS.

TABULA DUODECIMA.

PRinceps, & cæteri Magistratus, confectis muneribus, Accademiæ judicio stanto. Negligentiæ, & curæ ommissæ illis obijciuntor.

Ubi opus fuerit, mulctantor.

Academicus, qui leges fregerit, monitusque parere, aut mulctatus solvere neglexerit, ab Academia deiicitor.

ORDI-

ORDINI NUOVI DELL' ANTICA ACCADEMIA DE' FILERGITI.

ORDINE PRIMO.

Che si debbano lasciar intatte le vecchie Leggi dell'Accademia, con aggiungervi solamente nuovi Ordini.

LE soprascritte dodici Tavole, o vecchie Leggi dell'Accademia, perchè vi è più si osservino, e conservino; s'ordina, che se ne facciano trè Copie, insieme colla Copia de' nuovi Ordini. Una stia in mano del Segretario dell' Accademia, un' altra se ne ponga nel publico Archivio della Città, e la terza si registri ne' libri della Segretaria del Publico. E di vantaggio, come li Romani tenevano le loro Leggi, esposte alla vista di tutti, in dodici Tavole di bronzo; così si scrivano esse Leggi Accademiche in dodici Tavolette, unite insieme per lungo; e queste s'affigano nella solita Stanza dell'Accademia, insieme con l'Impresa generale di essa.

E perchè, per meglio continuare essa Accademia, sono necessarj, stante la varietà de' tempi, e de' genj, nuovi Ordini; quindi si sono formati li seguenti.

ORDINE SECONDO:

Del Protettore Secolare dell' Accademia.

ESsendo stato anticamente dichiarato nelle dodici Tavole delle Leggi Accademiche, per Protettrice dell' Accademia la Beatissima Vergine, sotto l' invocazione della Santissima MADONNA DEL FUOCO, e per Protettori, i Protettori medesimi della Città, cioè i gloriosi Santi MERCURIALE, E VALERIANO; appare anco necessario l' eleggere un Protettore in Terra, che favorisca, e protegga l' Accademia in ogni occasione, che le potesse succedere: e perciò si ordina, e decreta, che Protettore suddetto sia sempre il Rettore della Provincia pro tempore. Quindi sieno eletti Accademici, che vadino a riverirlo, e riconoscerlo come tale a nome dell' Accademia, e

suppli-

supplicarlo d'onorare, col venire ad ascoltare i Discorsi, al qual effetto si debba sempre tenere publica Accademia.

ORDINE TERZO.

Dell'attioni, che si dovranno fare nell'Accademia, e luoghi d'essa.

L'attioni Accademiche si faranno in due luoghi. In uno, proprio di detta Accademia, ch'è la Stanza concessane dal Sacro Numero de' Novanta Pacieri, (come per Decreto del Generale Consiglio sotto li 10. Dicembre 1652.) si raduneranno gli Accademici ogni quindici giorni, come si dispone alla Tavola terza; e quivi si terranno privatamente Discorsi Accademici, e si faranno altre Virtuose attioni a porta chiusa, e non vi potranno entrare se non gli Accademici, ed altri Virtuosi, che fino al numero di trè, e non più vi potrà condurre seco cadauno Accademico: al qual buono effetto si ordina ancora, che tutti quelli, che vorranno farsi descrivere nel numero degli Accademici, debbano pratticare nell'

Accademia per lo spatio di mesi sei, prima d' essere accettati per Accademici.

Nel medesimo luogo si terrà anco proposito intorno al ben' essere, e buono incaminamento di essa Accademia, una volta per ogni bimestre nel Giovedì, conforme la dispositione di esse Leggi alla Tavola quinta, o più a beneplacito del Principe, e de' Consiglieri, nelle quali Sessioni non potranno intervenire se non gli Accademici.

Nell' altro luogo, cioè nella Sala detta degli Angeli, od altra del Palazzo pubblico, si farà la publica Accademia quattro volte l' anno solamente, cioè una a mezo del mese d' Ottobre, in Giovedì come sopra, in onore della Santissima Protettrice la Miracolosa MADONNA DEL FUOCO, l' altra a mezo Dicembre con Lettioni, Discorsi, Problemi, & altre di Politica, overo di Morale, o di naturale Filosofia. La terza si terrà in fine di Carnevale, di Soggetto amoroso, con l' intervento delle Dame a beneplacito del Principe, e Consiglieri. La quarta a mezo del Mese di Maggio, cioè un' anno in onore del Protettore S. Mercuriale, e l' altr' anno in onore del Protettore S. Valeriano, e così ogn' anno alternativamente.

ORDI-

ORDINE QUARTO.

Del sedere in Accademia, e del modo di recitare Componimenti.

Tanto nel sudetto luogo privato, quanto nel publico, il Prencipe sederà in parte circostantiata, come si dispone dalle Leggi alla Tavola ottava, ed a lato di esso Principe l'uno, e l'altro Consigliere, e così gli altri Ufficiali conforme all'ordine della loro precedenza, espresso in detta Legge. Gli altri Accademici non Ufficiali sederanno in panche, o sedili appartati dagli Uditori, conforme alla loro Antianità in Accademia, trattine quelli, ch' auranno la dignità Sacerdotale, i quali sederanno in luogo separati dagli altri. Quelli, che douranno recitare, sederanno nella seguente forma, cioè l'Accademico, che dourà far la Lettione, o Discorso principale sederà nel luogo della Cattedra. A lato di esso Accademico sederanno i duoi Difensori del proposto Problema, e presso a loro quegli Accademici, che vorranno recitar Poesie, od altre Compositioni; il che faranno o prima, o dopo, conforme la

me la

me la precedenza del luogo, nel quale per ciò fare si saranno posti, o in ogni caso a dispositione del Principe. Tutti li prefati Accademici reciteranno a capo coperto, nè a verun altro, che non sia Accademico sarà lecito recitare qualsisia compositione, mà solamente si concederà, che sieno date a leggere, con le conditioni espresse dalle leggi nella Tavola quarta. Si proibisce similmente agli Accademici il recitare compositioni d' altri, sotto lor nome, mà debbono esprimere il nome dell' Autore, o in altro modo mostrare, che non sienò loro.

ORDINE QUINTO.

Del recitar Opere Drammatiche.

POtrà il Prencipe con participatione de' Consiglieri proporre in Accademia, se sia bene recitare, o far recitare qualch' Opera Drammatica in tempo di Carnevale, o in qualch' altro tempo dell' anno, massime quando l' Opera sia d' Accademico, il che ottenendosi per la maggior parte de' voti, si faccia, essendo l' opera approvata da' Censori, confor-

me

me alla dispositione delle Leggi. Si esercitaranno i Recitanti dagli Accademici più esperti, acciochè il Dramma riesca con honore dell' Accademia.

ORDINE SESTO:

Che oltre gli essercitj di lettere si pratticano ancora i Cavallereschi.

Siccome l' Accademia de' Filergiti hà un Protettore, che per supporsi pe'l primo Vescovo, e quello, che propagò la Cattolica Fede nella Città di Forlì, vien' inteso per letterato; e un' altro, che come quegli, che per difesa della Città sostenne carica di Capitano, indi dagli Eretici il Martirio, e in conseguenza s' honora, e dipinge in forma di Soldato, e Cavaliere; così dovrà essa Accademia, oltre le attioni di lettere, promovere, e professare ancora le Cavallaresche. Quindi in tutte le occorenze eccitarà, e servirà la Gioventù Forlivese, in occasione massime di Giostre, Tornei, e somiglianti, con far loro Imprese, Cartelli, & altre Compositioni, sì di prosa, come

come di versi. Di vantaggio si procurerà, che dall' Accademia medesima esca in giostra mai sempre qualche Cavaliere, col Nome, Impresa e Compositioni alludenti ad essa Accademia. Che perciò si farà opera d' introdurre in Accademia ingegni versatili, ed atti tanto all' armi, quanto alle lettere, in guisa, che possano nell' Accademia, che si terrà avanti Carnevale, o nel Carnevale medesimo, far discorso sopra una proposizione amorosa, od altra e quella insieme difendere con la lancia in giostra.

ORDINE SETTIMO.

Del nuovo Officiale col titolo d' Ostiario.

PEr rimovere le confusioni, e i disordini al possibile, s' elegga un nuovo Ufficiale col nome d' Ostiario. Sarà questi un' Accademico provetto, & una persona d' autorità, l' Ufficio sia d' assistere alla Porta della Stanza, o sala, tanto ordinata per le funzioni private, quanto per le publiche, di amette-

mettere gli Uditori con disporre prima le seggie, sedili, e panche, con fare, che ciascheduno segga al suo luogo, conforme alla dispositione dell'Ordine quarto, al qual effetto assolutamente gli obbedirà il Bidello, ordinato dalla Legge settima, sub nomine famuli; *& in caso di dubbio di precedenza, o d'altro, ricorra al Prencipe, che insieme coi Consiglieri li darà quel ripiego, che sarà più opportuno, e necessario. Non permetterà l'entrata a persone vili, nè a putti meno d'anni otto; ed in essa stanza privata, come sopra, radunata, che sarà l'Accademia, chiuderà la Porta a chiave, la quale si dovrà poscia dal medesimo Ostiario consegnare in mano del Prencipe, presso il quale si dovrà essa chiave continuamente conservare.*

Moderazione del primo Capo della Tavola Sesta.

R*Adunati poscia gli Accademici in privata conferenza il dì 30. di Marzo 1663. consultarono, se fusse bene, che gli Vomini illustri, et insigni, e che per le*

stampe, o per altra straordinaria prerogativa si rendono famosi al Mondo, si dovessero differentiare dagli altri, circa l' admetterli nell' Accademia; e fù concluso, con ordinare, e decretare, che per l' avvenire i Soggetti della qualità sudetta, conosciuto in qualche maniera il loro desiderio, possano (benchè quelli non presentino la supplica) essere aggregati nell' Accademia, mentre così venga dagli Accademici giudicato, con l' approvatione de' due Terzi, come nella sesta Tavola sudetta. In fede di che &c. questo dì come sopra.

Paolo Bonoli Segretario dell' Accademia.

ADDIZIONI, E RIFORME

Fatte li 9. Febbrajo MDCCXL.

ALLA TAVOLA SECONDA.

E*Ssendo a' nostri tempi andate in disuso in quasi tutte l' Accademie d' Italia, l' invenzioni dell' Imprese, simboleggianti favole, o proprietà di passioni, e così ancora de' titoli; abbiamo anco Noi determinato, per unifor-*

uniformarci al comune costume di sospenderne l' obbligo, imposto agli Accademici nell' ingresso dell' Accademia:

ALLA TAVOLA TERZA.

NE' potendosi praticare, pel numero grande degli Accademici, nè avendo tutti il merito, che le sieno fatte, e la materia da farsi l' Orazioni funebri nella lor morte; dichiariamo, che la mente de' Leggislatori fù, ed è ancora la nostra, che si facessero, e che si debbano fare tali dimostrazioni d' onore, e di stima solamente a que' Soggetti, che colle loro virtù spiccassero, o spiccaranno sopra agli altri, lasciando al Mondo memorie, che ridondino in isplendore, e gloria dell' Accademia.

ALLA TAVOLA QUARTA.

INcontrandosi con giusti motivi molta ripugnanza negli Accademici, in sottoporre all' esame del Principe, e de' Censori i loro Componimenti, prima di recitarli nell' Ac-

cademia ; e non ammettendosi in questa nostra Assemblea , se non Soggetti d' esprimentato sapere ; stabiliamo , per oviare ad ogni disordine , che sia lecito agli Accademici , fatta prima la debita riverenza al Principe , ed agli Assistenti , seguitando l' ordine del sedere , e dall' ala , in cui si trovano collocati , recitare senz' altre discussioni i parti de' loro ingegni .

ALLA TAVOLA SESTA.

NOn alterando nell' Aggregazioni ordinarie il tenore di questa Legge, pensiamo di modificarla in quella parte , che concerne il ricevimento de' Letterati , celebri per istampe , o per fama , i quali possono colla loro letteraria eccellenza accrescere , et adornare il nome dell' Accademia . Diamo per tanto , in vigore della presente Riforma , un pieno potere al Principe , col consenso unanime de' due Assistenti , d' aggregare Soggetti segnalati per dottrina , e di farli descrivere dal Segretario nel Ruolo consueto .

ALLA

ALLA TAVOLA SETTIMA.

LA poco, o troppo lunga durazione de' Magistrati riuscendo più tosto pregiudiziale, che vantaggiosa al felice governo dell' Accademia; perch' essi o non anno tempo per la loro breve durata d' effettuare i buoni disegni in utilità di quella, o per l' eccessiva durazione, resta preclusa la strada agli altri, benchè meritevoli, d' avanzarsi alle primarie onoranze. Perciò volendo noi provedere ai futuri sconcerti, abbiamo stabilito, che per l' avvenire le cariche del Principe, e de' due Assistenti debbano durare un trienio; riserbata però ai Seniori l' autorità di confermare i medesimi nel loro grado, o pure di trasferirli ad un' altro, quando ciò giudicassero opportuno al vantaggio dell' Accademia; e così ancora di poter far degli Uffizj di Segretario, di Questore, e di Seniori, ne' quali si ricercano persone dotate di prudenza, e d' abilità.

ALLA

ALLA TAVOLA DECIMA.

Concordando la sostanza di questa Tavola col tenore della Quarta, ripetiamo ciò, ch' in quella abbiam decretato intorno l' esentar gli Accademici dalla Censura de' loro Componimenti.

ALL' ORDINE SECONDO.

Sebbene l' Accademia è egregiamente munita di Protettori nel Cielo, nondimeno avendo in questi tempi l' Onnipotente Iddio accresciuta la gloria accidentale a S. Pellegrino Laziosi, nostro Concittadino, da Papa Benedetto XIII. Canonizzato; abbiamo stabilito di dare anch' ad esso come Tutelare della Città, cogli altri la Protezione dell'Accademia.

ALL' ORDINE TERZO.

S' aggiunge, che sendosi a' nostri giorni per le circostanze de' tempi scemate le private Sessioni, abbiamo stimato bene d' accrescere,

ſcere, come faciamo colla preſente Legge, le pubbliche ſino al numero di ſei volte all' anno, e di laſciare all' arbitrio del Principe di ſtabilire, e variare la ſcelta degli argomenti, e di preſcrivere le giornate, e l' ore delle funzioni. Quanto poi all' Accademia, ſolita farſi ne' tempi Carnovaleſchi, proibiamo eſpreſſamente di trattarſi in eſſa, benchè con oneſto contegno, di materia amoroſa; volendo, che ſi prenda per tema altro Soggetto ameno, e dilettevole per comune ricreazione, e che ſi conſervi l' inveterata uſanza d' invitarvi le Dame. Giacchè viene preſcritto da queſt' Ordine, che ſi faccino alternativamente anno per anno l' Accademie, in onore de' due Santi Protettori; abbiamo determinato d' aggiungervi, che ancora nel terz' anno diaſi con una ſimile recita la dovuta gloria a S. Pellegrino, ſcelto per Tutelare dell' Accademia.

ALL' ORDINE QUARTO.

COnſiderandoſi, che non è bene di proibire, mà anzi è neceſſario d' animare la Gioventù, acciochè poſſa eſercitarſi ſenza laſciare irruginire gl' ingegni nell' ozio; voglia-

vogliamo, che sia permesso a que' Giovani, i quali saranno riputati sufficienti dal Principe, e da lui auranno impetrata licenza, di recitare i loro Componimenti; purchèciò non succeda, se non dopo, che sarà terminata la recita degli Accademici.

E perchè delle Leggi debbe essere zelante custode, e promotore colui, ch' è Capo dell' Accademia; e chi hà presidenza, merita di venire distinto dagli altri: quindi abbiam determinato di porre separatamente, e in questo luogo il registro di que' Soggetti, ch' anno avuta la sorte di sedere nel primo scanno, e di epilogarne le azioni loro.

ANTONIO GIANOTTI, di Patria Padovano, chiarissimo per sapere, per dignità, e per fama. Con gran fervore a più scienze applicossi; e collo studio, e colla felicità dell' ingegno imparò ad eccellenza l' umane lettere, e le discipline speculative, e legali. Mà conoscendo, che la strada delle Leggi conduce con maggior sicurezza agli onori, e ai comandi; in questa proseguì il suo cammino, per giungere alla meta desiderata. Passato pertanto à Roma, e fatta in que' Tribunali una lunga pratica, imprese ad esercitare l' Avvocazione, con tale, e sì felice incontro, che pe'l

pel numeroso concorso de' Clienti, che si mettevano sotto l' ombra del dilui patrocinio, entrò ben presto in riga d' uno de' primi Giuristi di quella Curia. Furono uditi gli applausi di sua dottrina dal sommo Pontefice Pio IV., il quale non ignaro dell' altre doti, ed esimie prerogative, che gli adornavano l' animo, lo promosse nel 1563. al Seggio Vescovile di Forlì. Quivi risedette con lode di pastoral vigilanza, d' un' amabile urbanità, e d'una degnazione senza pari, sin' al 1578. Dentro il quale spazio di tempo, essendo insorto nella mente di varj Uomini dotti il bel pensiero, di rifondare con determinato nome la vetusta Accademia; egli sentissi mosso dal simpatico amore, che portava alle lettere, d' interessarsi con gran caldezza nella Rifondazione, ed eretta che fù, ne sostenne per un trienio il primato. Nè lo sostenne solamente coll' apparenza, mà coll' effettivo esercizio, e colla frequente recita d' erudite Composizioni in prosa, ed in metro. Trà gli Accademici assumer volle il titolo del MANSUETO, proprio invero della placidezza di sua natura, simboleggiato in un corpo d' Impresa, che avvivata vedevasi dal Motto UTRUMLIBET. In quest' Impresa formò un Bue, come simbolo della mansuetudine, e sofferenza alle fatiche, il qual non

s' adira pe' latrati d' un Cane, figura degli Invidiosi, e de' Critici, le cui dicerie debbono dispregiarsi. Mà sopra tant' altre, una cosa rese eterna la sua memoria, la qual ben dimostra, quanto egli fosse accetto, e l' Accademia ancora, a S. Mercuriale suo Antecessore, e Tutelare della medesima. Questa fù, che nel dilui governo, degnossi il Santo far ritrovare le sue sagre Ossa, che da più secoli se ne stavan nascoste; non ostante che con ardentissimi voti il Popolo ne chiedesse a Dio il ritrovamento. Nello scavar dunque i fondamenti del nuovo coro del Tempio Abaziale, consecrato al nome del Santo Vescovo, scoprissi con universale maraviglia, e letizia, il dilui Sepolcro di marmo. Fattasi di questo la solenne apertura, vi si vide una lamina di piombo con lettere di rilievo, le quali evidentemente attestavano, che quegli per l'appunto era il ricercato tesoro. Or da così propizio avvenimento presero lieto presagio i Filergiti, che l' Accademia loro provar dovesse ne' tempi avvenire le celesti benedizioni, e l' assistenza, e i favori del loro gran Protettore. Monsignor Antonio poi non solamente giovò coll' opera, e colla voce alla rinascente Accademia; mà etiandio alla Chiesa sua Sposa, cui lasciò degne, e permanenti

manenti memorie. Trà queste non deve tacersi, che consecrò in Duomo l' Altare della Santissima Concezione, al qual' ottenne per Diploma Pontificio l' Indulto delle segnalate Indulgenze, che gode ne' Sagrifizj S. Gregorio di Roma. Fece ancor la Consecrazione di S. Maria del Voto, posta fuori della Città alle rive del fiume Montone, dopo averla riedificata, e dichiarata Arcipretura. Eresse similmente la Chiesa, detta della Madonna del Ponte, in cui trasferì con ragguardevole pompa quella sacra Immagine, che in luogo poco decente, e priva del debito culto, si conservava. Più assai aurebbe fatto, se per decreto della Divina Providenza non veniva trasferito da Gregorio XIII., vero conoscitor de' suoi meriti, alla Metropolitana d' Urbino. Accettò però questa Mitra più per ubbidienza al Pontefice, che per brama di migliorare di rendite, e di crescer di grado; mà non senza grave rammarico di dover abbandonare l' amatissimo Gregge, e la diletta Accademia. Clemente VIII., che non minor concetto, ed estimazione di lui serbava, affine d' aprigli il campo a maggior fortuna, l' inviò alla Vicelegazione d' Avignone; ove molto, e con gloria adoprossi, per riconciliare alla Santa Sede il Rè Cristianissimo Enrico

rico IV. Indi richiamato di Francia, e posto a governare Bologna, accrebbe colle nuove le antiche benemerenze, preservando coll' occulata sua precauzione quella Città dal flagello d' un' orribile carestia, l' anno 1591. Già avea Clemente destinato rimunerarlo colla porpora Cardinalizia, alle prossime Feste del S. Natale; mà restò frastornato ogni umano disegno dall' inesorabil morte; poich' egli, come piamente si crede, per l' integrità de' costumi, e per tante buone opere praticate quì in Terra, andò a celebrarle nel Cielo. Fù sepolto in Bologna con quegli onori, che convenivansi alle sue virtù, ed a' suoi gradi. Parlano di lui co' dovuti encomj *Angelo Portinari nella Felicità di Padova lib. 9. cap. 8., il Marchesi, Supplem. lib. 2. pag. 65. 83., lib. 11. pag. 704. 710. 711.*, ed altri.

SIMONE PAOLUCCI, figliuolo di Girolamo, e di Andrea Valerj, ebbe il carattere di Cavaliere a Spron d' Oro, che lo distinse; mà assai maggior ornamento ricavò dalle scienze, delle quali fù amator passionato. A queste attese fino dagli anni più teneri, con tanta assiduità, che la sua vita potè quasi dirsi uno studio continvo. Mà il suo principal diletto era nella cultivazione della Poesia; in cui giun-

se a così fino discernimento, e maneggio, che pochi poterono pareggiarlo, non che andarli avanti. Dall' intenso amore, che portava alle lettere, sentissi mosso a procurare la Rifondazione dell' Accademia, e ad assegnarle in que' principj per sede il proprio Casamento. Considerando perciò i Colleghi queste benemerenze, e l' acceso suo zelo, stimarono di non poter conferire a persona più degna di lui la direzione dell' Accademia, rimasta senza capo per la partenza del Vescovo Gianotti l' anno 1578. Assunse Simone, allorchè entrò nel novero de' Fondatori, la denominazione dell' ASSETATO, e l' Impresa del Camelo, ch' intorbida l' acque prima di beverle, rendendole con tal torbidezza al suo palato più saporite. Avvivò poi l' Impresa col Motto - ELAPSA, ET FUTURA. Nell' accender colle parole, e coll' esempio gli altri agli esercizj letterarj; siccome non ebbe pari, così acquistossi lode infinita. Sebbene fù trè volte ammogliato, cioè in Barbara di Domenico Orselli, in Laura del Cavaliere Bernardino Aleotti, ed in Giovanna di Matteo Azzalli dalla Massa Lombarda; tuttavia conseguì, solamente dal secondo letto un maschio, per natura, e per virtù vera Immagine di lui. Questi fù

BER-

BERNARDINO PAOLUCCI, anch' egli Cavaliere Avrato, e valoroso seguace dell' orme paterne nella strada letteraria. Partito da' vivi il dottissimo Genitore, venne giudicato da' Filergiti degnissimo d' essere ad esso lui sostituito al governo dell' Accademia l' anno 1602. Avea, sin da quando fù nel lor Consorzio introdotto, presa l' intitolazione dell' IMPERFETTO, ed il Simbolo d' un Sole, che spunta dall' Orizonte, animato dal Motto TEMPORE. Con tal' Impresa divisossi d' alludere alla sua imperfezione nelle materie scientifiche; imperocchè i raggi nascenti non portano seco tutta quella attività, e forza, ch' acquistano poi sul meriggio. Scrisse gli *Annali* della Patria, che Manoscritti conservansi; e noi al presente ne siam proprietarj, per benignissimo dono di Domenico Felice Paolucci. Mà se questi non anno avuta la sorte di uscire alla pubblica luce, non così è accaduto a varie sue Poesie, intitolate -- *Rime nella traduzione del Quadripartito di Tolomeo: in Forlì per Francesco Soriani* 1610. -- dedicate al Card. Bonifazio Gaetani, lavoro del cui ingegno fù la suddetta traduzione. Consistono le Rime in quindici Canzoni, dalle quali traluce l' estro, e la vivacità dell' Autore;

re; ch' a dir vero, compose in que' tempi con singolar maestria. Contrasse anch' egli triplicati sponsali; ne' primi voti ebbe Elicia di Cesare Albicini; ne' secondi, Barbara del Generale Bello Belli; e ne' terzi, Barbara di Guido Orselli Signor di Pietra Appia, Fiumana, e Rocca d'Elmici, Cavaliere di S. Stefano: da' quali letti però ottenne solamente due maschi, cioè Girolamo Giurisconsulto, e Simone; ne' quali inaridissi quel nobil Ramo. Resse il Cavalier Bernardino l' Accademia sino all' anno 1619., che fù ultimo della sua vita; poichè li 4. Aprile, in età settuagenaria morissi, e venne sepolto nel Tempio de' PP. Predicatori nella Tomba degli Antenati. Sentirono vivamente i Filergiti la dilui perdita, i quali temperarono nondimeno in parte il cordoglio, colla sorrogazione d'un degnissimo Letterato, che nominossi

ASSALONNE SAVORELLI, nato da Antonio, esimio Dottor di Leggi, e da Girolama di Valeriano Orselli, a cui non mancò nè apertura d'ingegno, nè volontà per approfittarsi nelle bell'arti. La professione, che fece il Padre, per l'ordinario da' figliuoli seguitata, gli diede impulso d'applicarsi agli studj della Ragion Civile, nella quale riuscì, se non mag-

giore

giore di lui, almeno più celebre. Questa rinomanza provenne da' patrocinj felicemente fatti d' importantissime Cause, e dall' onore, ch' egli ebbe d' esser uno de' cinque Riformatori del Patrio Statuto, uscito dai torchj l' anno 1615. Per l' integrità, e pel sapere meritossi dunque le lodi, che a lui vengono attribuite *dal Merlin. de Legitima lib. 5. num. 3. quastion. 8. num. 7.* Trà la severità però delle materie legali, non volle lasciare in abbandono le Muse, colle quali avea fatta una stretta alleanza fin dagl' anni più verdi. Quindi è, che ricevuto nell' Accademia, vi facea spesso sentire i suoi versi, lavorati nel miglior gusto, che fosse in uso in quel secolo. Piacqueli di prendere il titolo dell' OPERANTE, e per Impresa una pianta di fico, da' cui rami spuntano i frutti, in vece di frondi, e di fiori, co Motto, desunto dal 24. 23. dell' Ecclesiastico. FLORES MEI FRUCTUS; ed Operante molto più dimostrossi, allorchè da' Filergiti fù innalzato alla Presidenza dell' Accademia l' anno 1619. Dal matrimonio con Chiara di Lodovico Corbizi, conseguì un maschio, che fù Lodovico, Dottor di Leggi; e due femine accasate, cioè Osanna, nel Dottor Andrea Alberj da Cesena, e Camilla, in Bartolomeo Castellini;

ALESSANDRO PADOVANI, figliuolo di Girolamo, non degenere dal bel genio de' ſuoi Antenati, ſi diede a varie ſorti di ſcienze; ed in eſſe giunſe, non men di loro ad una ſingolare perizia. Venne pertanto riputato da chì conobbe, e ſcandagliò il fondo del ſuo ſapere, ſottiliſſimo Filosofo, celebre Aſtronomo, e verſatiſſimo Storico, e Geografo; alle quali graviſſime diſcipline atteſe con avidità così grande, che mai non fù ſatio di acquiſtar nuovi lumi. Non ſcordoſſi dell'umana letteratura, in cui ſpendeva una parte del giorno, per divertire la mente defaticata dall'applicazione a ſcienze sì aſtruſe, ed inſieme per ricrearſi. Trà le molte Lezioni da lui compoſte, e recitate nell'Adunanze Accademiche, due ſolamente ce ne ſono rimaſe. Nella prima, ragiona in lingua volgare -- *Dell' Impreſe* --; materia in que' tempi trattata da' più culti ingegni, tra' quali contavaſi l' Areſi, il Bargaglia, il Ferro, e il Teſauro. Nella ſeconda, compoſta in latino idioma, tratta -- *Delle trè ſpecie dell' Anima, cioè della vegetativa, della ſenſitiva, e dell' intellettiva* --. Mà i lavori più ſtimabili di queſto grand' Vomo, per ſommo infortunio della Repubblica letteraria, giacciono nelle tenebre dell' obblio; dalle quali ſe

 mai

mai avessero la sorte d' uscire a pubblico beneficio, saranno certamente risplendere il dilui nome, e quell'ancora dell'Accademia, di cui fù membro, e capo per molti, e molt' anni. Questi consistono in un'Opera, distinta in cinque grossi Volumi in foglio, legati in cartoni, ricoperti di pelle; ed il titolo di ciascheduno è il seguente. -- *C. Plinij secundi Historia Mundi, Pars Prima, cum locupletissimis, multiplici eruditione, & rerum varietate ditissimis Commentarijs; in quibus non solùm Autoris placita exponuntur, dilucidantur, aperiuntur; verùm mirabilium effectuum, causis naturalibus ubiquè adductis, totius Naturę arcana panduntur. -- Commentaria in lib. II., continet Tomus Primus --, In C. Plinij Historiæ Mundi lib. III. Commentaria, Tomus Secundus --, In librum IV. Commentaria, Tomus Tertius --, In lib. V. Commentaria, Tomus Quartus --, In lib. VI. Commentaria, Tomus Quintus --*, tutti pieni d' altissima erudizione, e veramente degni d' eterna fama. Lasciò ancora un grosso Volume contenente l'*Istorie della Patria*, dalla sua fondazione, fin' all' anno 1636., il quale à servito di grand' ajuto alli nostri Storici nel compilare le loro; e l' Ori-

ginale

ginale di queste è in potere del Co. Brandolino Brandolini, accreditato Antiquario. Lasciò in oltre un Trattato in foglio, sopra le varie Cause -- *Del flusso, e riflusso del Mare* --, eccitato a tale fatica dal mirabil Discorso, fatto sopra il moto dell' Acque dal tanto celebre Galileo de' Galilei; al quale aggiunse una dotta *Apologia* sopra alle quattro oppositioni, date al prefato Discorso dal dottissimo Professore Camillo Baldi. Veggonsi per fine molti *Sonetti*, *e Canzoni* di materie sacre, e profane, da lui lavorate con ottimo gusto, e con tutta l' arte, ch' in quella età da' più perfetti Rimatori s' usava. Per le prove date del suo insigne sapere in tante sessioni, fù con universale consentimento esaltato alla Maggioranza dell' Accademia l' anno 1625. Nell' ingresso di questa prese il nome del POLIONIMO, e l' Impresa d' un' Anetra, uccello d' acqua, da terra, e d' aria, avvalorata dal Motto, desunto *da Ovidio*, nel bel principio *delle Trasformazioni*. TELLUS, ET PONTUS, ET AER. Finch' egli visse, servì a' Filergiti di guida, e di lume, per camminare successivamente nel calle delle virtù, e per rimover l' ozio, sentina di tutti i mali. Mà la sua morte, successa li 5. Giugno 1637., riuscì fatale anche

 all'

all' Accademia, che restò poco meno, che spenta. Fanno lodevol menzione di questo Soggetto, l' *Ughelli Ital. Sacr. tom. 2.*, *in Episc. Forol.*, *il Bonoli lib. 12.*, *pag. 333.*, e tutti gli altri nostri Scrittori.

SIGISMONDO MARCHESI, figliuolo di Giorgio, e di Diana di Sigismondo Bonaccorsi da Faenza, fece nel Collegio de' Nobili di Bologna il corso degli studj, con presagio di felici progressi, per la dispostezza dell' intelletto, addattato egualmente alle facoltà umane, che alle severe. Mà sendo dal vivace suo spirito portato anch' all' armi, cangiò tenore di vita; e ricevette per mano di Giuliano Capponi, Gran Prior del Convento, in Pisa, li 10. Febbrajo 1645., l' Abito di Cavalier milite di S. Stefano per Giustizia. L' obbligo, ch' esigeva il suo Istituto di corseggiare contra degl' Infedeli, gli lasciò poco spazio di tempo per continvar la cultura delle lettere amene. A tal mancanza però suppliva nella stagione d' Inverno, destinata al riposo; e con duplicar la fatica, ingegnavasi di raccogliere maggior frutto. Al diletto delle bell' arti, unì ancora quello della cognizione degl' Impronti, e delle Lapidi antiche, colla quale meritossi dalla dottissima penna d'*Ottavio Boldoni*, Vescovo

covo di Teano, nella ſua *Epigrafica de venuſta-te elogij lib. 5. pag. 626.*, un'aſſai degno elogio, riſtretto in queſte parole -- *Iuvenis moribus elegantiſſimis, litterisque inſtructiſſimus, Antiquitatis verò ſtudioſus intèr primos* -- Ora dopo aver egli fatte varie Navigazioni, ed in eſſe più volte combattuto da prode; ſendo ritornato alla Patria, per rimetterſi da certe indispoſizioni; vi trovò con ſommo ramarico, l' Accademia quaſi deſolata del tutto. Moſſe pertanto, con vive rimoſtranze del bene, che ne ſarebbe derivato alla Gioventù, i più zelanti, ed eruditi Concittadini, a procurarne ſeco il riſtoramento. In ricompenſa di ſue premure venne acclamato Principe della ſteſſa l' anno 1652.; e giacchè non era per l' avanti aggregato, aſſunſe l' intitolazione dell' ANIMOSO. Il Corpo d' Impreſa, che volle uſare, fù l' Egida di Minerva, col Motto UTRIQVE MINERVÆ, per alludere al genio, e profeſsione ſua di Letterato, e di Guerriero. Mà perchè col ſuo ritorno non avea auvto altro oggetto, che di reſpirare l' aria nativa, per riaverſi dagl'incomodi di ſalute; perciò non ancora compiuto l' anno del Principato, gli convenne dimetterlo, affine di comparire, dentro il termine aſſegnatoli dal

Con-

Configlio, alla Refidenza di Pifa.

BARTOLOMEO MONSIGNANI, Conte di Saliano, figliuolo d' Aleffandro, e di Lifabetta di Paolo parimente de' Monfignani, traffe dalla Natura un' indole inclinata alle lettere, e ancor all' armi. A quelle rivolfe l' animo nell' età giovanile, e trà gli ftudj eruditi impiegò molt' anni con profitto, e con lode; riufcendo eccellente nell' Oratoria, e infieme nella Poetica. Se gli aprì dipoi l' occafione di dar isfogo al valore; imperocchè accefafi un' atroce guerra, trà Papa Urbano VIII., e varj Principi Alleati d' Italia, volle Bartolomeo fegnalarfi pel fuo Sovrano; onde coll' onorevol Condotta d' una Compagnia di Carabinieri, fervì S. Chiefa. Sopiti che furono i rumori marziali, tornò a paffare virtuofamente il tempo trà le geniali Compofizioni; ed entrato nel Conforzio de' Filergiti, ebbe con pienezza di voti il reggimento dell' Accademia l' anno 1653. In efsa fecefi chiamare l' INASPETTATO, formando per Imprefa un Leone (membro dello ftemma fuo gentilizio), da cui ufcivano Api, allufive all' Imprefa generale, col Motto defunto dal problema di Sanfone nel *Libro de' Giudici, al cap. 14. verf. 14.* DE FORTI DULCEDO.

CEDO. Menò il restante della sua vita ne' letterarj Esercizj, e nel servigio del Pubblico, come zelantissimo Senatore. Finalmente chiuse i giorni li 21. Marzo 1691., in età di 79. anni, e in S. Francesco, ove sepellito riposa, leggesi nel suo ragguardevole Deposito l' elogio delle virtù, ch' in lui rilucevano, e delle Cariche sostenute. Questo li venne eretto dall' afflitta Consorte Margherita del Marchese Giuseppe Albicini, e dall' amore de' figliuoli Alessandro, Marcolino, Fabbrizio, Paolo, e Giuseppe. Lasciò ancora due femine maritate; Barbara nel Dottor Giuseppe di Fabbrizio Merenda, ed in Giacomo di Francesco Moratini, Maria.

ONOFRIO BROCCHI, figliuolo di Livio, e di Lucia di Niccolò Marchesi, sortì un' ingegno versatile, ben disposto all'apprendimento d' ogni sorta di scienze. Venne dal padre applicato alle Leggi, col disegno di proccaciarli onorati impieghi; alle quali egli attese più per compiacerlo, che per seguire il suo genio, che lo guidava all' ameno studio dell' Eloquenza, e della Poesia. Presa la laurea dottorale, non curossi d' entrare in Governi, e in Giudicature; mà volle vivere sciolto, anche d' ogni pensiero domestico, per darsi

tutto

tutto alla cultura delle bell' Arti, verso le quali sentiva farsi dall'inclinazione una dolce violenza. Comparso nell' Accademia a farvi le prove del suo sapere, dopo varie recite d' erudite Composizioni, che riscossero l' ammirazione degli Uditori, fù registrato con applauso nel Ruolo. In tal congiuntura egli assunse il titolo dell' OSSEQUIOSO, come vedesi dalle stampe; sebbene dell' Impresa, e del Motto, con cui spiegò il suo concetto, non n'abbiamo sentore alcuno. Ossequioso per l'appunto mostrossi nel portamento, e ne' tratti; colla qual' arte, aiutata da' meriti, fù da Suffraganti promosso alla prima sede l' anno 1654. La libertà del suo stato, l' inclinazione naturale, e la Carica ancora, fecero ch' egli spendesse quasi tutte l' ore del giorno negli studj d'erudizione, ne' quali consumato, e già famoso, morissi.

GIO. BATTISTA BIONDINI, figliuolo di Cesare, e di Porzia di Gio: Battista Vandini Imolese, giunto all' età di discernere qual fosse la Professione più vantaggiosa, e conoscendo che quest' era la dottrina legale, diedesi indefessamente allo studio de' Testi della Ragion Civile. Il frutto, che ne raccolse, corrispose all' aspettazione; perocchè entrato nelle

le Ruote di varie Città cospicue d' Italia, oltrè il lucro, che ne ritrasse, acquistossi credito d' integerrimo, e d' esimio Giurista. Mà se l' utilità portollo agl' impieghi di toga; il diletto, che ricavava dall' arte del ben dire, e del verseggiare, l' alienarono spesso da' clamori del Foro, per divertirsi coll' esercizio di quell' amabili discipline. Tornato alla Patria, ebbe la gloria d' esser uno de' primi Ristoratori dell' Accademia, e di assumerne anche il dilui governo l' anno 1655., con universal godimento de' suoi Colleghi. In essa scelse l'intitolazione del VIGILANTE, mà nè del Simbolo Accademico, nè del Motto espressivo della medesima abbiamo alcun lume. Attese dunque col zelo, e colla recita d' arguti componimenti a render florida l' Accademia, e continvò finchè visse in così ameni, ed applauditi esercizj. Fù congiunto in matrimonio a Girolama di Cristoforo Numai, dalla quale ottenne trè maschj, Cesare, Cristoforo, e Pietro; il primo, suo seguace, ed imitatore nella Giurisprudenza; il secondo nelle bell' arti; e delle femine, Cornelia maritata nel Dottor Giacomo di Livio Brunaccini.

GIULIANO MERENDA, figliuolo di Fabbrizio, e di Bernardina di Marino Orceoli,

seguì le vestigia dell' insigne suo Zio, Antonio Eminente in Bologna. Apprese perciò le Leggi, e fatta in esse una lunga pratica, venne riputato attissimo ad insegnarle anch' agli altri. Quindi ottenuta una Lettura in quella Università, vi spiegò con tanta chiarezza di stile, ed abbondanza d'erudizione i Testi di Giustiniano, che concorsero in gran numero gli scolari ad udire i suoi documenti. Dopo varj anni di magistero, sendo amator della quiete, pensò di ritirarsi al riposo della Casa paterna. Quivi libero dalle fisse occupazioni, che ricerca la Cattedra, abbracciò la cultura della Poesia, ch' avea nella primavera dell' età sua esercitata con lode. Accolto bentosto nell' Accademia, volle per sua modestia denominarsi il DEBOLE; mà sì contrarie rimostranze diede di robusto, e di forte ne' suoi Componimenti, ch' alla perfine venne costretto dall' istanze degli Accademici a prendere l' incarco del Principato, l' anno 1656. Visse poscia molt' anni, menando i giorni in continve opere di pietà, e negli studj eruditi; tra' quali compiè il corso del viver suo l' anno 1682. Fù compianto da' Letterati, e da' Buoni; perchè di quelli era l' ornamento, e di questi lo specchio.

GIU-

GIULIANO BEZZI, figliuolo di Curzio, e di Lucrezia d' Anſelmo Denti, potè dirſi nato alle belle lettere, nelle quali impiegò l' adoleſcenza, la virilità, e la vecchiaja. Non avendo egli altro genio, che verſo quelle dilettevoli diſcipline; maraviglia non fù, ſe fece in eſſe una felice riuſcita. Ad oggetto di perfezionarſi nell' arte, tenne ſtretta amicizia, e commercio d' erudite compoſizioni co' primi Letterati del ſecolo, in cui viſſe, i quali ſempre l' ebbero in pregio. Per le continve recite fatte, tra' Filergiti venne aggregato, e nell' atto dell' Aggregazione egli preſe il titolo dello STERILE, e l' Impreſa d' un' Veſpajo, benchè foſſe fecondiſſimo nelle produzioni dell' intelletto. Creſciuto ogni giorno di credito, e di ſapere, a sè traſſe gli ſguardi de' ſuoi Colleghi, che lo ſcelſero al governo dell' Accademia l' anno 1657. Reſſe queſta con vantaggio, ed aumento de' letterarj eſercizj, per lo ſpazio ben di quattr' anni; dandogliene i Coaccademici la conferma, ſul' rifleſſo, che molto comple aver un Capo zelante, e che inviti coll' eſempio gli altri a ſeguirlo. Sebbene aſſai compoſe in ogni ſorta di metro, ad ogni modo la minor parte degli eruditi lavori della ſua penna, e quella, ch' è venuta

in luce. I titoli degl' impressi sono un' *Oda* nella promozione al Cardinalato di Monsignore Bernardino Spada, Forlì 1726., in quarto --, *Il Fuoco Trionfante*, *per li Cimatti* 1637., in quarto --, *La Zoimira*, *overo Vita*, *e Morte del B. Pellegrino Laziosi*: *Poemetto sagro per la solenne Trasportazione del suo mirabile Corpo &c. In Forlì per li Cimatti* 1639. -- *Le Rime*, *il Torneo*, *e l' Imprese*, *in Bologna per Giacomo Monti*, *l' anno* 1645. in ottavo --; ed è stampatata ancora nel *Corteggio dell' Api*, *in Forlì*, *per Paolo Saporetti*, una dilui dotta *Oratione*. Visse congiunto in amor coniugale a Chiara de' Fachinei, da cui procreò solamente due femine, cioè Filippa, e Silvia in maritaggio unite, l' una a Giovanni Portio, e l' altra a Gio: Battista del Cap. Leonida Aspini. Fà il *Garuffi* di Giuliano memoria, nella sua *Ital. Accad. part.* 1. *pag.* 132.

ALESSANDRO BALDRACANI, del Cavaliere Lodovico, e di Violante di Fabbrizio Merenda, anch' esso Cavaliere, e Comendatore dell' Ordine di S. Stefano, com' il Padre; del qual' Abito venne insignito li 7. Marzo 1660. Egli sortì un' ingegno in vero prodigioso, ed una incredibile avidità di

far

far acquisto di scientifiche cognizioni ; onde non all' armi , com' esigeva il suo militare Istituto , mà tutto allo studio delle lettere dedicossi . Dopo aver lasciate le scuole , nelle quali apprese molte sorti di scienze ; sotto il peso di continve fatiche , e d'un incessante lettura , fece la vita . Nè s'invaghì dall'amene in forma tale , che non curasse le gravi , e l' austire ; mà a queste anch' applicandosi con fervore , divenne , con un' egual perfezione , in tutte esimio , e famoso . Riuscì pertanto eccellente Oratore , arguto , e consumato Poeta , perspicace Speculativo , e nella naturale , e divina Filosofia di tanto fondo , che pochi osavano di venir seco ne' circoli pubblici , e privati a cimento . Sapendo inoltre , che la varietà degl' idiomi assai giova ; per iscoprir nuovi lumi d' erudizioni dagl' Autori , che in que' linguaggi anno scritto , non solo s' impossessò della favella Greca , mà etiandio dell' Ebraica , e d' altre , che potevano secondare il suo intento . Molti furono gli eruditi suoi parti ; mà non avendo ad essi egli procurata la vita colle stampe , nè tenutone conto gli Eredi dopo l' estinzione della sua nobil Casa ; sono per comune infortunio , a riserva di pochi, periti . Questi consistono in qualche Poesia in

fogli

foglj volanti, e nell' *Osservazioni* da lui fatte all' Opera della *Formazione de Verbi* del nostro immortale Cinonio, cioè dell' altrove lodato P. Marc' Antonio Mambelli; le quali possono servire di pietra di paragone, per formar il concetto del suo gran sapere. Ammesso tra' Filergiti, e conosciuto, e stimato per quell' insigne Uomo, ch' infatti era; fù a titolo di giustizia promosso al Principato dell' Accademia l' anno *1661*., da lui illustrata con recite erudite di prose, e di versi. Giunta la fama delle segnalate virtù, che concorrevano nella dilui persona a D. Lorenzo Colonna Duca di Palliano, e Vicerè d' Aragona, lo ricercò per Ajo di D. Marc' Antonio il figliuolo, con promessa di larghi premj. Accettò l' impiego Alessandro, per desiderio, ch' avea di vedere le Spagne; ove poscia passato, mentre facea ammirare la sua universale dottrina alla Nobiltà Aragonese, finì in Saragozza la carriera del viver suo, fatta senza interuzzione, e riposo tra' libri. Fù udita la dilui perdita con gran sentimento di dolore da' suoi Colleghi, e da Letterati Comprovinciali, e Stranieri, che lo consideravano per uno de' più dotti Soggetti, ch' avesse allor la Romagna. Parla dilui con lode il *Garuffi part. 1. pag.* 133.

SIGIS-

SIGISMONDO MARCHESI, dopo una lunga dimora fatta in Toſcana, ove ſedette nel Supremo Conſeglio de' XII. Cavalieri, che preſiedono all'Ordine; e dopo varie prodezze operate in Mare, ed in Terra in diverſi conflitti, ſtabilì di ritirarſi alla Patria, per dar ſucceſſori al ſuo Ramo gentilizio. Trà le prove di valore, che fece, non dobbiam tacere, ch'intervenne l'anno 1660. all'Eſpugnazione delle Fortezze, e Luoghi murati di Calami, di S. Veneranda, e d'Apicorno nel Regno di Candia; nelle quali fù tra' primi a comprarne col ſangue l'acquiſto. Tornato dunque alla Caſa paterna, e di nuovo alle ſeſſioni Accademiche, trovò viva ancor la memoria delle ſue benemerenze negli animi de Colleghi, i quali lo ſcelſero, per la ſeconda volta, nel 1662., alla maggioranza dell'Accademia, da lui goduta anco tutto l'anno ſeguente. Prima però di terminare la carica, volle provedere a' futuri ſconcerti, non ſolamente colla pubblicazione delle Leggi antiche, mà de' nuovi Ordini, e Decreti, per mezo della ſtampa di Paolo Saporetti l'an. 1663., dedicate al Cardinal Volunnio Bandinelli, Legato della Provincia. Continvò poſcia a promover le lettere, ed impreſe; dopo la mancanza del Padre, a ſervire ne' maggiori

giori gradi, ed onori il suo Pubblico; e con quanta integrità, e zelo il servisse, ne restano ancora vivi i ricordi. Tutto il tempo, che gli avanzava ai negozj e privati, e comuni, dar lo solea allo studio dilettevole dell'Antichità, e delle sepolcrali Iscrizioni. Tenne a tal fine un frequente carteggio co' più famosi Antiquarj dell' età sua, e trà questi col Cavalier Sertorio Orsati, e col Conte Francesco Mezzabarba Birago, il quale nel suo grosso Volume intitolato -- *Imperatorum Romanorum Numismata* --, vi scrisse di proprio carattere --, *Illustrissimo D. Equiti, D. Sigismundo de Marchesijs, Forolivij decori, & ornamento, dono dedit addictissimus Auctor*. Mà non contento Sigismondo d' essere divenuto benemerito della Patria per la ristaurazione della decaduta Accademia, ingegnossi aumentare le sue benemerenze, componendo in un grosso volume in foglio il -- *Supplemento Istorico di Forlì* --, che poscia usci dalla Stamperia di Gioseffo Selva l'an. 1678. Lasciò ancor MSS. due Opere, intitolate, l'una -- *Breve Racconto della Fondazione di Forlì &c.* --, l'altra *le* -- *Vite degli Uomini Illustri della Città di Forlì* --. Noi però non ci siamo preso il pensiero di mandarle alle stampe, perchè della Prima, egli assai più dif-

fusa-

fusamente à trattato nel suo *Supplemento*; ed intorno la seconda, ci pare d'aver raccolte più abbondanti notizie nella nostra Opera latina -- *Virorum Illustrium Forolivienfium* --. Dopo aver data successione al proprio Casato, con Egina di Gio: Battista Vizzani, Conte del S. R. I., da Ravenna, da cui ottenne Andrea, e Giorgio Viviano, ambidue Cavalieri dell' Abito di S. Stefano; giunto all' età settuagenaria, terminò il corso della sua vita li 7. Marzo 1695, e fù sepolto nella Tomba degli Antenati in S. Agostino. Fanno di lui onorata menzione varj Scrittori, tra' quali il *Garuffi part.* 1. *pag.* 115., *Pietro Adriano Vanden Broke*, *Elegia* x., *pag.* 336., *Sertorio Orsato*, *Marmi Eruditi tom.* 2., *Marc' Antonio Paolucci*, *Differtation: Legal. lib.* 3. *differt.* 110. *artic.* 3. *pag.* 229., ed altri, che omettiamo per brevità.

GADDO GADDI, figliuolo di Melchiorre, e di Niccolosa di Niccolò Augustini, attese alle Leggi, e prese la laurea dottorale, e fù in altre scienze altamente versato; a tutte però antepose lo studio dell'umana letteratura, ed in particolare la Poesia. Il genio, ch' a quest' arte con occulta violenza il portava, l'indusse a sciegliersela per iscopo delle sue applicazioni; onde unendo alla fatica il talento, riuscì un Poeta di

 mol-

molto grido. In ogni forta di metro compose assai bene; mà parve, che nella Lirica divenisse ancor più perfetto. Resosi pertanto noto in varie Provincie col lavoro di bellissimi Drammi, e per l'intreccio, e per la dolcezza del rimeggiare ammirabili; furono alcuni di questi riputati degni d'essere rappresentati nel Teatro Ducale di Parma. Abbiamo del suo alle stampe solamente, nel *Corteggio dell' Api*, un *Oda* volgare, ed una dotta *Orazione* latina, e dal torchio del *Manolessi in Bologna* uscirono l' *anno 1680.* -- *Gli Applausi Coronati*: *Panegirico in versi Eroici*, *consegrato al Rè Cristianissimo Luigi XIV.* --, e ne' *primi Saggi de' Filergiti* si legge anco un' erudita -- *Lezione sopra il Dittongo* --. Mà il meno è quello, che vede la luce; imperocchè la maggior parte de' suoi Componimenti rimane ancora nascosta, ed aspetta d' essere pubblicata dall' amore, e dal zelo de' posteri. Ella consiste in trè Drammi, intitolati --, *Enea in Italia* --, *Le Fortune d' Alvida* --, ed *Il Tito* --, inoltre nella -- *Peribea* --, Azione musicale; in due *Orazioni* panegiriche, una -- Sopra la *B. Rosa di Lima* --, recitata nell' Accademia tenutasi in S. Domenico, per la Beatificazione della medesima; l' altra --, *Per la morte del Padre Vincenzo Buratti della Compagnia di*

Gesù,

Gesù, *l' anno 1690.*; di più in un *Trattato sopra la Poetica*, cavato da Aristotile, e da altri Maestri; e finalmente in varj *Discorsi in materia di lingua*, ed in molte *Rime*. Sendo dunque presenti a tutti i Filergiti i suoi meriti, ottenne l' anno 1664. il governo dell' Accademia, al timone del quale stette un biennio. Portava egli il titolo dell' OTTUSO; mà la sua Impresa, ella è una di quelle, che si sono perdute, e delle quali non c' è riuscito il rinvenirne memoria. In così dotti trattenimenti menò la vita, sempre tenuto in grand' estimazione da' Concittadini, e dagli Esteri, amatori delle bell' arti. Visse nello stato matrimoniale; mà dalla consorte Catterina, figliuola del Conte Trajano Mangelli, non ebbe prole. Finalmente li 29. Novembre 1691., dopo tante letterarie fatiche, rese il debito alla Natura, e riposa nel Tempio de' Gesuiti.

GIUSEPPE MERENDA, fratello di Giuliano, di cui sopra parlammo, e di lui vero imitatore nella pietà, e nel sapere. Appresi ch' egli ebbe perfettamente i Testi della Ragion Civile, essendo per teorica, e pratica in essi riconosciuto eccellente, funne eletto Lettore nell' Università di Bologna. In esporli con facilità, ed in arricchirli d' erudizioni, si mostrò

 fin-

ſingulare; dimodochè potea ſperare (tant' erano amate, e ſtimate le ſue degne doti) d' arrivare col tempo alla prima Sede. Mà poſponendo Giuſeppe ogni onore, e vantaggio alla tranquillità della vita, che bramava godere; ed unendo a queſta brama il penſiero di dar ſucceſſione alla ſua nobile Stirpe; dimiſe la Cattedra, e venne a ripatriare. Quivi ripigliato l'interrotto eſercizio dell'Oratoria, e della Poeſia, cominciò a frequentar l'Accademia; ove fece ſpiccare il valore de' ſuoi talenti, e l'attitudine, ch' avea anche alle facoltà più amene. Nè ſolamente ottenne da' Filergiti l'Aggregazione, mà poco dopo, cioè l' anno *1666.*, per li diſtinti ſuoi meriti, ebbe l'onore del Principato. Il nome Accademico, che prender volle, fù quello dell'AFFATICANTE, l' Impreſa una Corona d' Ulivo, o di Salcio, ſolita darſi ne' giuochi, detti Gimnici, ed il Motto MERENDO. Finalmente, ſendo rimaſto privo di Liſabetta, di Bartolomeo Monſignani Conte di Saliano, la moglie, da cui generò il Conte Fabbrizio, ſtabilì di far miglior' uſo del tempo. Ritiroſſi pertanto tra' Padri della Congregazione di S. Filippo; ove in eſemplari coſtumi, ed in opere di Carità Criſtiana, ſpeſe il reſiduo della vita, per meritarſi l'eterna.

GIA-

GIACOMO GIANDEMARIA, figliuolo di Papiniano Marchese della Castellina, e di Borgonuovo, e della Marchesa Giulia Pallavicini, ambidue Parmeggiani, fù condotto, e spinto dal genio, e dalla dispostezza dell' intelletto a coltivar le bell' Arti, e sopratutto la Poesia latina, nella qual' ebbe un' estro, in vero prodigioso. Non potè l' inclinazione però distorlo affatto dagli studj; onde anche a quello delle Leggi applicossi, coll' indrizzo delle quali disegnava d' entrar nella strada dell' Ecclesiastica Gerarchia. Passato a Roma, fù in breve ascritto tra' Referendarj di Segnatura, e spedito al Governo de' Forlivesi l' anno 1668. Con quanta lode, e benevolenza esercitasse quel Carico, ne sono fresche ancor le memorie, trasmesse alla posterità da' Maggiori. Egli fù quel Prelato, che rinnovò da' fondamenti la Residenza de' Rettori Pontificj, adornandola di nobili, e comodi Appartamenti con incredibile spesa, tratta in parte dal proprio, ed in parte ancor dalle multe, e condanne. Mà non ostante le brighe del Governo, e delle serie occupazioni, dalle quali si trovava assediato; ogni qual volta sentiva farsi le Raunanze Accademiche, non potea a meno di non entrarvi, e di non farvi ammirare la feli-

ce

ce sua vena. Mossi perciò i Filergiti dall' amore, che portava alle lettere, e dall' eccellenza, ch' in esse avea, unanimamente l' acclamarono per loro Capo l' anno *1669.*, nella qual dignità continvò a risedere ancora il seguente. E giacchè allora costumavansi i Nomi accademici, e le Imprese, egli si compiacque del nome d'IGNOTO, e dell' Impresa d'un Giglio sul gambo, co' fiori chiusi, animata col Motto NOTESCET ODORE. Partito poi Monsignor Giacomo da Forlì, per continvar' il corso di sua fortuna, seguendolo i Cittadini col cuore, resse in grado di Vicelegato Bologna, e di Governatore prima Camerino, indi Ascoli, e per ultimo Macerata, ove rese il debito alla Natura l'anno *1691.*, sul fiore degli avanzamenti, e delle speranze. Avea questo degnissimo Letterato composta un' Opera, intitolata -- *Riflessioni sopra la Costituzione LXXXVIII. d' Alessandro VII., per l' Erezione del Collegio de' Referendarj d' ambedue le Segnature, consecrata alla Santità di Papa Innocenzo XII., impressa in Parma, per il Pazzoni, e Paolo Monti MDCXCIII.* --: mà la seconda Parte restò imperfetta per la sua morte, e Manoscritta conservasi presso Monsignore Gherardo, suo Nipote vivente, Vescovo di Piacenza,

OT-

OTTAVIANO PETRIGNANI, figliuolo di Livio, e di Francesca Aspini, fù Dottor di Leggi, e singular Poeta, e Oratore. Alle scienze dell'Eloquenza, e del rimeggiare attese, può dirsi di professione; e coll'acume dell'intelletto, e coll'indefesso studio, giunse in esse al più fino discernimento. Tutta la vita sua, la quale fù lunga, ed arrivò alla decrepitezza, spese in così bello esercizio; e dell'Accademia benemerito dimostrossi colle recite, e colle stampe. Diede perciò ai torchj di *Giuseppe Dandi la -- Vita del Ven. P. Fabbrizio dall' Aste, l' anno 1670. --*, e vanno in giro sotto l' occhio de' Letterati non poche *Orazioni funebri*, impresse, e da lui pronunciate in morte di valorosi Accademici, le quali esigono degnamente l'applauso da' Leggitori. Scelse nell' Accademia l' intitolazione del NEGHITOSO; l'Impresa a noi rimane occulta infino ad ora: verrà forse svelata altrui dal caso, o dal tempo. Ne' Primi *Saggi de' Filergiti*, stampati l' anno 1699., vi si leggono *cento sette Sonetti* del tanto rinomato *Petrarca*, ridotti dalla felice sua mente a senso morale, con poco cangiamento di rime, ne' quali innalza i dilui terreni affetti, e pensieri ad un più alto fine. L' arte usata

dal

dal Petrignani in moralizzare que' carmi, viene grandamente lodata dal celebre *Maggi*, in una sua lettera impressa avanti i suddetti *Saggi*, ne' quali sono etiandio incorporate l'erudite *Difese di quattordici Sonetti* del prefato *Petrarca*, impugnati da altri per eccitare in tal modo ad un lodevol conflitto gl'ingegnosi. Ne' *Secondi Saggi*, usciti l' anno 1714. abbiamo varie *Lezioni* Accademiche, ed altre dieci *Apologie*, prodotte dal fecondissimo suo talento. Per le prove date nella letteraria Assemblea, fù reputato degno del Principato l' anno 1673.; nella qual dignità riscedette, con aumento degli eruditi esercizj, secondo il costume d'allora, un biennio. Servì poscia molti, e molti anni l' Accademia in grado di Segretario, finche aggravato dal peso della vecchiaja, chiese il riposo, ed il Successore, che fù il vivente Lodovico Balducci. Dopo d' aver anche data successione alla sua Famiglia con Eufemia del Dottor Andrea Brocchi, da cui conseguì Livio Antonio, e Pietro Paolo de' maschj, e Barbara accasata in Pompeo di Francesco Aleotti, chiuse già decrepito d'anni, li 7. Settembre 1718., i suoi giorni. Fà di lui menzione *il Crescimbeni ne' Comment. della Volg. Poesia, Vol. 5. lib. 1. pag. 22.*

GIO:

GIO: BATTISTA SILVA , Milanese, sapendo ch' uno de' più bei fregi , ch' aver possa un' animo nobile , è quello della letteratura , diedesi nell' età più fresca allo studio dell' Eloquenza, e della Poesia, dal quale ne trasse negli anni più maturi copiosissimo frutto. Mà perchè sentivasi inclinato alla vita Ecclesiastica , passò dagli ameni , ai legali studj , e dalla Patria a Roma, per ivi istradarsi negli onori di S.Chiesa. Presa poi la Mantelletta Prelatizia , in qualità di Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, intraprese il corso de' Governi, affine di giungere per mezo d' essi a maggior' impiego. Nel 1675. fù mandatato a reggere i Forlivesi , che ben tosto rimasero sorpresi dagli obbliganti suoi tratti, e dall' altre doti , colle quali egli cattivossi l'affetto , e l' estimazione di tutti. Sebbene gli affari del governo , e il ministero della Giustizia, di cui era zelantissimo osservatore , lasciavangli poco tempo d' applicare agli esercizj d' erudizione ; svegliato nondimeno dalle Muse de' Filergiti, non potè tener' in ozio la sua. Quindi comparve nell' Accademia ad udir l' altrui recite, ed a recitarvi ancora i suoi versi, con tanto plauso degl' Accademici , che tosto a pieni voti gli offerirono la lor direzione. Accettata

che l'ebbe, per non levarsi dall'uso già inveterato, volle dirsi il SILVESTRE, titolo allusivo al gentilizio Cognome, siccome doveano essere anco l'Impresa, ed il Motto, de' quali non ne resta vestigio. Mentre però sosteneva con gloria il Primato dell' Accademia, fù costretto dimetterlo, sendo prescelto alla Vice-Legazione di Ferrara. Partì dunque con universal dispiacere: mà quali poi fossero i suoi progressi, e dove, e quando terminasse la vita; per quante diligenze abbiam fatte, non c' è stato possibile il discoprirlo.

CESARE ALBICINI, nato da Pier Francesco, e da Eufrosina d'Antonio Orselli li 22. Novembre 1640., appena giunse all'adolescenza, che incominciò a sentire gli stimoli della natural simpatia, che lo portava alla cultivazione dell' Oratoria, e della Poetica. Queste belle, ed amene Scienze furono il continvo pascolo del suo intelletto; in esse ritrovava tutto il piacere, ed in esse i suoi passatempi. Crebbe in lui, coll'inoltrarsi negli anni, il virtuoso appetito d'acquistar, coll'imitazione de' più celebri Rimatori, miglior'estro nel verseggiare; a segno, che non mai cessò, finchè visse, di studiare, e di leggere le fatiche degli Autori di maggior grido. Riuscì pertanto, in vi-

vezza,

vezza, in facilità, in ornamenti nel comporre, singolare trà gli altri; ed ebbe una mirabil grazia nel recitare le sue Composizioni. Conservò etiandio una somma premura de' vantaggi, e del credito dell' Accademia; nè ommise occasione, in cui non ne dasse le più vive riprove. Con tali benemerenze guadagnossi i suffragj de' suoi Colleghi, che l' inalzarono alla dignità di lor Capo l'anno 1677., da lui tenuta con lode, secondo l'uso un bienio. E perchè veramente aspirava alla gloria, s' intitolò l' ANELANTE, e fece per Impresa un Cervo, il qual corre ad un fonte, col Motto tolto *da Virgilio*, ove descrive il Cervo di Silvia sorella di Turno, *nel settimo dell' Eneade*, PUROQVE IN FONTE LAVABOR. Trovansi di lui varie *Rime*, sparse in Raccolte; ed inoltre un dottissimo *Panegirico*, fatto in lode del P. Cherubino Maria Turboli Domenicano, famoso Oratore, intitolato, -- *Gli Applausi festanti* --, stampato *in Forlì l' anno 1662. per Gio: Battista Zampa.* Propagò Cesare il suo Rampollo con Piera di Giulio Antonio Fiorini, che partorilli due maschj, cioè Pier Francesco Dottor di Leggi, e Simone.

FABBRIZIO ANTONIO MONSIGNANI,

NI, figliuolo di Bartolomeo Conte di Saliano, e di Margherita del Marchese Giuseppe Albicini, nato può dirsi alle lettere, ed agli studi dell' Eloquenza; e non solamente agli studj, mà anche al pubblico reggimento. Sù questi due poli di comporre, e di reggere, continuamente aggirandosi, compiè il lungo corso del viver suo, profittevole al comune, e privato bene, che dalla concordia, e dalla buona ordinanza delle cose proviene. Quanto egli oprasse, e valesse, n'è fresca ancor la memoria; onde non occorre cercarne testimonianze. Quanto poi alle lettere umane, per iscandagliare l' altezza del suo sapere, basta leggere i *Primi Saggi de' Filergiti*, *impressi l' an. 1699. per Gioseffo Selva*, ove sono -- *Quattro Lezioni sopra la Poetica d' Aristotile* -- *Una degli Articoli* -- *Una d' accorciar l' I avanti l' L.* -- *Ne' Secondi*, *stampati da Paolo Selva l' anno 1714.* -- *Ventiquattro Lezioni della poetica Imitazione*, *e suo Verisimile* --, oltre altre -- *Quattro sopra le più scelte*, *e pure Voci della lingua Italiana* --. Dagli stessi torchj uscì ancora una assai dotta, e concettosa *Orazione*, *in lode di Papa Innocenzo XII.*, intitolata -- *I desiderj de' Sudditi*, *superati da' beneficj del Principe* --, con varj arguti *Sonetti*, *l' anno*

1694.

1695., in foglio. Ultimamente nel 1727. diede in luce le -- *Notizie della Vita, Morte, e Miracoli di S. Pellegrino Laziosi, Nobile Forlivese* --, da esso lui raccolte, e descritte per commessione del nostro Pubblico, a riflesso dell' imminente Canonizazione di detto Santo. Fù il Conte Fabbrizio il vero esemplare d'un perfetto Senatore, e un Letterato di molto grido; e come tale ricevuto nelle primarie Accademie d' Italia. Ebbe grand' entratura nelle Corti di più Sourani, ai quali si rese cognito, e caro colla sua virtù letteraria, e politica. Fù inoltre arricchito d'altri interni ornamenti, posti al suo lume da Lodovico Balducci dilui Collega, e antico Segretario dell'Accademia, nella Vita d' esso composta, che tiene al presente sotto il torchio del Fabbri, insieme con varj Saggi di Prose, e di Rime. Non potea dunque appoggiarsi da' Filergiti, a più degno Soggetto l' incarco del Principato, l' an. 1679., ch' al Conte Fabbrizio; il quale, in entrando nel loro Consorzio sino dagli anni più giovanili, sapiam, che prese il sopranome dell' IMMATURO, mà non così qual simbolo, e qual Motto ei prendesse. Dopo il giro del consueto bienio, tutti gli sguardi de' Suffraganti si rivolsero ad eleggere

GIO,

GIO: BATTISTA ALBICINI, nato li 5. Luglio 1648. d'Andrea, Marchese di Lodergnano, Conte di Valdinoce, Rocca di Girone, e della Petrella, e da Francesca di Marcantonio Legnani, Marchese di Montone, Senatór Bolognese; e levato al sacro Fonte dal Cardinale Marcantonio Frangiotti di Lucca: Egli ebbe dalla Natura, e della Grazia doti non ordinarie; ingegno aperto, retentiva felice, volontà pronta per istudiare, ed apprendere le discipline amene, e severe. Nè ad esse mal corrispose, mà trafficò con ogn' industria i talenti, per ornarsi l' animo d'utili cognizioni; onde riuscì nell' Oratoria, e nella Poesia degno d' ammirazione. Nelle facoltà poi Filosofiche, e Teologiche, giunse ancora a più alti lumi; i quali sovente nelle pubbliche dispute tralucevano da' suoi vivi, e forti argomenti. Dopo essersi alquanto innoltrato colla sottigliezza delle ragioni, solea darsi per superato, e convinto dalle risposte dei Difensori, ad oggetto di sfuggire co' più fini artificj dell' umiltà l' aura vana delle lodi, e de' plausi. S' accorsero i Filergiti di sì bell' arte; e conoscendo altresì quant' era grande il pregio delle sue Composizioni, sebbene egli in più modi ingegnavasi d' occultarlo, e di sminuirlo;

con

con unanimi voti lo scelsero al Principato l' anno 1681. Or quì sì, che la sua modestia s' oppose all'accettazione d'un tal onore, dichiarandosi immeritevole, ed incapace di sostenerlo; mà non valsero nè repugnanze, nè scuse; onde alla fine fù costretto di sacrificare all'altrui il proprio volere. Per due anni dunque, contra sua voglia, portò il peso del governo Accademico, con sodisfazione comune, con impareggiabile zelo, e con molto progresso delle bell'Arti. Allorchè fù descritto nel ruolo, prese il nome del FAMELICO, e volle usar per Impresa una Madreperla, aperta ai primi albori del giorno, la quale aspetta la rugiada, onde concepisca le perle, col Motto tratto dal *Salmo* 116., *vers.* 15. SATIABOR CUM APPARVERIT. Mà se così grandi furono i doni della Natura, assai maggiori anchè furono quelli, che Giambattista riportò dalla Grazia. Per non abusarsi di questi, applicossi con tutto il fervore di continvo agli studj delle virtù Cristiane, e più Eroiche, aspirando alla perfezione. E tanto più mirabile fù il tenore della sua vita, quanto più strano, ed inusitato; imperocchè menolla in mezo del secolo, e sotto l' apparenza delle dilizie, e d' una condizion signorile, praticò rigidissime

peni-

penitenze ; non inferiori a quelle de' Regolari più austeri , e sino degli Abitanti de' Romitaggi. Con tali, e sì rari esempli di religione, di rigore contra sè stesso , e di carità verso il Prossimo , pieno di meriti , lasciando grand' opinione de' suoi illibati costumi , in età di 49. anni , mesi trè , e giorni sedici , passò a miglior vita , e fù sepolto in S. Domenico, nella tomba de' suoi Maggiori, sotto la Cappella, da loro sontuosamente costrutta ad onore del Patriarca S. Giuseppe. Sono descritte le doti , e gli eroici dilui fatti nell' *Orazione funebre* , recitata al tempo dell' esequie dal P. Teodoro Ruggieri della Compagnia di Gesù, ed impressa *per Giovanni Zampa*; alla qual rimettiamo chi ne brama più distinta contezza. Il tema del Ragionamento fù -- , *Potuit transgredi , & non est trangressus , facere mala , & non fecit &c.*

GIOVANNI MERLINI , ebbe per genitori Camillo Conte di Valdinoce , e della Perella , e Margherita pur de' Merlini de' Conti di Falcino . Sull' esempio di tanti suoi Antenati , che nelle scienze si resero conosciuti , e famosi , applicossi con indicibil calore alle culte lettere. Ammesso perciò nell' Accademia , col frequente esercitio , che fece nelle

sessioni

fessioni ora pubbliche, ora private, acquistossi una rara felicità nel comporre in ogni sorta di metro, e l' universale concetto. Coll' apertura dell' ingegno, e coll' incessante studio divenne maturo di sapere, prima della maturezza degli anni; e per tale riputato da' suoi Colleghi, venne da essi eletto per Capo, l' anno 1683. Nè s' ingannarono certamente nell' elezione, dando egli tali conferme di sua dottrina, colle recite d' eccellenti Composizioni, che meglio lavorate non potevano essere da un Letterato pieno d' anni, e di studio. Assai compose, mà nulla resta del suo, a riserva della *Censura fatta al Quatordicesimo Sonetto del Petrarca*, impressa nel primo tomo de' *Saggi* sopracitati. Resse l' Accademia un biennio; nè forse sarebbe stata questa l' unica volta, se la morte non lo colpiva in età di 38. anni, li 19. Agosto 1691. Fù sentita la dilui perdita vivamente da' Filergiti, ed in generale da' Compatriotti, per le belle, e rare attrattive, che in lui vedevansi adunate. La bellezza del volto, l' affabilità de' tratti, la senile prudenza, e l' amena erudizione, colla quale condiva i discorsi, lo rendevano amabile, e caro ad ogni genere di persone.

PIER ANTONIO DALL' ASTE, figliuolo

lo di Tommaso, e di Cleopatra d' Alessandro Monsignani, prese la laurea nelle Leggi, alle quali però assai meno attese, di quello, che si facesse alla cultura delle scienze più confacenti al suo genio. Egli sentivasi chiamato da questo agli studj dell' Eloquenza, e da una interna voce ai servigi del Tempio; onde si diede con maggior fervore all' acquisto delle facoltà, che potevano conferire allo stato Ecclesiastico. Comparso nell' Accademia a far conoscere l' arte, che possedeva nel ben dire; colla recita d' egregie Composizioni, lavorate co' più fini artificj, non solamente ottenne d' essere annoverato trà gli Accademici; mà poi anche promosso alla prima Sede l' anno 1685., nella qual' onoranza continuò etiandio nel seguente. Erasi già dedicato ai Ministeri di Chiesa, ed avea nella Cattedrale ottenuta la dignità di Primicerio; nella quale sendo l' ornamento del Capitolo Forlivese, ed insieme de' Filergiti, rese alla Natura il comune tributo, li 20. Luglio 1695.

D. TOMMASO AUGUSTINI, figliuolo di Paolo, Marchese d' Altemburg, e di Catterina, nata da Fabbrizio Augustini, e da Vittoria Roverelli de' Conti di Sorivolo, Cesenate, prese l' Abito militare de' SS. Maurizio,

e Lazzaro; nell' ingresso della qual Religione, venne insignito dal Duca Emanuele di Savoja col decoroso titolo di Balì. Egli congiunse alla chiarezza del sangue, ed ai gradi d' onore, i pregi delle lettere, e dell' arti Cavalleresche, che lo resero più stimabile, e riverito. Mossi da così possenti riverberi i Filergiti, nel Consorzio de' quali da molti anni ascritto si ritrovava, concordemente gli offerirono il governo dell' Accademia, l' anno 1687. Per lo spazio d' otto anni fù in possesso di codesta carica, dalui sostenuta con quell' attenzione, che giammai potesse bramarsi in un Principe, il quale tutto acceso di zelo indefessamente vegliasse al decoro, e all' aumento della virtuosa Assemblea. Quindi gli Accademici, derogando al tenor delle leggi, lo confermaron più volte; ed ebbero tale, e tanta opinione del suo valore; che non sapevano risolversi di venire alla scelta del Successore; come finalmente alle dilui replicate istanze pur fecero. Visse il Balì D. Tommaso fino alli 16. Marzo dell' anno 1714.; e per aver avuto un letto infecondo con Barbara Albicini de' Marchesi di Lodergnano, la moglie, elesse per figliuoli i Poveri, e gl' Infermi dello Spedale della Casa di Dio. A questi lasciò tutte le

sue sostanze, com' apparisce per rogo di Francesco Minelli sotto gli 11. del prefato mese, ed anno; e nel gran Corridore de' malati, sotto la dilui effigie se ne vede memoria.

FABBRIZIO ANTONIO MONSIGNANI, i di cui meriti, accumulati nel primo governo, furono di tanto peso, che i Filergiti di nuovo si mossero ad inalzarlo con pienezza di voti alla Presidenza dell' Accademia l' anno 1694. Quanto s' affaticasse nell' ampliare la dilei stima, e colla lingua, e colla penna, non serve, che perdiamo il tempo in ridirlo; sendo più, che bastante a farne l' autentica il lungo tratto del suo Principato, di trentotto, e più anni. In questo, di mano in mano fù confermato dall' autorità de' Seniori; i quali conoscendo di non poter megliorare nell' elezione d' un' altro Principe, tante volte reiterarono la conferma, finchè la morte gli tolse quel grado li 12. Marzo 1731. Lasciò Fabbrizio molti manoscritti di prosa, e di versi, fatti, e da lui recitati in cento, e cento occasioni. Nel tempo, che giunse al termine de' suoi giorni, era anche Confaloniere, o vogliam dire Capo de Conservatori; onde venne da' Magistrati colle Guardie, e da tutto l' Ordine de' Nobili, con insoliti onori associato in S.

S. Francesco, alla tomba. Nè molto dopo fù tenuta in sua lode un' erudita Accademia, cui davan l' anima belle, e gloriose Iscrizioni; le quali stanno, come perpetui trofei della sua virtù, appese alle mura della stanza Accademica. Insomma con quel concetto, che visse, morì in età di 79. anni; mà non morirà giammai il suo nome nella memoria de' Posteri.

BENEDETTO ROSETTI, figliuolo di Francesco Conte di Magialupo, e d' Anna Maria di Cristoforo Aspini, mostrò fino da giovanetto l' amore, che portava alle lettere. Per arricchirsi di così bell' ornamento, spese buona parte del tempo, tolto alla professione delle Leggi, nell' ameno esercizio della Poesia. Col mezo di questa fù ammesso tra' Filergiti; e coll' assiduo intervento alle letterarie funzioni, e colla graduazione di Secondo, e Primo Assistente, aprissi la strada all' onore del Principato l' anno 1731. Avea anco fatta conoscere la sua abilità colle stampe fin dall' anno 1704., dalle quali fè uscire un Poema in ottava rima, intitolato -- *Il Fuoco ossequioso* --, in ossequio appunto della miracolosa Immagine di S. Maria del Fuoco nostra principal Protettrice. Egli è accasato con Lodovica di

Giac-

Giacomo Briganti, da cui à ottenuto un sol maschio, in rinnovazione del nome dell'Avo, chiamato Francesco. Sostenne Benedetto varj Governi nella Provincia, ed al presente regge con lode la Città di Bertinoro.

GIORGIO VIVIANO MARCHESI, in oggi detto ancora de' BUONACCORSI, figliuolo del prelaudato Cavaliere Sigismondo, e di Egina de' Conti Vizzani di Ravenna, nacque li 22. Settembre 1681. Volle sull'esempio paterno vestire l'Abito Cavalleresco di S. Stefano; e giacchè non fulli permesso dallo stato matrimoniale di prestar colla spada il servigio al suo Ordine, ingegnossi di supplir colla penna, per eternar le dilui memorie. Incontrarono le sue fatiche talmente il gradimento del G. Duca Giangastone, che degnossi insignirlo colla dignità di Balì del Friuli, li 19. Aprile 1737., come apparisce dal Moto proprio Magistrale, concepito con espressioni d'una somma clemenza. Sebbene venne ascritto tra' Filergiti sul fiore degli anni, poco nondimeno potè cooperare alle glorie dell'Accademia, e per la lunga assenza, che fece dalla Patria, e per altri emergenti. Furono ciò non ostante dagli Accademici considerate le sue Opere, se non per altro almeno per aver estratti dall' obblivione i nomi

di

di molti chiari Concittadinini; onde venne da essi loro chiamato alla prima Sede li 12. Agosto 1739. Assai scrisse nell'una, e nell'altra lingua; e le dilui fatiche finora uscite dai torchj, portano in fronte per titolo -- *Compendium Historicum Civitatis Forolivij: excudebat Alexander de Fabris an.* 1722., in quarto --: fù poi ristampato da *Pietro Vander Aa*, nella grand' Opera intitolata *Thesaurus magnus Antiquitatum Italiæ: Lugduni Batavorum an.* 1723. -- *Vitę Virorum Illustrium Foroliviensium, ex Typographia Pauli Silvæ, anno* 1726., in quarto --, *Monumenta Virorum Illustrium Galliæ Togatæ, apud eundem*, 1727., in quarto --, *La Galleria dell' Onore; ove sono descritte le segnalate Memorie del Sagro, e Militar' Ordine di S. Stefano &c. In Forlì per li fratelli Marozzi, anno* 1735., in due tomi in foglio --, Un' *Elegia* allegorica, in lode di S. Mercuriale I. Vescovo di Forlì, e Tutelare dell' Accademia, *per l'Archi in Faenza* 1740. -- Avea cominciato ancora a ridurre in versi elegiaci i fatti più celebri delle sagre Carte, per esercitare la vena, ottenuta dalla Natura nel comporre in simil sorta di metro; mà distornato da altre applicazioni à lasciata imperfetta l'impresa. Tiene nondimeno per le mani un' Opera, assai faticosa, e intrigata, mà però

dilet-

dilettevole, di *Cento Tavole Geuologiche delle Famiglie Nobili Forlivesi*, colle notizie degli onori, e degli Vomini, che le anno qualificate, le quali daranno materia alla Prima Parte; e le notizie onorifiche delle straniere, imparentatesi con le suddette, che saranno l' argomento della Seconda; e spera dal beneficio del tempo, se Dio gliel concede, di condurre anche questo lavoro al suo compimento. E' congiunto in matrimonio a Francesca di Bernardino Denti, da cui à conseguito solamente trè femine, tutte e trè maritate, cioè Margherita nel Conte Ottaviano Ferniani di Faenza, Diana nel Conte Pier Francesco Merlini, ed Eufemia nel Conte Filippo Corbizi.

E quì sien poste le mete della Quarta Parte, e di tutta l' Opera, da noi intrapresa, come ne facemmo protesta sul bel principio, per impulso d' affetto, e di gratitudine verso quest' insigne Accademia; mà però col disegno di risvegliare un qualche più felice, e dotto ingegno a ripigliarne con miglior' ordine, maggior copia di notizie, e più purgata dicitura il lavoro, degno della preziosa materia, che in sè contiene. Oggidì in verità è così pieno l' Alveario de' Filergiti, che già trascorrono per tutta l' Italia l' Api sue, e vi lavora-

vorano di continvo i dolci favi d'erudite Composizioni. Giovaci pertanto sperare, che frà tante Api ingegnose, qualcuna seconderà le nostre Idee; e non cesserà dall'opra, finchè non faccia cosa perfetta. Noi paghi d'averne fatta l'introduzione, e l'invito; sebbene il fattosi dalla nostra penna può chiamarsi un' abozzo, ed un lavorìo d'ogni parte mancante; tuttavia avendo stanca e la mano, e la mente, riposar ci vogliamo, come far suole, chi è giunto alla meta stabilita.

IL FINE.

APPENDICE.

NEL ricercare le ſmarrite notizie della noſtra Accademia, avendo Noi ſcoperta, per buona ſorte, una gemma d' Antichità, che tale appunto può dirſi una lettera di Cenſura d' un dottiſſimo Letterato; acciochè non periſca anch' eſſa, com' è accaduto a tant' altre, abbiamo ſtimato bene d' eſporla al Pubblico col mezo delle ſtampe. Queſta Critica virtuoſa fù parto della mente di Franceſco Gaddi, Filoſofo eccellentiſſimo, e già Medico Ordinario di Papa Paolo III., il quale eccitato, non da impulſo di malignità, o di livore, mà dalla credenza, ch' avea di ſcoprire il vero, inviò a' Filergiti, con aſſai vive eſpreſſioni i liberi ſuoi ſentimenti, ſopra un Sonetto, a lui da eſſi loro traſmeſſo. Vedendo però gli Accademici, ch' egli equivocava nell' intelligenza del ſenſo, e del ſignificato, il qual era ſimbolico, e non già letterale; difeſero così bene con una mirabile Apologia le loro ragioni, che non ſolamente il Cenſore rimaſe pienamente appagato; mà poi vedendo creſcere il loro numero, chieſe d' eſſere ammeſſo nell'Accademia, per contribuire a tut-

to potere alla di lei propagazione. Non contenti i Filergiti di far la difesa in prosa, la fecero ancora in versi, per opera del valente Poeta Antonio Numai, che in un'eroico Poema di trecento carmi latini, seppe restringere con poetiche frasi, e figure i suddetti motivi, e levare il velo, che ricopriva il misterioso senso di quel Sonetto. Il titolo del Poema fù -- *Ad Excellentissimum Franciscum Gaddium, per Calliopem Filergiticam Responsio* --. Noi però in grazia della brevità, e come più intelligibile portaremo fedelmente il tenore dell' Apologia in prosa, dopo aver prima portata la Censura, ch' è la seguente.

Alli molto Magnifici, & Eccellentissimi Signori
Accademici Filergiti.

NON occorreva, che VV. SS. Magnifiche si pigliassero fatica di dichiararmi le diverse favole, invilluppate in un contesto del lor Sonetto. Poichè tanti sono gli Autori, che trattano di scoprire gli occulti sensi de' Poeti, che anche sono conosciuti da' fanciulli, ch' imparano la Grammatica.. E' ben vero, ch' io non tengo, che si possa dare intelletto

telletto alcuno conveniente a un' inviluppo di cose, che sieno, e non sieno, ed anche o vere, o finte repugnino alla forza della Natura, come invero, sia detto con sopportazione, è il figmento di quel Sonetto d'Europa, nel quale si congiunge il presente col futuro, si confonde il futuro con il presente, s' attaccano cose, che possono stare con altre, e che eccedono la potenza di questo Mondo. A tal che mi pare di vedere quella mole d' Ovidio, che contiene
Non benè junctarum discordia semina rerum.
Perchè VV. SS. Magnifiche hanno così bene studiato Giulio Camillo, come mi scrivono, non sarà male, che guardino ancora qualche volta alla Poetica d'Aristotile, dove non troveranno, che il Principe de' Filosofi conceda simili deformità nelle sue Poesie; non si sdegnino ancora di leggere quella d' Horatio, nella quale quel divino Poeta, per primo precetto insegna di schivare simili mostri. Potranno similmente vedere quella del Minturno, uno de' più moderni, dove conosceranno quanto sieno biasmati così disordinati contesti; & come quel Signore accomodi benissimo il Mostro d' Horatio al caso proprio del loro Sonetto. M' avvedo poi molto bene, ch' elle hanno tanto studiato Giulio Camillo, che hanno scoperto molte cose, che non si trovano

vano nel suo libro. Non dice egli, quando narra la favola d' Europa, ch' ella chiamasse Giacinto, qual non nacque se non che di lì a molti anni: Non dice, che il Minotauro non volesse consentire a questa sua voce, o suo volere; che non solo non si trovò nel tempo di Giacinto, mà nè meno era generato al tempo d' Europa: non pone, che Europa desiderasse lo stato, e l' essere di Pasife; perchè allora non si trovava, e fù poi moglie di un suo figliuolo, del quale non era ancora ingravidata. Credo che le SS: VV: Magnifiche sappiano, tenendo nel loro Collegio tanti Filosofi, che le cose, che sono nelle voci, sono segni delli concetti, che si trovano nell' animo; dimodochè volendo fingere, che Europa chiami Giacinto, è necessario intendere, ch' essa habbia prima concetto nell' animo suo lo stato di Giacinto. Penso, che sappiano ancora, che l' Intelletto nostro non può apprendere cosa alcuna, e farvi sopra discorsi, se non per mezzo de' fantasmi ritenuti nella fantasia, overo immaginutiva; quali illuminati dall' intelletto agente, fanno intelligibili quelle cose, di che essi sono l' Immagine. E' più chiaro, che la luce del Sole, che da cosa, che non si trovi, non si può rappresentar specie al senso, nè ritenersi fanta-

sma

ſma nella fantaſia. A talchè l' intelletto d' Europa, non iſcoprendo nella ſua fantaſia ſimulacro alcuno di Giacinto, non poteva giudicare col diſcorſo, ch' egli, od altro, che s' intendeſſe per quello, foſſe o buono, ò cattivo per Europa; nè come buono lo poteva eſporre alla volontà, d' onde poi ella ſi haveſſe a muovere a voler' ottenerlo, & a comandare alla facoltà degl' inſtrumenti della voce, che la doveſſero chiamare. Il medeſimo intendeſi di Paſife, della quale non eſſendo effigie nell' immaginativa d' Europa, non poteva eſſere e conoſciuta, e deſiata da lei. Che poi nel Minotauro foſſe potere di conſentire, o diſſentire, il qual medeſimamente non era ſotto il Cielo, lo laſcio alla conſcienza loro. Queſte ſono coſe impoſſibili, Signori, nè ſi ponno, come dice Ariſtotile, ſe non con errore, o da' Poeti, o da' Pittori imitare; ſicche le SS. VV. Magnifiche fanno gran torto alla dottrina di Giulio Camillo, a imporgli, ch' habbia commeſſo fallo di queſta ſorte; fanno medeſimamente errore, imponendo alli Teologi Egitij ſcappata così grande. Io hò viſto qualche coſa di queſti Egitij, nè mi ricordo haver mai letto ſimil chimera, quale credo, che non ſolo VV. SS. Magnifiche non troveranno in queſti Autori

ri famosi, mà nemeno in qualunque altro libro si sia stampato fin qui: perchè non mi posso persuadere, che Poeta alcuno, assicurato di mandar fuori l' Opere sue, habbia commesso errore così grave. Si trova bene, che Homero, Virgilio, l'Ariosto, & altri introducono alle volte o Dei, o Anime, o Indovini a predire a qualcheduno le cose future; mà non si vedono giamai simili metamorfosi, che nella narrativa d' una favola entri persona, o altra cosa d' un' altra, che sia occorsa in diversi tempi, & in diversi luoghi. Anzi Ovidio, il qual' a posta tratta delle Metamorfosi, si vergognarebbe d' un simile errore; qual certo non troveranno in alcuno de' suoi libri. Giulio Camillo mette le sue favole una dopo l' altra, con ordine conveniente al suo Theatro, & non le attacca insieme, nè di più favole diverse, & di tempo, & di luogo fà un contesto d' una sola, come fanno le SS. VV. Magnifiche nel lor Sonetto. Dove si vede, che Europa entra nel mare, si volge al lito, si pente, chiama Giacinto, a che par, che il Minotauro non consenta; ond' ella intenta a guardare al lito abandonato, cinta d' ostriche, par che si ritegna, desia lo stato di Pasife, pensando uscir di periglio, & al fine è consigliata a non far Signori di sè Ar-

go,

go, & Anteo. Dove si vede in tutto questo Sonetto attione alcuna, che convenga ad altra persona, che ad Europa? Bisognava, se voleano far più favole, metterle una doppo l' altra, come il detto Giulio Camillo, & non intrigare gli atti, & le parole d' una con quelle dell' altra, avvenuta in diversi tempi, & diversi luoghi. Quanto si crede poi che ridesse Horatio, se di nuovo venisse al Mondo, vedendo quell' Ostriche a circondare una Donna, che cavalchi un Toro in mezzo del Mare? Si hà pur l' esempio del divino Ariosto, che volendo mandar' in Cielo Astolfo, qual per vigore di sua natura non poteva farlo, gliel conduce sopra un Cavallo alato: cosa che può avere del verisimile. Mà già non tiene sembianza di vero, che l' Ostriche si portino assieme, & concordi vadano a far ghirlanda a una Donna, che sopra un Toro cavalchi il Mare; se già non fossero portate da qualche animale, che volasse, o sapesse ben nuotare. Vien descritta la favola dagli eccellenti Scrittori illustri, -- Quod sit Oratio ementiens quidèm, sed quæ imaginem præferat veritatis -- . *Per il che se questa non hà somiglianza alcuna di verità, non può entrare, nè sotto il nome, nè sotto la diffinitione*

 ne

ne delle favole; & sarà necessario, che VV. SS. Magnifiche vi trovino qualche altro nome, & qualche altra diffinitione, per la quale si distingua, & dall'historia, & dalla favola. Io non mi maraviglio poi, quod rideant Philosophi: jam enim trajecta præcordia, quandoquè risum attulisse, tradit Aristotiles. *Che io mi diletti di pitture, lo confesso: mà non vedranno già nelle poche ordinate da mè, che vi sia confusa una rappresentazione con altra differente di tempo, & luogo. La licenza Poetica si concede: mà non già in simili casi, come n' insegna con gran giuditio l' accorto Poeta Horatio. Il Sileno d'Alcibiade svelato, non mostrava ai riguardanti atto alcuno, che distruggesse la figura del serpe di Saturno, o che ripugnasse a' moti dei Cieli, & alla possanza della Natura. Questo poco hò voluto far sapere alle SS. VV. Magnifiche, per modo di disputare; che nel resto le osservo quanto meritano le sue virtudi, delle quali tengo sempre scolpita l' idea nell' animo mio: & bacio loro le mani con affetto di cuore.*

Di Casa, il dì XVIII. di Decembre MDLXXVI.

Di VV. SS. Magnifiche, & Eccellenti.

Qui

Qui finisce la Censura di questo dotto Vomo, e comincia l'Apologia de' Filergiti, la quale premette il seguente

SONETTO

Ninfa gentil da Valle oscura, e indegna
Certa fuggire, e di fuggir paventa,
L' alto rifugio suo fà che si penta,
E non fidi arrivar, dove convegna.
Fermar non vuole, e nell' oscuro degna
Luce non hà, perch' a fuggir consenta,
Anzi non scopra, al' sol rifugio intenta,
Orma di luce, ch' ivi la ritegna.
Spegner vorrebbe i tenebrosi ardori,
Sperando strada a trarsi di periglio,
Ne' scorge strada a così eccelso grado.
In tal stato ricorre a voi Signori,
Ditele se il fermar sia buon consiglio,
O dove in questo Mar si trovi il vado.

Quantunque l' E. V., colla mordace Scrittura sua, ci havesse dato amplissimo campo di correr seco a difesa nostra un bell' arringo: tuttavia havevam pensato, che 'l tacere le dovesse servire per conveniente risposta; acciocchè essa, & il Mondo s' accorgesse, che fuori

di quella emulazione, così commendata frà virtuosi, che nasce dal desiderio di trovare la verità delle cose proposte, noi non dovevam contendere. Mà essendosi ella lasciato intendere con alcuni, di desiderar la risposta, usando queste parole, o simili, che stanno a fare, che non rispondono; *Noi per debito d' humanità inclinati a satisfarla in questa, come in ogni altra occasione, che sia per recarle piacere, habbiamo mutato pensiero; protestandole, che quanto diremo sarà fuori d'ogni intentione di propulsare ingiuria; e che contenendoci fra' termini della modestia, e dell' urbanità, secondo l' instituto dell' Accademia nostra, s' attenderà solamente a quanto ci parerà a proposito dell' intera satisfation sua. E perchè altri ancora possa far giuditio sopra di questa Scrittura, & leggendo non si confonda, sarà bene toccare il principio del fatto, dicendo, che havendoci V. E. mandato il sopradetto Sonetto, noi li rispondemmo con due nostri, l' uno de' quali fù*

LEggiadra Ninfa, & bella assai si sdegna,
Che di velar sua chiara luce tenta,
In disusate forme s' appresenta,
A chiunque il bel candor veder disegna.

Segnato

Segnato è il velo con mentita insegna,
D' horrendi mostri piena, che sgomenta
L'alma Natura, e fà, che non consenta
A dar favor d'essenza a scorza indegna;
Non appar nanzi tempo o rosa, o giglio,
Prima del seme, e di fecondi humori,
Non è mai de' viventi o sorte, o grado;
Sforza poi le Nature inferiori
La vile aspra corona, ch'in periglio,
Ritien la Ninfa, e par che tardi il vado.

L'altro Sonetto poi fù

CArco di preda il Tauro empia, & indegna,
Entra nel Mare, ella cader paventa,
Volgendo al lito i rai fà, che si penta
Del folle ardir, ch'a lei poco convegna.
Chiama Giacinto, e di Giacinto è degna,
Ne' il Minotauro par, ch'a ciò consenta;
Ond' ella al lito abbandonato intenta,
D' Ostriche cinta, par, che si ritegna.
Pasife esser desia con santi ardori,
Trarsi sperando di crudel periglio,
Mà mal da sè può alzalsi a tanto grado;
Europa mia non far di te Signori
Argo, & Anteo: che non e' buon consiglio
Lasciar' il lito, e in Mar cercare il guado.

Il

Il quale da lei, prima in voce con molti suoi Confidenti, poi con una replica in prosa, è stato biasmato, e notato per contrario alle regole della Poesia; nè qui fermatosi, se gli è così nimichevolmente calcata addosso, che s' è potuto facilmente conoscere il suo grande, anzi incomparabile ardire; quandochè l' horribili forme, bastevoli secondo il parlar suo a sgomentar la natura, non hanno potuto recar terrore a lei di farla stare addietro, dando occasione a Noi per difenderlo, di far gli spositori di cose chiare, & manifeste fino a fanciulli, ch' imparano pur' addesso Grammatica, com' ella usa di dire; non avendo voluto penetrare i mistichi, & allegorici sensi della Teologia simbolica, sotto la scorza delle favole. E con questo dovrà V. E. sapere, che non volendo noi valerci delle favole, e delle persone rappresentate, come tali, sapendo di parlare con dotti, ci cadde in animo di coprire sotto ruvida scorza sentimento non indegno; acciochè aperta quella da lei, trovasse che il nostro Sileno, che se l' era a prima fronte mostrato quasi che ridiculoso, racchiudeva dentro di sè, senza confusione di tempi, materia alta, e non bassa, proposta sotto tal velame per honore di V. E.; quando si fosse compiaciuta d' applicarla bene,

non

non prorompendo a dire, ch' habbiamo fatto fare un fallo a Giulio Camillo, ed imposta scappata grande a' Teologhi Egitij; persuadendosi forse, che noi l' havessimo rimessa al Theatro di quello, & a' fregi di questi, perchè ivi avesse a trovare il nostro Sonetto d' Europa più presto, che il Simbolico senso di quella di Giacinto, e di tutti gli altri; che quando gli havesse voluto dar mente, non haurebbe tassati Noi per sofisti, scoprendo a questo modo, di non avergli lei veduti; e se pur veduti, finto di non intenderli, come più espressamente se le mostrerà di sotto. Fù dunque tale il sentimento del nostro Sonetto.

Che l' anima portata dal Corpo per lo pelago di questo Mondo, veduto tal' ora il pericolo, che corre, rivoltasi intentamente al suo Fattore, e manifestando il timore di sommergersi, portandole la divina bontà la mano adiutrice del pentimento, la fà rivedere del troppo ardire suo, confidando a debole, ed a caduca guida il governo di sè per così periglioso passo; ond' ella bramosa d' uscir di tanto travaglio, conoscendo esser mezo opportuno l' acquisto della sapienza, a quella fissamente aspira; mà fatta accorta non potersi quì vivendo arrivare alla perfetta fruizione di quella,

e tro-

e trovandosi congiunta al corpo, & attorniata da' vitj, che sono i distruttori della mediatione; di nuovo ergendo la mente a Dio, dalla cui Onnipotenza può sperar quest' aiuto, & favore, rinchiusa nella corporea carcere, restava irresoluta, e dubbiosa di così felice acquisto. E conoscendo pure, che questo vincolo terreno era causa della privatione di tanto bene, bramava sciolta da quello ritornar nella prima essenza, nella quale solamente si serve del Vehicolo Ethereo, credendo in quella semplice purità poter appagare questi suoi desiderij; mà per lo peso mortale, al quale si ritrovava unita, non poea alzarsi a cosi sublime, & eccelso grado; la onde essendo noi richiesti di consiglio, rispondemmo, che non commettesse il governo di sè agli appetiti terreni, & alle cose mondane, nè lasciasse Iddio fermo lito, cercando per l' infido pelago di questa vita sicuro passo. Questo fù l' intendimento del nostro Sonetto d' Europa, mandatelo da Noi con credenza, che se non in tutto, almen in parte si poteße applicare al suo; che già non eravamo obligati Noi ad incontrarlo, come si dice di tutta botta, essendo solo Iddio il perfetto perscrutatore degli intimi concetti. E se, come dice, hà letto Giulio Camillo, non

hà

hà ella ancora veduto quello, ch' egli dice in proposito di coprire sotto le favole le dottrine, e precetti Filosofici. Mà veniamo omài alla prova, per paragone, se V. E. habbia avuto più ragione di lacerar tanto il nostro Sonetto, che noi causa di dolerci di lei.

Si fà mentione in quello di queste cose principali, d' Europa, di Tauro, di Lito, di Giacinto, di Minotauro, di Ostriche, di Pasife, di Argo, e d' Antheo. Vediamo mò i loro significati. Europa portata dal Tauro in Mare, e riguardante il lito, dissero i Teologhi Egitii figurar l' Anima nostra portata dal corpo per lo pelago di questo Mondo; e per lo lito, Iddio, come si vede ne' Hieroglifici, e si manifesta nel secondo grado del Theatro di Giulio Camillo. Giacinto fù significato per la sapienza, come ne' medesimi Hieroglifici a cart. 440. Il Minotauro dinota il vitio, ed il congiungimento dell' Anima, e del Corpo, com' è facile di vedere nel quinto grado in Giulio Camillo, sotto la Pasife di Venere, & il Pierio a cart. 433. Quell' Ostriche poi, che farebbero tanto ridere Horatio, se ritornasse in vita, (o più tosto potrebbe diventare un nuovo Heraclito, leggendo la Scrittura sua) non sono già di quel-

le, che tutto il dì veggiamo portare verso Bologna da' Pescatori Cesenati, e Riminesi; mà sì bene di quella sorte, che con tanto misterioso significato figuravan gli Antichi, per mostrar la prigione, nella quale era tenuta rinchiusa l' Anima da questa nostra humanità, se non mente il Pierio a carte 202. Che Pasife, appresso i Teologhi Simbolici si pigli per l' Anima col Vehicolo Ethereo, lo chiarisce il Pierio a cart. 443., & Giulio Camillo nel quinto grado; che Argo sia inteso per lo Mondo, lo stesso Giulio Camillo lo notifica nel grado dell' Anno, il quale è il terzo, & il Pierio a cart. 450.: & che Antheo si pigli per l' appatito, appare nel medesimo Pierio a cart. 427.; ne' quali luoghi a sua posta si potrà chiarire di questa verità, non la passando in dire al primo tratto; -- Io benissimo havea veduto tutte quelle cose --; *perchè potrebbe precipitare in una fossa più profonda. Or eccovi, Signore, dimostrato, che non a caso ci siam serviti delle favole; & che non fù nostro disegno di fabbricar nuovi Theatri, & di comporre nuove metamorfosi, mà sì bene nascondere sotto di quelle, mistichi sensi, & allegorie.*

Et perchè paja, che ancor noi abbiam veduto Aristotile, Horatio, il Minturno, e qual-

ch'

*ch' altro di più non citato da lei , le diciamo fermandoci sull'*humano Capiti, *del qual ella si fà Cavaliere, che ponderi bene il testo, & consideri le spositioni, che gli vengono date da chi sà; ch' s' accorgerà meglio di Noi essere stati osservati i termini, imposti da quegli Autori, ch' intesi da lei; quando il contesto del nostro Sonetto è tale, ch' il principio al mezzo, il mezzo al fine, & l' uno con l' altro, & tutti insieme corrispondano talmente, che noi col primo filo della nostra tessitura lavoriamo nel mezzo, quello che concludiamo nel fine; sicome insegna il Minturno nella diffinitione dell' Epeca, & l' intende anco così il Ruscelli nel suo Trattato del modo del comporre, & V. E. non volendo, l' hà confessato, quando dice:* In questo vostro Sonetto non si vede giamai attione alcuna, che convenga ad altra persona, che ad Europa. *Questa sola attione dunque essendo d' una sola, fà che il contesto sia uno, e che corrisponda in tutte le parti frà di sè, perchè l' intento nostro non fù se non dell' Anima. Quello poi, che V. E. ci dice, che scrisse Aristotile ne' libri dell' Anima, cioè che l' intelletto non può apprender le cose, se non per mezzo dell' immaginativa, la quale illustrata dall' intelletto agente, pigli per intelli-*

 gibili

gibili quelle cose, delle quali i fantasmi sono l'immagine; siamo sforzati dire, che non fà punto a proposito, non volendo confondere l' essentia, con l' esistenza.

Si può ben poi credere certo, che l' avere V. E. così ruvidamente scappato contra del nostro Sonetto, sia nato dall' essersi sodisfatta di far pausa nella ruvida corteccia di quello; il che le hà fatto rassembrare, non pur mostruose, e strane, mà chimeriche, e ridicolose quelle figure, le quali non sogliono parer tali, se non come lasciò scritto Giulio Camillo nel quarto grado del Gorgone; & potremo ancora sperare, perchè glie l' habbiam scorzato dall' intrinseco midollo, che vedremo addolcita l' amarezza della collera mostrata contra di Noi. Questo è quanto habbiam voluto dirle per satisfation sua, certificandola, che di buona volontà d' honorarla, & servirla sempre, non cederemo a veruno giamai, baciandole intanto le mani.

Dall' Accademia il dì ultimo del LXXVI.

IN-

INDICE

De' Nomi, e Cognomi degli Accademici Filergiti, e delle cose più notabili contenute nell' Opera.

A

AR-

BA.

B

BER-

C

CAR-

D

E

F

G

Sci-

GRIL-

L

LUC.

M

N

O

P

PON-

R

S

SASSI

SPRETI

V

Z

GLI errori della Stampa sono poco meno che inevitabili, e più frequenti succedono, allorchè non può assistere l' Autore da sè stesso alla revisione. Per tal motivo sembrano degni di qualche scusa gli occorsi nella presente, la maggior parte de' quali lasciamo alla correzione del discreto Lettore; restringendoci alla sola nota di quelli, che o mutan senso, o pur lo rendono diffettoso, e intrigato.

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
18.	13.	Montignano	Monsignano
46.	2.	Carlognano	Carbognano
61.	17.	sacri	suoi
67.	12.	calmori	clamori
107.	7.	onunquam	nonnunquàm
109.	22.	il P. Pellisson	il Pellison
124.	2.	PENOSO	PENSOSO
127.	12.	PENOSO	PENSOSO
203.	8.	sarebbero	si sarebbero
207.	11.	GIUSEPPE MERENDA	và cassato

216.

Pap.	Lin.	Errori	Correzioni
216.	7.	annui	arduì
216.	14.	sessantasette	settantasette
219.	14.	sessantasette	settantasette
226.	26.	poso	peso
227.	15.	Antonio	Antonia
261.	11.	de' più	de' più famosi
290.	24.	impando	impiegando
292.	18.	Hurgonianorum	Hugonionarum
309.	3.	Fontaneletto	Fontanelato
310.	3.	PIER LUIGI	PIER GIOVAN-NI
310.	18.	tre giornate	le giornate
311.	22.	possa	potesse
312.	2.	Vidotti	Vidoni
320.	26.	Proveditore	Prouditore
325.	22.	quasi	quasi tutti
416.	15.	Eccellentissimi	Eccellenti

Si

Si sono per inavvertenza ommessi; a a pag. 220.

GIACINTO Portio, Dottor di Leggi, già Avvocato, e Governatore in varj luoghi per S. Chiesa, ed in oggi Arcidiacono della Patria.

a pag. 267.

PIO ANTONIO FOCHI, Bolognese, Minor Conventuale, celebre ne' pulpiti, e nell' Accademie de' Gelati, de' Nascosti, ed altre, alle quali è aggregato,

PRO-

PROTESTA

DELL' AVTORE.

RIpetiamo quì a piè la Protesta, già messa al capo del libro; intendendo di rigorosamente osservare i sovrani Decreti d' Urbano VIII.